Quotidiano / Anno LVII / N. 199 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 3 settembre 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'ANIC Ravenna riduce la produzione

Uno dei più grandi stabilimenti petrolchimici dell'Emilia-Romagna, l'Anic di Ravenna, ridurrà drasticamente le produzioni: la notizia è stata comunicata ufficialmente ieri dalla direzione dell'azienda. L'Anic dice che «il mercato non tira»: il provvedimento coinvolge 1.500 lavoratori sui 4.000 della fabbrica. A Milano, invece, con una secca lettera, la società Grundig (elettrodomestici, circa 2.000 dipendenti tra il Trentino e la Lombardia) chiede di «ridurre drasticamente il personale», altrimenti, aggiunge, «si chiude». Intanto a Brindisi i 5.000 lavoratori chimici e metalmeccanici della Montedison hanno manifestato contro i previsti 315 licenziamenti degli operai degli appalti.

A PAGINA 10

Sviluppi e insegnamenti della svolta polacca

L'intesa di Danzica si estende

Dal nostro inviato

VARSAVIA — L'accordo di Danzica ha fatto breccia. Ora dalla solidarietà con gli operai del Baltico si sta passando anche in altre regioni ed in altri settori produttivi alla richiesta di analoghi accordi tra comitati di sciopero e governo: la rivendicazione di un nuovo sindacato autonomo e autogestito parallelo a quello attuale potrebbe estendersi in futuro a macchia d'olio. Ora è la volta dei minatori della Slesia. Erano tre le miniere entrate in sciopero di solidarietà con i cantieristi di Danzica e Stettino il 29 agosto quando ancora l'accordo era per aria, poi sono passate a otto, quindi a undici e ieri mattina erano salite a 21 abbracciando oltre 50 mila dei 300 mila minatori del grande bacino minerario slesiano e una trentina di fabbriche dell'area industriale di Katowice, la regione da cui proviene Gierek.

Si sta negoziando senza drammi questa volta tra il comitato di sciopero dei minatori installatosi nella miniera «22 Luglio» e una delegazione governativa diretta dal vice primo ministro Kopec. Secondo fonti ufficiali un accordo di massima «*su tutti i punti*» avanzati dai minatori sarebbe già stato raggiunto. Ma non è ancora stato firmato contrariamente a quanto si credeva l'altra sera. Non si specifica quali siano questi punti ma si ha ragione di ritenere che quello nodale anche qui sia il sindacato.

I minatori in Polonia sono una delle categorie meglio retribuite con un particolare contratto sociale (la Carta dei minatori) che garantisce loro un trattamento diremmo quasi di privilegio sia sul piano economico che sociale. Anche se in molti vecchi pozzi le attrezzature antiquate e la decisione di intensificare al massimo l'estrazione del carbone, più richiesto sui mercati mondiali ed europei in seguito alla crisi petrolifera, hanno reso precarie le condizioni di lavoro generando un latente ma diffuso males-

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

Riflettendo da comunista italiano

Di fronte agli sviluppi degli avvenimenti polacchi è forte il timore di cadere nella facilonería: timore di non capire il senso di ciò che è avvenuto; timore di non avvertire tutti intieri gli aspri problemi che si sono aperti.

Siamo colpiti non solo per ciò che l'accordo di Danzica significa per la Polonia, e per le ripercussioni che esso può avere nell'area dei paesi del «socialismo reale». L'evento contiene qualcosa — un messaggio — anche per noi. Cerco di dirlo con le parole più semplici. Si è sviluppata in Polonia una grande lotta operaia di massa, che ha avuto un'eco mondiale senza precedenti, ha imposto al potere politico una trattativa diretta, e ha raggiunto con esso un accordo, che non riguarda né solo il salario, né solo il regime sindacale, ma molti punti dell'assetto politico ed istituzionale del paese (e su questo vorrei tornare più avanti).

Questo movimento di lotta ha avuto una forte impronta di «spontaneità»: nel senso profondo, di una esplosione dal basso, di una rottura che scaturisce dalla società come critica alle istituzioni esistenti. Al tempo stesso esso ha preso subito una impronta fortemente organizzata, capace di collegarsi ad altre parti del paese, di trovare vaste solidarietà nel corpo della nazione (e anche oltre), di darsi tempi e strumenti di negoziazione in condizioni difficilissime. Segno — come è stato detto — di un pluralismo già in atto anche in uno Stato che si presentava monolitico come quello polacco? Sì. Ma anche testimonianza che la crisi in corso su scala mondiale (con la sua data e le sue dimensioni) mette in movimento, attiva forze sociali profonde, le «costringe» a scendere in campo, le chiama a cimentarsi, e quindi apre un terreno grande e difficile di lotta, che contiene una potenzialità. Sì: indubbiamente il moto di Danzica aveva già un retroterra; i suoi protagonisti, forse sconosciuti a noi, erano già attivi e con connotati definiti. Eppure c'è stato un elemento di iniziativa collettiva, di scatto di volontà della classe operaia, che colpisce. Non era stato detto invece che tutto ormai, nelle varie aree del mondo, era sotto l'insegna del ripiegamento, del «riflusso nel privato»?

Tale è stata la portata e la durata di questo movimento di lotta che esso ha aperto una crisi nei gruppi dirigenti del paese, nel partito che li esprime, e nella organizzazione stessa del potere. La lettura del testo dell'accordo siglato a Danzica — bisogna dirlo — fa impressione. Sembra davvero raro trovare il testo di una intesa stipulata fra il rappresentante del governo e un comitato interaziendale di sciopero, che interviene, come quello di Danzica, in tale misura su questioni e principi, riguardanti così profondamente e direttamente il sistema del potere, il rapporto tra le istituzioni, le libertà fondamentali di espressione, di organizzazione, di sciopero, di informazione, di comunicazione. Pezzo di carta? E' possibile. Oggi però esso esprime questa novità. E colpisce che un accordo simile sia scaturito da un movimento prodottosi in uno dei luoghi fondamentali del processo produttivo moderno, la fabbrica, e abbia saputo toccare tali dimensioni. I giornali hanno dovuto rimettere, a grandi caratteri, in cima ai loro titoli, queste parole: gli operai, la classe operaia.

Sia pure con esitazione, e ancora col fiato sospeso, registriamo dunque qualche cosa che non parla solo in «polacco», e che in ogni caso sembra smentire che sul mondo ormai sventoli solo la bandiera della conservazione, e che sia irrimediabilmente passata la stagione, e persino la speranza, delle innovazioni.

E forse l'evento polacco dice anche qualcosa di più e di più importante: registriamo fatti che sembrano smentire l'idea che la politica sia solo «routine», tecnica (o al massimo arte) della scenería sul mercato politico di interessi sociali visti come tutti uguali fra di loro, con le masse che stanno a guardare o al più possono dividersi in «corporazioni».

Diciamolo ancora una volta con parole semplici: anche in un paese in cui il potere e il comando erano così fortemente centralizzati, si è visto che le masse contano; e guai quando gli stessi comunisti dimenticano ciò: lì forse la crisi è ancora più grave.

Ecco perciò eventi che parlano, debbono parlare alla nostra iniziativa, al nostro spirito di lotta. E dire ciò è il contrario di un acquietamento, di una facilonería. Continuo a pensare, anche dopo l'accordo, che non è affatto consigliabile guardare con facile ottimismo alla vicenda polacca: proprio per la sua portata.

Lo sottolineammo subito, come comunisti italiani.

(Segue in penultima) **Pietro Ingrao**

Nuovo assassinio fascista a un mese dalla strage di Bologna

Tipografo romano ucciso dai Nar che lo scambiano per un cronista

I Nuclei Armati Rivoluzionari hanno rivendicato l'assassinio di Michele Concina, giornalista del «Messaggero» - Due giovani in moto avevano invece ammazzato Maurizio Di Leo, operaio dello stesso quotidiano - Oggi sciopero a Roma dei lavoratori dei giornali - Assemblee nelle redazioni

ROMA — Un nuovo agguato mortale, un delitto atroce firmato dai fascisti dei NAR. I terroristi volevano uccidere un giornalista del *Messaggero*, hanno stroncato la vita, invece, di un operaio, un tipografo dello stesso quotidiano romano. Un'altra vittima, altro sangue che si aggiunge alla cronaca spietata del terrore e della morte, un mese esatto dal massacro della stazione di Bologna.

Il commando dei criminali ha agito ieri sera, poco dopo le nove, a Monteverde. Sei, sette colpi di pistola e Maurizio Di Leo, 24 anni, tipografo, è caduto ucciso sul colpo. Meno di cinque minuti dopo una telefonata all'Ansa. «Siamo i nuclei armati rivoluzionari, abbiamo giustiziato il giornalista Michele Concina del *Messaggero*. Segue comunicato».

Una telefonata al quotidiano romano permetteva di accertare subito che il giornalista era ancora in redazione. Uno scambio di persona, quindi.

A sparare sono stati almeno in due. I killer hanno affrontato Di Leo che era a piedi, in via De Romanis, nel quartiere dove abita in un angolo particolarmente buio. E' stato raggiunto da quattro colpi, due sparati da destra due dal lato di sinistra. I primi a dare l'allarme sono stati una coppia di coniugi, abitanti nel palazzo antistante il luogo del delitto. Stavano guardando la televisione in una stanza che si affaccia proprio sulla via De Romanis. Quando hanno sentito gli spari attutiti, sono corsi ad affacciarsi. Il tipografo era ormai a terra, ed hanno visto due giovani che salivano su un «Vespone» bianco, e fuggivano precipitosamente. Tanto che in fondo alla strada si sono quasi scontrati con un'auto. Per terra quando è arrivata la polizia c'erano sei bossoli di una pistola calibro 7,65. Alcuni dei colpi avevano scalfito le mura degli edifici vicini a pochi metri da dove il giovane è morto.

Quando è arrivata la notizia, Michele Concina — come abbiamo detto — era ancora al giornale. Era lui la vittima destinata. Qualcosa di strano, peraltro, al redattore ieri sera era capitato. Una telefonata, verso le 20,15 circa, anche questa a nome dei Nar. Una voce aveva invitato Concina, che si occupava spesso, al giornale, di terrorismo e trame nere, di andare a ritirare un messaggio dell'organizzazione, in via dei Maroniti, in un quartiere molto lontano dal luogo del feroce agguato. Non era la prima volta che i Nar si facevano vivi con Concina. Questi aveva seguito le indagini sull'uccisione del giudice Amato e su altre imprese criminali del

Marina Maresca

(Segue a pagina 8)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI IN CRONACA

ROMA - Il corpo del tipografo ucciso dai fascisti

Per il Comune e la Provincia

Accordo a Firenze fra PCI e PSI

Mesi di trattative - Il compagno Gabbuggiani sarà riconfermato sindaco

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Giunta unitaria di sinistra al Comune e in Provincia: la lunga estate politica fiorentina si è conclusa ieri con l'accordo siglato dalle delegazioni del PCI e del PSI proprio alla vigilia della convocazione dei due consigli, a Palazzo Vecchio e a Palazzo Medici Riccardi. La prima sanzione ufficiale dell'intesa è avvenuta nello stesso pomeriggio di ieri con l'elezione del presidente dell'amministrazione provinciale (il socialista Renato Righi, vicepresidente il comunista Oublessé Conti). L'appuntamento per il Comune è fissato invece per oggi e ormai è certa la elezione nella carica di sindaco del compagno Elio Gabbuggiani, primo cittadino uscente (vicesindaco il socialista Giorgio Morales, un'altra riconferma).

Non è stata né breve né del tutto tranquilla la strada che PCI e PSI hanno percorso in questi mesi alla ricerca di una soluzione positiva. Il voto dell'8 giugno aveva parlato chiaro, in favore della ripresa della collaborazione tra le due forze della sinistra, che conquistava 34 seggi su 60 ed usciva da un quinquennio di grandi realizzazioni e di vera e propria svolta nel governo della città. Né sembravano esserci incertezze sul fatto che dovesse essere proprio Gabbuggiani a guidare ancora la maggioranza. Ma i primi scogli nelle trattative tra comunisti e socialisti sono emersi quasi subito. Il PSI avanzava la richiesta della carica di sindaco, poi lanciava la questione dell'alternanza, mentre la discussione si accendeva anche sugli aspetti inerenti al programma e all'assetto delle due giunte.

A fine luglio un importante segnale del senso di responsabilità con cui il PCI ha condotto l'intero confronto: alla Regione viene eletto un presidente socialista (Mario Leone) mentre va alla compagna Montemaggi la carica di presidente dell'assemblea. Ma la trattativa per il Comune non riceve da questa decisione la spinta che si aspettava. Tanto che il 5 agosto Elio Gabbuggiani viene eletto sindaco con i soli voti del partito comunista e l'astensione socialista, e dichiara di accettare la nomina con riserva.

Susanna Cressati

(Segue in penultima)

Ore 10,25 alla stazione: in migliaia sul luogo della strage

Bologna ricorda e chiede giustizia

Lavoratori, cittadini, insieme ai rappresentanti delle istituzioni e dei partiti in una commossa e ferma manifestazione - Il sindaco: «Questa volta nessuno può sfuggire al proprio dovere»

BOLOGNA — Dolore, commozione e volontà di giustizia alla stazione centrale nel trigesimo della strage mentre l'orologio segna la stessa ora dell'esplosione della tragica bomba

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *Bologna ha parlato, ancora una volta, un mese dopo la strage. Ha parlato sì in stazione, sotto le vecchie tettoie in ferro della centenaria stazione, a pochi metri da dove — alle 10,25 del 2 agosto — scoppiò la bomba, la bomba del massacro. Migliaia di persone, di lavoratori usciti dalle fabbriche, di cittadini e fra loro, confusi, viaggiatori in sosta, come molti di coloro che un mese fa pagarono con la vita l'attesa di un treno. E non era — come ha voluto sottolineare il sindaco Renato Zangheri — non era certo l'immagine di «una città in fuga». Era l'immagine, erano le parole di una città che ha capito, che si è sentita ferita ma non sconfitta, che fin dal primo momento ha reagito. Bologna non è mai stata «attonita», come qualcuno ha scritto, una città che è accorsa alla stazione subito dopo l'attentato per soccorrere, per portare aiuto ed è accorsa, quattro giorni dopo, in piazza per manifestare e per dire una volta di più che il terrorismo non può e non potrà passare, che la violenza non può fermare il progresso civile, lo sviluppo democratico della società.*

E' passato un mese, ma è come se fosse passato un minuto soltanto, è stato detto ieri mattina. Erano le 10,25, e il silenzio era sceso improvviso sotto le vecchie tettoie del piazzale ovest, soltanto il ronzio delle macchine da presa e il «clic» dei fotografi. La manifestazione era stata interrotta, i discorsi sospesi per ricordare le 84 vittime, ma non soltanto per ricordare.

Le parole di Bologna, ieri mattina, sono state chiare, lucide. E non erano parole di parte, ma le parole di una città nella quale il tessuto democratico è vasto, solido, forte. Sul palco — allestito dal comitato antifascista dei ferrovieri — c'erano il presidente della Regione Turci, il sindaco Zangheri, il presidente della Provincia Corsini, il sottosegretario ai trasporti Caldoro, c'erano i rappresentanti dei sindacati, dell'ANPI, c'erano delegati di fabbrica, i rappresentanti di tutti i partiti democratici, c'erano le delegazioni al festival dell'Unità del Mozambico, della Libia, dell'Algeria, dei comunisti portoghesi, della Jugoslavia, del Perù.

Auguriamoci — è stato detto — che la magistratura ab-

Gian Pietro Testa

(Segue a pagina 4)

Compriamo sempre di più all'estero, insufficiente la base produttiva

Importazioni aumentate del 38 per cento

Disavanzo di 15 mila miliardi? - Chimica e metallurgia si affiancano al settore alimentare nel creare ingenti deficit - Incapacità di progettazione e innovazione

ROMA — La produzione interna copre in misura insufficiente la richiesta di merci. Lo dimostra l'aumento del 38,4% delle importazioni nei primi sei mesi di quest'anno. Non si tratta principalmente di petrolio: su 40 mila miliardi di importazioni, l'esborso per il petrolio è di circa 8 mila miliardi, un quinto del totale. C'è un gravissimo problema di politica energetica — di valorizzazione di fonti interne e rinnovabili — ma evidentemente i 7.784 miliardi di disavanzo della bilancia merci nel primo semestre non dipendono esclusivamente da questo. Interi settori industriali producono in misura insufficiente per la domanda interna.

Il disavanzo del settore alimentare è salito dai 2.060 miliardi (un semestre) del 1979 ai 2.881 di quest'anno. Che questo sia un problema di capacità industriale, ancor prima che agricola, lo dimostra il fatto che ad aumentare non sono più soltanto le importazioni di carne (1.473 miliardi), in piccola parte lavorate industrialmente, ma dei prodotti più vari, la cui produzione agricola sarà possibile soltanto con l'introduzione di tecniche avanzate e di una capacità di trasformazione industriale.

D'altra parte il disavanzo delle industrie manifatturiere — a cominciare dai 1.546 miliardi della chimica — denuncia chiaramente come l'insufficienza della base industriale, quantitativa e qualitativa, non sia una eccezione (magari, come dice qualcuno, dovuta a «mancanza di tradizione») ma un problema di programmazione e di centri di promozione degli investimenti. Di questo passo il disavanzo della chimica supererà quest'anno i tremila miliardi di lire. Dopo venti anni di esistenza di un gruppo imprenditoriale di Stato (l'ANIC), a quindici dalla fusione della Montecatini nella Edison e dalla «sfida» fra la SIR e la Montedison. E dopo avere dilapidato 15 mila miliardi di mezzi finanziari, pubblici e privati siamo arrivati a questo!

Nè la compresenza di un potente gruppo statale (la Finsider) e di un dinamico comparto privato (i «tondinari» di Brescia) ci salva da un disavanzo di 1.276 miliardi in sei mesi negli scambi di prodotti metallurgici. Qui l'insufficienza di rifornimenti si esprime in difficoltà di fornire certe qualità o serie di prodotti a prezzi comparabili con quelli internazionali. Si esporta siderurgia all'ingrosso e si importa, spesso, prodotto specializzato. Le teorie sull'Italia «paese trasformatore» di ma-

Renzo Stefanelli

(Segue a pagina 10)

OGGI forse siamo anche antinazionali

«Il Messaggero» ha a Bologna, in questi giorni, un suo inviato che ci riferisce con scrupolo e insieme con intelligenza come va il festival dell'«Unità» che vi si sta svolgendo, a quanto pare, con pieno successo. Come abbiamo appreso da questo nostro diligente collega, esistono anche «gli esperti della storia del festival comunisti», compagni non più giovanissimi, bonari e nello stesso tempo severi, generalmente incaricati di insegnare storia dei festival comunisti presso qualche università. Il loro decano, un compagno di Ravenna, si è specializzato in una materia delicata e difficile: la storia dei bambini perduti ai festival dell'«Unità». «Professore, in quale anno fu angosciosamente cercato il bambino Gianni Rizzini, di anni quattro, smarritosi tra la folla del festival?». «Nel '78. Ma fu poi ritrovato all'ultimo momento. Si era intruppato in un gruppo di bambini cresciuti, che volevano diventare ministri. Lo portarono subito a letto».

Prevediamo che ben presto questi nostri «esperti» verranno dispensati dall'insegnamento e, naturalmente, prima che per loro ce ne dispiace per la scienza. Ecco che cosa ha notato, su segnalazione dei professori, l'inviato del «Messaggero» a Bologna: «Dai viali e dai padiglioni sono scomparse le bandiere tricolori, il che sarebbe il passaggio all'opposizione del PCI, della fine della solidarietà nazionale». Riconosciamo che l'idea è stata ottima. Come facciamo, si debbono essere chiesti alla direzione del Partito, a far capire che siamo all'opposizione? Basterà far ritirare il decreto che pretendeva di portar via i soldi ai soli lavoratori? Basterà opporsi ai licenziamenti degli operai? Basterà pretendere che i ricchi paghino più tasse o addirittura cominciino a pagarle? Basterà esigere un programma chiaro e definitivo? Basterà insistere perché si smetta finalmente di fare una politica estera da pecore tosate? «Ma vuol scommettere — dirà ancora qualcuno dubitoso — che i comunisti sono all'opposizione?».

Invece tolte le bandiere, se le hanno tolte, non ci saranno più dubbi. I comunisti duri, implacabili, irriducibili sono ormai giunti alla scolorina, e l'inviato del quotidiano romano trionfa. Sta preparando un secondo articolo nel quale si sostiene che siamo antinazionali, come si diceva un tempo. Era ora che si ricominciasse a noi, anche per principio ottimisti, se pensiamo al «Messaggero» saremmo tentati di ricrederci. Forse non c'è rimedio: i fucili e gli scioperi ci fanno ricordare ciò che diceva l'americano Hubbard: «Non vale la pena di prendere sul serio la vita. Tanto, non se ne esce vivi».

Fortebraccio

Due tossicomani s'impiccano nel carcere di Rebibbia

Hanno legato le lenzuola a mo' di corda e si sono impiccati in cella nel carcere di Rebibbia. E' così che ieri si sono dati la morte, a poche ore di distanza uno dall'altro, due giovani tossicodipendenti. Marco Labate, 23 anni, che abitava nel popolare quartiere di Centocelle, e Marco Pirovano, 30 anni, di Milano. Tutti e due erano in carcere per scontare lievi condanne. Si trovavano entrambi in cella di isolamento e — per ora — si avanza l'ipotesi che abbiano preferito la morte piuttosto che soffrire per le continue crisi di astinenza senza, per altro, il minimo di assistenza sanitaria. Le notizie sulla loro fine sono uscite dai cancelli di Rebibbia con il solito ritardo, fra molte reticenze. Inoltre, su come siano andate realmente le cose — finora — si sa veramente pochissimo. Il corpo di Marco Labate (doveva scontare una pena di due mesi) è stato trovato domenica mattina dagli agenti di custodia del carcere durante il normale giro di sorveglianza. Il giovane era in cella da solo: nella notte aveva fatto a pezzi un lenzuolo e si è impiccato alle sbarre della finestra. La mattina successiva le guardie hanno fatto la seconda agghiacciante scoperta: Marco Pirovano si era ammazzato allo stesso modo.

A PAGINA 5

Il confronto tra le forze politiche per la costituzione delle giunte locali

Trieste: verso un'intesa a 5 per la Provincia

Già eletto presidente del PSI — La DC prende le distanze dal « Melone »

Dalla nostra redazione

TRIESTE — La elezione della Giunta provinciale è stata rinviata di una settimana. L'aggiornamento all'8 settembre è stato deciso a maggioranza dal Consiglio. La proposta è stata fatta dal presidente — il socialista Gianfranco Carbone, la cui elezione è stata ratificata dagli organi competenti — sulla base dei risultati di una riunione tra le delegazioni dei cinque partiti che lo avevano eletto: Partito comunista, Democrazia cristiana, Partito socialista, Partito socialdemocratico e Unione Slovena.

Il rinvio è stato approvato con il voto dei consiglieri di questi cinque partiti. Quattordici sì e tredici no; gli undici rappresentanti della « Lista per Trieste » coi due missini hanno votato contro; tre consiglieri della destra democristiana hanno abbandonato l'aula. E' venuta così alla luce la spaccatura interna alla Democrazia cristiana, dopo la decisione del direttivo provinciale dell'altro giorno di privilegiare una Giunta espressa da una maggioranza nella quale il Partito comunista avrebbe un ruolo determinante anche se esterno all'esecutivo. E' una inversione di tendenza rispetto alla marcia di avvicinamento della Democrazia cristiana alla « Lista » incoraggiata dalle forze conservatrici triestine.

Il presidente Carbone ha accompagnato la sua richiesta di rinvio con una dichiarazione in cui questa viene motivata da ragioni tattiche. « Abbiamo lavorato — ha detto Carbone — ed i risultati sembrano essere a portata di mano. Il nostro obiettivo era di garantire la governabilità reale della Provincia con l'accordo delle forze democratiche. Questa impresa era difficile subito dopo le elezioni, quando ogni soluzione sembrava dover essere minoritaria e precaria. Oggi è invece concretamente possibile arrivare ad un accordo che unisca la maggioranza delle forze politiche triestine, ad un accordo organico sottoscritto da PCI, DC, PSI, PSDI e Unione Slovena ».

Il presidente socialista ha aggiunto che questo accordo organico deve avvenire sulla base di un programma che affronti tutti i problemi di Trieste, dalla sua crisi economica, alla difesa della democrazia e alla lotta contro il fascismo, al ruolo internazionale della città, alla tutela della comunità slovena.

L'elezione di un quadripartito con l'appoggio esterno dei comunisti è — sulla base delle cifre — l'unica alternativa all'affermazione anche in Provincia, di una Amministrazione minoritaria della « Lista », come avvenuto al Comune di Trieste.

Ampio accordo di sinistra per il governo di Asti

ASTI — Una coalizione PCI-PSI-PSDI-PRI guiderà l'amministrazione comunale della città piemontese. L'altra sera infatti è stata eletta la nuova giunta che reggerà il governo della città nei prossimi cinque anni e potrà contare sull'apporto completo del PRI entrato a far parte dell'esecutivo. Dopo una lunga e non sempre facile trattativa comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno infatti raggiunto l'accordo permettendo così la riconferma della maggioranza che ha retto le sorti del comune dal '75 all'80.

A ricoprire la carica di sindaco è stato nuovamente chiamato il socialdemocratico Vigna, mentre vice sindaco è stato riconfermato il socialista Galvagno. Gli assessori del PCI saranno in tutto tre. Il compagno Antonio Fassone si occuperà delle attività economiche, la compagna Laurana Lajolo dirigerà l'assessorato alla cultura, mentre Luciano Rizzolari, un indipendente eletto nelle liste comuniste, si occuperà della sanità e dell'ecologia.

I socialisti dirigeranno gli assessorati ai lavori pubblici e allo sport (Galvagno), alle finanze (Canestri), al personale e al decentramento (Goitre), alle scuole materne e al problema degli anziani (Bertolino). L'assessorato al commercio sarà invece diretto dal socialdemocratico Moglietti. Per la prima volta il PRI, entrato organicamente nella maggioranza, avrà un suo rappresentante nella giunta, Cantarelli (urbanistica).

Una giunta di sinistra eletta a Maiano del Friuli

UDINE — Maiano, uno dei comuni colpiti dal terremoto del '76, ha da lunedì sera una nuova giunta. Nuova perché è stata rinnovata dopo le ultime elezioni dell'8 giugno, ma soprattutto perché rispecchia una nuova intesa politica. Il sindaco, infatti, è un indipendente eletto nelle liste della DC; tre assessori sono comunisti e tre dell'area PSI-PSDI. Questa scelta rispecchia la volontà degli elettori che avevano dato il 53% dei suffragi alle forze di sinistra.

I democristiani, da parte loro, non hanno voluto aderire a questa intesa unitaria, tanto è vero che hanno abbandonato al suo destino il loro indipendente, il sindaco Schiratti. Analogo atteggiamento ha tenuto questa volta anche il PRI. Il precedente sindaco di Maiano era quel Girolamo Bandiera che, come si ricorderà, fu condannato per lo scandalo dei prefabbricati della « Precasa ».

Un'intervista di Giovanni Galloni

La sinistra dc torna a premere sul «preambolo»

ROMA — Dopo un lungo silenzio estivo, Giovanni Galloni, esponente di spicco dell'area Zac, interviene oggi, con un'intervista al *Mondo*, per enunciare le condizioni di un'eventuale « pace » tra il « preambolo » e le sinistre dc. Ma a partire da una premessa che le opposizioni democristiane non sembrano intenzionate a rimangiarsi: e cioè, che l'attuale maggioranza della DC cambi non solo linea, ma « *logica* ». Quella — spiega Galloni — che l'ha condotta a « *ripristinare in un'alleanza privilegiata con il PSI una maggioranza chiusa e autosufficiente* ».

Ma contraddittoria con questo postulato è la conclusione cui perviene il leader « basista »: bisogna — egli dice — « *ritornare allo spirito originario del governo Cossiga* », cioè di apertura verso l'opposizione, che la vittoria del « preambolo » nel congresso dc avrebbe snaturato. Ma fatto sta che il congresso dc ha preceduto, e non seguito, la formazione del Cossiga-bis. Ed è strano che a Galloni sfugga il nesso di causa ed effetto esistente tra questi due avvenimenti, come si premura invece di ricordare il vicesegretario « preambolare », Vittorino Colombo. Non è che il « preambolo » abbia traviato lo « *spirito* » del tripartito, è che il tripartito è nato proprio dalla linea e dalla logica del preambolo.

Galloni si dichiara comunque convinto che quella di « *maggioranze rigide e chiuse* » sia una strada sbarrata in questa fase della vita politica italiana. E critica perciò su questo versante sia l'atteggiamento della maggioranza del suo partito che quello di Craxi, accusandoli di « *limitarsi a prendere atto dell'irrigidimento del PCI, costringendolo a mantenerlo* ». Non si capisce perchè l'opposizione del PCI per Galloni debba essere un « *irrigidimento* ». Ma comunque egli ammette che la posizione comunista è ampiamente giustificata: « *ci sono stati errori nostri* — riconosce — *e il PCI non poteva dare il suo sostegno a un'operazione di governo per l'ordinaria amministrazione* », quale evidentemente (ammesso e non concesso che lo sia) Galloni giudica il tripartito.

— La via auspicata da Galloni è perciò la ripresa di un « *dialogo che deve essere mantenuto sempre aperto* » tra le tre componenti fondamentali della democrazia italiana: quella cattolica democratica, quella socialista, quella comunista. E proprio nelle divergenze su questo punto il leader « basista » individua la radice della polemica tra la sinistra democristiana e il gruppo dirigente craxiano del PSI. Questi, sostiene Galloni, punta a « *una evoluzione* » del PCI entro i « *canali della tradizione socialdemocratica* », perchè in questo modo « *prima o poi il PSI finirebbe per assumere la guida dell'intero schieramento di sinistra* ». « *Noi invece* — dichiara l'esponente dell'area Zac — *siamo interessati a un altro tipo di evoluzione che consenta un dialogo su tre posizioni ideali: quella cattolica democratica, quella socialista democratica e quella di un comunismo che, ripudiati i modelli dell'Est, ricerchi una propria identità all'interno di un sistema e una concezione democratica e pluralista* ».

Perciò, tra le condizioni poste alla maggioranza dc per comporre la lotta apertasi nell'ultimo congresso, Galloni pone quella di approfondire la « *ricerca dell'identità di forza politica popolare della DC* »; e subito dopo, dell'avvio di un dialogo e un confronto aperti con socialisti e comunisti sui grandi problemi del Paese.

Comunque, l'intervista di Galloni, per la prospettiva in cui mostra di volersi collocare, ha suscitato le immediate apprensioni dei socialdemocratici. L'*Umanità* di stamane se la prende con il leader « basista » accusandolo di puntare alla « *rinascita* » (ma quando era morta?) della linea del compromesso storico. In realtà, la cosa che più preoccupa i socialdemocratici è che la posizione di Galloni sembra allontanare il loro sospirato ingresso nel governo, che — stando alle indiscrezioni diffuse dall'agenzia di stampa dorotea — Craxi in persona avrebbe loro promesso.

an. c.

ROMA — Sono proseguiti ieri gli esami di riparazione per i 500 mila studenti delle scuole secondarie superiori. Dopo il tema scritto di italiano di lunedì, gli esami ieri prevedevano prove diverse secondo il tipo di scuola e di indirizzo. Nella foto: esami in un istituto della capitale.

Scuola: quasi certo lo sciopero all'inizio dell'anno scolastico

I sindacati confederali accusano il governo di non aver rispettato gli accordi Incertezze sull'inizio delle lezioni malgrado lo spostamento deciso dal Ministero

ROMA — Ci sarà una specie di settimana di tregua dopo l'inizio delle lezioni fatto significativamente slittare dal Ministero della Pubblica Istruzione al 18 settembre. Poi i sindacati della scuola daranno battaglia a fondo mirando soprattutto contro il governo, considerato il responsabile di questo inizio dell'anno scolastico a sorpresa. Ci sarà probabilmente una giornata generale di lotta, poi l'iniziativa sindacale sarà organizzata regione per regione e sarà diversa per ogni tipo di scuola. I rappresentanti dei sindacati confederali che ieri pomeriggio si sono riuniti per definire un calendario di iniziative (a tarda sera l'incontro era ancora in corso) parlano di una stagione « dura e significativa » di lotte.

L'obiettivo è l'apertura di nuove trattative con il governo: l'arco di rivendicazioni è ampio: apre la lista la richiesta di quegli anticipi che erano stati assicurati agli insegnanti alcuni mesi fa.

Anche quest'anno quindi l'anno scolastico inizia all'insegna delle difficoltà. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha provveduto a spostare la data di apertura delle lezioni dal 12 al 18 settembre, ma c'è chi dice che anche con questo slittamento in molti casi l'inizio delle lezioni sarà solo sulla carta. Gli atti burocratici di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione e dei suoi organismi periferici in preparazione all'apertura pare stiano procedendo ancora più lentamente del ritmo tradizionale. Insomma sarà abbastanza problematico garantire in tutte le scuole professori e presidi fin dal primo giorno: si profila un nuovo, caotico carosello di spostamenti. In pochi giorni gli uffici delegati a farlo dovrebbero infatti provvedere a definire gli organici, organizzare i trasferimenti e i ricorsi, sistemare i « soprannumerari », assegnare le sedi ai vincitori di concorso, confermare i precari, provvedere alle nuove nomine.

La pausa estiva non è dunque servita a ridar fiato alla scuola. Il governo del resto dai giorni caldi di giugno quando gli scioperi a ripetizione e le proteste degli insegnanti avevano costretto a lunghe settimane di esami a singhiozzo e messo in forse un intero anno di lavoro non ha fatto molto per sanare una situazione che ciclicamente torna ad essere difficile. Ed è logico quindi che i sindacati tornino a puntare oggi, alla vigilia della ripresa delle lezioni, il loro indice accusatore e a rimproverare aspramente il governo per quel che ancora una volta era stato promesso e non è stato mantenuto. Nel *cahier de doleances* dei sindacati figurano in sostanza le stesse rivendicazioni di qualche mese fa con in più l'accusa al governo per non aver rispettato quell'accordo raggiunto a giugno

Il governo aveva promesso agli insegnanti un anticipo di novantamila lire per il '79 e aumenti di 40 mila lire al mese a partire dal primo gennaio dell'80. Parte di questi miglioramenti avrebbe dovuto trovarsi nella busta paga di luglio, ma gli insegnanti non hanno visto niente: i provvedimenti di legge che avrebbero dovuto garantire l'erogazione di questi soldi giacciono inevasi in Parlamento. Le modifiche allo stato giuridico (cioè la parte non economica del contratto '76-'79) stanno subendo la stessa fine e stanno navigando nel mare delle incertezze anche i provvedimenti per la sistemazione di più di 100 mila precari e per il concorso speciale riservato ai circa seimila presidi incaricati della scuola secondaria.

In compenso sopravvive in tutta la sua assurdità la cosiddetta «soprattassa Kirner»: 70 mila lire all'anno che gli insegnanti sono costretti a versare a fondo perduto per un ente che da tempo è stato soppresso.

Se sul versante degli insegnanti la ripresa d'autunno avviene tra difficoltà e contrasti su quello delle famiglie c'è in più l'imminente mazzata del caro scuola.

Secondo un'indagine della rivista « Prospettive nel mondo » quest'anno i libri costeranno in media un 15 per cento in più rispetto all'altro anno nonostante la diminuzione dell'IVA dal 6 al 2 per cento. Per gli alunni di prima media le famiglie dovrebbero spendere mediamente dalle 120 alle 130 mila lire di libri.

In pieno svolgimento la crociata contro la legge sull'aborto

Di nuovo all'attacco il «movimento per la vita»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Lo stendardo della crociata antiabortista sta per essere nuovamente issato. Dopo l'ennesimo intervento contro la legge dello Stato italiano pronunciato da Papa Wojtyla sabato scorso durante una messa celebrata davanti alla Basilica di Collemaggio a L'Aquila e l'intervista del segretario della Democrazia Cristiana Flaminio Piccoli, rilasciata ieri al quotidiano dell'episcopato italiano *L'Avvenire*, è il turno degli esponenti del « Movimento per la vita » che, in una conferenza stampa tenutasi ieri a Firenze, hanno ribadito l'impegno per la raccolta delle firme necessarie ad indire addirittura due referendum abrogativi della legge 194.

Due referendum, uno « perfetto », puro, assoluto. L'altro di ripiego, realistico, attento al compromesso e alle tattiche politiche. Il primo referendum si apre con una perentoria affermazione « che esprime l'obiettivo ultimo dell'azione del Movimento per la vita »: « la vita dell'uomo già nato ha lo stesso valore di quella dell'uomo che deve nascere ». In pratica si chiede di abrogare quasi tutti gli articoli chiave della legge sull'interruzione della gravidanza. Sparirebbe così completamente dal la legislazione italiana la parola aborto. Con il secondo referendum il « Movimento per la vita » mette le mani avanti nel caso in cui la Corte Costituzionale nel prossimo pronunciamento sulle eccezioni sollevate contro la legge proceda sulla via aperta dal la sentenza del '75 che ha ammesso l'aborto quando sia « medicalmente accertato un danno grave, non altrimenti evitabile per la salute della madre ». Con queste due « spade » il « movimento per la vita » si presenta alla crociata. Spade vecchie, affilate sull'altare dell'ideologia e di una rinnovata speranza politica, oltre che di una evidente pressione nei confronti dei giudici costituzionali. Più di una volta nel corso della conferenza stampa si è del resto plaudito alla sortita difficile del segretario della DC che ha annunciato di scendere in campo contro una legge che, viene definita « piaga nazionale ». Nell'intervista all'*Avvenire* infatti l'onorevole Piccoli ha dato mano libera ai parlamentari democristiani di firmare i due referendum con questa motivazione: « Il nostro partito dispone degli strumenti legislativi di revisione della legge. Ma questa è una battaglia di coscienza che deve essere da noi compiuta su una linea unitaria ».

Nel corso della conferenza stampa i rappresentanti del « movimento per la vita » non hanno accennato alle difficoltà, incontrate in questi mesi, per raccogliere entro il 30 settembre le 500 mila firme necessarie a indire i due referendum. Finora, infatti, ne sono state raccolte 100 mila. Un ritardo che sarebbe causato dalla scarsa adesione dei vescovi molti dei quali, sostengono i membri di « Alleanza per la vita », considererebbero troppo « possibilista » il contenuto dei due referendum, tanto che ne vorrebbero presentare addirittura un terzo.

Non è escluso, quindi, che il pesante intervento del Papa e il pericoloso discorso di Piccoli, siano il tentativo di portare acqua a un'iniziativa della quale la gente comune percepisce molto più chiaramente dei « vertici » il sapore oscurantista e i pericolosi riflessi che può avere sulla convivenza e sulla reciproca tolleranza.

Daniele Pugliese

LETTERE all'UNITA'

Che cosa ci insegnano le giuste lotte degli operai polacchi

Cara Unità,

nei suoi servizi documentati e appassionati dalla Polonia, Franco Fabiani ci ha riferito una frase del leader *operaio L. Walesa: «Queste lotte ci consentono di riaprire un dialogo, da 35 anni non ci parliamo». Mi pare che la possibilità di affermazioni come questa ci impongono di partire dalla matura, autonoma, politica manifestazione di lotta degli operai polacchi per approfondire, allargare, esplicitare non solo le nostre critiche ai meccanismi istituzionali, alle carenze democratiche dei socialismi reali ma anche le nostre proposte su un problema più di fondo.*

Mi riferisco ai temi del controllo operaio, della democrazia consiliare nelle decisioni gestionali e nelle scelte produttive: temi sui quali con molte difficoltà ma con coraggio il sindacato italiano si sta misurando. Ma anche di più al ruolo positivo del conflitto, anche quando sia in via di superamento l'antagonismo fra le classi, alla capacità che le lotte possono avere di comunicare proposte, bisogni popolari, richieste articolate, in forme proprie e specifiche, non preventivamente mediate.

Rispetto alla passività, alla rassegnazione e all'atteggiamento «contrattualistico» che caratterizza il patto sociale fra operai e governo in altri Paesi socialisti mi pare che si debba considerare le lotte degli operai polacchi un grande passo avanti e un'acquisizione che ci consente anche di riflettere sul problema della natura soc ale *che un partito operaio assume diven ndo di governo e quindi sul meccanismo di formazione delle decisioni. Tutti problemi sui quali il nostro partito è certamente assai più avanti degli altri partiti comunisti europei ma sulla cui centralità gli operai polacchi ci ammoniscono e ci richiamano con più forza.*

MARIA MERIGGI
(Milano)

Ma in Bolivia e Salvador i sindacalisti li ammazzano

Caro direttore,

è veramente apprezzabile l'iniziativa dei sindacati italiani di inviare una propria delegazione in Polonia, perché è ovvio che là dove i diritti dei lavoratori sono violati, o quanto meno non esauditi, la solidarietà dei lavoratori di tutto il mondo deve essere dimostrata tangibilmente. Mi auguro che una simile iniziativa venga presa anche per i lavoratori del Salvador, della Bolivia, del Cile, del Brasile, ecc. Ma non credo che ciò sarà possibile perché andare in quei Paesi è pericoloso: là i lavoratori e i sindacalisti che lottano per il più elementare dei diritti civili — quello alla vita — li ammazzano.

Mi sia consentito di fare, a proposito della Polonia, due domande a chi di dovere. Se è vero, com'è vero, che i lavoratori hanno diritto di partecipare alla gestione del governo, perché in Polonia sì e in Italia no? Se è vero, com'è vero, che nei Paesi socialisti quando qualcosa non funziona i dirigenti al governo vengono sostituiti, perché in Italia è tanti anni che le cose vanno male ma i dirigenti al governo in un modo o in un altro sono sempre i soliti?

GIORDANO DINI
(Prato - Firenze)

Gli è morto un figlio tossicomane, dice perchè è contro la proposta Aniasi

Caro direttore,

le invio questa «lettera aperta» al ministro della Sanità Aldo Aniasi, sperando vivamente che lei la pubblichi.

«Signor ministro, ovunque si sente parlare della sua proposta di legge di liberalizzare le famose droghe leggere. Sono il padre di un tossicodipendente morto il 17 aprile del 1979 dopo 14 giorni di agonia. Anche mio figlio prima di darsi all'eroina fumava il cosiddetto spinello: e da una indagine fatta da me (dico: fatta da me*), nel modo più corretto (perché è da tempo che mi interesso della prevenzione e riabilitazione dei tossicodipendenti) risulta che tutti o quasi questi ragazzi che ho contattato, hanno iniziato con droghe leggere. Non so il perché e non conosco nemmeno il fenomeno per cui poi si passa all'eroina.*

«Signor ministro, se questa sua proposta di legge dovesse passare al Parlamento tra dieci anni i nostri figli verranno sulle nostre tombe a sputarci sopra, accusandoci di non averli saputi difendere da chi li vuole alienare. Non so se il suo partito abbia fatto un baratto elettorale con i radicali, oppure lei è dalla parte di chi vuole i giovani senza nessuna alternativa. Io personalmente ho fiducia nei giovani ed in qualsiasi circostanza sono sempre a fianco di loro e contro chi vuole emarginarli.

«Sono un militante della sinistra: ora mi rivolgo al compagno Aldo Aniasi non al ministro della Sanità. Conosco il tuo passato di combattente della Resistenza, sei stato uno dei protagonisti della Repubblica della Val d'Ossola, sei stato un valoroso. La tua proposta di legge ti fa dimenticare i tuoi sacrifici. Anche tu allora eri giovane e hai combattuto per i giovani per dargli una vita migliore. Quale vita migliore gli vuoi dare? quella della droga, forse? Conoscendo il tuo passato, mi sarei aspettato che tu avessi abbracciato una crociata contro i trafficanti e gli spacciatori di droga. Invece mi sembra che tu ti sia schierato dall'altra parte.

«Un consiglio vorrei darti: straccia quella tua proposta finché siamo in tempo. Incominciamo a sensibilizzare l'opinione pubblica, i giovani soprattutto, a fargli capire quali sono i pericoli delle droghe. Ci vogliono fatti e non demagogia. Purtroppo di promesse per i giovani ne sono state fatte tante; fatti concreti nulla. Leggi ne sono state varate tantissime, efficaci nessuna. Per caso mi sapresti dire se funziona la legge n. 675? funzionano quelle strutture preposte per la riabilitazione dei tossicodipendenti? Vorrei solo dire che la maggior colpa di ciò che accade ai giovani è proprio di quei politici che da oltre trent'anni amministrano questa Italia. Fai una proposta: quella di creare dei posti di lavoro, centri sportivi e culturali. Vedrai che la massa sarà con te, anche se i potenti della DC si opporranno. Questa potrebbe essere una sana proposta di legge per salvare i giovani. Perché la droga è malavita e morte».

FERNANDO DIOTTASI
(Civitavecchia - Roma)

Perchè si dovrebbe valorizzare di più le feste locali dell'«Unità»

Cara Unità,

*sono molto d'accordo con quanto scrive (14 agosto) il lettore Eugenio Pescio a proposito delle feste dell'*Unità. *Se si eccettuano, infatti, i momenti «centrali» (Festa nazionale, delle donne, sulla neve, sul mare), poche o nessuna sono le notizie sulle innumerevoli iniziative che, nei mesi estivi, vengono svolte in tutti gli angoli del Paese, attorno alla nostra stampa. Qualche riga nelle cronache locali, in genere per annunciare il comizio, qualche cronachetta sportiva, a volte un accenno nella pagina degli spettacoli e niente più.*

Eppure queste feste rappresentano non solo il punto più alto della mobilitazione in difesa della stampa comunista, chè anche mobilitazione in difesa della libertà di stampa, non solo un momento della lotta per impedire che l'informazione sia unidirezionale, in mano a ben individuati oligopoli (battaglia di oggi e fondamentale per le sorti del Paese, come da tempo cercano di spiegare Reichlin e Pavolini), ma anche un aspetto importante ed interessante di diversi settori della vita italiana: la cultura, lo spettacolo, lo sport.

*Capisco le esigenze «giornalistiche» e l'attenzione (e l'equilibrio, quindi) per impedire che l'*Unità *diventi un bollettino di partito, ma le esperienze delle nostre feste vanno ben al di là (quando ci vanno, naturalmente) della semplice cronaca di «vita di partito». Si inseriscono, a diversi livelli, nella vicenda nazionale e ne possono rappresentare un punto di riferimento. Come si fa la musica alle feste, e il cinema, e il teatro, e lo sport e come questo arricchisce il dibattito sul fare spettacolo oggi? Come si usa la televisione? Come si inserisce una festa «targata» come la nostra in un contesto turistico, dove ci sono già tante iniziative «spettacolari» (Riviera ligure, Versilia, Venezia, Firenze, Riviera adriatica ecc.) o in località dove resistono, anche sul terreno proprio della «sagra paesana», forti tradizioni locali? E il nostro apporto (che viene anche dalle feste) al dibattito su temi d'attualità (femminismo, «diversi», sesso, droga, riflusso ecc.) sull'esempio del recente servizio di Eugenio Manca, proprio su uno di questi argomenti trattato ad un Festival. Sono solo alcuni esempi di come il giornale potrebbe dare notizia delle feste (qualche anno fa si tenìò qualcosa del genere che poi non ebbe seguito) in modo interessante e anche utile.*

senatore NEDO CANETTI
(Imperia)

E questi li chiamano esami di maturità...

Cara Unità,

a proposito di esami di maturità voglio portare anche la mia testimonianza come commissario in una commissione per gli esami di ragioneria di una scuola privata sede d'esami di un centro industriale a nord di Milano.

A quella scuola confluivano candidati di altre scuole private, non parificate, di Bergamo, Varese, Novara, Milano... gente con un curriculum di studi spaventoso (con due idoneità, cioè i bienni o i trienni di studi fatti autonomamente, senza frequentare scuole, dalla 3ª media si presentavano agli esami di Stato) che si verificava immediatamente in sede di esami orali e scritti.

Scritti di italiano, che della nostra tanto discussa lingua non portavano che vaghe tracce (errori madornali di grammatica, frasi che non si capiva dove iniziavano e dove finivano, nessuna idea neppure minima), scritti di tecnica inesistenti... E gli orali, senza nessuna nozione. Questo non in alcuni casi, ma per il 99% dei candidati. Io, che ho sempre cercato di aiutare e di promuovere i miei studenti, mi sono visto costretto a fare muro e resistenza (spesso a oltranza) contro una commissione che fin dalle prime battute era stata «condizionata» da quella scuola a essere di manica larga, tanto larga da voler promuovere quasi tutti (90-95% di promossi nelle altre commissioni).

A opporci a tale svergognata «tolleranza» interessata eravamo in due compagni, contro un presidente destro che non si sapeva che cosa facesse nella vita, un democristiano ossequientissimo al presidente, uno di Palermo anch'egli «condizionato» e ovviamente il membro interno. Eravamo sempre e comunque in minoranza e l'unica arma che avevamo era la resistenza a oltranza, tirare il più a lungo possibile le discussioni sui giudizi per sfiancare fisicamente i nostri avversari e protrarre la stesura e la verbalizzazione degli esami oltre la data fissata dal ministero (dopo la quale nessuno percepiva più una lira).

Ci siamo anche informati se potevamo denunciare un tale andazzo, evidente nella verifica dei giudizi espressi sugli scritti, oggettivi, verificabili, facendo intervenire qualche ispettore del Provveditorato. Ci hanno risposto che nessuno poteva entrare nel merito di un giudizio una volta espresso... per quanto incongruo e sballato potesse essere. La legge era ancora una volta dalla loro parte, e gli esami e i diplomi potevano essere ancora una volta «regalati» (eufemismo) e squalificati. Per finire, la stragrande maggioranza dei candidati erano figli, nipoti, cugini ecc. di industrialotti o commercianti brianzoli.

Mi firmo, ma è meglio che mettiate solo le iniziali.

M. C.
(Milano)

Pensate Walesa d'autunno in Italia

Fin dalle prime battute della crisi polacca, a molti suonò strano l'appassionato consenso che agli operai di Danzica e di Stettino veniva da certi settori politici e culturali del nostro paese.

Faceva un certo effetto constatare come alcuni personaggi, così allergici ad ogni sciopero italiano, fossero, non solo solidali con la lotta dei lavoratori polacchi, ma addirittura soffrissero sotto l'assillo delle questioni irrisolte della partecipazione operaia e della gestione democratica dell'economia. Gli stessi che ad ogni rivendicazione sindacale hanno sempre opposto moniti e richiami alle ferree leggi della produttività e del mercato, quest'estate sono riusciti ad indignarsi perché i prezzi della carne in Polonia erano sì motivati economicamente ma non erano stati a sufficienza discussi tra la gente, né erano state lumeggiate le ragioni di una politica decisa dall'alto.

Qualcuno ha notato subito questa singolare contraddizione di atteggiamenti. Noi non abbiamo ritenuto giusto insistere su quest'aspetto, sia per non mettere in ombra il senso profondo degli avvenimenti polacchi — la esigenza di rinnovamento della società socialista che essi postulano — sia per non sminuire l'importanza di quella consapevolezza nuova che, dinanzi ai fatti di Polonia, a differenza del passato, si è manifestata anche in ambienti molto lontani dal nostro.

Ora c'è il gran rientro nelle fabbriche, alle porte di un autunno carico di incognite. Per molte famiglie c'è in gioco il posto di lavoro, per tutti coloro che vivono del proprio salario c'è un'inflazione galoppante e l'annuncio di nuovi aumenti di tariffe. Ma non c'è alcun programma, degno di questo nome, per superare le difficoltà dell'economia italiana. C'è però una novità. Tornando in fabbrica, i nostri operai trovano molti personaggi, responsabili di questo stato di cose, ancora stretti nell'abbraccio solidale con i lavoratori del Baltico, al punto che taluni di essi hanno perfino riscoperto, in una sola estate, la funzione di «classe generale» della classe operaia.

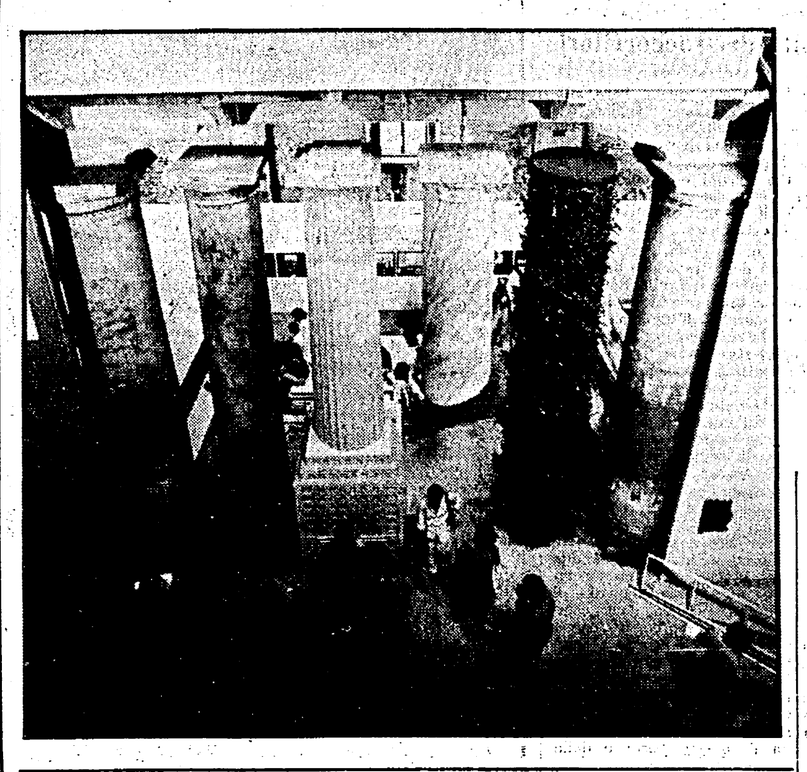
Benissimo. Chi ha esaltato il vento del Baltico immaginiamo non possa pretendere ora che licenziamenti, ristrutturazioni industriali, aumenti dei prezzi siano ancora dettati dall'alto. Nè riterrà giusto che l'economia sia gestita a colpi di decreti, senza una reale partecipazione operaia e senza neppure una «partecipazione parlamentare». Anche se forse non si spingerà fino ad esigere che le giornate di sciopero siano pagate come è stato sanzionato nell'intesa di Danzica.

Eppure c'è qualcuno che, dopo quest'estate polacca (e dopo una prima estate italiana), considera tuttora ragionevole che da noi ci si accontenti dei discorsi sulla «governabilità». Il giornale democristiano, commentando il rientro della delegazione sindacale italiana da Varsavia, ha scritto ieri che gli operai polacchi «antepongono l'esercizio della libertà alla conquista di più elevati livelli di vita». Pertanto, la «lezione che viene da Danzica» sarebbe questa: che «d'ora in avanti i nostri sindacalisti sappiano correre il rischio dell'impopolarità per superare la crisi». Avere dunque il «coraggio» dell'impopolarità e accettare ciò che decide il governo. Ecco il vero insegnamento polacco. Chissà che cosa direbbe Walesa se quest'autunno fosse invitato in Italia.

f. i.

Architettura «post-moderna» a Venezia: colloquio con Ignazio Gardella

Costruire è utile soltanto se è bello



Suggestioni e aperture culturali di una rassegna che vuol rivalutare le forme del passato «Ma il rischio è quello di dimenticare i veri problemi di una regolare crescita delle città»

Tra gli elementi suggestivi, determinanti il successo della prima mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia, ce ne sono intanto due: primo, la fabbrica-macchina-monumento dell'Arsenale, l'antichissimo cantiere navale, riscoperta e riconquistata al pubbiico; secondo, la forte dose di ironia nell'intitolare Strada Novissima l'infilata centrale della navata delle Corderie il cui colonnato tuscanico «di serie», sormontato a seguito dell'ultimo scoppio o incendio da un rifacimento da genio, più militare che civile, la dice lunga in fatto di neo, costruito sul costruito, post e kitch. E' il rettifilo ideale per ridiscutere se, ancora con Leon Battista Alberti «fabbrica» è sinonimo di «architettura» o se, come già in un'intervista di alcuni anni fa Ignazio Gardella sosteneva, «il 90% delle costruzioni che passano per architetture moderne... non sono architetture né moderne né antiche: semplicemente non lo sono». Una strada corridoio fatta di facciate, una per ogni interesse di colonna, delimitanti ognuna la zona di esposizione dell'opera di un singolo o di gruppo di architetti scelti a rappresentare quel movimento post-moderno che, come già quello moderno, si articola in «tendenze» più o meno distinte, suggerisce lo scenario di strada riprodotto in questa effimera occasione.

Fin dagli anni '50, Gardella era stato fra i firmatari proprio a Venezia di quella scuola estiva dei Congressi Internazionali di Architettura Moderna (CIAM), in cui già allora si registrava vivace e vario disagio nel ridurre il dibattito a differenze «pre, inter, post moderno», nei seminari di cui molti degli attuali settantasei invitati sono stati allora studenti.

«E' una mostra molto interessante — osserva Gardella della Biennale — perché ci dà un panorama difficile da avere attraverso riviste o pubblicazioni di architettura di quella tendenza — se così si può chiamarla — che va sotto il nome di Post-Modern».

Perché, allora, chiamare post-moderna quella che tu, al contrario di altri, definisci con riserva una tendenza?

«Perché raccoglie voci molto diverse legate più che altro da una posizione di rigetto degli esiti ultimi del movimento moderno».

Ma cosa pensi del panorama che la mostra profila?

«E' un panorama a prima vista sconcertante e se questo fosse l'orizzonte che si apre davanti all'architettura si sarebbe tentati di dire, con una punta di cattiveria, che è meglio rifugiarsi dietro il leopardiano "ermo colle che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude"».

E' dunque un giudizio negativo che dai di questo panorama?

«Se si guarda al momento Post-Modern come ad un movimento "propositivo" allora non si può che essere molto perplessi. Direi tra l'altro che il giudizio diventa difficile e quasi improponibile perché gli architetti che partecipano alla mostra sono fra loro assai diversi, spesso addirittura divergenti. Il giudizio invece può cambiare se si guarda al movimento Post-Modern come ad un movimento "liberatorio". Un movimento cioè che vuol rifiutare quella architettura asettica, convenzionale, anonima che caratterizza non tanto le origini del movimento moderno quanto piuttosto i suoi stanchi epigonismi sfociati nel cosiddetto "international style"; che vuol mettere fine — come ha precisato Portoghesi — al proibizionismo riassumibile nello slogan famoso "la funzione determina la forma"; che vuol ricuperare "la presenza del passato". Il che è molto importante e positivo perché io credo che la lezione del passato, di tutto il passato, nei suoi valori autentici (e in questo senso anche di quelli del movimento moderno) non va mai dimenticata se si vuol essere veramente nel presente. Allo stesso modo di quando conserviamo l'antico, come nei centri storici delle nostre città, lo conserviamo non perché è antico ma perché è ancora nuovo, ancora utile per quei valori di comunicazione poetica e creativa che sono indispensabili e irrinunciabili per una società veramente avanzata. In questo senso si può dire che un altro famoso slogan del razionalismo "tutto ciò che è utile è bello" dovrebbe essere rovesciato nel suo opposto "tutto ciò che è bello è utile" per che la categoria del bello contiene in sé quella dell'utile.

«Detto questo però aggiungo che la mostra e il movimento del Post-Modern, se si va oltre questi aspetti "liberatori", può avere effetti assai pericolosi. Rifiutare il proibizionismo non vuol dire mettersi in uno stato di ubriacatura permanente, di etilismo. Credo, e lo ho anche detto a Portoghesi, che un opportuno corollario alla mostra sarebbe un incontro di architetti che in luogo, "sul luogo del delitto" cioè in presenza dei prodotti esposti facesse il punto della situazione e facesse emergere chiaramente le convergenze e divergenze in un momento di flesso come quello di oggi per l'architettura».

Tra vecchi e nuovi slogan

Discussioni di merito dunque per affermare una concezione seria del pluralismo, con la massima apertura del confronto fra diverse posizioni. Ma tornando ai vecchi gloriosi slogans del Movimento Moderno tipo «la funzione determina la forma», cosa pensi in sostanza, oggi del rapporto tra forma e funzione? Come «misuri» il livello di guardia dell'etilismo?

«La vecchia distinzione tra forma e funzione o meglio tra forma e contenuto è una distinzione tautologica perché la forma, la configurazione spaziale, non è che uno dei contenuti, delle parti che costituiscono l'intero, cioè l'oggetto architettonico.

«Dire che la forma è uno dei contenuti non vuol dire subordinarla alla funzione e agli altri contenuti, ma vuol dire invece riportarla con tutto il suo peso e la sua autonomia nel processo di progettazione architettonica. Un processo durante il quale i diversi contenuti interagiscono e si compongono non secondo meccaniche e aprioristiche dosature, ma secondo libere scelte creative e acquistano, nell'unità corale dell'oggetto architettonico, un significato ogni volta diverso come la parola acquista un preciso e pregnante significato nel contesto della frase».

C'è dunque il rischio che non diciamo il viale del tramonto, ma proprio «novissima» questa via non sia; ma torniamo alla questione della misura, delle soglie oltre le quali, più che il linguaggio appare il sonno della ragione che produce... mostre... Il solito Calderon?

«Certo il rischio è proprio quello di dimenticare che i problemi che ci stanno davanti, a tutti noi, politici e architetti, sono prima di tutto quelli di dare case, scuole, ospedali, di regolare la crescita delle città. E si tratta di regolarla "architettonicamente", questa crescita — aggiunge, concludendo Ignazio Gardella —; non bastano tanti metri quadrati di verde, di superficie abitabile, tante aule, tanti posti letto. Soddisfare gli "standards" è sostanziale, ma può anche risolversi in una operazione puramente paternalistica e assistenziale di stampo più borghese che autenticamente socialista, se conduce alla profonda depressiva tristezza di molti dei nuovi insediamenti dovuti tanto alla mano privata che alla mano pubblica, veri "slums" psicologici dove la solitudine umana accresciuta dalla squallidezza dell'ambiente favorisce il fenomeno della violenza e del terrorismo.

Quegli standards costituiscono un fatto sostanziale ma che resta inerte se ad essi non si aggiunge il fatto essenziale — che è proprio della creatività architettonica — di risolverli in ambienti di gioia, di felicità umana, dove ogni atto della vita è in rispondenza con gli altri. Questa è, mi pare, l'indicazione positiva, l'apertura che con tutti i suoi limiti, i suoi errori e le sue distorsioni ci dà la mostra di Venezia».

Fredi Drugman

NELLE FOTO: a sinistra la facciata di Hans Hollein e, accanto al titolo, uno scorcio della «Via Novissima», alla Biennale di architettura di Venezia

Una iniziativa della Cee tra progetti elitari e interessi multinazionali

Quella prova d'orchestra formato IBM

Mi sembra possibile qualche riflessione su ciò che al di là dell'eccezionale bravura, rappresenta ormai anche per noi, in Italia, l'Orchestra giovanile della Comunità europea (ECYO) giunta alla sua terza stagione di successi. Edward Heath, l'ex-leader conservatore inglese nonché degno dilettante di musica, la presiede secondo i suoi criteri, e Claudio Abbado la dirige magistralmente. Poi però alle spalle non c'è soltanto la Comunità ma anche un potente *sponsor* (la IBM), e questo è già il segno di una logica non ancora impostasi nel nostro paese, su cui merita ragionare. Ma la prima considerazione la suggerisce l'immagine un po' sconvolgente di un complesso fatto di ragazzi prodigio, selezionato a dovere, che non per niente ha alimentato da noi qualche analogo progetto elitario, da non sottovalutare.

Dell'ECYO si era del resto parlato al convegno internazionale dell'Aterforum della primavera scorsa a Rimini, dedicato appunto alle orchestre di giovani, e riserve e perplessità erano venute da più parti, anche da chi meno si preoccupava del ritorno alle pratiche della meritocrazia. Il rischio, soprattutto per una situazione come la nostra, era che si pensasse, come puntualmente ora qualcuno propone, a una versione casalinga, italiana, del fortunato e smagliante modello; ma questo vuol dire giustificare un sistema scolastico, musicale che abbiamo, in grado di produrre qualche ottimo elemento, però in un quadro generale di insegnamento del tutto incapace di assicurare un livello medio di buona e seria qualità professionale. E' sempre bene ricordare che la nostra macchina scolastica nel campo della musica, non solo è insufficiente rispetto al bisogno crescente di studio, ma è così malandata da diplomare soltanto il 7% degli studenti che annualmente la frequentano. In altre parole, il resto non finisce gli studi, e questo fra l'altro vuol dire che il numero dei diplomati eguaglia quello degli insegnanti, o quasi. Ebbene, in una tale situazione, puntare in qualsiasi modo su soluzioni elitarie, vorrebbe dire dare un avallo alle cose come stanno e mettere un altro bastone fra le ruote alle riforme.

Invece, mi pare, l'esperienza dell'ECYO può semmai insegnare che le orchestre di giovani *si devono* fare, come d'altronde se ne fanno negli altri paesi europei, ma non ponendosi unicamente l'obiettivo dei valori superlativi. Ci vogliono cioè complessi semiprofessionali con fini didattici e di divulgazione della musica, che naturalmente provengano da una scuola nuova e attrezzata per concepirli, formarli, assicurargli una qualità. E' questo che noi comunisti proponiamo da tempo, che la Cgil-Scuola sostiene in polemica con il sindacalismo autonomo, ed è fra l'altro ben significativo che le regioni Toscana ed Emilia-Romagna abbiano già dato vita a due orchestre giovanili regionali, finalizzate appunto a quegli scopi, ma sorte proprio dalle iniziative degli enti locali per cambiare fin da adesso, nei limiti del possibile, l'impostazione degli studi musicali. Abbiano infatti bisogno di organismi capaci di consentire agli studenti di musica ben preparati e non obbligatoriamente eccezionali, di unirsi per diffondere la cultura musicale a dimensione davvero *di massa*, come oggi si chiede; ed è in questo senso che la prova dell'ECYO può essere di utile esempio, senza privilegiarne gli aspetti di eccezionalità.

Un'altra considerazione riguarda l'ECYO come espressione della Comunità europea. Dovrebbe servirci, dopo tre anni di attività, a ricordarci che esistono nell'ambito comunitario dei grossi problemi di vita musicale. Pensiamo soltanto al settore del disco, dove i processi di concentrazione monopolistica in atto incatenano sempre di più il mercato a scelte che non riguardano certo la libera domanda e che anzi incidono in maniera molto precisa sugli orientamenti culturali delle istituzioni (il riflusso delle incisioni e delle esecuzioni di musica contemporanea è largamente legato alle scelte dei grandi potentati del disco); in realtà anche da noi i cartelloni dei teatri e delle società concertistiche subiscono condizionamenti sempre maggiori, dovuti al vincolo contrattuale dei musicisti con case discografiche ed agenzie connesse, che li determinano nei loro programmi. Non si tratta di un problema sul quale la Comunità europea dovrebbe intervenire? Di recente Stockhausen ha infierito contro direttori, pianisti, ecc., che trascurano sempre di più gli autori moderni: ma allora non è ancora più giusto prendersela con un ingranaggio che in effetti può essere messo in discussione nelle sedi comunitarie, se veramente si vogliono difendere le libertà dei musicisti e delle istituzioni musicali oltre che, in primo luogo, del pubblico? Insomma bisogna comunque cominciare a parlare di questi problemi, e la presenza in Italia dell'ECYO poteva essere una buona occasione.

Ultima considerazione: si tratta pur sempre di un'orchestra sponsorizzata, che dunque porta in campo interessi extramusicali, e che oltre tutto pare pubblicizzare non solo il proprio *sponsor* ma lo stesso avallo che alle sponsorizzazioni della musica finisce per dare la Comunità. Tuttavia in Italia il sistema non è affatto pacifico, anche se casi di spettacoli sponsorizzati ce ne sono stati, e se a Milano opera già qualche agente che lavora per le industrie, regolando sulla loro convenienza pubblicitaria le proposte musicali ai teatri. In ogni caso si tratta di non sottovalutare la minaccia di una pratica che, una volta ammessa, finisce rapidamente per sottomettere gli ingenti finanziamenti pubblici ai vantaggi pubblicitari procurati alle aziende private dai loro contributi d'altronde marginali. Allora anche da noi la vita musicale finirebbe (come in altri paesi) sotto il controllo della grande industria, nelle cui mani verrebbero consegnate le scelte di orientamento culturale e dei programmi. Né si tratta di uno spauracchio, perché l'interesse del mondo industriale per le attività della musica è andato crescendo negli ultimi tempi, con criteri che, mancando una regolamentazione a difesa degli interessi della collettività, hanno destato legittime preoccupazioni. Perciò non è affatto di poco conto che la Comunità europea anziché finanziarsi da sé l'iniziativa di una propria orchestra giovanile, si sia rivolta alla sponsorizzazione di un grande monopolio per di più americano. Piaccia o non piaccia, il rischio degli *sponsor* è sempre lo stesso, è di far fare alla musica la stessa fine che, se mi è concesso un paragone sportivo, stanno facendo le corse automobilistiche. Non è anche questa materia di discussione ai margini dell'ECYO e quindi in sede comunitaria?

Luigi Pestalozza

Passato e presente della miseria in Italia: dati di una inchiesta

Si fa presto a dire povero

Consumi, reddito e divario Nord-Sud: un confronto con il 1950 - Due famiglie su dieci «estremamente indigenti»

Si fa presto a dire «povero». Al di là delle tranquillizzanti tesi di chi preferisce restituire una immagine del nostro paese in cui resterebbero ormai solo poche «isole di povertà», il problema della miseria in Italia ha ancora proporzioni serie, che la crisi in atto rischia di aggravare. Si tratta, certo, di definire più rigorosamente un concetto come quello di miseria, in modo adeguato alla nostra società industriale, ai redditi, ai consumi e alla loro effettiva distribuzione. Ma poi, ciò che conta di più sono sempre le cifre.

In Italia, più di due famiglie su dieci (esattamente il 20,9%) vivono in condizioni misere o indigenti, e comunque di estrema povertà. Che cosa significano, statisticamente, miseria e indigenza? Diciamo che, prendendo a base i dati '78 (quando cioè la crisi economica non incalzava dappresso come oggi), una famiglia misera ha una spesa media mensile di 176.100 lire, ed una indigente può spendere 264.100 lire al mese, mentre la spesa media mensile della famiglia italiana è attestata sulle 575 mila lire. Con questo metro, le famiglie misere rappresentano il 9,4% dei nuclei familiari italiani, e quelle indigenti l'11,5%: nel complesso qualcosa come undici milioni di italiani.

Una prima considerazione: la situazione non è mutata profondamente rispetto all'unico punto di riferimento esistente per il passato e in qualche modo omogeneo ai nuovi dati, cioè le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sulla miseria in Italia condotta trent'anni fa dalle Camere. Allora risultò che un po' meno di un quarto delle famiglie italiane, precisamente il 23,4%, vivevano «in povertà». Ora siamo scesi, ma appena di qualche punto. Certo, gli *standards* sono grandemente mutati; e vi sono stati progressi anche rilevanti e generalizzati della società italiana. Ma persistono sacche profonde e assai estese di sottosviluppo economico e sociale, sottoposte per la prima volta a radiografia con strumenti di rilevazione perfezionati.

Sono quelli adoperati da una équipe di trenta specialisti impegnati in una ricerca condotta per conto della CEE. A differenza di quel che era accaduto trent'anni fa quando si era considerato il tenore di vita, ricavandolo da indagini sull'abitazione, l'alimentazione e il vestiario, stavolta l'indagine è stata basata sulle rilevazioni ISTAT relative ai consumi di un campione di trentaseimila famiglie.

I ricercatori hanno dovuto a questo punto stabilire un primo discrimine: che cosa si intende per povertà di una famiglia. E' stato assunto il criterio suggerito dal BIT, l'Ufficio internazionale del lavoro, secondo il quale è considerata povera la famiglia in cui due persone consumano al livello della spesa media *pro capite*, in sostanza quanto una. Poi i dati di partenza sono stati rielaborati e commisurati al modello italiano (con una media di 3,1 membri per famiglia) e alle contraddizioni Nord-Sud.

Perché, sì, dalle prime stime risultava che la maggioranza delle famiglie più povere vivesse nel Sud (dove peraltro più basso è anche il reddito medio); ma è pure vero che la povertà è anche un fatto relativo, «*nel senso* — ha osservato il prof. Sarpellon — *che, disponendo della stessa capacità di spesa, si vive peggio dove il tenore di vita caratteristico della zona è più alto*». Come dire che al Nord, anche in considerazione di certe maggiori necessità (per esempio il riscaldamento per un numero maggiore di giorni) si può essere poveri come al Sud pur disponendo di qualche maggiore potenzialità di spesa. Così è stato introdotto un ulteriore correttivo: collocando sullo stesso livello del sottosviluppo meridionale anche i nuclei familiari residenti nel settentrione la cui spesa per consumi risulti superiore sino al 30% di quella presa come base per definire la «linea di povertà».

L'interno di una baracca in un quartiere romano

Chi sono i poveri? E' la parte della ricerca su cui ancora si sta lavorando. Ma già emergono alcune indicazioni: al Nord soprattutto i pensionati poveri (al minimo, o con la «sociale») che vivono soli; al Sud, le famiglie numerose. «*La mancanza di occasioni di lavoro è certamente una causa determinante della miseria, a lungo andare*», ha sostenuto il prof. Sarpellon in una intervista a *Famiglia Cristiana*. «*Nel breve periodo, invece, i suoi effetti sono mitigati da istituti come la Cassa integrazione guadagni; e anche dal fatto che in una famiglia possono entrare più redditi, cosicché la disoccupazione del capofamiglia può essere sopportata per un certo tempo*». Ma questo, ovviamente, è condizionato dal livello generale di occupazione della zona.

Non tutti i termini di riferimento delle due inchieste son dunque così estranei da non consentire qualche paragone. Anche tra le dimensioni — concettuali e numeriche — dei diversi *gradi* di povertà. Così che il 9,4% di famiglie oggi considerate misere non è poi tanto lontano dall'11,8 di «misere» del '52; come l'11,5% di famiglie che oggi definiamo «indigenti» assomiglia in modo impressionante all'11,6% delle «disagiate» di trent'anni fa.

Giorgio Frasca Polara

Costituiscono il nuovo potere: quali sono i loro problemi e le loro debolezze?

Walter Tobagi

CHE COSA CONTANO I SINDACATI

Qual è l'essenza del potere, sociale e politico acquisito dal sindacalismo italiano nelle istituzioni del paese? Quali i problemi che deve affrontare nel "braccio di ferro" con la classe politica? Quali gli errori commessi? Un'analisi indispensabile "per capire" la nostra storia recente.

SAGGI RIZZOLI

Bologna ad un mese dalla strage rivive quei momenti e guarda con ostinazione al futuro

In cinquanta fotografie la storia di una strage

Le immagini esposte al Festival dell'Unità - Dalla tragica esplosione alla manifestazione del 6 agosto in Piazza Maggiore - La generosità dei soccorritori

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Le immagini sono dietro al grande orologio ottagonale che segna le 10,25. Ci si arriva dritti dall'ingresso principale, in fondo al viale. Sono cinquanta sequenze agghiaccianti che non hanno bisogno di didascalia per essere lette. C'è l'orrore di quei corpi dilaniati, irriconoscibili, la disperazione di quei familiari che all'obitorio hanno dovuto sfilare davanti a tanti corpi straziati per pronunciare un sì, per dire «quello è il mio». C'è l'affanno, la fatica e la generosità di quei soccorritori che sono accorsi per scavare tra le macerie con la speranza di portare alla luce qualcuno ancora vivo.

La gente sfila davanti a quelle immagini con la stessa commozione, con la stessa rabbia, con la stessa compostezza di quei primi giorni. C'è anche chi non riesce a guardare quelle immagini di morte e cerca di evitarle. La serie fotografica è aperta da una veduta aerea della stazione appena crollata. E' stata scattata pochi minuti dopo l'esplosione perché sul posto non ci sono ancora gli automezzi pesanti dei vigili del fuoco. Sulle macerie ci sono però già i militari in tuta mimetica e mascherina al viso. Davanti all'uscita centrale l'autobus «37» sul quale saranno caricati i primi morti e per tutta la giornata sarà il carro funebre che compirà la spola tra la stazione e l'obitorio. Poi ci sono i taxi schiacciati, il corpo senza vita sfigurato di una delle vittime rattrappito sotto una delle carrozze dell'«Adria Express». Un altro corpo che viene estratto dalle macerie scavando con le mani centimetro per centimetro. Poi immagini di barellieri che si fanno strada tra i soccorritori e la folla.

C'è poi la fotografia che ha girato tutto il mondo: quella giovane donna in barella, dallo sguardo ancora pieno di terrore, che urla il suo dolore. Ancora immagini simbolo: quelle di Simona e Alessandra le due sorelline di Bari, 3 e 4 anni, che hanno avuti i corpi devastati dalla fiammata e dalle schegge.

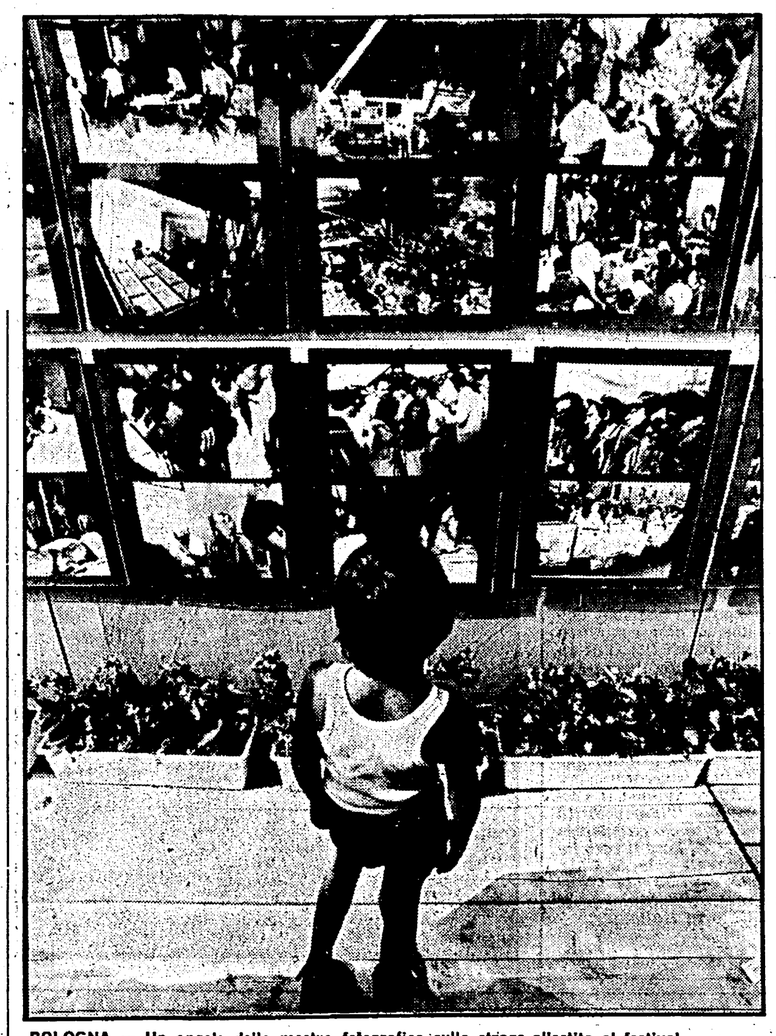
Poi c'è la reazione del popolo, della gente della strada, dei cittadini che in quei giorni erano in città. E la foto è quella della sera del 2 agosto in piazza Maggiore. L'orologio di Palazzo d'Accursio segna le 21,10. In più di trentamila sono già accorsi. Non ci sono voluti né manifesti, né autoparlanti per «convocare» questo incontro. E' bastato il sentimento del popolo, la solidarietà, il dubbio che in molti era quasi certezza. A quell'ora non c'era ancora la certezza che fosse stata una bomba. Si era parlato di caldaia, di gas, ma la gente comune aveva capito che era qualcosa di più grosso, non era una disgrazia, una tragica fatalità. Il giorno dopo, in un'altra foto ingigantita, la manifestazione dei sindacati. Piazza Maggiore gremita, tanti striscioni dei consigli di fabbrica anche se queste avevano già chiuso.

Il 6 agosto: un mare di folla stipata in quell'enorme catino compreso tra Palazzo d'Accursio, Palazzo Re Enzo, il sagrato di S. Petronio, i portici del Pavaglione che si prolunga in tanti fiumi in via Indipendenza, via Ugo Bassi, via Rizzoli. Il colore predominante è il rosso insieme alle centinaia di gonfaloni municipali. Ci sono quelli della Cigar, la società che gestisce il ristorante e il buffett della stazione. Portano sul petto il manifesto listato a lutto dei loro caduti, quelle cinque donne mentre lavoravano.

Dentro S. Petronio quelle bare allineate ai piedi dell'altare maggiore tra le quali spicca quella della piccola Angela Fresu; da una parte i familiari, dall'altra i preti, dall'altra ancora le autorità. Poi Pertini e Zangheri uniti attorno a quel podio che appare tanto distante dagli uomini di governo che si sono allineati dietro.

Insieme a queste foto, per segnare una continuità della tradizione democratica di Bologna e dell'Emilia Romagna, ci sono quelle di piazza Maggiore del 1974, con i funerali dell'Italicus, la carrozza sventrata dalla bomba e, sul marciapiede della stazione di S. Benedetto i corpi carbonizzati coperti da candidi lenzuoli bianchi. Viene poi l'immagine di Francesco Lo Russo, lo studente ucciso davanti all'università e della manifestazione che ha fatto seguito contro la violenza e gli incidenti provocati dagli autonomi. Ancora una foto: quella del corpo di Gabriella Fava uccisa in un assalto squadristico alla sede della associazione dei giornalisti e piazza Maggiore piena per dire il suo no al terrore. In mezzo a queste immagini solo due frasi ricorrono e sono quelle pronunciate da Zangheri in piazza Maggiore il giorno dei funerali: «Ognuno dovrà compiere il proprio dovere, come l'hanno compiuto le donne e gli uomini accorsi alla stazione di Bologna nelle ore della strage. Tutti coloro che esercitano funzioni pubbliche verranno giudicati dal popolo per quello che faranno con una vigilanza e una sensibilità moltiplicate dall'angoscia di questi giorni e dalla gravità estrema del crimine che è stato commesso».

Raffaele Capitani



BOLOGNA — Un angolo della mostra fotografica sulla strage allestita al festival

Tornano in un film quelle ore di dolore, di rabbia e di lotta

«Bologna - 10,25 strage»: il documentario di Butturini con il concorso della Provincia - Straordinario documento sulla tragedia e sulla reazione della città

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La città dopo l'attentato nelle immagini di un film: la voragine prodotta dalla bomba, la gente che si dispera di dolore e di rabbia e che poi risponde in massa per difendere la democrazia minacciata. Un documentario sulla strage (autore Gianni Butturini) è stato presentato ieri in un cinema di Bologna. Protagonista è la gente della città colpita: la macchina da presa si sofferma sui capannelli, sulle strade intatte; il microfono raccoglie il dolore, la protesta, l'accusa contro il governo e la volontà di ricostruire da subito e non cedere alla paura.

Le immagini di quel giorno sono rimbalzate in televisione, sui giornali: foto cruente, testimonianze disperate, immagini di morte.

E assieme a queste anche immagini di lotta, di volontà, di pace: alla stazione, in piazza Maggiore la stessa sera, ai funerali, nei capannelli, per le strade nei giorni seguenti. Le si sono sentite nei discorsi di tutti.

«La gente lo ha capito che si trattava di una bomba. La bomba che sei anni prima era esplosa sotto una galleria a San Benedetto Val di Sambro invece che sul primo binario della stazione di Bologna solo per un caso».

Il film ha voluto documentare la reazione di una città colpita.

Bologna, come Brescia e Milano — colpite anch'esse duramente — non si è inginocchiata. Le immagini del film parlano attraverso le testimonianze delle persone, del sindaco della città, degli uomini politici. Il film si intitola: «Bologna - 10,25 strage». E' una lunga carrellata sulle 72 ore della città.

Un campo lungo su via Zamboni, le Due Torri, via Cartolerie. Poi lo scoppio e rapidamente una panoramica della stazione distrutta, della gente sui binari e nel piazzale, mentre lavora. Si fa parlare la gente in piazza: le parole dei cittadini hanno per sfondo le vie intatte e storiche di Bologna. Un capannello di persone dice che il governo è inefficace, che le storie di piazza Fontana e dell'Italicus non sono state chiarite.

La gente pretende dagli uomini politici garanzie di efficacia e di efficienza.

«Chi si aspettava, perché è questo che si voleva, una risposta scomposta, sfiducia, rassegnazione — dice il sindaco di Bologna, Renato Zangheri — non ha capito il profondo senso di democrazia e di responsabilità che possiede la popolazione bolognese, l'intero paese, i lavoratori, i giovani».

La grande folla dei funerali — la cinepresa ora torna sulla piazza il 6 agosto — è una rappresentazione di vitalità, di lucidità. La paura non è passata.

Andrea Guermandi

Convocato il Comitato per i servizi di sicurezza

ROMA — Alcune delle più vivaci e inquietanti polemiche scoppiate all'indomani della strage di Bologna saranno la settimana prossima al centro di un'apposita riunione del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e di sicurezza (che vigila sull'attività del SISDE e del SISMI) e per il segreto di stato, convocato ieri dal suo presidente on. Erminio Pennacchini per la mattina di martedì 9 nella sua sede a Montecitorio.

In programma l'audizione del ministro dell'Interno, Virginio Rognoni, e del ministro della Difesa, Lelio Lagorio. Rognoni aveva avuto ai primi di agosto uno scontro con il collega ai Trasporti, il socialista Rino Formica, che denunciava l'esistenza di «connivenze tra pezzi dello Stato e area del terrorismo». Poi erano nati altri sospetti, altre inquietudini, altre circostanze singolari. Infine un altro ministro ancora, il socialista Lagorio, aveva denunciato in un'intervista non solo «una continua fuga di notizie» dai servizi segreti, ma addirittura «l'invenzione di un verbale completamente falso dell'ultima riunione del comitato interministeriale per la sicurezza».

Anche Bari parte civile per la strage di Bologna

BARI — Il comune di Bari ha deciso di costituirsi parte civile nel processo per la strage di Bologna.

«Un atto indispensabile — lo ha definito il sindaco, — che vuole significare la partecipazione di tutta la città e dell'amministrazione comunale al lutto che ha colpito le famiglie delle sette vittime». Tanti sono i baresi che in quella mattina di strage hanno perso la vita alla stazione di Bologna e tra questi quattro ragazzi. A Bologna ci sono ancora due bimbe baresi di pochi anni devastate dallo scoppio.

Queste le iniziative in programma oggi e domani alla festa nazionale dell'«Unità». OGGI — In sala gialla (ore 17,30) «La crisi dell'auto»: partecipano Rinaldini della FLM, un rappresentante dei Consigli di fabbrica della Fiat, Seat, Volkswagen e Borghini. Presiede Fassino.

In sala rossa (ore 21) «Per la tutela dell'ambiente: Cultura, associazionismo, istituzioni» con Laura Conti, Spinelli, Cervellati, Mattioli, Mancini. Presiede Zurlini.

Al padiglione dell'«Unità» (ore 21), in sala gialla «Il finanziamento dei partiti» con Antelli, Baldassarre. Presiede Stefano Osti. Alla bottega della scienza (ore 17), Laura Conti presenta le sue diapositive sull'ambiente. Alle 18,30 iniziativa su «Approvvigionamento, ricerca, produzione materie prime, minerarie e energetiche» con Paolo Massacci. Alle 20,30 film sull'energia realizzato dalla Regione Toscana.

Al teatro tenda (ore 21) «Mitteleuropa», progetto orchestrale ideato e diretto da Andrea Centazzo. All'arena centrale (ore 21) «Circo sulla scena» con gli artisti del circo di Leningrado.

La tutela dell'ambiente: oggi se ne discute al festival

DOMANI — Al centro dibattiti, a partire dalle ore 9, attivo nazionale di stampa e propaganda con Minucci, Ghiara, Natta, Presiede Bruno Drusilli, vice presidente della amministrazione provinciale di Bologna.

Al centro dibattiti (ore 21), tavola rotonda sul tema «Essere donna in città: i tempi, la cultura, la vita», con Sarti, Dragone, Pasquali, Susanna Agnelli, Menduni. Presiede Anna del Bo Boffino.

In sala gialla (ore 21) seminario su «Grandi rischi e democrazia»: l'aspetti sismico e idrogeologico. Partecipa Beppe Luongo dell'osservatorio vesuviano di Ercolano. In sala rossa (ore 21) tavola rotonda su «Libertà di informazione» con Emiliani, Parlato, Agostini, Grassi, Deaglio e Ronfani. Presiede Minucci.

In sala azzurra (ore 21) colloquio sul continente africano: «L'Africa nel rapporto nord-sud» con Simon Malley, Samir Amin, Sandri, Calchi-Nquati. Alla libreria della festa (ore 21) «Incontro per il Vietnam» con l'ambasciatore Mguyen Onhyu e Enzo Enriquez Agnoletti. Presiede Panieri.

Alla bottega delle scienze incontro (ore 21) su «Poliziino è utile ancora» - La grammatica di Rodari per il dialogo genitori figli. Partecipano De Mauro, Lodi, Misiti e Musu.

Al teatro tenda (ore 21) concerto di Henghel Gualdi e Giorgio Zagnoni. All'arena centrale (ore 21) recital di Pino Daniele.

Domani a Bologna attivo del PCI sulla propaganda

BOLOGNA — Domani a Bologna, tra le iniziative in programma per il Festival nazionale dell'Unità in corso di svolgimento, si terrà l'attivo del PCI sulla propaganda.

I lavori dureranno l'intera giornata. Saranno aperti dal compagno Adalberto Minucci e conclusi dal compagno Alessandro Natta.

I problemi della propaganda e la ripresa dell'iniziativa politica saranno, dunque, al centro dell'attivo nazionale dei quadri del PCI in programma per domani.

L'attivo avrà inizio alle ore 9 e si terrà in una sala del villaggio dell'Unità.

Saranno presenti i segretari regionali, i segretari delle Federazioni ed i responsabili del lavoro dei comitati regionali e delle Federazioni.

Ieri Bologna ha ricordato la strage chiedendo giustizia

(Dalla prima pagina)

bia intrapreso la strada giusta, ma resta l'amarezza nel vedere che i personaggi arrestati erano già noti, addirittura sono i presunti responsabili dell'uccisione del giudice Amato. A Bologna istituzioni e collettività hanno retto e reggeranno alla sfida del terrorismo, ma guardiamo con preoccupazione a certe polemiche, ai silenzi del governo, a informazioni «velinate» dalla TV, alla fuga di notizie, agli articoli che parlano contro lo sciopero come strumento politico e sociale per rispondere alla violenza. Guardiamo con preoccupazione a certe coperture di cui godono i terroristi; ci chiediamo, oggi più di ieri, che significato abbia avuto il «caso Russomanno»; denunciamo le parole vergognose della sentenza che ha osato definire il massacratore nazista Reder «valoroso combattente di guerra».

Se si vuole porre fine al terrorismo — è stato detto ancora — bisogna colpire i mandanti, non solo gli esecutori; bisogna chiudere con le inquietanti connivenze tra corpi separati dello Stato e terroristi. Il problema è di prevenire il terrorismo e questa è l'ora della verità, vogliamo pulizia nel rispetto della Costituzione. E, allora, ha affermato Bergamaschi della CGIL-CISL-UIL, la lotta dei lavoratori non è sostituibile con altri strumenti immaginari, la classe operaia non è stanca di andare in piazza, è stanca di non vedere risultati. Lo ha detto chiaramente anche un'operaia della Ducati, Deanna Lambertini. E per raggiungere la verità, ha sostenuto il socialista Querzola, non ci devono essere inquinamenti, i servizi segreti devono essere meno segreti, su di essi deve poter essere garantito un effettivo controllo democratico. Non saremo sconfitti — ha detto a sua volta il democristiano Lancioni, che ha portato l'adesione «della DC di Moro, Santi Mattarella, Bachelet» — non saremo sconfitti, se assieme sapremo raccogliere la sfida del terrorismo, perché o si è tutti liberi insieme, oppure nessuno è libero.

Ma perché si possa lottare assieme, è anche necessario che certe strumentalizzazioni, tentate dopo la strage, non abbiano a ripetersi ed è per questo — ha detto il compagno Imbeni — che respingiamo l'immagine di una città meravigliosa quando accorre in stazione e irresponsabile quando va in piazza Maggiore. I cittadini di Bologna si sono mossi, contrariamente forse a quanto volevano i terroristi, si sono mobilitati assieme al Comune, alla Provincia, alla Regione, e sta qui la ragione della saldezza democratica dimostrata.

Ed è per questo — è stato detto ancora — che l'inchiesta sulla strage deve rimanere qui, dove Reder si scatenò e dove si sono scatenati i suoi eredi.

E' in gioco lo stesso avvenire della nostra democrazia — ha affermato il compagno Zangheri — questa democrazia che qualcuno pensa sia provvisoria, una specie di parentesi nella storia italiana, una democrazia con difetti, errori, certo, ma non sufficienti per formulare una condanna, una democrazia che noi difenderemo da chiunque l'attacchi, rosso o nero che sia. E, ancora una volta, Zangheri ha ammonito che questa volta nessuno può sfuggire al proprio dovere. E allora bisogna sapere, conoscere la verità, perché i fascisti sono sempre stati al servizio di qualcuno, è una loro vecchia tradizione essere servi di forze reazionarie italiane e straniere, e sarebbe assurdo pensare che stavolta non siano ancora al servizio di qualcuno.

Queste le parole di Bologna a un mese dalla strage. Non voci isolate, né timide, né sussurrate. Parole sottolineate dall'impegno assunto un mese fa e ribadito ieri, sotto le vecchie tettoie in ferro di una stazione da ricostruire moderna, in modo che la risposta non si esaurisca nel ricordo della ferita, ma sia capace di guardare all'avvenire.

Questo il senso della manifestazione di ieri. Ma è stato solo un momento, anche se il più centrale, di un insieme di iniziative. Nel tardo pomeriggio di ieri in un cinema bolognese è stato proiettato un film realizzato coi documenti della strage. Quasi alla stessa ora, in Comune si sono ritrovati i soccorritori del 2 agosto. Cittadini, organizzazioni, enti che hanno partecipato ai soccorsi sono stati invitati a Palazzo D'Accursio. Nella Basilica di San Domenico le organizzazioni di ispirazione cristiana hanno preso parte a un rito con cui si è voluto «pregare ed agire contro la violenza per la democrazia». Inoltre, ieri sera, anche gli artigiani si sono riuniti in piazza degli Affari per riconfermare il loro impegno contro il terrorismo e per la democrazia. Bologna, insomma, non ha «archiviato». Infine un corteo di autorità e di cittadini si è recato sul luogo della strage recando un omaggio alle vittime.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

50 mila dollari a Bologna dalla Libia

BOLOGNA — La Libia ha consegnato al Comune di Bologna 50.000 dollari per le vittime della strage. «Abbiamo così voluto dimostrare la nostra solidarietà contro il terrorismo; il cordoglio e i legami fra il nostro Paese, Bologna e l'Emilia-Romagna», hanno dichiarato Mohamed Misurati, dell'ufficio popolare, Issa Mansur, del comitato popolare, giunti a Bologna, ospiti del Festival dell'*Unità*, alla testa di una delegazione della Ambasciata libica a Roma.

«Rigettiamo — hanno detto — le insinuazioni di chi invidia la posizione di privilegio dell'Italia nelle relazioni economiche e commerciali con la Libia». «La stabilità democratica in Italia — hanno aggiunto — è parte integrante della stabilità dei rapporti fra i nostri paesi. Noi non abbiamo nessun rapporto con i fascisti. In Libia non abbiamo mai invitato delegazioni missine, ad esempio, ma solo di partiti democratici. Abbiamo conosciuto il fascismo ed abbiamo pagato la sua dittatura e trent'anni di colonialismo con un milione di morti».

Seminario sul partito nei luoghi di lavoro

Dal 24 al 27 settembre presso l'istituto Togliatti alle Frattocchie si terrà un corso su «Il Partito nei luoghi di lavoro». Saranno tenute le seguenti relazioni: l'organizzazione di partito nei luoghi di lavoro, suoi compiti nei rapporti con i lavoratori e con le altre forze politiche; i rapporti dell'organizzazione di Partito con le organizzazioni sindacali nei luoghi di lavoro; la militanza del sindacalista comunista nel Partito.

Il corso è riservato a compagni dirigenti delle organizzazioni di partito operanti nei luoghi di lavoro e ai compagni membri delle commissioni di organizzazione delle federazioni e dei comitati regionali. Le federazioni e i comitati regionali sono pregati di comunicare alla segreteria dell'Istituto Togliatti i nominativi dei compagni che intendono partecipare ai corsi.

Il PCI sulle centrali

Nucleare: che cosa non va al Garigliano?

Chiesta alla Camera una informazione precisa prima del rinnovo della licenza

ROMA — Prima del rinnovo della licenza di esercizio al complesso nucleare del Garigliano, il governo deve fornire al Parlamento tutte le informazioni in suo possesso (e ce ne devono essere anche di scottanti) sullo stato e sui limiti di efficienza e di sicurezza delle centrali cosiddette della prima generazione, tra cui appunto quella installata nel Casertano e quella di Borgo Sabotino, a Latina.

La richiesta — che è stata attualizzata nei giorni scorsi da una vivace polemica giornalistica sulla sicurezza delle centrali nucleari entrate in funzione nella prima metà degli anni '60 — è stata formulata dai deputati comunisti Brini, Cerrina-Feroni, Broccoli e Grassucci con una risoluzione che la commissione Industria della Camera sarà chiamata a discutere entro poche settimane, con la piena ripresa dei lavori.

Il documento comunista parte da una constatazione: risulta che nella centrale del Garigliano si sono verificati in questi anni alcuni incidenti (almeno cinque, tra cui un «inconveniente grave» nel '70) dei quali tuttavia non sono state mai rese note le cause, la natura, la frequenza, le eventuali conseguenze. Per giunta, tutte le richieste d'informazione avanzate dai poteri locali e in Parlamento sono state sistematicamente ignorate tanto dagli enti istituzionalmente preposti all'esercizio e al controllo delle centrali, quanto dal governo. Non è certo un caso — rilevano i deputati comunisti nella loro risoluzione — che restino ancora senza risposta interrogazioni presentate alla Camera addirittura nel gennaio scorso.

Eppure, segnali inequivoci che qualcosa non funziona ce ne sono. Intanto il fatto stesso che l'attività della centrale del Garigliano sia sospesa, e che siano da tempo in corso opere di ristrutturazione di complessa natura ma di finalità sconosciute anche a chi ci lavora. E poi le conclusioni del cosiddetto rapporto Salvetti sulla sicurezza generale, in cui si sottolinea che le centrali della prima generazione presentano caratteristiche peculiari non propriamente ottimali e oggettive limitazioni in ordine alle possibilità di ristrutturazione e alle condizioni di sicurezza.

D'altra parte, lo stesso rapporto ha sollecitato una serie di misure (immediatamente attuabili) tanto in materia di tutela ambientale e di controllo sanitario, attraverso il potenziamento e la specializzazione dei presidi sanitari nelle zone in cui sono insediate centrali; quanto per gli interventi di emergenza e per una gestione delle centrali che si sviluppi anche attraverso il confronto con i poteri locali.

Ecco allora che la risoluzione comunista, nel quadro di una necessaria e precisa definizione del ruolo e delle prospettive delle centrali del Garigliano e di Borgo Sabotino, impegna il governo a fornire (anche attraverso i rapporti dettagliati, mai resi noti, della commissione Salvetti) dati chiari e dettagliati circa tutti gli «incidenti» avvenuti e le misure predisposte e programmate per l'eliminazione dei fattori di rischio; a disporre un'indagine sullo stato della salute pubblica nelle zone interessate e sulle eventuali conseguenze sanitarie degli incidenti; a verificare se e in quale misura i piani di emergenza esterni sono stati corretti e adeguati (e con quale coinvolgimento degli enti locali); a render noti e sottoporre agli enti locali interessati le valutazioni e i risultati tecnico-sanitari di indagini e rilevazioni, avviando così concretamente — rilevano i firmatari del documento proposto al voto della commissione Industria — il processo di consultazione periodica con le assemblee elettive e verificando in questo contesto le iniziative da assumere per il rafforzamento dei presidi sanitari, la pubblicità delle informazioni (comprese quelle sulla natura delle opere in corso nella centrale del Garigliano), la definizione di convenzioni utili allo sviluppo economico e sociale dei territori interessati.

g. f. p.

Scalzone in ospedale sottoposto a ricerche cliniche

ROMA — L'«équipe» di medici dell'ospedale «Gemelli» che sono stati nominati periti dal tribunale di Roma ha cominciato sin da ieri mattina a sottoporre agli accertamenti clinici Oreste Scalzone, il leader dell'autonomia romana, imputato nell'inchiesta «7 aprile», trasferito lunedì dal carcere di Regina Coeli al nosocomio.

Al professor Breda, direttore della clinica medica del «Gemelli», al neurologo Tonali e al medico legale Giusti, i magistrati romani hanno chiesto di tracciare un profilo delle condizioni psicofisiche di Scalzone, per decidere se accogliere la richiesta dei difensori di concedere all'imputato la libertà provvisoria per gravi motivi di salute.

Le ricerche cliniche proseguiranno per tutta la settimana. Frattanto il difensore di Oreste Scalzone avvocato Tommaso Mancini, ha consegnato al giudice istruttore Rosario Priore la relazione di uno dei consulenti di parte, il traumatologo Mario Adilardi. Nelle sue conclusioni il perito sostiene che «l'ambiente carcerario non può che aggravare le condizioni osteomuscolari dello Scalzone»

Rubano l'auto blindata del vice-presidente della Regione Piemonte

TORINO — Due individui, non è chiaro se terroristi o malviventi comuni, hanno rapinato un'auto blindata della Regione. E' accaduto ieri pomeriggio alle 15,25 in corso Regio Parco, sotto l'abitazione del compagno Dino Sanlorenzo, vicepresidente della giunta regionale. Sanlorenzo era appena rientrato in casa, dove contava di restare pochi minuti prima di recarsi in giunta, quando due giovani dell'apparente età di 25 anni, uno bruno, l'altro biondo, si sono avvicinati alla vettura puntando due pistole alla testa del conducente, Biagio del Piero, che era sceso a terra, e intimandogli «dacci le chiavi e vattene». Del Piero (che sostituiva l'autista abituale di Sanlorenzo, ieri indisposto) ha consegnato le chiavi e i due si sono dileguati

«Può essere — dicono — un'azione di tipo dimostrativo o in preparazione di qualche attentato da parte di terroristi; chi può escludere, però, che gli autori siano delinquenti non politici, che hanno bisogno di un veicolo a prova di proiettile per compiere qualche impresa clamorosa?».

Infermiere sfrattato offre un occhio per avere una casa

MANTOVA — Ricorda un film con Alberto Sordi, invece è un fatto reale. Un uomo offre un occhio in cambio di un appartamento in affitto. La singolare offerta è stata fatta da un magazziniere dell'ospedale di Mantova in una lettera inviata ad un quotidiano locale.

Il dipendente dell'ospedale, Luigi Mistro Rigo, precisa di avere a carico moglie, due figli grandi che vanno all'università, suocera e cognata. Entro la fine del mese dovrà lasciare l'appartamento in cui alloggia da 21 anni per sfratto divenuto ormai improrogabilmente esecutivo. Da mesi, precisa nella lettera, cerca invano un'altra casa, ma anche a Mantova, come in tutta Italia, non si trovano alloggi in affitto. E conclude: «Non posso permettermi di acquistare un appartamento ma solo di affittarlo: sarei perfino disposto a donare un occhio a chi ne avesse bisogno, visto che sono iscritto all'Associazione donatori di organi, pur di restare nel mio appartamento, oppure di poterne trovare un altro in affitto».

Un reportage fuori dalla retorica da stasera sulla Rete due

Come vive il marajà tra ciminiere e pendolari?

Se prendete un aereo e scendete a Bombay o a Nuova Delhi e vi mettete in mano ad una buona organizzazione turistica potrete vedere quanto Sandro Spina, con la sua piccola équipe (l'operatore Piero Morbidelli e l'assistente Adriano Andreani), hanno registrato per la seconda rete televisiva. Vi ci vorrebbero, però, un paio di mesi, una bella cifra e una serie di alzatacce e di faticosi trasferimenti. Quindi, in pantofole, potrete più comodamente «vedere» quanto dell'India coglie lo sguardo di un viaggiatore.

Un'«occhio» questo, quello di Spina, che si è messo dinanzi all'India, e dietro la macchina da presa, senza pregiudizi. E si capisce che man mano che procedeva nelle riprese, amava sempre di più questo enorme sub continente, i suoi abitanti, i suoi riti, i suoi pregi e i suoi difetti. Tanto da evitare (almeno nelle due prime puntate che sono state presentate in anteprima alla stampa) che la macchina da ripresa si posasse — o si posasse solo — sulle immagini di miseria che colpiscono, come uno schiaffo, il viaggiatore che approdi a questa terra.

E' un'India, quindi, in via di sviluppo quella che Sandro Spina offre ai telespettatori, anche se il commento avverte, a più riprese, che stiamo viaggiando in una terra dai «mille volti», spesso contrastanti. *Altri fiori verranno...* — questo il titolo della trasmissione, articolata in quattro puntate che cominceranno da stasera (Rete due, ore 22,30) e proseguiranno ogni mercoledì — è un verso del poeta indiano Tagore e poetiche sono le prime immagini che Spina offre: il bagno all'alba nelle acque del mare di grandi e piccini per purificarsi del sonno. E subito dopo lo stacco. Grappoli di donne e uomini scendono dai treni che, ogni giorno, riversano a Bombay una folla variopinta che si reca in città a lavorare.

Il primo problema è affrontato: quello della mancanza di abitazioni dovuta ad un continuo frenetico inurbamento — Bombay, Delhi, Calcutta hanno rispettivamente cinque, sette e nove milioni di abitanti — e al conseguente pendolarismo. Ma circa l'ottanta per cento dei 650-700 milioni di indiani (il ritmo delle nascite è di una ogni 5 secondi) vive nei villaggi, in cui le strade sono di terra battuta, le case di pietra e fango e dove l'unico combustibile è costituito dagli escrementi di vacca impastati con polvere e lasciati ad asciugare al sole. Aggiunge Spina: l'ottanta per cento in India non sa né leggere, né scrivere.

Eppure a Nuova Delhi sorge, è viva e rigorosa una grande università, intitolata a Nerhu, dove il confronto con i problemi sociali e politici è terreno di dibattito quotidiano. Giovani e ragazze, intervistati dalla piccola troupe, raccontano delle loro lotte anche se poi il contrasto tra vecchio e nuovo appare ancora più enorme quando le studentesse dichiarano, con grande semplicità, che la scelta dell'uomo da sposare spetta esclusivamente ai loro genitori e trovano giusto che sia così.

La spettacolarità delle feste nuziali ha colpito Spina, così come colpisce chiunque metta piede in India. Così come tocca la dura fatica delle donne indiane nei villaggi e nelle campagne. Il lavoro femminile è retribuito con poche rupie; non ci sono assicurazioni, né ferie, né, tanto meno, assistenza sanitaria. E il contrasto è più forte con la «donna moderna» che sia riuscita a studiare e ad affermarsi. Non a caso le redini del governo sono nelle mani di una donna, Indira Gandhi.

Se da un lato i realizzatori della trasmissione hanno puntato, e molto, sul nuovo volto dell'India — il volto industriale, del progresso e del riscatto dalle sue antiche piaghe — pure, ed è ovvio, non hanno potuto trascurare l'altra India, quella magica dei maragià, dei palazzi di fiaba e quella religiosa dei templi e dei riti.

Paese dai mille volti, l'India ha 14 lingue ufficiali, 844 dialetti e sei religioni riconosciute, più altre minori e un numero di dei che qualcuno scrive con sei zeri. Il rituale religioso induista (cui aderisce l'82% della popolazione), il più ricco del mondo, comprende riti domestici e pubblici durante i quali gli dei vengono «svegliati» con cibi e profumi, bevande e la sera «portati a letto» sempre con gran pompa.

Da questa profonda religiosità e dal concetto di sacralità della vita — dice Spina — discende il rispetto indiano per gli animali, soprattutto per la vacca, la «grande madre del mondo». Gli animali potrebbero essere reincarnazioni di persone care scomparse e per questo devono essere venerati e rispettati. Anche un topo può essere la reincarnazione di un uomo e al topo è dedicato un tempio nel Rajasthan, nel nord, la terra dei principi, una delle zone più belle dell'intero paese.

I telespettatori troveranno quindi in queste quattro puntate un ritratto interessante, onesto pur nei suoi limiti, di quello che l'India è o di quello che vuole essere. Ci vorrà tempo, impegno, volontà, ma, come dice il poeta, ... altri fiori verranno.

M. Acconciamessa

Il film su Giovanni Cena presentato ieri sera in TV

Se il poeta insegna in dialetto

Era forse un po' romantico l'approccio di Giuliana Berlinguer, regista televisiva ormai scaltrita, con Giovanni Cena, intellettuale d'assalto dei tempi andati: ma se il poeta piemontese, malandato e vulcanico, rapì anche l'amore di Sibilla Aleramo, può ben meritarsi — ora che è quasi dimenticato dai più — un omaggio come questo Episodi della vita di un uomo *(andato in onda ieri sera sulla Rete uno). Un film che non poteva sottrarsi, d'altro canto, dal parlare anche di lei, Rina Faccio, che da Giovanni ricevette il nome di Sibilla Aleramo: esuberante e passionale, innamorata d'amore e libertà, certo determinante nella vita del sobrio intellettuale.*

Questo film, che pecca forse nei tanti «a solo» programmatici di Cena — monologhi un po' didascalici di un socialista umanitario — e che non sempre si regge su una recitazione brillante, ha comunque dipinto con sufficiente forza lo spirito combattivo e l'impegno sociale di molti intellettuali dell'inizio del secolo.

Giovanni Cena è visto infatti in quello scorcio tra il '900 e il '913 che coincise con l'uscita e il successo editoriale del suo romanzo (e di quello di Sibilla), con l'impegno nella tipografia romana dove si pubblicava la «Nuova Antologia», e soprattutto con gli anni d'amore e con quelli di impegno nell'Agro Romano e Pontino, l'Agro della malaria.

In queste terre dove impera miseria, sfruttamento, morti precoci, dove il «caporale» ha ancora diritto di sverginare le figlie dei contadini e di frustare i bambini malati, dove la gente non merita neppure di chiamarsi «gente» ed il padrone è una personalità lontana come il re, Cena scopre la necessità di insegnare a leggere a quella gente perché sappia riscattarsi, prima di scrivere libri destinati magari all'estero.

Accanto agli igienisti Anna ed Angelo Celli, impegnati sul fronte della malaria, a pittori come Duilio Cambellotti e Giacomo Balla che con i loro quadri di denuncia attirano l'attenzione del «bel mondo» su quelle terre, Cena combatte la sua battaglia culturale organizzando le scuole rurali. Non si perita a parlare in dialetto, se è quella la lingua attraverso la quale può passare la conoscenza, né ad affrontare le fatiche e i lunghi cammini di una simile iniziativa.

Sibilla non gli sarà sempre a fianco; la donna dal volto bellissimo e dagli amori travolgenti dichiara di aver imparato da lui a rispettare la sua propria indipendenza, e lo lascerà senza rancori per un amore femminile, per la «fanciulla maschia».

Una storia crepuscolare per un poeta crepuscolare, che ha fermato l'attenzione di una regista per le sue «sorprendenti battaglie civili».

s. gar.

I primi appuntamenti del Festival rossiniano di Pesaro

Nel teatro di Rossini la gazza ruba ancora

Restaurato e riaperto al pubblico il teatro dove il maestro diresse nel 1818 la celebre «Gazza ladra» — Stasera la «prima» dell'«Inganno felice»

Dal nostro inviato

PESARO — *Rossini vorrà scusarci se siamo arrivati tardi da lui per celebrare il suo ritorno a Pesaro. Altro che snobbarlo; ci eravamo arrampicati, giorni fa, sulla montagna di Casertavecchia, per riprendere fiato, all'aria aperta, con la* Scala di seta. *Una arrampicata avventurosa, ma fu l'occasione per dire ai lettori, in un orecchio, che questo Rossini è proprio il più importante musicista che abbia mai avuto il nostro Paese.*

Ora siamo risaliti nella città natale di Rossini (nacque a Pesaro il 29 febbraio 1792, per cui soleva dire che festeggiava il compleanno ogni quattro anni). A Pesaro, nel teatro che ora porta il suo nome, Rossini, nel febbraio 1818, diresse La gazza ladra, *rappresentata l'anno prima alla Scala. In questo stesso teatro, chiuso nel 1966 per inagibilità e ora restaurato,* La gazza ladra *ha avviato il «Rossini Opera Festival», promosso in occasione della pubblicazione dell'edizione critica dell'opera, curata da Alberto Zedda.*

E' una splendida iniziativa, cui ora si accompagna quella di realizzare anche in teatro le opere via via pubblicate. Ci sono di mezzo la Fondazione Rossini, Casa Ricordi, il Comune di Pesaro: tre istituzioni che si pongono in prima linea nel rilancio rossiniano dal punto di vista editoriale e spettacolare.

Gli enti lirici avrebbero qualche cosa da imparare, ma su ciò ci soffermeremo un'altra volta. Lo sguardo si volge adesso alle meraviglie del teatro, che, nelle dimensioni, ricorda il Teatro Nuovo di Spoleto. Oltre quello della platea, si levano ben cinque piani di palchi nei quali, e intorno ai quali, tutto è stato rifatto secondo i suggerimenti derivati dalla situazione preesistente. Le stoffe delle poltrone e degli addobbi, ad esempio, sono state predisposte sulla base di analisi dei tessuti superstiti; i festoni decorativi non sono dorati, ma hanno proprio il pregio dell'oro zecchino; il soffitto è stato ridipinto con pazienza e genialità artigianali e tutto è stato messo in atto salvaguardando l'acustica che, infatti, è perfetta e dà una straordinaria lucentezza ai suoni, un denso spessore, una avvincente pienezza all'impasto sinfonico e polifonico.

Tranquillamente possiamo dire adesso che questo Rossini (e il «sospetto» covava da tempo) è proprio un caso unico, in tutta la storia della musica. Basta questa Gazza ladra *a dimostrarlo: non c'è un altro musicista il cui furore inventivo travolga puntualmente i limiti dell'opera e del teatro musicale, spostati in una prospettiva finora sconosciuta a tutti gli altri musicisti. Non ce n'è uno che, da un innocente giro di note, faccia scaturire l'essenza stessa della musica come onda ordinata e straripante, travolgente e accarezzante.*

Con Rossini ci si trova ad un tratto di fronte ad inquietanti costruzioni sonore. Si capisce come Beethoven abbia invidiato Il barbiere di Siviglia: *non per fare anche lui un'opera così, ma proprio per giungere a quella sublime incandescenza fonica nella quale si riverbera il segno del genio. E Beethoven non ha conosciuto* La gazza ladra *(successiva al* Barbiere) *che più d'ogni altra riempie il paesaggio di quelle costruzioni sonore, innalzate da un favoloso gigante. Basti pensare alla cavatina di* Ninetta (Di piacer mi balza il cor) *a quella di* Giannetto (Vieni fra queste braccia), *alla coralità pressoché «impossibile» del* Beviam e trabocchi di gioia ogni cor, *ai terzetti, ai quintetti, al sestetto* Mi sento opprimere; *al finale del primo atto, alla scena del tribunale (i furti di una gazza mettono sotto accusa Ninetta che viene condannata a morte e si salva all'ultimo momento) al finale dell'opera con i suoi cangianti e abbaglianti ondeggiamenti.*

Gianandrea Gavazzeni ha assicurato alla musica di Rossini questa forza vitale che l'accende; i cantanti si sono prodigati con esemplare aderenza all'eccezionalità dell'avvenimento culturale (Yoko Hadama, Corinna Vozza, Gianni Socci, Enrico Fissore, Carlo Desideri, Bruce Brewer, Helga Müller Molinari, Bruno Bulgarelli, Angelo Nardinocchi, Vincenzo Di Matteo); l'orchestra e un coro inglese, diretto da Martin Bruce, hanno aggiunto meraviglie alle meraviglie scaturite anche dalla lineare ed agile regia di Sandro Sequi e dall'impianto scenico che Giuseppe Crisolini ha approntato sulla base di antichi fondali di Alessandro Sanquirico.

Il successo — diciamo della replica dell'altroieri — è stato straordinario. Stasera si rappresenta L'inganno felice, *che si replica venerdì. Poi il Festival continua con concerti di musica rossiniana, mostre di pittori interessati alla scenografia rossiniana, tavole rotonde eccetera.*

Erasmo Valente

Messina: 5 giorni di jazz per tutti i gusti

Tra gli ospiti Max Roach, Kenny Clarke e Moreira

Nostro servizio

MESSINA — Anche nelle regioni meridionali, tradizionalmente escluse da questo genere di consumo, i diversi linguaggi che confluiscono nel jazz contemporaneo hanno trovato, nella stagione di festival in corso, una ricca documentazione.

Dopo la rassegna pugliese (svoltasi in luglio), incentrata sulle nuove realtà nero-americane (quelle emerse dall'area del Midwest, dalla scuola di Saint Louis o dai *lofts* newyorkesi), e quella che (all'inizio di agosto) in Campania ha privilegiato soprattutto l'improvvisazione europea, ecco dunque questo festival organizzato dal *Brass Group* di Messina, col concorso dell'amministrazione comunale.

Nel cartellone, integrato da una serie di gruppi siciliani, spiccano i nomi di tre musicisti che, a livelli molto diversi, hanno aggiunto qualcosa di personale alla storia del percussionismo jazzistico: il grande Max Roach, anzitutto, che può essere considerato insieme a Kenny Clarke e Art Blakey l'inventore del *drumming* moderno; il celebrato Jack De Johnette, che accompagnò Miles Davis nelle ambigue e affascinanti contaminazioni elettronico-rocheggianti; il brasiliano Airto Moreira, percussionista venuto alla notorietà nei primi anni '70 con i *Return to Forever* di Chick Corea.

Roach, che sarà a Messina col quartetto che lo accompagna già da qualche tempo (formato dal sassofonista Odeon Pope, dal trombettista Cecil Bridgewater e dal contrabbassista Calvin Hill), è un musicista che non ha certo bisogno di presentazioni: la sua recente esibizione a Ravenna con la *M'Boom Re Percussion* ha mostrato come la sua straordinaria fantasia creativa possa spaziare anche fuori dell'ambito strettamente jazzistico.

De Johnette, esaurita la milizia davisiana, ha proseguito sulla strada del jazz-rock, con risultati non sempre felici, incidendo numerosi album per l'etichetta tedesca ECM con *partners* della statura di Lester Bowie, Dave Holland, Keith Jarrett e Eddie Gomez. Virtuoso notevolissimo dalle doti tecniche non comuni, capace di costruire tessuti ritmici assai complessi, è considerato ormai sul piano strumentale un vero caposcuola, e un *sideman* d'eccezione. Le sue ultime prove col quartetto che sarà con lui a Messina (comprendente i sassofonisti Chico Freeman e John Purcell, e il contrabbassista Peter Warren), più vicine alle forme canoniche del jazz, testimoniano inoltre in questo poli-strumentista nero-americano (suona, oltre alla batteria, il pianoforte e la melodica) un talento di *leader* che molti avevano messo in dubbio.

La musica di Airto Moreira, infine, è una riuscita mescolanza, decisamente *easy listening*, di elementi ritmici e melodici latino-americani e di retaggio jazzistico, nata sulla scia delle fortunate *fusions* realizzate da Gato Barbieri in questo campo.

Questo il programma dell'intera manifestazione, che comprende anche un'interessante mostra fotografica allestita da Isio Saba: il 5 settembre, all'Arena Ainis di Messina, saranno di scena lo *Swing Ensemble* di Enzo Randisi, l'*Asa Quartetto* e la *Band* di Moreira; la sera successiva toccherà al nuovo quartetto del sassofonista romano Massimo Urbani (col pianista Stefano Lassini, il bassista Riccardo Del Fra e il batterista Roberto Gatto) e a quello diretto da De Johnette; il 7 settembre, sempre nello stesso spazio, sarà la volta del *Maltese Quartet*, del pianista Carmelo Mafali e del gruppo di Roach. Il festival si concluderà al Teatro Antico di Taormina, il 10 settembre, con un concerto del quartetto guidato dall'armonicista belga Toots Thielmans.

Filippo Bianchi

NELLA FOTO: Il batterista Jack De Johnette si esibirà al Festival di Messina

Aeroxon è inesorabile con le mosche. E non ti fa respirare esalazioni velenose, né si deposita sull'erba e sugli alberi soffocandoli. Aeroxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una carta moschicida che attira inesorabilmente le mosche e le elimina senza danni per te e per l'ambiente che ti circonda. Aeroxon è innocuo, inodore, assolutamente igienico. Aeroxon, se ami la natura, ma ami un pò meno le mosche.

Aeroxon per vivere senza mosche e senza veleni.

Distribuito da MPC tel. 02/2360444 - Milano

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 MARATONA D'ESTATE «Clytemnestra» (3.)
13,30 TELEGIORNALE
17 OTTO BASTANO «In sciopero» telefilm di Reza Badiyi con D. Van Patten, D. Hyland, G. Goodeve
17,50 LA GRANDE PARATA Disegni animati a cura di A. Barboni
18 MAZINGA «Z» «Sabotaggio»
18,25 INVITO ALLO SPORT Programma di Folco Quilici «G» come gioco e «N» come natura
18,55 GLI STREPITOSI ANNI DEL CINEMA «Le diavolerie della scienza»
19,20 AIUTANTE TUTTOFARE «Protezione a pagamento» regia di Hans Mueller
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20,40 POLIZIOTTI IN CILINDRO: I RIVALI DI SHERLOCK HOLMES «Morte nella sotterranea», regia di Graham Evans
21,35 SOPRA LE RIGHE «Pirandello» di Ottavio Fabbri
22,50 MERCOLEDI' SPORT: Telecronache dall'Italia e dallo estero. Al termine Telegiornale - Che tempo fa

☐ Rete 2

13 TG2 - ORE TREDICI
13,15 JEANS CONCERTO «Average White Band» - regia di R. Capanna
17 QUE VIVA MUSICA! - (3) «Argentina: La notte del sabato» di G. Minà e R. Miti
18 L'OROLOGIO MAGICO - Telefilm di P. Zdenek
18,30 TG2 - SPORTSERA
18,50 ASTRO ROBOT - CONTATTO YPSILON «Al di là dell'odio».
19,15 HAROLD LLOYD SHOW (3)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 IL NIDO DI ROBIN «L'altra donna» - Telefilm comico
21,05 EUROVISIONE - GIOCHI SENZA FRONTIERE
22,30 ALTRI FIORI VERRANNO... IMMAGINI DALL'INDIA Programma di Sandro Spina (1)
23,35 TG2 - STANOTTE

☐ Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... Con B. Petronio - Presentazione dei programmi del pomeriggio
19 TG3
19,15 GIANNI E PINOTTO
19,20 LA TARGA FLORIO - di Rosa Ricciardi - 2. parte. Programma della sede regionale per la Sicilia
19,50 BIENNALE CINEMA - VENEZIA '80 in diretta dalla mostra - Programma a cura di Tilde Corsi e Giorgio Tinazzi. Regia di Giampaolo Taddeini programma della sede regionale per il Veneto.
20,05 CORSO PER SOCCORRITORI - Realizzato con la collaborazione dell'assessorato per la sanità della regione Liguria e del laboratorio per le tecnologie didattiche del CNR a cura di Luigi Parola. Lesioni traumatiche della spina dorsale e degli arti. 2. parte. 9. puntata regia di Giuppo Paolone e Ugo Novello (repl.)
QUESTA SERA PARLIAMO DI... con B. Petronio - Presentazione dei programmi della serata
20,40 STERNBERG-DIETRICH: la coppia che inventò Marlene: «Disonorata» (1931) regia di Josef Von Sternberg. attori: Marlene Dietrich, Victor Mc Laglen, Lew Cody, Gustav Von Seyffertitz, Warner Oland.
2,10 TG3
22,25 GIANNI E PINOTTO
22,30 BIENNALE CINEMA - VENEZIA '80 - Programma di Tilde Corsi e Giorgio Tinazzi. Regia di Giancarlo Taddeini. Servizi, dibattiti, incontri, curiosità dalla mostra del cinema. Programma della sede regionale per il Veneto.

☐ TV Svizzera

ORE 19: Programmi estivi per la gioventù; 19,50: Telegiornale; 20,05: Incontri - Fatti e personaggi del nostro tempo; 21,05: Giochi senza frontiere 1980; 22,30: Telegiornale; 22,45: La stirpe di Mogador - Originale televisivo - 23,45-23,55: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Punto d'incontro; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Telegiornale; 21: Operazione paura - Film; 22,20: Oggi le comiche - Quattro risate con Harry Langdon.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 13, 15, 19, 21, 23; 6,30: Il pazzariello; 7,15: Via Asiago tenda; 8,30: Ieri al Parlamento; 8,40: Due voci due stili; 9: Radioanch'io estate; 10,45: Da Venezia, cinema; 11: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io 80; 14,30: Io cerco, tu raccogli, loro collezionano; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno estate; 16,30: Ipotesi di linguaggio; 16,45: Facile ascolto; 17: Patchwork: al rogo, al rogo; Quanno turnanno a nascere, combinazione suono; 18,10: Da Venezia, cinema; 18,25: Su fratelli, su compagni; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Radiouno jazz 80: musica del nostro tempo; 20: Pallo libido; 20,45: Intervallo musicale; 21,03: It's only Rolling Stones; 21,30: Tornami a dir che m'ami; 22: I big della musica leggera; 22,30: Europa con noi: la scoperta dell'Europa; 23,03: Oggi al Parlamento.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: I giorni; 8,55: Un argomento al giorno; 9,05: «Il fabbro del convento»; 9,32-10,12: La luna nel pozzo; 10: GR 2 estate; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Corradodue; 13,45: Sound track; 15: Tempo d'estate con Carlotta Barilli; 15,03: Tenera è la notte; 15,30 GR2 economia; 15,45: I figli fra protagonisti; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 17,55: Sheherazade; 18,03: Il ballo del mattone; 18,35: Vi piace Toscanini? (7.ma puntata); 19,50-22,50: D. J. special; 20,20: Sere d'estate: «Il matrimonio del signor Mississippi» di Durrenmatt.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45; 6: Quotidiana radiotre; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,55: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegna culturali; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Antichi strumenti musicali (4); 17,30: Spaziotre, musica e attualità culturali; 21: «Le nozze di Figaro» di Mozart, dirige Colin Avis (nell'intervallo: Libri novità); 23: Il jazz.

I programmi della Net

NET NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

Oggi su queste emittenti:

ETL Varesevideo	Varese
Teleradio Milano 2	Milano
Telefriuli	Torino
Telecittà	Genova
Teleradio Città	Modena
Telepesaro	Pesaro
TRL	Livorno
Toscana TV	Siena, Grosseto, Arezzo
Umbria TV	Perugia
Umbria TV Galileo	Terni
Telestarlico	Avezzano
Napoli 58	Napoli
Tele Uno	Crotone

La prima puntata del telefilm

PARTITA A DUE

Miss Lauder

I protagonisti, un campione di tennis e il suo allenatore, in realtà agenti dello spionaggio in missione, girano il mondo e incontrano pericoli e personaggi più strani...

Con qualche rara eccezione, le opere alla Biennale sono al di sotto delle aspettative

Il Brasile non ha età ma il regista invecchia

Il film che segna il ritorno di Glauber Rocha è un poema epico-didattico sul suo paese percorso da un afflato religioso: è un cinema che dice «possiamo vincere la morte» - «Pellegrino addio»

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Glauber Rocha è al Lido, col suo nuovo film e due dei suoi sei figli. «Io sono contro l'aborto» ci dice, e lo dice sul serio. Non per caso, l'idea dell'*Età della terra* gli è venuta il giorno dell'assassinio di Pasolini, che aveva opinioni analoghe, su questo e su altri argomenti. Ne parla, fuori campo, verso la fine dei centosessanta minuti di proiezione, la voce del regista brasiliano; e parla di Giovanni XXIII, dello sconvolgimento benefico portato dal Concilio nei rapporti tra la Chiesa e l'America latina: Cristo ritrova un'identità, oggi, nel Terzo Mondo. Rocha appare anche di persona, dialoga con gli interpreti, sul grande schermo panoramico acceso di colori, martellato dagli impulsi di una colonna sonora fittissima, ossessionante, dove le note di *Bahia*, i motivi di cantastorie, i ritmi convulsi del carnevale di Rio, i raffinati impasti musicali di Villa Lobos e tanti altri apporti si mescolano, con effetto potentemente suggestivo.

«Poema epico-didattico sulle contraddizioni socio-mistiche del mondo contemporaneo» secondo la scarna definizione fornita a uso del catalogo della Biennale cinema, *L'età della terra* ha infatti un andamento assai più lirico che narrativo. Chi, di Rocha, abbia anche solo visto o rivisto di recente, alla nostra tv, *Il dio nero e il diavolo biondo*, ed *Antonio das Mortes*, che sono del resto i suoi capolavori, sa qualcosa di quello stile sprezzante delle regole codificate, di quella passione delle immagini, di quella carica utopica. Ma la «favola», qui nell'*Età della terra*, è assai più frantumata, improvvisata, aperta ad ambigui significati: agli attori, e lo si vede, è stato lasciato nel corso delle riprese un notevole margine di libertà. Il montaggio, a propria volta, punta sulla ripetizione, sulla replica anche esasperante di situazioni, frasi, momenti emblematici.

La «ripetizione», crediamo, affascina e insieme spaventa l'autore. E' un esorcismo contro ciò che «si ripete», appunto, nella storia del Brasile: colpi di Stato travestiti da rivoluzioni, rivoluzioni travestite da colpi di Stato, civili che consegnano il potere ai militari, militari che riconsegnano il potere ai civili. In uno degli scorci nei quali il discorso si fa più direttamente politico, ci colpisce una battuta, relativa allo sviluppo del paese durante una data fase del governo dei generali, dopo il 1964: «La nazione viveva bene, il popolo male». Ma, allargando lo sguardo oltre i confini, ecco delinearsi il contrasto di fondo tra paesi ricchi e paesi poveri, il Nord e il Sud della terra, la «drammatica geometria dello stato sociale» che pone, alla base della piramide, le classi, le nazioni, i continenti sfruttati (Asia, Africa, America latina).

Anche se non evita esplicite (e sempre discutibili) dichiarazioni del genere, l'opera di Glauber Rocha ha tuttavia un prevalente profilo allegorico e metaforico: il nemico principale assume l'effigie del laido grassone, battezzato John Brahmz, il suo manutengolo ha la faccia da bellimbusto d'un *patron* di manifestazioni carnevalesche (due incarnazioni, supponiamo, delle «multinazionali» e della demagogia patriottica più ipocrita). Ma, soprattutto, Rocha pesca a piene mani nella Bibbia, nel messaggio evangelico, rappresentandone e variandone alcuni episodi (da Adamo ed Eva alla Annunciazione, alle tentazioni di Gesù nel deserto) secondo i modi della tradizione popolare, contaminando fede religiosa e magia, elementi delle culture primitive indigene e luoghi canonici della leggenda cristiana.

Il termine «sincretismo» viene spontaneo alla mente. Ma lo spunto di riflessione più immediato sorge dalla strana concomitanza di eventi che ha riportato in primo piano la religione (o meglio le religioni quale fattore dinamico della storia contemporanea), sebbene ogni dubbio sia lecito sulla direzione presa, in differenti condizioni, da movimenti diversi.

L'afflato messianico, comunque ricorrente nella filmografia del cineasta, sembra però contraddetto, in modo ora palese ora sottile, dalla forma espressiva: quell'agitarsi continuo, spesso vorticoso, della macchina da presa, quella vocalità sempre «sovratono», e lo spezzarsi frequente della finzione, coi personaggi che quasi fuoriescono dal telone, indirizzandosi in maniera pressante allo spettatore, o mostrano se stessi nell'atto di lavorare, appunto, alla faticosa costruzione del film: tutto ciò comprova ben più l'inquietudine perdurante della ricerca che una pacificata acquisizione di certezze nuove.

Vero è che, nel suo slancio avveniristico, Rocha arriva ad affermare «possiamo vincere la morte». Quella morte, la cui dolorosa accettazione è invece il tema di *Pellegrino addio* dell'americano Michael Roemer, presentato a Officina veneziana (mentre *L'età della terra* rientrava, in concorso, nel quadro di Cinema '80). Kate, una donna non ancora quarantenne, è ammalata inguaribilmente di cancro, e lo sa. Le sue sofferenze morali e fisiche sono accresciute dall'ostilità che le dimostra la figlia Annie, da lei avuta sui vent'anni, e abbandonata alle cure dei nonni paterni adesso defunti (mentre il rispettivo marito e genitore si tolse la vita). Anche col suo attuale compagno, Paul, come con la più giovane sorella, Rebecca, la protagonista ha legami difficili. E tanto dovrebbe bastare.

Lo studio psicologico sul personaggio è condotto con sufficiente accuratezza, ma senza particolari tratti di originalità. E l'isolamento anche spaziale, ove la vicenda si snoda, il mediocre stampo delle altre figure, ne limitano di parecchio l'umana risonanza.

Aggeo Savioli

NELLE FOTO: sopra, una scena di «Guns» che sarà presentato oggi; sotto, i protagonisti di «Pellegrino addio»

I film in programma oggi

● «SALA GRANDE», ORE 12: «FUKUSHU SURUWA WARENI ARI» (*la vendetta è mia*) di Shoei Imamura (Giappone), sezione mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso). ORE 17: «OXALA» di Antonio Pedro Vasconcelos (Portogallo), sezione officina veneta. ORE 20: «GUNS» di Robert Kramer (Francia), sezione officina veneta. ORE 22,30: «IL MISTERO DI OBERWALD» di Michelangelo Antonioni (Italia), sezione officina veneta (fuori concorso). ORE 1,15: «FUKUSHU SURUWA WARENI ARI».

● «ARENA», ORE 21,30: «IL MISTERO DI OBERWALD» e «GUNS».

NELLE FOTO: Francesca De Sapio nell'«Altra donna» di Peter Del Monte e un'inquadratura di «Atlantic City» (a destra Burt Lancaster) di Louis Malle

Cronache nere dall'America

«Atlantic City» è un modesto tributo del francese Louis Malle al cinema statunitense - Un piccolo mondo di sopravvissuti - L'italiano Peter Del Monte conferma il suo talento con «L'altra donna»

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — *Continua per il francesissimo Louis Malle «La scoperta dell'America». Prima la New Orleans un po' retro di Pretty baby, ora l'Atlantic City, appunto, di Atlantic City (in concorso a Venezia-Cinema '80). Il suo, si direbbe, è un personale, diretto «regolamento di conti» con gli USA e, ancor più, con l'insuperato precedente del Re dei giardini di Marvin di Bob Rafelson, un'altra «cantata profana» sui labili splendori e sulle troppe miserie di Atlantic City.*

C'è molto di losco e di squallido, in effetti, in questa amarissima «commedia nera» che Louis Malle ha allestito — sponsorizzato da una produzione canadese — sulla traccia del poco originale e tortuoso copione di John Guare. Ma si notano anche presenze e scorci significativi grazie ai campeggianti «caratteri» qui resi da navigati e misuratissimi interpreti quali Burt Lancaster (Lou), Susan Sarandon (Sally), Michel Piccoli (Joseph), Kate Reid (Grace) e dai nuovi talenti come Hollis Mclaren (Chrissie) e Robert Joy (Dave). Però, il tema centrale resta pur sempre il luogo, Atlantic City, perlustrato, attraverso personaggi e situazioni tipici, come una realtà per metà in sfacelo, per metà in violenta, caotica trasformazione, in cui i fasti di un equivoco passato si mischiano e si scontrano con l'esagitazione febbrile delle attuali tribolazioni di una degradata umanità abbacinata dal miraggio del denaro e della vita facile.

L'intrico di Atlantic City, del resto, è per se stesso rivelatore. Sally, cameriera al mastodontico «casinò», e aspirante croupier sotto la guida del viscido Joseph, s'industria affannosamente per campare. Un brutto giorno le piovono in casa, sporchi e malandati, Ave e Chrissie. Il primo è il suo ex marito, la seconda è la sua stordita sorella minore fuggita tempo addietro, appunto, con Dave e da costui ingravidata. Implicati in uno sporco affare di droga, i due intrusi cercano di rimpannucciarsi mettendosi in contatto coi trafficanti locali. Allo scopo, Dave si avvale dell'aiuto di Lou, attempato ex malfattore vicino di casa di Sally, un relitto che sopravvive alle spalle della vecchia amante Grace pur coltivando una segreta passione per la stessa Sally ch'egli spia dalla sua finestra mentre quella si spoglia.

Le cose però si complicano drammaticamente allorché Dave, intercettato dai gangsters di Las Vegas cui aveva rubato la droga, resta ucciso per la strada. Il vecchio Lou viene a trovarsi così, insperatamente, in possesso di diverse migliaia di dollari e, per giunta, della droga ch'egli continuerà a vendere ad un munifico consumatore. Esaltato da questo impreveduto ritorno di fiamma della fortuna, l'anziano faccendiere pianta sui due piedi la fastidiosa Grace, circuisce e conquista con generosi regali e squisite attenzioni Sally e con lei tenta d'involarsi, come si dice, verso una rinnovata, felice esistenza.

I gangsters di Las Vegas, comunque, non lasciano la presa: supponendo che Sally sappia qualcosa del «malloppo» di Dave (mentre invece la ragazza non sospetta nemmeno di dove vengano i soldi del suo maturo amante), la perseguitano, le devastano la casa, la picchiano selvaggiamente alla presenza del terrorizzato Lou incapace di alcuna reazione. Ma quando, infine, i due energumeni, credendo di aver trovato il bandolo vero della matassa, tornano alla carica, Lou, memore delle sue millanterie di presunto «duro» con Sally, riesce a fulminarli entrambi a colpi di pistola.

E non è finita: ringalluzzito dalla sua impresa, Lou fugge davvero con Sally, ma eccitato dal suo ritrovato orgoglio riesce a disamorare completamente la ragazza già disillusa dalla scoperta ch'egli aveva volgarmente tratto profitto dalla morte di Dave. Così Sally, sottratta furtivamente (ma non senza che l'uomo se ne accorga) una parte dei soldi di Lou, se ne va, libera, per la sua strada. Lou finalmente riacquista il senso della realtà e, con risoluto senso pratico, torna all'ovile, dalla sua cara, bisbetica, insostituibile Grace. L'ultima immagine del film di Malle ce li mostra, insieme, acquietati e sorridenti: due «vecchi signori indegni» a passeggio sul lungomare della desolata e desolante Atlantic City.

Ingarbugliato in questo incrocio di vite vendute e dissipate, Atlantic City, se pure riesce a trasmetterci il vago malessere di un'apocalisse «in dimensioni», consumata senza strepiti e bagliori sulfurei, non arriva oltre la raffigurazione abbastanza monocorde delle commiserevoli vicende di alcuni sopravvissuti. Del resto — ripetiamo —, quel che c'era da capire su Atlantic City, «specchio segreto» del dissestato Pianeta America, ce l'aveva già spiegato con ben altra acutezza e verità drammatiche Bob Rafelson col suo Re dei giardini di Marvin.

Frattanto, si è rifatto vivo alla Biennale-cinema con L'altra donna *(in concorso all'Officina veneziana) quel Peter Del Monte già salutato, nel '75, a Venezia come dotatissimo autore per il suo pregevole e sofisticato* Irene, Irene. *E', il suo, un ritorno estremamente dignitoso, senza forse gli ardori e i rigori formali (ma anche senza il compiaciuto manierismo) della precedente e citata opera, che, puntando sull'emergenza tutta realistica della precaria, spesso tragica condizione degli africani immigrati a Roma, evoca l'emblematico perdersi e ritrovarsi di due donne sole, la borghese e nevrotizzata Olga (Francesca De Sapio) e l'indifesa, disorientata etiopica Regina (Fantu Mengasha). L'esito conferma il mestiere già maturo di Peter Del Monte, un nome sicuro nel pur avventuroso mondo del cinema italiano.*

Sauro Borelli

Parla Peter Del Monte, il regista dell'«Altra donna»

A Venezia perché il mercato ti sbatte la porta in faccia

L'altra donna è il titolo dell'opera seconda di Peter Del Monte, il regista italiano che venne salutato come una rivelazione più di tre anni fa, quando uscì il suo primo film, *Irene, Irene*. Adesso, *L'altra donna* (si tratta del primo lungometraggio coprodotto dalla Rete tre della RAI-TV) concorre per un Leone d'oro nella sezione «Cinema 80» della Biennale di Venezia. Perché a caccia di un Leone, Peter?

«Perché se non fossi venuto a Venezia, molti distributori mi avrebbero sbattuto la porta in faccia. Il mio non è un film che si compra a scatola chiusa per i suoi requisiti commerciali. Allora, sarebbe stato assurdo rassegnarsi a vederlo soltanto trasmesso, un giorno qualsiasi, sul terzo canale. Si può essere favorevoli o contrari ai premi, ma resta il fatto che un Leone è veramente in grado di decidere della vita di un film. D'altra parte, i meccanismi produttivi del nostro cinema sono rigorosamente basati sulla competitività. Perciò, un premio non è certo una contraddizione in questo stato di cose».

Sì, ma la competitività, a Venezia, viene sottolineata, nel bene e nel male, da un pubblico che giustamente la esaspera. L'anno scorso, senza neppure l'ombra di un premio, gli spettatori «giustiziarono» alcuni film con una violenza inaudita...

«E' vero, si corrono grossi rischi. Questo clima è pericoloso soprattutto per i film cupi, che non lasciano spazi aperti all'ironia. Allora, se scatta la risata si apre il baratro fra lo schermo e la platea. Un film comico, invece, si porta dentro un antidoto che lo salvaguarda da certi rischi».

Proprio questo dovrebbe essere uno di quei motivi che, di conseguenza, spingono il cinema italiano verso una produzione esclusivamente comica...

«Già, il pathos non emoziona affatto le nuove generazioni. Non lo sentono più, e quando lo individuano è per sommergerlo di sberleffi. Scompaiono così tutti gli elementi, senza dubbio enfatici, che hanno dato lustro e fascino, in passato, a tante cinematografie. Non lo dico moralisticamente. E' un dato di fatto. Anzi, mi sembra persino giusto, perché negli ultimi anni gli autori di opere dichiaratamente "culturali" si sono presi fin troppo sul serio. Quando un film non si nutre del benché minimo dubbio, ogni dissenso è legittimo. Ma, comunque, si è anche esagerato con le dissacrazioni».

Tornando alle prospettive del giovane cinema italiano, secondo te che cosa c'è all'orizzonte, al di là dell'umorismo facilotto?

«Non lo so. C'è poco da fare, la commedia costituisce l'ossatura del nostro cinema, della nostra cultura in generale. E' inutile dare in escandescenze, un film comico avrà sempre maggiori possibilità di "sfondare". Certo, sarebbe auspicabile che si creasse lo spazio per qualcos'altro. Io credo che si possa fare un cinema legato ai fatti, alla realtà. Ma non terra terra. Si può tornare a parlare del presente attraverso la personalità di un autore, senza essere riduttivi in senso attualistico. Altrimenti si fa televisione, ossia si mortifica la realtà in modo prosaico, perdendo la possibilità di trasfigurarla in modo onirico come ci ha insegnato il cinema. Ecco, io non sono per un cinema sempre più televisivo, ma per una televisione sempre più cinematografica».

d. g.

Nei colori di Antonioni un futuro già cominciato

Intervista della vigilia con l'autore del «Mistero di Oberwald», forse il film (ma è sufficiente chiamarlo così?) più atteso della Mostra del cinema

Nel 1964 con *Deserto rosso*, Michelangelo Antonioni propose — dati i risultati, direi in modo perentorio — il problema del colore, del cinema a colori, sia da un punto di vista oggettivo, sia dal punto di vista della sua opera, per la singolare e innovatrice esperienza.

Oggi, nel 1980, lo stesso Antonioni ripropone il problema in modo altrettanto perentorio. Sedici anni dopo.

Usando possibilità assolutamente specifiche ai mezzi elettronici videomagnetici (che il cinema non ha) e attrezzature per un intervento immediato e diretto sull'immagine e soprattutto per una lettura visiva simultanea (impossibile per il cinema) ecco che Antonioni con *Il mistero di Oberwald* ci presenta — anticipatore ancora una volta — un nuovo modo espressivo, una *nuova immagine*. Una rivoluzione. Un futuro-che-è-già-cominciato. Per capire meglio questo 1980, basta leggere alcune righe che Bèla Balazs scriveva nel 1931 («Der Geist des Films»): «La perfetta ripresa a colori, nel film, creerà una nuova epoca dell'arte, una nuova sfera di esperienze, grande e meravigliosa, che penetrerà il nostro sentire come nessun'altra arte ha potuto fare fino ad oggi. Meno delle altre la pittura. Si avrà cioè il movimento dei colori.

Perchè il tramontare del sole quando è dipinto, fa un effetto così misero? Perchè una volta dipinto, diviene qualche cosa di fissato nel tempo, mentre, nella realtà naturale esso è in movimento. Quando quel colore verde pallido, trapunto d'oro, comincia a risplendere, quando con incessante mutamento passa dal viola al rosso dorato, ci si presenta una ballata, una sinfonia cromatica, che solo il film a colori potrà riprodurre.(...) Affinità e contrasto di colore creeranno, tra le immagini, relazioni ancor più profonde delle relazioni formali. E non solo relazioni decorative: i colori hanno una grande forza simbolica e determinano associazioni e suggestioni emotive: possibilità grandissime per il film a colori a venire».

Chi vedrà sugli schermi della Biennale-cinema la versione vidigrafata su pellicola del *Mistero di Oberwald* (nel risultato massimo ottenibile oggi nel mondo attraverso un procedimento *laser*) e chi vedrà la versione elettronica su monitor nella sua perfetta incisione e luminosità cromatica, capirà meglio il senso di questa profezia di Balazs. Quale pretesto migliore di questa «favola popolare» come l'ha chiamata Antonioni, di un castello, di un bosco, di una regina, di un dramma d'amore e di morte? «Quando ci sono re e regine di mezzo, l'immaginazione della gente si mette subito automaticamente in moto». Ed ecco i verdi, i rossi, i rosa, i gialli, i blu del *Mistero di Oberwald*.

Di questi problemi, che sono il presente e il futuro anche nostri, stiamo discutendo da tempo con Antonioni. E' morto il cinema? vivrà il cinema? cinema e/o televisione? quale cinema, quale televisione per gli anni '80?

Qual è il suo pensiero? Ecco qualche appunto. «Girando» o meglio «registrando» *Il mistero di Oberwald*, ho potuto rendermi conto della notevole diversità dei due mezzi espressivi.

«Non sono così presuntuoso di credere di aver risolto convincentemente il problema della precisazione di uno specifico televisivo contrapposto a quello filmico. Ho fatto semplicemente dei tentativi, con particolare riguardo al colore.

«Per usare funzionalmente il colore è in primo luogo necessario averne il pieno controllo. E questo il nastro magnetico lo dà. La telecamera registra fedelmente tutto ciò che le si mette davanti, senza alterazioni: su questo punto non ci sono problemi. In secondo luogo è necessario poter intervenire sul colore in qualsiasi momento lo si ritenga utile al racconto. E questa possibilità ci è data dalle attrezzature elettroniche, con le quali si può aggiungere o togliere o modificare il colore dell'immagine o di parte di essa. La gamma delle possibilità in questo senso è vastissima. Non posso dire di averla sfruttata esaurientemente, perchè taluni effetti che avevo in mente non ho potuto realizzarli a causa dello stato attuale della tecnica (ma presto sarà possibile). La vicenda stessa non era delle più adatte allo scopo. E poi il tempo. Ho portato a termine le riprese in 64 giornate lavorative. Avrei avuto bisogno almeno del doppio per sperimentare, provare, scoprire nuovi modi di usare l'elettronica. Considerando che tali esperimenti, o almeno la maggior parte di essi, vengono effettuati durante le riprese, è facile concludere quale ostacolo vi si oppone: l'aumento dei costi di produzione.

Monica Vitti nel «Mistero di Oberwald» di Antonioni

«Se è vero che *Il mistero di Oberwald* presenta qualche novità nell'uso dell'elettronica (francamente, non lo so), devo però aggiungere che è ancora lontana dal soddisfare l'esigenza — oggi sentita più che mai — di un cinema svincolato dai limiti del realismo. Un cinema che sia la conseguenza di un nostro diverso atteggiamento nei confronti di un mondo che negli ultimi anni ha cambiato completamente volto. Nel dopoguerra, quando sbocciò il neorealismo, ci sorreggeva l'ottimismo. Era il momento delle grandi speranze. Le nostre verità coincidevano con il contesto visivo in cui ci trovavamo a vivere.

«Oggi è il contrario. Quelle verità sono state polverizzate da eventi nuovi, inaspettati, drammatici, e noi abbiamo bisogno di cercarne altre, anche attraverso il cinema. Quelle verità che la realtà quotidiana non ci dà più. Sono convinto che il mondo fantastico di cui con il mio film ho appena dischiuso uno spiraglio, è alle porte e che queste porte si spalancheranno da sole, se non le apriamo noi.

«Quale cinema per gli anni '80? E' una domanda che può trovare una risposta soltanto nei fatti, non in una previsione. Forse esaminando criticamente, e con un occhio al suo aspetto economico-politico, la situazione del nostro paese e del mondo intero sarebbe possibile individuare una tendenza o formulare un'ipotesi. Ma gli strumenti più adatti a far questo non siamo noi, sono i *computers*: basta imbottirne uno di dati e nello spazio di pochi secondi si ha una risposta sicuramente più esatta di quella che potremmo dare noi. Tutto quello che posso dire è che anche quella risposta andrebbe presa con il beneficio d'inventario, nel senso che basterebbe poi un titolo o un nome a smentirla. Darwinianamente, sono convinto che basti un'eccezione (ossia un film diverso dagli altri) a dar vita a un nuovo corso della produzione cinematografica.

«Che cos'è la storia del cinema, se non un elenco di eccezioni?».

Carlo di Carlo

L'agguato, i colpi di pistola, poi la fuga in vespa

(Dalla prima pagina)

gruppo fascista, uno dei più attivi a Roma in questi ultimi tempi.

E poco tempo fa gli era stato recapitato un «avvertimento». Un foglio, a forma di pistola, con sopra scritto, con caratteri ritagliati dal *Messaggero* la sigla «Nar». Michele Concina, però, non è uscito. Si è trattenuto in redazione anche dopo le 20,30 quando ormai aveva terminato il suo lavoro.

Verso quest'ora, invece ha finito il suo lavoro di tipografo Maurizio Di Leo. I tratti somatici e l'aspetto del giovane assassinato corrispondono, sommariamente, a quelli del giornalista. Robusto, capelli piuttosto lunghi, occhiali, quasi la stessa età. Quanto è bastato, insomma, perché i terroristi, quasi sicuramente appostati nei dintorni della redazione, in pieno centro cittadino, riconoscessero, sbagliando, la loro vittima designata.

Hanno seguito il giovane tipografo che tornava a casa, in autobus, come faceva ogni sera, attraversando una consistente fetta di città, fino al quartiere residenziale di Monteverde. Probabilmente gli assassini hanno usato un «vespone».

Un delitto per sbaglio. Per i Nar non è il primo errore di persona. L'hanno scorso colpirono e ammazzarono, sempre, a Roma, il giovane Antonio Leandri. Lo avevano scambiato per l'avovcato Arcangeli, un noto legale che tante volte aveva difeso esponenti dell'estrema destra ma che era sospettato, negli stesis ambienti, di essere una «spia».

I presunti responsabili di quell'omicidio sono stati arrestati. Uno di essi è Sergio Calore, indicato qualche giorno fa come uno degli organizzatori della strage di Bologna.

L'ultima delle uccisioni dei Nar, è stata quella del giudice Amato. Il magistrato indagava proprio sull'eversione di destra, e aveva raccolto notizie e informazioni preziose sulla geografia dei gruppi terroristici. Forse aveva anche intuito che qualcosa di grosso stava maturando.

Michele Concina il giornalista che i Nar avevano deciso di eliminare, si è occupato spesse, negli ultimi tempi, di terrorismo di destra. Lo faceva da anni, prima nel settimanale *Panorama*, dove ha lavorato fino alla primavera scorsa, poi al *Messaggero* dove era stato assunto in cronaca. Ha seguito le indagini sull'uccisione del giudice Amato e sulla sparatoria davanti al liceo «Giulio Cesare». Qui i Nar, utilizzando anche questa volta per muoversi un «Vespone» bianco, uccisero un agente della polizia. Evangelista, e ne ferirono gravemente un altro.

Il giornalista, da poco tornato dalle ferie, ha invece seguito solo le ultime fasi delle indagini sulla strage di Bologna. Ma è in questo periodo di tempo che gli è stato recapitato l'«avvertimento», il foglio a forma di pistola. Considerato un esperto di terrorismo ed eversione Concina aveva tirato fuori, negli anni scorsi il nome dell'avvocato Signorelli, arrestato pochi giorni fa in relazione alla strage di Bologna.

Ultimamente il giornalista aveva confidato agli amici le sue preoccupazioni per le continue minacce e intimidazioni che riceveva. E' questa la prima volta che un attentato progettato contro un giornalista viene rivendicato a nome di formazioni neofasciste. E' invece il terzo attentato preparato nel 1980 contro giornalisti. A maggio la «Brigata 28 marzo» rivendicò il ferimento, a Milano, di Guido Passalacqua, di *Repubblica*, e l'uccisione, sempre a Milano, di Walter Tobagi, del *Corriere della Sera*. Questa volta, invece, i Nar si sono sbagliati. Hanno brutalmente ucciso, ma per errore. Maurizio Di Leo, la vittima, lavorava nella tipografia del *Messaggero* dal 1972. Scapolo, viveva a Roma con la madre di settanta anni, minorata fisica. Sono stati i colleghi di lavoro, i tipografi, fra i primi a venire a sapere della tragedia, ad avvertirla, a cercare di spiegarle, con tatto, se è mai possibile in questi casi, che il figlio ieri sera non sarebbe tornato perché vittima del feroce agguato. L'anziana donna non ha retto alla tragica notizia, si è sentita male.

Magistrati e inquirenti intorno al corpo di Maurizio Di Leo

Oggi pomeriggio manifestazione davanti al Messaggero

Sciopero di 3 ore e manifestazione, questo pomeriggio alle 16, davanti al «Messaggero»: è la prima risposta dei compagni di lavoro di Maurizio Di Leo, dei redattori del giornale, della federazione della Stampa, riuniti in assemblea (mentre il lavoro continuava) nella sede del giornale poche ore dopo l'ennesimo bestiale attentato. In un clima di sgomento e di commozione la riunione è proseguita fino a tarda notte e si è conclusa con un documento congiunto dei tipografi e del comitato di redazione.

Erano presenti i rappresentanti della Federazione della Stampa, della federazione dei poligrafici, dell'associazione stampa romana. Ecco il testo del documento:

La federazione nazionale unitaria Cgil-Cisl-Uil, la Fulpc, la Federazione nazionale della stampa e l'associazione della stampa romana, riuniti subito dopo il vile assassinio fascista di Maurizio Di Leo, tipografo del Messaggero, hanno proclamato 3 ore di sciopero, dalle 15 alle 18, per il giorno 3 settembre e contemporaneamente indetto una manifestazione di tutti i lavoratori poligrafici e cartai dei quotidiani e delle agenzie di stampa e dei giornalisti romani presso la sede del Messaggero in via del Tritone, alle ore 16.

I consigli di fabbrica e i comitati di redazione dei quotidiani di tutta Italia attueranno due ore di sciopero con assemblee sul posto di lavoro.

A un mese esatto dall'ecatombe di Bologna una nuova vittima inerme di chi fa della barbarie ideologia e del disprezzo della vita umana suo costume di vita. I lavoratori dell'informazione, che pagano ancora una volta di persona, rispondono, al di là dello sciopero (che comunque non pregiudicherà l'uscita dei quotidiani) con l'impegno a continuare a indicare la via della convivenza civile contro i disegni autoritari dei seminatori di morte.

Disperazione e sgomento tra i compagni di lavoro di Maurizio Di Leo

Nell'angoscia, tutti riuniti fino all'alba

A tarda notte un comunicato congiunto dei tipografi e del comitato di redazione del Messaggero Una breve interruzione, poi il lavoro è ripreso subito - «Tutti devono sapere chi sono»

Una voce confusa nel rumore arriva poco dopo le 21: «Hanno ucciso Di Leo, il tastierista». Alla voce se ne accavalla un'altra: «Sono stati i Nar». Attimi di sgomento, di incredulità, il lavoro della tipografia del «Messaggero» si ferma lentamente. Si stenta a capire, si forma un capannello; poi arrivano altre voci. Il «mistero» dell'ennesimo assassinio fascista si chiarisce: «C'è stato uno scambio di persona, volevano uccidere Michele Concina. Sì, siamo sicuri, c'è un comunicato dei Nar».

I compagni di lavoro di Maurizio Di Leo sono senza parole. Lentamente si riuniscono mentre arrivano altre notizie, più precise: «Gli hanno sparato sei colpi di pistola, erano in due, su un vespone bianco». Si accavallano mille domande, tanti interrogativi, ancora senza risposta: «L'hanno ammazzato, davanti casa; ma come hanno fatto a scambiarlo per Michele Concina, sono diversi... non si assomigliano».

Ma sono tutte domande fatte per sapere, per coprire la angoscia che si fermano davanti all'unica atroce realtà dell'ennesimo assassinio dei Nar: un lavoratore è stato ammazzato. Sono i soliti fascisti. I tipografi si riuniscono con i redattori e bastano poche parole per prendere le uniche decisioni possibili. Si continua subito a lavorare, si prepara un comunicato congiunto dei tipografi con il comitato di redazione. Non c'è altro modo per rispondere ad una bestialità del genere: «Si lavora — dicono i tipografi — per far sapere a tutti che gente sono».

Ore 22,30. La notizia della morte di Maurizio Di Leo è arrivata da più di un'ora. Nella tipografia ferve il solito lavoro, le facce sono segnate. Si parla di Maurizio, «un collega che aveva tanti problemi: la madre — ricorda uno — è malata di cuore, speriamo che l'abbiano avvertita con tatto. Viveva in una casa piccola, a Monteverde, insieme con il fratello». Maurizio Di Leo lavorava al «Messaggero» da parecchi anni, era una faccia nota a tutti.

Si ricostruiscono in redazione le fasi dell'assassinio. «Sicuramente è stato seguito — si afferma — l'ahnno scambiato subito per Michele Concina. Gli sono andati dietro per un tragitto molto lungo, fino a Monteverde, gli hanno sparato appena ha parcheggiato l'auto».

Si ripropone la domanda: ma come hanno fatto a scambiarli? Maurizio Di Leo è alto, magro, con i capelli neri. Michele Concina è più tarchiato, i capelli sono più chiari. Si esaminano le foto; vi sarebbe possibilità di errore soltanto guardando la immagine molto superficialmente. Una dimostrazione in più, forse, della pericolosità di questi assassini fascisti: giovani, feroci, senza scrupoli, inesperti ma che uccidono senza pietà. La tecnica è la solita: l'agguato in vespa, un mezzo anonimo che consente la fuga più facile nel traffico.

Ma i misteri di questo agguato non sono finiti: si collegano due telefonate, entrambe fatte da uno sconosciuto a nome dei Nar, nel giro di pochi minuti. Alle 20.40 una voce ha detto al centralino del Messaggero: «C'è un volantino Nar in via dei Maroniti». Un collega è andato subito — dice un redattore del Messaggero — ma non ha trovato nulla.

Attendevano lì Michele Concina? E' un'ipotesi, ma che non spiega un gran che. E' certo che, pochi minuti dopo l'uccisione di Di Leo, all'Ansa una voce maschile ha detto: «abbiamo giustiziato Michele Concina». Perchè proprio lui? Si è occupato per anni di fascismo, di eversione nera, giorni fa aveva ricevuto minacce.

Ore 24: il lavoro nella redazione, in tipografia, continua fino a notte inoltrata: il Messaggero di oggi pubblica il lungo comunicato congiunto dei tipografi e del comitato di redazione.

b. mi.

Le reazioni della gente davanti al corpo del tipografo ucciso

«Trovare gli assassini basta con le coperture»

Il dolore dei colleghi di lavoro - Esasperazione e rabbia - La madre, anziana e malata, è stata avvertita parecchio tempo dopo

Sei colpi di pistola. Poi, le sirene della polizia e dei carabinieri, le prime urla. In pochi attimi via Giovanni de Romanis si riempie di gente. La gente della zona, attirata dal via-vai, i giovani che sostano nella piazzetta a pochi metri, le decine di ragazzi che affollano la gelateria lì vicino. Ognuno vuole vedere, vuole capire. Ma è difficile, i carabinieri hanno isolato la piccola strada con macchine e agenti, non si può passare. Nemmeno ai giornalisti è permesso. Ma si scorge ugualmente a terra, coperto pietosamente da un lenzuolo, il corpo di Maurizio Di Leo, giovane tipografo del «Messaggero», assassinato «per sbaglio».

Le notizie arrivano a singhiozzo. Tante voci e tante «sembra» che poi vengano puntualmente smentite. «Era sceso appena dall'autobus», dice qualcuno. La gente cerca di sapere. Vuole sapere innanzi tutto perchè. «Ma perchè l'anno ammazzato — dice una signora — Perchè? Qui colpiscono tutti, sparano nel mucchio». L'orrendo attentato riporta la città ai suoi giorni drammatici, alla «strage strisciante» che aveva percorso la capitale fino all'estate. «Sono finite le ferie — dice un ragazzo — e ci ributtano addosso altri morti, altri poveri disgraziati senza colpa».

E' il primo attentato a Roma dopo l'estate. L'ultimo a cadere sotto i colpi dei terroristi «neri» fu il giudice Amato, anche lui assassinato dai fascisti dei Nar. Ma è anche il primo in Italia dopo l'orrenda strage della stazione ferroviaria di Bologna. Quelli che stanno lì, davanti al corpo di Di Leo, colgono subito questo elemento. «Con una strage hanno aperto l'estate — dice una ragazza — con una strage, anche se più piccola l'hanno chiusa. Oggi è un mese esatto dalla strage di Bologna. E' un caso?».

Le reazioni sono queste. Ma c'è anche qualcuno che, vinto dall'esasperazione invoca la pena di morte. «Cominciamo col fare giustizia e vedere subito fino a che punto c'entrano quelli arrestati per i fatti di Bologna — dice un signore —. Così, per la miseria, non si può continuare. Viene voglia di invocare la pena di morte...».

Sono in pochi però a seguirlo. «Macché pena di morte — dice una signora — cominciamo a fare giustizia, basta con le coperture». I flash dei fotografi interrompono la breve discussione a più voci. Adesso il cadavere di Di Leo è più visibile. Sta dietro a una macchina, come se il giovane avesse cercato di ripararsi. Lui abitava in via Rivoltella, a due passi. Insieme con la madre, anziana, e con un fratello.

I suoi colleghi hanno saputo e sono arrivati subito. Qualcuno piange in un angolo, in silenzio. Anche Michele Concina, il vero obiettivo dei terroristi, è venuto qui. La sua casa è poco distante. La madre del giovane tipografo, invece, non è arrivata. E' malata di cuore. E qualche nipote è andato a casa per farle capire che suo figlio non sarebbe tornato perché l'avevano ammazzato per strada, mentre rientrava dal lavoro.

p. sp.

Una sigla che da anni guida e coordina tutta l'eversione nera

Bombe e omicidi nella storia dei NAR

Dietro le quinte gli stessi appoggi politici, ideologici ed economici che alimentarono «Ordine Nuovo» - Una organizzazione nata in concomitanza con la ricucitura dell'internazionale nera avvenuta in America Latina nel '77

Nuclei armati rivoluzionari. Una sigla inventata per confondere le acque, per richiamare alla mente una terminologia che si rifà, storicamente, alla sinistra. Le organizzazioni fasciste e filonaziste ne hanno coniate parecchie altre del genere in questi ultimi anni. Come quella del «MRP» (movimento rivoluzionario popolare) con la quale fu firmato l'attentato al Campidoglio, nella primavera dell'anno scorso. E ancora con gli attentati contro Regina Coeli, il Consiglio superiore della magistratura. E' un nome, fra l'altro, che richiama alla mente quello del MPRO (movimento di resistenza proletario offensivo) di cui parlano più volte i documenti delle BR.

Che NAR e MRP siano firme di comodo, dietro cui si nasconde la stessa organizzazione non è da escludere, anche se resta ancora abbastanza oscuro il motivo per cui, per un po' di tempo, i NAR siano spariti dalla scena, lasciando il campo aperto al loro «camerati» del «movimento». Dietro le quinte, comunque, si è sempre ritenuto si trovino gli stessi appoggi politici, ideologici ed economici. Gli stessi che avevano alimentato la crescita di «Ordine Nuovo», «Lotta popolare» e «Lotta studentesca». Non è sfuggito, inoltre, il particolare che la crescita dei NAR è avvenuta in coincidenza con la ricucitura dell'internazionale nera avvenuta in America Latina tra il '77 e il '78, proprio mentre nell'estate del '78 alcuni militanti degli stessi NAR sarebbero stati nel Libano ad addestrarsi in campi militari della Falange.

La nascita ufficiale del gruppo, tuttavia, sarebbe avvenuta nell'ottobre del 1977, ad opera di Franco Anselmi, uno di quelli presenti al *raid* fascista di Sezze Romano, che doveva restare ucciso, poche settimane dopo, durante l'assalto all'armeria Centofanti a Monteverde. All'assalto di Monteverde segue un breve periodo di silenzio. Il gruppo ricompare con il nome di «Nucleo Franco Anselmi», ma poi assume definitivamente la denominazione di NAR. E' proprio in questa fase che la formazione originaria entra in contatto con una rete più vasta di collegamenti clandestini trovandosi, di fatto, a dirigere e coordinare le operazioni armate di tutta la destra eversiva.

Tra i primi obiettivi dei NAR c'è la sede del *Corriere della Sera* di viale Castrense, quando con un fitto lancio di molotov fu devastato l'ingresso e fu ustionato gravemente un addetto alla vigilanza. Subito dopo riuscirono a «bombardare», quasi in contemporanea, tre sezioni della DC e una del PCI. Subito dopo presero di mira un collaboratore di una radio privata legata alla sinistra; poi un attentato contro il sindaco di Cerignano, Damiano Buzzi; il ferimento di un giovane di sinistra a Villaggio Olimpico e, ancora, la sparatoria contro una sezione comunista di Pietralata.

Tutte azioni, queste, portate a termine nel giro di pochi giorni e tutte rivendicate con la stessa firma: i NAR. Gli attentati si susseguono, quindi, con regolarità incredibile per tutto il '78. Ma ai *raid* «targati» NAR si alternano spesso anche altre firme, eccone qualcuna: «Commando Mario Zicchieri», «Squadre Adolf Hitler», «Nucleo Mantakas», «Giustizia armata rivoluzionaria» e così via. Sono, comunque, sempre i NAR che firmano il gesto più clamoroso di quell'anno: l'omicidio di Ivo Zini e il ferimento di Vincenzo Di Blasio, davanti alla sezione del PCI dell'Alberone.

Dicevamo all'inizio del periodo di «ferma» che i NAR ebbero per un po' di tempo. Bene, per quasi tutto il '79 i «Nuclei» non si fecero vivi. Al loro posto, qua e là apparvero quelli dell'«MRP». E fu così che scoppiarono le bombe al Campidoglio, a Regina Coeli, alla Farnesina.

All'inizio di quest'anno, infine, i NAR sono riapparsi sulla scena con azioni sempre più cruente. Azioni di commando «ad personam», alternate ad attentati dinamitardi. Il 23 febbraio scorso i «Nuclei» rivendicarono l'assassinio di Valerio Verbano, il giovane ucciso in casa sua, sotto gli occhi dei genitori. In quell'occasione fecero circolare un messaggio che, in qualche modo, sintetizzava la loro «linea», la stessa linea che qualche mese dopo li portava ad uccidere barbaramente il giudice Amato. Quel messaggio suonava così: «*La fine di un regime puteolente, frutto del marciume del regime... la crisi del marxismo in tutte le sue espressioni... aprono, più radiose che mai, le via dell'azione*».

Finalmente un parco per gli abitanti dell'Aurelio

Espropriata Villa Carpegna: la gente ha vinto la sua lotta

Con una delibera dell'otto agosto scorso la giunta comunale ha avviato la procedura - A Natale l'apertura al pubblico?

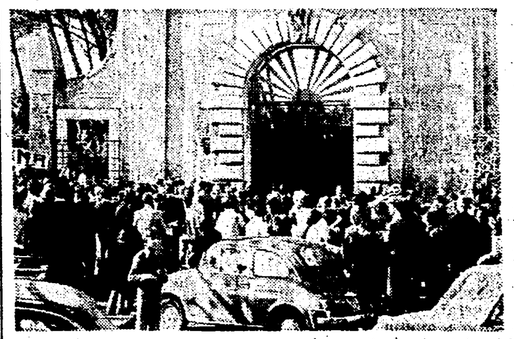
Villa Carpegna entro l'anno diventerà di tutti: degli abitanti del quartiere Aurelio, dei cittadini della XVIII circoscrizione, di tutti coloro che per anni e anni hanno lottato per strapparla alla speculazione e al cemento. A decidere definitivamente sulla sorte di questa villa settecentesca in rovina, circondata da sette ettari di verde, è stata una delibera della giunta comunale che l'8 agosto scorso ha dato avvio alla procedura di esproprio.

Il 15 prossimo, a partire dalle ore 9, i funzionari del servizio giardini potranno accedere nella vasta area per effettuare i rilevamenti necessari alla predisposizione del progetto di sistemazione del parco e dei terreni. Una volta pronto il progetto, il Comune, applicando la legge n. 1 del 1978, potrà perfezionare l'esproprio. Il tutto dovrebbe avvenire entro la fine di quest'anno.

Si conclude così felicemente una battaglia durata sette anni e condotta a colpi di carta bollata, citazioni a giudizio, processi, sequestri e dissequestri, dal comitato di quartiere, sostenuto da associazioni di protezione e tutela dell'ambiente, opposto alla proprietà.

La proprietà secondo il catasto è costituita da due società: la Domus Mariae e la cooperativa edilizia Maria Goretti. In realtà a «difendere» coi denti e con le unghie Villa Carpegna dalle «pretese» dei cittadini affamati di verde, è stata la Romana Edilfinanza seconda (del gruppo Lodigiani) che nel '73 acquistò la villa e il parco per costruire al loro posto la sede centrale del Credito Italiano.

Da allora il comitato di quartiere si mobilitò: in un primo tempo per sollecitare il Comune (allora democristiano) a vincolare l'area e sottrarla così alle mire speculative e poi perché l'esproprio diventasse una realtà. Nel '76 infatti il consiglio comunale adottò una variante al piano regolatore che destinava il parco a verde pubblico. Variante che nel '78 fu approvata anche dalla Regione. Nel frattempo però erano insorte nuove complicazioni.



Una manifestazione per l'apertura della villa

La Sovrintendenza ai monumenti aveva ordinato ai proprietari di provvedere al restauro della villa che, pur contenendo affreschi e opere d'arte di notevole pregio, cadeva letteralmente a pezzi. La società immobiliare fece orecchi da mercante: di qui la condanna dell'amministratore della società a un mese di carcere e il sequestro dell'immobile, grazie (anche in questo caso) alla costituzione di parte civile del comitato di quartiere. Poi arrivò un altro pretore e questi decise, a un anno di distanza, per il dissequestro. La lotta continuava.

Nel luglio del '79 la Cassazione sentenziava che solo il ministro dei Beni culturali può obbligare i proprietari a restaurare le opere d'arte. Intanto Villa Carpegna restava sbarrata a chiunque, in uno stato d'abbandono totale mentre i cittadini dell'Aurelio devono usare gli autobus per andare a prendere un po' d'aria in un parco.

A dicembre del '79 si aprì un nuovo spiraglio per sbrogliare la tormentata vicenda. Il presidente del consiglio, Cossiga, si fece latore presso il sindaco Petroselli di una proposta del ministro dei Beni culturali in cui entravano Villa Barberini, la Casina delle Rose e Villa Carpegna: sarebbe stata acquistata dal governo per conto del Comune. A gennaio di quest'anno il sindaco ha risposto positivamente a Cossiga sollecitando una risoluzione in tempi brevissimi.

I cittadini informati dallo stesso Petroselli nel corso di un'affollatissima assemblea in circoscrizione, hanno deciso di organizzare un corteo per le strade del quartiere e una manifestazione per incitare il governo a sbrigarsi. Ormai erano passati sette anni e la soluzione sembrava a portata di mano.

Ma come in molte altre occasioni l'offerta di Cossiga si dimostrò vacua. Alle innumerevoli sollecitazioni del sindaco non si ottenne altro che silenzio. Di qui la decisione del consiglio comunale di usare i poteri a sua disposizione e procedere «in proprio». L'8 agosto scorso, come abbiamo detto, c'è stata la delibera, notificata già alla proprietà. Il 15, i funzionari effettueranno i sopralluoghi necessari, richiesti dalla legge e poi si tratterà di aspettare qualche mese per la ristrutturazione. A Natale, se tutto va bene, i bambini dell'Aurelio potranno andare a giocare nel parco sotto casa.

Alla Festa dell'Unità

Sabato a Pietralata attivo con Minucci

Dopo la pausa estiva riprende in pieno l'attività politica. I comunisti si presentano a questa scadenza con quali obiettivi, con quali iniziative? Se ne discuterà sabato, nell'ambito della festa dell'Unità di Pietralata, dove è stato convocato un attivo del partito. L'incontro sarà introdotto dal compagno Sandro Morelli, segretario della federazione. Concluderà il compagno Adalberto Minucci, della segreteria del PCI.

Al centro della discussione il bilancio della campagna di tesseramento, le battaglie che attendono i comunisti in questa ripresa della vita sociale e politica del Paese e le iniziative da prendere per superare i limiti e i ritardi che si sono manifestati nel lavoro di rafforzamento del PCI. All'incontro devono garantire la presenza tutti i comitati direttivi delle sezioni di Roma e provincia, i comitati di zona (e in particolare i responsabili di organizzazione, della propaganda e gli amministratori).

L'attivo servirà anche a tracciare un bilancio della campagna di tesseramento. Per questo i responsabili delle sezioni sono tenuti, entro venerdì, o attraverso le zone o direttamente in federazione al Dipartimento problemi del partito (responsabile il compagno Vitale), a fare avere i dati aggiornati delle iscrizioni e delle sottoscrizioni.

JAZZ CLUB

Riprende l'attività il «Missisipi Jazz club», dopo la pausa estiva.

Da oggi sono aperte le iscrizini alla scuola di musica per tutti gli strumenti e, in altre, per fotografia e inglese. L'indirizzo, per chi voglia prendere contatti con il Club, è borgo Angelico 16 (piazza Risorgimento). Il telefono: 6545652.

Preso a casa della sua donna l'«esperto» della lancia termica

Voleva rivedere a tutti i costi la sua donna e durante la notte è andata a trovarla. Ma nell'appartamento a riceverlo c'era la polizia, e non è servito a niente fuggire. Gli agenti lo hanno preso mentre cercava di scappare nei campi della borgata Labaro.

E' finita così la latitanza di Pietro Bisaccioni, 49 anni, uno dei più grossi «esperti» della lancia termica. Il 15 agosto, era evaso dal carcere di Montepulciano a Siena, scavalcando un muro di cinta del penitenziario.

Da diversi giorni i funzionari della squadra mobile avevano fatto sorvegliare la casa della donna: qui, prima o poi lui si sarebbe fatto vivo. E ieri mattina verso le 3 Bisaccioni è arrivato in via delle Galline Bianche. E' sceso dalla macchina, si è guardato intorno. Appena si è accorto degli agenti ha tentato di fuggire ma è stato subito catturato. Agli agenti ha dato un documento falso e solo in questura è stata accertata la sua vera identità.

Rino e Rolanda partecipano con grande dolore al lutto che ha colpito Mina Eugenio e Rosella per la morte del caro

UMBERTO

Roma, 3 settembre 1980

Renza ed Emilio sono vicini a Rosella Mina e Eugenio e piangono la perdita del caro amico e compagno

UMBERTO

Roma, 3 settembre 1980

Impegnativo sforzo dell'amministrazione che chiede la collaborazione di tutti

Dal 15 riprendono gli sfratti Pronti 514 alloggi del Comune

Da solo il Campidoglio non può far fronte ad una situazione pesantissima - Necessario graduare le esecuzioni dei provvedimenti
La giunta elaborerà un documento da inviare a governo e Parlamento - Alle famiglie sfrattate già assegnati 1.672 appartamenti

Gli sfratti possono essere governati. La giunta comunale, riunitasi ieri mattina in Campidoglio, ha confermato che è tecnicamente possibile assicurare ad ogni famiglia sfrattata un nuovo alloggio. Ma per realizzare l'obiettivo — sintetizzato nella formula «nessuna famiglia deve rimanere senza casa» — ci vuole la buona volontà (politica) di tutti, non solo del Comune.

La situazione è nota. Il 15 di questo mese termina la tregua estiva concordata con la magistratura e la questura. L'esecuzione degli sfratti, insomma, dovrebbe riprendere a ritmo «normale». L'amministrazione capitolina ha già chiesto la convocazione di urgenza del «gruppo operativo», costituitosi nel giugno scorso presso la prefettura e di cui fanno parte oltre al Comune, l'Istituto autonomo delle case popolari, le autorità di pubblica sicurezza, le organizzazioni sindacali degli inquilini e quelle dei piccoli proprietari.

Quello che si vuole ottenere è proprio la chiave di volta per una reale governabilità degli sfratti: la contestualità tra le esecuzioni dei provvedimenti e il reperimento dei nuovi alloggi. Il Comune vorrebbe interessare anche la pretura proprio per definire una graduazione degli sfratti, in modo da evitare pericolose stasature di tempi che rischierebbero di far rimanere per la strada più di qualcuno.

Ieri mattina, durante la riunione della giunta, sono state esaminate le cifre del problema. Per quanto riguarda l'amministrazione capitolina ne emerge uno sforzo senza precedenti per far fronte ad una situazione davvero difficile. Agli sfrattati sono già stati consegnati 1.672 alloggi pubblici, 969 di questi di proprietà dell'IACP, 703 invece di diversi enti previdenziali.

Attualmente presso gli uffici comunali giacciono 1.634 domande di altrettante famiglie in attesa di sfratto. Così suddivise:

Sfratto per necessità del proprietario		
Entro il 15-9-80	n.	662
Entro il 31-10-80	»	84
Oltre il 31-10-80 fino a giugno 1981	»	241
	n.	987
Altri sfratti		
Morosità, finita locazione	»	488
Alloggi di servizio di pubbliche ammin.	»	159
TOTALE	n.	1.634

Che fare? Il Comune finora è riuscito ad acquistare 514 alloggi. Ieri mattina è stato deciso di procedere alla assegnazione di questi 514 appartamenti alle famiglie sotto sfratto per necessità del proprietario di casa con scadenza al 15 settembre. La amministrazione darà priorità di scelta alle famiglie più numerose e, a parità, in base alla data di presentazione della domanda.

E' una decisione importante, che, almeno per ora dovrebbe tamponare l'emergenza. L'amministrazione per l'acquisto di altri alloggi proverà anche a riesaminare le offerte già scartate (1.038, ad esempio, riguardavano appartamenti non ultimati). Ma essenziale resta il contributo di tutti.

Ieri la giunta, in un suo comunicato, ha ribadito la necessità di un impegno convergente di tutti, dalle autorità di governo (le prime che dovrebbero rispondere a questo «appello», ma che restano spesso latitanti), alla magistratura, alle direzioni degli enti previdenziali. In particolare a queste ultime la giunta ha chiesto di assegnare gli alloggi che si rendono disponibili (58/80 al mese) unicamente agli sfrattati per necessità del proprietario che hanno presentato domanda al Comune.

Ai Ministeri, invece, l'amministrazione capitolina ha chiesto di rinviare all'81 i provvedimenti di sfratto per gli alloggi di servizio (a Roma, in particolare, numerosi sono quelli del ministero della Difesa).

«Procedendo in tale direzione — sostiene la giunta capitolina — si potrebbe assicurare entro ottobre-novembre la riconsegna degli appartamenti a tutti i proprietari che ne abbiano fatto richiesta per necessità familiari e la contestuale assegnazione di nuovi alloggi agli sfrattati».

E poi? Poi si vedrà. Il futuro non è certo roseo. Nell'81 verranno in esecuzione altri 9 mila sfratti.

A tal proposito la giunta ha anche deciso di elaborare un proprio documento da sottoporre al governo e al Parlamento che, nelle sue linee generali, chiederà essenzialmente che siano più rigorose le condizioni per ottenere lo sfratto

Infine per le aree dove il problema si presenta in forme particolarmente acute (e Roma è certo fra queste) la giunta comunale chiederà la introduzione dell'obbligo temporaneo per i proprietari ad affittare gli alloggi sfitti, affidando particolari poteri ai sindaci per l'attuazione pratica della nuova misura legale.

il partito

AVVISO ALLE SEZIONI DI ROMA E PROVINCIA

Per garantire una partecipazione di masse di comunisti e democratici alla manifestazione conclusiva del Festival nazionale dell'«Unità» in programma per domenica 14 settembre a Bologna, con l'intervento del compagno Enrico Berlinguer, la federazione organizza una carovana di pullman che partirà nelle prime ore della mattinata del 14 da Roma. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'amministrazione della federazione.

F.G.C.I.

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO FREDDUZZI ALL'ATAC PRENESTINO: oggi alle 17 a Porta Maggiore assemblea con il compagno Cesare Fredduzzi della CCC. CELLULA ROMAN FASHION: alle ore 17 a Pomezia assemblea.

COMITATI DI ZONA — II: alle 18,30 a Salario assemblea (Vestri-Bruse).

FESTE DELL'UNITA - Si aprono oggi le feste di VILLA LAZZARONI (alle 19 dibattito), COLLEFERRO (alle 19 dibattito con la compagna Maria Chiara Risoldi). Si aprono inoltre le feste di GENZANO e SANTA MARINELLA. Continuano le feste di PIETRALATA e ALBANO.

F.G.C.I. — E' convocato per oggi in federazione alle ore 17 il comitato direttivo della FGC romana. O.d.g.: 1) festa provinciale della FGCI; 2) preparazione del seminario unitario delle organizzazioni giovanili della sinistra romana. ● E' convocato per domani in federazione alle ore 17 l'attivo provinciale della FGCI. O.d.g.: festival provinciale della FGCI.

piccola cronaca

Lutti

E' morto il compagno Antonio Piacentini iscritto alla sezione di Arsoli. Al figlio Pietro e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della federazione e dell'Unità.

* * *

E' morta la madre del compagno Remo Ardovini della sezione Appio Nuovo. Al compagno Remo e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della federazione e dell'Unità.

lettere al cronista

Alle Poste può «parlare» solo la DC?

Cari Compagni,
esiste ancora dopo trent'anni e più di democrazia costituzionale nel nostro paese chi cerca d'imbavagliare i militanti del PCI.

Mi riferisco all'ultima campagna elettorale per le elezioni regionali; infatti dalla diffida ricevuta, firmata dal Direttore del personale della Dir. Prov. PT di Roma, dott. Gigliotti, sembra che sia proibito fare propaganda elettorale per il PCI, invece, al contrario ed accertato con testimonianze serie, è permesso fare propaganda per la DC ed altri partiti sottobanco, usando persino telefoni delle PTT ed altro (ricatto?!) per far votare questo o quel candidato DC o di altro partito. Invece agli attivisti del PCI che fanno politica 365 giorni all'anno anche negli organismi di massa, dando il proprio contributo operativo, leale, onesto, sincero ed alla luce del sole, è proibito distribuire un volantino di propaganda politica sul posto di lavoro, durante la campagna elettorale, perché ciò porta danno all'amministrazione clientelare della DC nelle PT.

E' questo il pluralismo e la democrazia del potere DC?

La smettessero di chiedere garanzie al PCI; le garanzie di democrazia e partecipazione le debbono cominciare a dare chi per trent'anni e più di democrazia costituzionale nel nostro paese, ancora cerca di colpire i lavoratori che vogliono informare i lavoratori che vogliono far cambiare l'Italia e farla uscire dalla crisi.

Inoltre lor signori si debbono ricordare che dopo il 1968 il lavoratore, sul posto di lavoro, non s'interessa solo di problemi del lavoro ma anche di politica e di problemi della società tutta.

Il lavoratore non vive i problemi del posto di lavoro solamente ma anche i problemi connessi alla vita quotidiana con tutte le sue problematiche.

Nanni Bulgarini
Giancarlo Pinci

Quei collaboratori che non si vedono mai

Caro Direttore,
siamo un gruppo di lavoratori del C.E.D. (Centro elaborazione dati) della Regione Lazio e vorremmo far conoscere una situazione di cui siamo parte in causa. La Regione Lazio ha ereditato dalla amministrazione dc dei rapporti di consulenza (8 milioni l'anno la «retribuzione») stabiliti con persone che si vedono in Regione due volte l'anno. E' il caso dei signori Paolo Loretti e Paolo Cutilli che percepiscono già una retribuzione dallo Stato come assistenti di ruolo all'Università di Roma.

Non sarebbe più logico e giusto assumere in pianta stabile dopo un regolare concorso pubblico qualche giovane statistico disoccupato?

Distinti saluti

Un gruppo di dipendenti del CED della Regione Lazio.

Troppo care le fotocopie alla «Nazionale»

Cara Unità,
in qualità di cittadino e di democratico chiedo il tuo aiuto per risolvere il piccolo mistero dell'aumento del 50%, a decorrere dal 1. settembre 1980, del costo delle fotocopie presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (da 100 a 150 lire cadauna).

Alla mia protesta espressa nel merito alla Direzione della Biblioteca è stata data una risposta che reputo del tutto insufficiente: l'aumento del costo del servizio, dato in concessione ad un non meglio specificato CRAL, sarebbe motivato dal generale aumento del costo della vita e dalla particolare attenzione (?) richiesta alla manodopera addetta nell'espletamento del servizio stesso. Resta il fatto che il prodotto offerto dalla Biblioteca Nazionale è qualitativamente pari, ed in molti casi inferiore, a quello di molte copisterie della capitale, che sono però in grado di farlo ad un prezzo di gran lunga inferiore (dal 30 al 50%).

Credo che ciò sia del tutto inaccettabile in una struttura pubblica quale è la Biblioteca Nazionale, chiamata ad assolvere una funzione tanto importante nella vita sociale e culturale della capitale.

Spero vorrai ospitare questa mia protesta, non fosse altro per impartire una lezione di civismo alla vicedirettrice della «Nazionale» la quale si è detta arrogantemente sicura che la stampa non si sarebbe interessata a tale piccolo problema. Quasi che la democrazia reale non dovesse vivere dei «piccoli fatti» di tutti i giorni.

Molto cordialmente.

Gilberto De Angelis

Cinema e teatri

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Il termine per il rinnovo delle associazioni per la stagione 1980-81 è stato spostato a sabato 6 settembre alle ore 13. Dopo tale data i posti al Teatro Olimpico saranno considerati liberi. La segreteria è aperta tutti i giorni, salvo il sabato pomeriggio, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi n. 15, angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Oggi alle 21
Il Teatro d'Arte di Roma presenta: «Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio» (con studio sull'autore). Con: G. Mongiovino, G. Maestà, Nusca con musiche di Lobos, Tarrega, Albeniz, Turruba eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 17.
SALA DI VIA DEI GRECI
Oggi alle 21 il Centro internazionale di studi per la divulgazione della musica italiana propone esecuzioni in forma di concerto dell'opera «Ecuba» di N. Antonio Mantroce. Dirige il maestro Davide Summeria con la collaborazione dell'orchestra delle radio di Sofia e del coro di Roma diretto da Giuseppe Piccillo.

Attività per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera)
Attività di animazione presso il Soggiorno estivo Albertone in collaborazione con l'Assessorato alla Scuole di Roma.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 Piazzale Prenestino - telefono 751785-7822311)
Gruppo di autoeducazione permanente e animazione socioculturale per adulti e bambini. Biblioteca.

Cabaret

PARADISE (Via Mario de' Fiori n. 97 - Tel. 678438
Tutte le sere alle ore 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale «Moonlight Paradise» di Paco Borau. Apertura ore 20,30.

Jazz e folk

SELARUM (Via dei Fienaroli n. 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urubu
MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: «Musica rock».

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «La caduta degli dei» (Archimede)
- «Fuga di mezzanotte» (Fiammetta)
- «Hair» (Le Ginestre, in originale)
- «Personale di Marilyn Monroe» (Gioiello, Radio City, Esperia)
- «Il piccolo grande uomo» (Quirinetta)
- «Harold e Maude» (Augustus)
- «L'armata Brancaleone» (Africa)
- «Una donna tutta sola» (Boito)
- «Il caso Paradine» (Clodio)
- «Marcia trionfale» (Eldorado)
- «Queimada» (Novocine)
- «Il corsaro dell'isola verde» (Palladium)
- «Uno sparo nel buio» (Rialto)
- «Una strana coppia di suoceri» (Mignon)

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - Quartiere Nomentano-Italia tel. 426160-429334)
«Io tigro, tu tigri, egli tigra», con P. Villaggio - Satirico
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 5817016)
Dalle 23 al pianoforte «Cosmo e Gim Porto» con musiche brasiliane.
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
«Una strana coppia di suoceri», con A. Arkin - Satirico
(16,30-22,30)

* * *

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour 22 tel 352153) L. 3500
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
ALFIERI (Via E. Repetti, 1 - Tel 295 803)
La ripetente fa l'occhietto al preside
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (Via Montebello, 101 tel 481570) L. 2500
Apriti con amore
(10-22,30)
AMBASSADE (Via Acc. degli Agiati, n. 57 - Telefono 5408901)
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Trastevere - Tel. 581.61.68)
Attacco piattaforma Jennifer con R. Moore - Avventuroso
(17-22,30)
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890.947)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Comico - VM 18
(16,30-22,30)
AQUILA (Via L'Aquila 74 tel 7594951) L. 1200
La contessa, la contessina, la cameriera con C. Aurel - Sentimentale - VM 18
ARCHIMEDE D'ESSAI
La caduta degli dei con I. Thulin - Drammatico - VM 18
(16,45-22,15)
ARISTON (Via Cicerone 19 tel. 353230) L. 3500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16,30-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna tel 6793267) L. 3000
L'impero dei sensi n. 2 con E. Matsuda - Drammatico - VM 18
ASTORIA (Via O. da Pordenone - Tel. 511.51.05)
Vacanza per un massacro con J. Dalessandro - Drammatico - VM 18
(17-22,30)
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - tel. 7610656) L. 1500
Poliziotto, solitudine e rabbia, con M. Merli - Giallo
(17-22,30)
AUSONIA (Via Padova 92 tel 426160) L. 1500
Io tigro, tu tigri, egli tigra con P. Villaggio - Satirico
BARBERINI (P.za Barberini, 25 - tel. 4751707)
Satur 3 con R. Douglas - Fantascienza
(17-22,30)
BELSITO (P.le M d'Oro, 44 tel 340887) L. 1500
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso - VM 14
(17-22)
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - tel. 481330) L. 4000
Elga e la calda compagna
(16,30-22,30)
CAPRANICA (P.za Capranica, 101 Tel. 6792465) L. 2500
Gigolò con D. Bowie - Drammatico
(17-22,30)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 telefono 6796957) L. 2500
Oggi sposi, sentite condoglianze, con J. Lemmon - Sentimentale
(17-22,30)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 telefono 350584 L. 2500
L'ultimo cacciatore con D. Warbeck - Drammatico
(17-22,30)
DEL VASCELLO (Piazza Rosolino Pilo, 39 telefono 588.454)
Il bandito degli occhi azzurri con F. Nero - Giallo
(17-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina n. 23, tel. 295606) L. 1.500
Mee Patacca con L. Proietti - Comico
DIANA (via Appia n. 427 tel. 780146) L. 1500
Superfestival della pantera rosa - Disegni animati
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Vai karateka
EMBASSY (Via Stoppani 7 - Tel. 870.245)
Gigolò con D. Bowie - Drammatico
(17-22,30)
EMPIRE (viale R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror - VM 18
(17-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
La cicala con V. Lisi - Sexy - VM 18
(17-22,30)
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 699.10.78)
Tutto suo padre con E. Montesano - Satirico
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Robbe per un assassinio con J. Mason - Giallo
(17-22,30)
EUROPA (C.so d'Italia, 107 - Tel. 865.736)
Jack London Story con R. Steiger - Avventuroso
(17-22,30)
FIAMMA (via Bissolati 47, tel 4751100) L. 3000
Il campo delle cipolle con J. Savage - Drammatico - VM 18
(17,20-22,30)
FIAMMETTA (via S. Nicolò da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2.500
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(17,30-22,30)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43 tel 864149) L. 3000
Quando le mogli è in vacanza con M. Monroe - Satirico
(17-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36 tel. 755002) L. 2000
Attacco piattaforma Jennifer con R. Moore - Avv.
(17-22,30)
GREGORY (Via Gregorio VII 180 - Tel. 638.06.00)
Jack London Story con R. Steiger - Avventuroso
(17-22,30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Histoire d'amour con A. Delon - Drammatico
(17-22,30)
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 831.95.41)
Il campo di cipolle con J. Savage - Drammatico - VM 14
(17,30-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2500
Hair (in originale) di M. Forman - Musicale
(16-22,30)
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786.086)
L'ultimo cacciatore con D. Warbeck - Drammatico
(17-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (Via SS. Apostoli 20 - Telefono 679.49.08)
La pornoreporter
(16,30-22,30)
MERCURY (v. P. Castello 44, tel 6561767) L. 1500
Confessioni di una porno hostess
(17-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso - VM 14
(20,30-23,30)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3.500
Rebus per un assassinio
(17-22,30)
MODERNETTA (p.zza Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Johanna la pornofarfalla
(17-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Il bandito degli occhi azzurri con F. Nero - Giallo
(17-22,30)
NEW YORK (Via delle Cave, 48 - Tel. 780.271)
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo, - EUR)
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentim.
(16,30-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
American Gigolo con R. Gere - Giallo
(16,30-22,30)
PASQUINO (Vicolo del Piede - Tel. 580.36.22)
We come to arrow Beach (La spiaggia della paura)
(16,30-22,30)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 474.31.19)
Poliziotto, solitudine e rabbia, con M. Merli - Giallo
QUIRINALE (via Nazionale, tel 462653) L. 3000
Kiss Phantoms con G. Simmons - Musicale
(17-22,30)
QUIRINETTA (Via Marco Minghetti, 4 - Telefono 679.00.12)
Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman - Avvent.
(17-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
(17-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel 5810234) L. 2500
Paura nella città dei morti viventi con C. George - Horror - VM 18
(17-22,30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864.165)
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso - VM 14
(16,30-22)
RITZ (V.le Somalia, 109 - Tel. 837.481)
Quaternas conclusion, la Terra esplode, con J. Mills - Fantascienza
(16,30-22,30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460.883)
Maledetti vi amerò con F. Bucci - Drammatico - VM 14
(17,15-22,30)
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864.305)
Attacco piattaforma Jennifer con R. Moore - Avv.
(17-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 179 - tel. 7574549) L. 3000
Quaternas conclusion, la Terra esplode con J. Mills - Fantascienza
(16,30-22,30)
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865.023)
Il contrabbandiere con F. Testi - Avventuroso
(17-22,30)
SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Branco selvaggio con B. Lancaster - Western
(17-22,30)
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390) L. 3.000
La ragazza porno (prima)
(16,30-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8 - tel. 8380003) L. 1800
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Satirico
(17-22,30)
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel 856030) L. 2500
Ormai non c'è più scampo con P. Newman - Drammatico
(16-22,30)
VERBANO (P.za Verbano, 5 - Tel. 851.195)
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico
VITTORIA (P.za S. Maria Liberatrice - T. 571.357)
Quaternas conclusion, la Terra esplode con J. Mills - Fantascienza
(16,30-22,30)

Seconde visioni

AFRICA D'ESSAI (via Galla e Sidama, 17 - telefono 8380718)
L'armata Brancaleone con V. Gassman - Satirico
APOLLO (Via Cairoli 68 - Tel. 731.33.00)
Fist con S. Stallone - Drammatico
ARIEL (Via Monteverde, 48 - Tel. 530.521)
Piaceri privati di mia moglie
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1.500
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale
BOITO (Via Boito 12 - Tel. 831.01.98)
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - Sentiment.
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1.000
Sexy vibration
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1.200
Zombi 2 con O. Keristos - Drammatico - VM 18
CLODIO (Via Riboty 24 - Tel. 359.5657)
Il caso Paradine con A. Valli - Drammatico
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel 5010652)
Marcia trionfale con F. Nero - Dramm. - VM 18
ESPERIA (piazza Sonnino, 37 tel 582884) L. 1.500
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
HOLLYWOOD (via dei Pigneto, 108, tel 290851) L. 1.000
Tre colpi che frantumano con Y. Sze - Avventuroso - VM 14
JOLLY (via L. Lombardo 4, tel 422898) L. 1.000
Le depravate del piacere
MADISON (Via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico - VM 14
MISSOURI (Via Bombelli, 24 Tel. 556.23.44)
L'ultimo combattimento di Chen
MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, L. 5562350)
Il mio nome è Nessuno, con H. Fonda - Satirico
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 800
Queimada con M. Brando - Drammatico
NUOVO (via Ascianghi 10 tel 588116) L. 900
L'Etrusco uccide ancora con A. Cord - Giallo - VM 14
ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Peccati di una monaca
PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 1.000
Il corsaro dell'isola verde con B. Lancaster - Satirico
RIALTO (via IV Novembre 156, tel 6790763) L. 1000
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Sensoria e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno 37, tel 471557) L. 1.000
La coccolona e Rivista di spogliarello
SPLENDID (via Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
I super porno fallocrati
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 780.302)
Le schiave del piacere

Arene

FELIX
Squadra antimafia con T. Milian - Comico
MEXICO
Come perdere una moglie e trovare una amante con J. Dorelli - Comico
S. BASILIO
Totò contro il pirata nero - Comico
NUOVO
L'etrusco uccide ancora con A. Cord - Giallo - VM 14

Ostia

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Bruce Lee supercampione
SISTO (via dei Romagnoli, tel 6610705) L. 2500
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico
(16,30-22,30)
SUPERGA (via Marina 44, tel 6696280) L. 2000
Temporale Rosy con G. Depardieu - Satirico

Fiumicino

TRAIANO (tel 6000775)
Agente 007 la spia che mi amava con R. Moore - Avventuroso

Sale diocesane

KURSAAL (ex Pasilio)
Zulù Dawn con B. Lancaster - Drammatico
CINEFIORELLI
La nave dei dannati con O. Welles - Drammatico
TIBUR
Mazinga contro Goldrake - Disegni animati

ESTATE ROMANA '80

- **ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO:** domani alle 21 la coop La Plautina presenta la Casa dei fantasmi, da Plauto. L. 2000.
- **PALAZZO ROSPIGLIOSI** (Zagarolo): sabato alle 21 concerto di Roberto Vecchioni.
- **ROMAMUSICA '80:** domani alle 21, alla chiesa di S. Maria degli Angeli, suonerà la «Queensland Youth Orchestra» (Australia).
- **MASSENZIO** (Foro Romano) alle 19 concerto del Gruppo di Roma. Eseguirà il Nonetto op. 67 di Krommer.
- **PIAZZA MARGANA:** sabato inizia, ore 21, la rassegna di film d'epoca e documentari d'arte.
- **FORO ROMANO:** alle 22,30 Reazione a catena (1971). Regia Mario Bava, con Claudine Auger, Luigi Pistilli, Claudio Volontà, Anna Maria Rosati, Isa Miranda, Chris Avram, Leopoldo Trieste, Laura Betti, Brigitte Skay, Paola Rubens. Shock (1977), regia Mario Bava, con Daria Nicolodi, John Steiner, David Colin jr. Inferno (1979), regia Dario Argento; collaborazione Mario Bava; con Eleonora Giorgi, Gabriele Lavia, Daria Nicolodi, Leigh McCloskey, Alida Valli.
- **VIA DEL TULLIANO:** ore 20,30 Jeeg Robot (replica); ore 24 il film della mezzanotte: Fedora (Germania 1978) di Billy Wilder, con William Holden, Martha Keller, José Ferrer, Hildegarde Knef.
- **PIAZZA DELLA CONSOLAZIONE:** ore 23 Sotto le stelle di Hollywood Lillian Hellman e William Wyler compagni di strada: Littles foxes (Piccole volpi), regia William Wyler; sc.: Lillian Hellman dal suo racconto; fot.: Gregg Toland; mus.: Meredith Willson; int.: Bette Davis, Herbert Marshall, Teresa Wright, Richard Carlson, Dan Duryea, Charles Dingle. Trailers dei seguenti film di Humphrey Bogart: The treasure of the Sierra Madre (Il tesoro della Sierra Madre) di John Huston (1948); Key Largo (L'isola del corallo) di John Huston (1948); High Sierra (Una pallottola per Roy) di Raoul Walsh (1941); The big sleep (Il grande sonno) di Howard Hawks (1946); Casablanca di Michael Curtiz (1943); Dark passage (La fuga) di Delmer Daves (1947); The roaring twenties (Inedito in Italia) di Raoul Walsh (1939). Dead end (Strada sbarrata), regia William Wyler; sc.: Lillian Hellman dalla commedia di Sidney Kingsley; fot.: Gregg Toland, Richard Day; mus.: Alfred Newman; con Humphrey Bogart, Joel McCrea, Sylvia Sidney, Claire Trevor, Marjorie Main, Ward Bond (1937).
- **ISOLA TIBERINA.** Lo schermo d'acqua (a cura dell'Occhio l'Orecchio e la Bocca in collaborazione con Roni Daopoulo e Bruno Fiorentino). Programma di oggi. Orario ore 21. Vengono proiettati su undici schermi (di cui uno è isolato sotto il Ponte Garibaldi) i seguenti film che si riferiscono a registi sul set, interviste a registi, effetti speciali, ecc.). IL CINEMA FATTO DAI BAMBINI: La scatola chiusa di Marcello Piccardo; Cinegiornale delle classi quarte riunite di Nicola D'Amato; Monotonia di Flora Cernuschi in collaborazione con l'ISCA di Milano; Yellow ball cache dello Yellow ball Workshop (Stati Uniti); Traversé del Centro Pompidou; Autre vie autre ville dell'Atelier animation di Annecy; La storia del telefono dello Schema di Roma; La bizzarra fine dell'umanità della Coop Limite di Firenze; Amary il papiro matematico di Roberto Petrazzoli e Giuseppina Galusi di Mantova; Milioni e milioni di anni fa di Bruno Nicolino. Questi titoli sono stati scelti senza alcun criterio selettivo tra i 100 e più film che saranno proiettati durante la serata. Ci scusiamo con gli autori per non aver potuto citarli tutti a causa dello spazio e di alcuni ritardi tecnici. Una scheda informativa del tutto esauriente sarà in distribuzione al botteghino dell'isola Tiberina.
Tesserino: L. 100. Biglietto: L. 1.000.

I programmi delle TV private

VIDEO UNO
(canale 59)

14,00 Telegiornale
14,40 Cinema e società di Aldo Scagnetti
19,00 Film: «Artiglio blu»
20,30 Massenzio '80. Negli intervalli del collegamento: L'angolino dei ragazzi. Telegiornale

GBR
(canali 33 - 47)

13,00 Telefilm: «L'età d'oro»
14,00 Film: «L'isola delle scimmie»
15,30 Questo grande grande cinema
16,00 Cartoni animati: «Macchie solari»
16,30 Cartoni animati. Serie «Mazinger»
17,00 Cartoni animati. Missili perforanti
17,30 Telefilm: «Il volo tra gli alberi»
18,00 Disco boom
18,30 Telefilm: «Il lavaggio del cervello»
19,00 Mondo spettacolo
20,00 Film: «Godzilla contro i giganti»
21,35 Mondo spettacolo
22,05 Pasta e ceci (gioco)
22,20 Commedia all'italiana: «La visita di controllo»
22,50 Telefilm: «Il vecchio e la clandestina»
23,50 Varietà

TELEREGIONE
(canale 45)

7,00 Dalle ore 7 alle ore 11,30: Film
13,00 Film
14,30 Film
16,30 Film
18,00 Film
19,30 Telefilm
20,30 Film
22,30 Telefilm
24,00 Film
2,30 Dalle ore 2,30 alle ore 5,30 Film

QUINTA RETE
(canale 49 - 63)

14,00 L'oroscopo di domani
14,05 Telefilm: «Con qualsiasi nome»
14,55 Film: «Il padrone del vapore»
16,30 Gli amici di Lassie
17,20 Cartoni animati: «La tribù dei 100 demoni»
17,45 Cartoni animati: «Mister Magoo»
18,10 Cartoni animati: «La conquista della quercia»
18,35 Cartoni animati: «Operazione Troy»
19,00 Telefilm: «Il complesso di colpa»
20,00 Telefilm: «Il visitatore»
20,30 Sceneggiato: «Manon Lescaut»
21,30 Telefilm: «Le parole sacre»
22,30 Film: «Verena, la contessa nuda»
24,00 Telefilm. Della serie: «Dr. Kildare»
0,30 Telefilm: «Il grande Gay»
— L'oroscopo di domani

TVR-VOXSON
(canale 50)

6,00 Documentario
6,30 Il tempo oggi
7,00 Film: «Io e Dio»
8,30 Film: «Caccia al montone»
10,00 Scelto per voi
10,30 Film: «Josephine»
12,00 Cartoni animati
12,30 Cartoni animati
13,00 Cartoni animati
13,30 Telefilm: Della serie «Le avventure di Huck Finn»
14,00 Telefilm: Serie «Angie»
14,30 Radiotelegiornale
14,40 Spazio aperto
15,00 Dedicato a voi
16,00 Cartoni animati
16,30 Cartoni animati
17,00 Cartoni animati
17,30 Cartoni animati
18,00 Telefilm: Serie «Le avventure di Huck Finn»
18,30 Il mondo degli animali
19,00 Sceneggiato: «Assassinio nella lana»
20,00 Cartoni animati
20,30 Telefilm: Serie «Alle soglie dell'incredibile»
21,30 Sceneggiato: «Assassinio nella lana»
22,30 Musicuore
22,45 Film
1,00 Film: «Il bacio di una morta»
1,45 Film: «Tira via non c'è papà»
3,15 Film: «Queen Kong»
4,45 Film: «Dopo di che uccide il maschio e lo divora»

R.T.I.
(canale 30)

12,00 Buongiorno Roma
12,10 Film
14,00 Telefilm
15,00 Cartoni animati
15,30 Film: «Furie rosse»
17,15 Telefilm serie «I lancieri del Bengala»
17,45 Ciao, ciao
18,30 Telefilm: «Avventure speciali»
19,25 Film: «Amore e guai»
21,05 Telefilm. Della serie: «Legge dei giusti»
21,30 Felix sera
21,45 Telefilm: «Amnesia»
22,35 Film: «Estasi di un delitto»
0,15 Film

Le azioni salgono si mira a incassare non allo sviluppo

ROMA — La settimana scorsa sono stati trattati alla borsa valori di Milano 97 milioni di titoli per 121 miliardi di lire, un volume di attività considerato eccezionale, nonostante l'evidente modestia del capitale. Lunedì la corsa è ripresa con scambi per 25 miliardi di lire in un giorno. Per parlare di gran ripresa bisogna affidarsi però alle percentuali, più che al volume di scambi: i prezzi espressi nelle quotazioni dei titoli sono saliti del 37 per cento rispetto al mese di gennaio (ma solo del 20 per cento rispetto al 31 agosto 1979, una percentuale prossima a quella dell'inflazione).

In luglio ed agosto gli acquisti si erano concentrati sulle azioni di società assicuratrici e di banche, titoli detti «patrimoniali», perché dietro ogni azione sta un valore «di libro» talvolta superiore tre-quattro volte il prezzo di borsa. Ancora in questi ultimi giorni sono state molto acquistate le azioni SAI-Società Assicuratrice industriale, Mediobanca, banche d'interesse pubblico (Commerciale, Banco di Roma, Credito Italiano). Il motivo appare chiaro: il patrimonio di queste aziende cresce, favorito dall'alto rendimento del denaro e dal rapido sviluppo dell'intermediazione finanziaria, a ritmi elevati e costanti.

Ha suscitato sorpresa, invece, la corsa dei giorni scorsi all'acquisto di azioni FIAT, Montedison, SNIA Viscosa, Pirelli, Olivetti e di altre società collegate. L'azione FIAT quotava ieri 1.979 lire, l'Olivetti 2.170, la Montedison 176, la Pirelli 1.050, la Viscosa 540 valori tutti superiori alla media tenuta per molti anni.

RICAPITALIZZAZIONI — Non si tratta, però, di investimento di denaro esteso a un numero molto rilevante di imprese industriali né, comunque, collegato direttamente a programmi espansivi. I motivi sono essenzialmente patrimoniali. Gli acquisti di azioni FIAT ad esempio, sarebbero incentivati dall'informazione che la famiglia Agnelli — tramite l'Istituto Finanziario Italiano — sarebbe disposta, ora, a togliere il suo veto (evidentemente c'era un veto) all'aumento del capitale. Tramite l'Istituto Finanziario Italiano -IFI la famiglia Agnelli sottoscriverebbe un aumento di capitale, di entità imprecisata, consentendo anche ad altri privati e società di contribuire alla *ricapitalizzazione* (cioè all'aumento del capitale fornito dagli azionisti in proporzione all'aumentato volume di affari: oggi la proporzione è bassissima nella società FIAT).

La Pirelli beneficia di notizie buone di mercato (più 27 per cento di fatturato; più 30 per cento per i pneumatici). Lo Stato, rilanciando gli investimenti telefonici, si appresta inoltre a incrementare le richieste di cavi e altro materiale alla Pirelli, unico gruppo internazionale del settore cavi-gomma che esce rafforzato da una depressione generale. Vi ha contribuito il dilazionamento di debiti bancari — che ha ridotto il valore dei crediti da rimborsare — e l'apporto statale, ancora una volta, con i fondi della riconversione industriale.

Notizie analoghe alla Montedison: la trasformazione in società finanziaria detentrice dei pacchetti azionari delle società operative (holding) consentirebbe di tirare fuori, come il prestidigitatore dal cappello, duemila miliardi di lire di «rivalutazioni». Anche la SNIA Viscosa, dove il comando sta per passare ad un consorzio bancario, beneficerà degli stessi apporti che ha avuto Pirelli (debiti dilazionati, sovvenzioni statali) di vendite patrimoniali con ricavi di 250 miliardi.

L'ESPANSIONE — In questo tipo di politica i programmi industriali sono chiaramente subordinati a obbiettivi di controllo (vedi caso Agnelli) e di profitto garantito. Il «caso Olivetti», di una ricapitalizzazione che si è fatta in parte con intese sul mercato dei capitali, resta eccezione. I dirigenti delle industrie non sono capaci di elaborare programmi che possano, per i loro meriti intrinseci, attirare i capitali creando l'attesa della riuscita. L'acquisizione diretta di risparmio viene perciò subordinata alle sovvenzioni statali che sono assorbite, poi, più in manovre patrimoniali che nella espansione degli impianti di produzione o nell'avvio di nuove produzioni. La domanda del PCI — quali programmi e quali vie per realizzarli? — resta senza risposta.

r. s.

L'autunno operaio si apre con nomi vecchi e nuovi di aziende nella mappa della crisi

Si intensifica la lotta per impedire i licenziamenti alla Montedison - A Ravenna viene minacciata la smobilitazione della fabbrica chimica - A Trento e Milano nuovi colpi all'occupazione nel settore elettromeccanico

MONTEDISON DI BRINDISI

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Una assemblea di cinquemila lavoratori chimici e metalmeccanici della Montedison di Brindisi si è svolta ieri mattina davanti ai cancelli della fabbrica per protestare contro la richiesta di 315 licenziamenti avanzata dalle imprese addette alla manutenzione degli impianti del petrolchimico.

Queste sono giornate di grande tensione. Lunedì gli operai licenziati hanno bloccato i cancelli dello stabilimento. Oggi, poi, dopo l'assemblea, tutti i lavoratori si sono diretti in corteo in corso Garibaldi presso la sede dell'associazione industriali, dove era previsto l'incontro (ancora in corso mentre scriviamo) della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL con il direttore della divisione materie plastiche Montedison, Diaz. Oggi ci sarà uno sciopero generale che investirà tutta l'area del polo chimico.

Ripercorriamo le tappe di queste giornate di lotta. Lunedì mattina una parte degli operai licenziati, circa 300, per i quali il licenziamento decorre dal 1 settembre, si sono presentati in fabbrica guidati dai dirigenti sindacali, per svolgere normalmente la loro attività lavorativa. Delle 13 imprese interessate, 5 hanno riproposto ostinatamente il loro rifiuto all'ingresso in fabbrica dei propri dipendenti. Da qui il blocco dei cancelli, con il formarsi di una lunga teoria di automezzi per le merci in arrivo ed in partenza. Le trattative sono durate a lungo e, com'era prevedibile, neanche la «mediazione» di Montedison è riuscita a sbloccare la situazione. Già lunedì pertanto il consiglio di fabbrica intercategoriale aveva proclamato 16 ore di sciopero.

La situazione (già drammatica nello stabilimento di Brindisi per le note vicende relative alla ricostruzione del P2T, l'impianto di cracking esploso nel '77, e per la crisi di mercato delle materie plastiche, problemi la cui azione combinata ha paralizzato tre quarti della fabbrica e determinato la cassa integrazione per 1000 lavoratori) è precipitata all'inizio della scorsa settimana allorché è stata ufficializzata la richiesta dei licenziamenti. L'annuncio è venuto due giorni prima della ripresa delle trattative tra la Montedison e i sindacati sulla vertenza aziendale, una coincidenza sospetta. La Montedison, ecco il dubbio, soffiava sul fuoco delle difficoltà delle imprese per sfuggire ancora una volta al confronto sui mali reali che affliggono il polo chimico brindisino (ricostruzione del P2T, prospettive di sviluppo produttivo, occupazione e di mercato, manutenzione e appalti)?

La Montedison vuole affrontare la crisi del mercato e le difficoltà interne al gruppo tagliando i rami secchi con l'obiettivo di scaricare sui lavoratori non il prezzo di una crisi di lunga durata delle produzioni chimiche ma le conseguenze dell'incapacità del management di darsi una strategia di sviluppo credibile che non significhi rallentamento delle attività produttive e smobilitazione di interi settori produttivi. Una considerazione infine. La lotta iniziata in questi giorni e che ha conosciuto già i toni accesi dei grandi appuntamenti, deve costituire un serio rilancio delle tematiche presenti nella vertenza aziendale. Questo obiettivo va tenuto fermo assieme a quello di far rientrare i licenziamenti. La delegazione sindacale che ieri ha incontrato il dirigente Montedison era, appunto, estremamente decisa a non farsi schiacciare «sull'emergenza».

Luigi Iazzi

ANIC DI RAVENNA

Dal nostro corrispondente

RAVENNA — L'autunno — e non solo quello — sarà duro, forse durissimo, anche per i lavoratori ravennati. Uno dei più grandi stabilimenti petrolchimici dell'Emilia Romagna, l'Anic di Ravenna, dovrebbe infatti ridurre drasticamente le proprie produzioni. La notizia circolava da lunedì pomeriggio e ieri mattina la direzione aziendale ne ha dato conferma in un incontro con l'esecutivo del consiglio di fabbrica. Le cose «certe» per ora, anche se non molte, danno già le dimensioni di una situazione veramente drammatica. La direzione Anic ha già dato per scontato la chiusura per un mese della linea dell'acetato ma, cosa più grave, anche dopo la «ripresa» la produzione potrà servire solamente per il mercato nazionale: in Europa e in altri paesi si può disporre di acetato a prezzi molto inferiori a quelli Anic. Ma, ancora, si parla già di ridurre del 60 per cento la linea dell'acetilene, la produzione derivata dal petrolio più importante di tutto lo stabilimento ravennate. Questo comporterebbe la riduzione del 40 per cento anche del Cum, il prodotto «base» per tutte le materie plastiche. Altra riduzione considerevole nella sintesi dell'ammoniaca (e, quando sarà necessaria, bisognerà comprarla dalla Montedison).

E qui terminano le notizie «ufficiali». Ma all'Anic si sa anche che due su tre dei cicli di produzione della gomma verranno chiusi come si sa che l'Anic aveva previsto, prima ancora di questa crisi, una riduzione della produzione dalle normali 120-150 mila tonnellate annue a circa 80 mila tonnellate per il 1981 (con già un deposito in magazzino di 60 mila tonnellate di gomma già stoccate che significano, praticamente, la «fermata» quasi totale di questa produzione). Il provvedimento investe oltre 1.500 lavoratori (restano infatti «fuori» dalle misure di riduzione produttiva i settori di lavorazione del metano, l'officina e il cementificio), sui circa 4.000 dipendenti dello stabilimento. Per ora però non si sa che sorte toccherà sia ai lavoratori che alla fabbrica stessa la direzione ha detto che, anche in sede nazionale, «farà tutti gli sforzi possibili per non licenziare» e, in ogni caso ancora non si è parlato neppure di cassa integrazione. Qualcuno avanza ipotesi delle ferie «anticipate» di quei lavoratori che non le hanno ancora sfruttate (o di quelle «arretrate») ma si tratta di ipotesi.

Le cause? La direzione Anic ha parlato di «mercato che non tira» e di come in Europa vi sia disponibilità di produzioni come quelle Anic a prezzi più bassi. Ma, a ben vedere, non si tratta di novità in un paese come il nostro dove in effetti manca un piano della chimica e dove il ministro alle Partecipazioni Statali De Michelis in luglio ha dichiarato che «le linee guida della politica industriale valide per la chimica per gli anni 80 siano ancora da tracciare».

La crisi dello stabilimento di Ravenna è conseguenza, quindi, di una situazione più generale, della crisi della chimica italiana e delle mancate risposte del governo. La stessa confusione che determinerà con l'assorbimento da parte dell'Anic della Sir, per il modo in cui l'operazione sta avvenendo, potrebbe, in mancanza di punti di riferimento chiari, aggravare la situazione degli stabilimenti Anic di Ravenna.

Nevio Galeati

GRUNDIG

MILANO — *Questa è una breve, schematica storia, dove si racconta come, nella geografia delle multinazionali, il Nord-Italia, così vicino all'Europa a un primo sguardo, se lo guardate bene è anche lui, per le condizioni di dipendenza di alcuni settori, profondo Sud.*

Protagonista, un nome familiare all'orecchio del consumatore di suoni ed immagini, simbolo di germanica perfezione video-audio, sinonimo stesso di qualità nel linguaggio pubblicitario: l'azienda Grundig.

Con una lettera secca secca spedita qualche giorno fa ai consigli di fabbrica dei due stabilimenti italiani (Rovereto, vicino a Trento, circa 1500 lavoratori e Zibido San Giacomo, a Sud di Milano, 530), e alla FLM delle due città, il presidente e amministratore delegato Schindele scrive, senza meglio specificare, che il settore «elettronica civile» è in crisi, che ogni male ha origine «nella scarsa produttività e nell'assenteismo» e che quindi, se non si vuol chiudere, occorre: 1) «ridurre drasticamente il personale»; 2) aumentare di molto la professionalità individuale e collettiva; 3) diminuire l'assenteismo; 4) eliminare la conflittualità permanente. Sennò, appunto, si chiude.

«Nel caso di indisponibilità delle organizzazioni sindacali alla realizzazione complessiva ed in tempi brevi dei provvedimenti indicati, la direzione procederà autonomamente alla definizione delle modalità di attuazione del piano, sentendo il dovere, prima ancora del diritto, di agire senza ulteriori ritardi che potrebbero compromettere definitivamente il futuro dell'azienda». Detto in italiano: se il sindacato ci sta, bene, altrimenti licenzio lo stesso. Conclude un finalino degno dell'ironia di Fassbinder: «Facciamo presente che la direzione della società è disponibile ed aperta a valutare il contributo di idee e proposte di chi sente la maggiore responsabilità per l'esistenza dell'azienda, in forme da valutare».

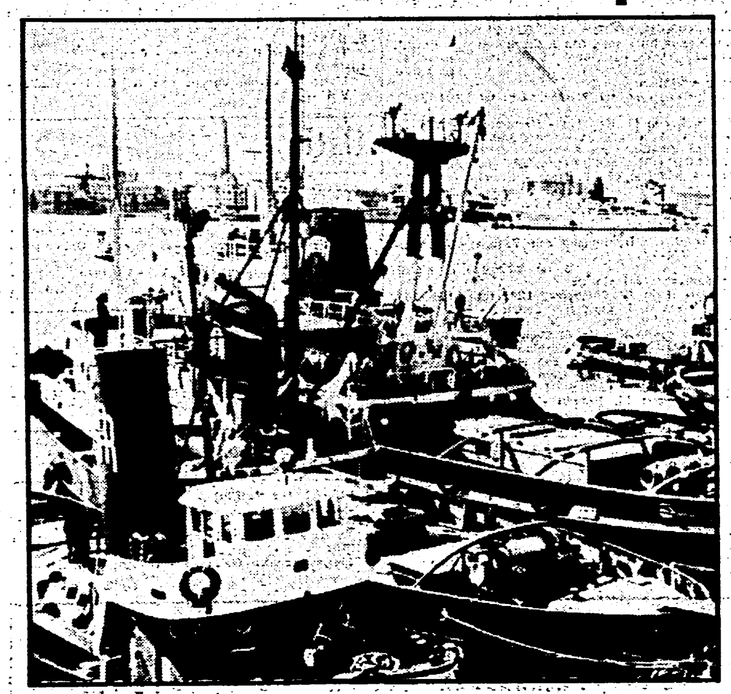
«Ecco, così la Grundig intende i rapporti sindacali — dice Danilo Colombi, funzionario della zona FLM Solari di Milano — almeno in Italia, che considera un po' una sua colonia, un gradino circa sopra Tajwan e la Thailandia, dove pure si producono a basso costo i semilavorati che poi noi qui mettiamo assieme». Verrebbe da chiedere: li hanno imparati in Germania, questi metodi? Là dove qualche nostro perentorio osservatore considera risolto nel migliore dei modi possibili il teorema capitalismo-progresso socialdemocrazia? Ma il problema del rapporto coi sindacati tedeschi, con la IG Metal, è qualcosa di più serio e, soprattutto, tremendamente irrisolto per consentire facili ironie. Dal punto di vista dei contatti internazionali, dunque, lo scenario in cui si muove la Grundig non è rassicurante. Per quanto riguarda l'Italia, l'azienda lo dice chiaramente: il mercato non assorbe più di quel che produco, quindi licenzio. Quanta gente, ancora non si sa. Le ragioni delle difficoltà, secondo il sindacato, non sono così «soggettive» come l'azienda sostiene: «Del resto fu la stessa direzione — dice Gianni D'Urso, della zona Solari, FLM-Milano — a dirci in un incontro precedente la lettera che l'assenteismo si era assestato su percentuali normali, fisiologiche».

In un mercato e all'inizio di un decennio che sconvolgerà il mondo dell'informazione qual è il futuro, infatti? La società «demassificata», fondata «sull'individuo e sul computer» secondo la profezia di Alvin Toffler? Chissà. Già si preannunciano i «prodigi» che le multinazionali americane come la ITT e la Philips sono pronte ad introdurre sui mercati e nelle case: schermo televisivo utilizzato per giochi elettronici, magnetoscopio per registrare le trasmissioni, servizio telex coi prezzi dei generi del supermercato, bollettino meteorologico e giornale teletrasmesso a domicilio, programmi personalizzati inserendo la scheda, fibre ottiche e altro ancora. Su questo piano — dicono al sindacato — «la Grundig non è in grado, per quanto ne sappiamo, di competere».

Le due fabbriche di Trento e di Milano intanto sono presidiate.

Edoardo Segantini

Rimorchiatori fermi in Liguria Domani blocco di tutti i porti



ROMA — Grosse difficoltà da ieri mattina nei porti di Genova e Savona e da domenica scorsa in quello di Venezia. Numerose sono le navi costrette all'attracco in attesa di poter essere rimorchiate fuori dagli scali e quelle in rada in attesa di potervi entrare. Gli scioperi, di 48 ore, decisi dalle assemblee degli equipaggi dei rimorchiatori per i porti liguri e quello ad oltranza, proclamato dal sindacato autonomo nello scalo lagunare, tur nella diversità delle motivazioni e delle finalità che si propongono, sono il segnale dello stato di esasperazione provocato dallo atteggiamento delle organizzazioni padronali.

Questo inasprirsi della tensione in alcuni scali nazionali conferma la giustezza del fermo atteggiamento assunto dalla Federazione marittimi (Filt-Fim-Uilm) di fronte alla Confitarma che ha completamente disatteso gli impegni assunti negli incontri del 4 e del 28 agosto. Come prima risposta generalizzata la Federazione marinara ha proclamato per domani una giornata nazionale di lotta di tutti gli equipaggi dei rimorchiatori con modalità che saranno decise scalo per scalo, ma che in linea di massima potrebbero portare al blocco pressoché totale dei porti nazionali.

Gli impegni disattesi dall'associazione armatoriale sono fondamentalmente due: l'avvio immediato delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e la corresponsione di un congruo anticipo sui futuri miglioramenti economici. Proprio su questo secondo punto gli armatori hanno manifestato un atteggiamento di chiusura e per molti versi contraddittorio. Alla richiesta del sindacato (120 mila lire) hanno risposta con la proposta di dimezzare l'importo (60 mila lire). Si potrebbe parlare di normale dialettica della trattativa, se non ci fossero il grave precedente di Venezia e il tentativo di stravolgere la logica contrattuale puntando alla realizzazione di accordi locali in un rapporto preferenziale con i gruppi di sindacalismo autonomo, ove questi esistono.

La vertenza d'altra parte ha, come accennavamo, un suo antefatto nello sciopero degli autonomi che per tutto il mese di luglio ha paralizzato il porto di Venezia con gravissime ripercussioni soprattutto per il rifornimento di materie prime al polo industriale di Marghera (già dopo tre giorni di nuova sospensione dal lavoro si cominciano ad avvertire prime difficoltà per alcune industrie). Alla fine di luglio gli armatori locali in una trattativa in prefettura sottoscrissero un accordo con gli autonomi (che non è stato riconosciuto né dalla Confitarma né dai sindacati confederali ed è rimasto inapplicato) dimostrandosi più che prodighi nelle concessioni economiche.

Sulla scia di Venezia gli armatori lasciarono intravedere agli autonomi la possibilità di accordi locali «vantaggiosi». Una trappola nella quale i lavoratori non sono caduti consapevoli che ciò avrebbe messo in pericolo la realizzazione del nuovo contratto di lavoro (il vecchio è quasi a scadenza) e tante loro conquiste. Una consapevolezza fatta responsabilmente propria dai sindacati confederali di categoria che nell'incontro del 4 agosto con la Confitarma chiesero, ottenendo un assenso di massima, di anticipare la trattativa per il nuovo contratto e di affrontare come primo problema quello del trattamento economico, fissando subito un congruo anticipo sui futuri miglioramenti. Il successivo incontro del 28 agosto si è chiuso, come abbiamo detto, negativamente. Un altro è in programma per il 12 settembre.

i. g.

Ritardi nella revisione dell'IRPEF

Il ministero delle Finanze ancora incerto fra tre ipotesi: se perde altro tempo la riduzione della trattenuta sulle buste paga non potrà avvenire il prossimo gennaio come era stato previsto

ROMA — Entro la fine di questo mese il governo deve presentare alle Camere la legge finanziaria per il 1981. Il testo legislativo dovrà contenere una norma di grande rilievo: la revisione del sistema delle aliquote Irpef (la imposta sul reddito delle persone fisiche). Il provvedimento si impone perché in questi anni l'alto tasso di inflazione ha fatto crescere i salari e gli stipendi nominali (per effetto della scala mobile) ma, insieme ad essi, anche le aliquote fiscali essendo il nostro sistema improntato alla progressività dell'imposta.

L'aumento dei salari e degli stipendi, in pratica, non si è tradotto in un maggior potere d'acquisto (in salario reale cioè) ma in un affare per il fisco. La situazione è ormai al limite dell'insostenibile. Di qui l'impegno più volte preso, davanti al Parlamento e con i sindacati, dal ministro delle Finanze di presentare alle Camere la proposta di revisione delle aliquote per limitare gli effetti perversi del cosidetto *drenaggio fiscale*.

L'ultimo solenne impegno è stato preso davanti al Senato nel corso del dibattito sui decreti economici varati a luglio e poi non convertiti in legge. Il gruppo comunista — come è noto — presentò una proposta concreta che la maggioranza, però, respinse. Approvarla avrebbe significato dare certezza ai lavoratori che dal 1. gennaio dell'81 pagheranno meno tasse. Non è, infatti, possibile ipotizzare che cosa avverrà della legge finanziaria in Parlamento, soprattutto se il governo inserirà in esso una pletora di questioni che necessariamente allungherebbe i tempi di discussione. Così, se la legge finanziaria non dovesse essere approvata entro il 31 dicembre (come è avvenuto per la «*finanziaria*» '80) la revisione dell'Irpef entrerebbe in vigore con ritardo rispetto al 1. gennaio complicando la contabilità aziendale ed arrecando un danno ai lavoratori.

Al ministero delle Finanze non hanno ancora definito il nuovo meccanismo delle aliquote Irpef: gli esperti stanno lavorando su tre ipotesi (come sosteneva ieri «*Repubblica*») che fanno diminuire le entrate per lo Stato da un minimo di mille ad un massimo di tremila miliardi in un anno. La proposta del PCI si attesta attorno ai 2000-2500 miliardi annui in meno di entrate fiscali rispetto alla somma che lo Stato potrebbe incassare senza la correzione della cosiddetta curva Irpef. Secondo stime prudenziali, applicando la riforma così come proposta dal PCI, il fisco nell'81 incamererebbe, comunque, quattromila miliardi in più rispetto all'80. La proposta del PCI agisce soprattutto sui redditi compresi tra i 5 milioni e i 14 milioni di lire annui dove si concentrano le fasce più numerose dei salari e degli stipendi. La mano del fisco diventa, comunque, meno pesante — in misura, ovviamente, diversa — fino ai redditi intorno ai 30 milioni di lire.

LE RIDUZIONI D'IMPOSTA PROPOSTE DAL PCI

Reddito annuo	4.000.000	5.850.000	7.540.000	10.000.000	20.000.000	30.000.000
Imposta 1979	310.000	631.500	1.000.000	1.635.000	4.745.000	8.275.000
Imposta 1980	226.000	547.000	916.000	1.551.000	4.661.000	8.191.000
Imposta 1981 (secondo PCI)	196.000	492.000	824.000	1.346.000	4.246.000	8.096.000
Percentuale di riduzione 79/81	—36,78%	—22%	—17,65%	—17,68%	—10,5%	—2,18%

Nella tabella abbiamo scelto alcuni esempi per illustrare concretamente la proposta del PCI — presentata in Senato e respinta dalla maggioranza — per rivedere le aliquote fiscali. Si tratta di redditi varianti fra i 4 milioni e i 30 milioni annui percepiti da dipendenti senza carichi di famiglia e al netto delle ritenute previdenziali e assicurative. Le comparazioni vengono fatte tra il trattamento Irpef sul reddito dell'81. Il calo dell'imposta tra gli anni '79 e 80 si spiega con il raddoppio delle detrazioni di imposta (da 84mila a 168mila lire annue) a partire dal 1980 dovuto ad una proposta del PCI che fu approvata nel corso della discussione della legge finanziaria 1980.

Delegazione di bieticoltori a Roma incontra dirigenti PCI

ROMA — Una delegazione di bieticoltori e autotrasportatori si è recata ieri mattina al ministero dell'Agricoltura per esprimere preoccupazione e protesta contro l'atteggiamento di chiusura degli industriali zuccherieri che negli scorsi giorni aveva portato alla rottura delle trattative per l'accordo interprofessionale di conferimento e per il contratto di trasporto delle bietole. Le trattative dovrebbero riprendere domani, ma nella convocazione del ministero non si fa cenno degli autotrasportatori.

Nella sede della direzione del PCI, la delegazione si è poi incontrata col sen. Luigi Conte, vice responsabile della sezione agraria del partito, il quale ha garantito il pieno impegno dei comunisti perché si arrivi a una soluzione giusta, conforme alle rivendicazioni dei bieticoltori e trasportatori. I bieticoltori si sono incontrati anche con un dirigente del PSI mentre il confronto con la DC è sfumato non essendo presente in sede, come è stato detto alla delegazione, alcun componente dell'ufficio economico del partito.

Il caso Alfa-Nissan divide la commissione per il piano dell'auto

ROMA — Le divisioni all'interno del governo sull'accordo Alfa-Nissan si sono trasferite, stando alle indiscrezioni di questi giorni, nella commissione incaricata di elaborare il piano di settore per l'auto. Ieri le agenzie di stampa hanno diffuso una serie di dichiarazioni polemiche di membri della commissione. Così l'economista Nicola Cacace, ha affermato che c'è il «*tentativo di trasformare la commissione auto, incaricata di elaborare il piano di settore, in commissione Alfa-Nissan*». E un altro membro della commissione, Ruggero Manciati, che rappresenta il ministero delle PP.SS., ha ribadito che si opporrà «*con decisione all'utilizzo della commissione per manovre dilatorie, tendenti a far slittare la definizione dell'accordo*». Nel gruppo di lavoro governativo c'è aria di polemica. Ma nella nota ufficiale, diramata ieri delle polemiche sull'Alfa - Nissan non c'è traccia. Ma si capisce che su questo gruppo tecnico incaricato di elaborare le linee di una politica nazionale per l'auto le pressioni della Fiat sono molto forti.

Nella nota si sottolinea come «*siano assolutamente necessarie forme di collaborazione tra le dieci case automobilistiche europee per sostenere l'agguerrita concorrenza internazionale*» e si accenna alla necessità di dare avvio al piano per la commercializzazione e l'esportazione e di recuperare il divario di produttività fra l'Italia e gli altri paesi della Cee.

«*I governi europei* — prosegue la nota — *hanno reagito alla crisi con massicci interventi a sostegno delle proprie industrie automobilistiche*». Come in Italia i 1500 miliardi di lire per l'incentivazione della ricerca applicata in alcuni settori in crisi come appunto quello dell'auto. La nota illustra i punti discussi in questi giorni: necessità di avviare al più presto, mediante un disegno di legge, il piano già predisposto per il sostegno dell'esportazione e della commercializzazione; l'importanza della collaborazione nel settore della componentistica fra le case automobilistiche europee per far fronte anche con una diminuzione di prezzi alla accresciuta concorrenza dei giapponesi e degli americani.

Come si vede siamo ancora sulle generali. Ma se il centro della polemica resta l'Alfa-Nissan è difficile che la commissione faccia concreti passi avanti.

Importazioni aumentate del 38 per cento

(Dalla prima pagina)

terie prime hanno condotto a questo paradosso: paghiamo tutti i costi del rincaro dell'energia e delle materie prime senza sviluppare una capacità di trasformazione adeguata alle esigenze qualitative interne ed internazionali.

I 15 mila miliardi di lire di disavanzo verso cui si avvia, a fine anno, la bilancia commerciale, significano molto più che la perdita di 200 o 300 mila posti di lavoro. La debolezza della base industriale per interi comparti come quelli indicati indebolisce tutte le altre industrie e riduce le capacità di investimento. L'industria perde nella competizione per soddisfare il mercato interno la prima battaglia: perdendo terreno a favore delle importazioni aumentano i costi di produzione delle merci destinate alle esportazioni. Ciò mostra la falsità e pericolosità di due delle scelte di politica economica del governo attuale: priorità alle esportazioni e ai grandi gruppi; riduzione dei piani di sviluppo per le imprese medie-piccole e l'insieme dei settori «aiuti» finanziari.

Ciò che manca alle imprese, infatti, è anzitutto una autonoma capacità di progettazione di nuove iniziative industriali, di allargamento e miglioramento della gamma della produzione estendendola.

Manca insomma l'iniziativa innovativa e manca anche la capacità di autonoma trasformazione del risparmio e dei mezzi finanziari pubblici e privati, che restano relativamente abbondanti, in nuovi investimenti che puntino al soddisfacimento dei bisogni, interni e mondiali, di oggi e di un domani prevedibile e programmabile.

Questa capacità il governo né la esige quando fornisce sovvenzioni né la offre attraverso l'iniziativa e i programmi. E con ciò fa correre un rischio non solo alla lira — come risultato ultimo di disavanzi crescenti — ma alla collocazione dell'Italia nell'insieme delle relazioni internazionali.

COPPA ITALIA - Mentre Inter e Fiorentina sono chiamate al riscatto

Lazio-Verona: biancazzurri al bivio

Debbono vincere per poi giocarsi tutto contro l'Ascoli

Allora era vero che in questa Coppa Italia il «verbo» di Inter e Fiorentina poteva essere coniugato anche e soltanto al condizionale. Insomma, non ci si poteva lasciar andare in giudizi tanto qualificati. L'apparenza spesso inganna, e così è stato. Per Inter e Fiorentina — dopo i risultati con Palermo e Pistolese — la qualificazione appare davvero problematica. Anzi, per i nerazzurri è spalancato loro dinanzi il baratro della eliminazione. Infatti il maggior candidato a passare il turno sembra l'Avellino di Luis Vinicio. Vanta 5 punti e una buona differenza-reti (più 4). Il Milan è a 3 punti, con una partita in meno ed una pessima differenza-reti (più 1). L'Inter, poi, è addirittura ad un punto, ha una partita in meno ma anche una pessima differenza-reti (-1). Per qualificarsi i nerazzurri dovrebbero incappare in una serie di circostanze favorevoli. Intanto battere oggi con un ampio margine l'Avellino e il Milan domenica prossima. Per cui data la migliore differenza-gol potrebbe anche fare il colpo l'Avellino. Ma perchè non credere alla sorpresa di un'Inter pigliatutto?

Per la Fiorentina dell'amico Carosi la situazione è meno catastrofica. I pericoli maggiori le vengono dall'Atalanta. I bergamaschi hanno 4 punti in classifica, e cioè uno più del Cesena e due più della Fiorentina. Ma attenti: Atalanta e Cesena hanno giocato una partita in più. Oggi i viola potrebbero esplodere, stimolati dal pericolo di venire eliminati. Affrontano il Cesena, mentre la Pistolese riceve il Rimini. L'Atalanta riposa. Ma ecco che la parola decisiva potrebbe venire domenica prossima. Una mano ai viola potrebbe darla proprio la Pistolese, che ha gelato domenica scorsa gli entusiasmi della tifoseria gigliata. Infatti sarà l'Atalanta a recarsi a Pistoia, mentre la Fiorentina andrà in trasferta a Rimini che, a ben vedere, non ci sembra piazza proibitiva. Ma oltre che il girone 2 ed il girone 4, anche il 3, il 5 e il 6 sono aperti. Soltanto l'1 e il 7 appaiono già decisi, con Juventus e Torino che svettano sulle altre contendenti.

Val la pena, quindi, di esaminare in dettaglio questi altri gironi incerti. Cagliari e Spal sono a punteggio pieno dopo due partite, ma gli emiliani sono in vantaggio nella differenza-reti (più 6 contro più 2). Oggi le due aspiranti alla qualificazione giocano in trasferta. I sardi a Foggia e gli spallini a Como. Sulla carta l'impegno meno proibitivo sembra essere quello dei sardi. Ma i foggiani non sono nuovi ad imprese clamorose. Comunque è anche possibile che tutto si decida nello scontro diretto di domenica prossima, quando il Cagliari andrà nella tana della Spal.

Lotta a tre, viceversa, nel girone 5. Sono in lizza Vicenza, Napoli e Bologna. I veneti hanno un punto e un gol in più rispetto alle due rivali, ma già oggi potrebbero uscire di scena, essendo impegnati in trasferta a Bologna, mentre il Napoli dovrebbe avere vita facile contro il Pisa al San Paolo. Ma poi domenica prossima Vicenza-Napoli sarà tutta da giocare, mentre il Bologna non dovrebbe avere vita facile a Genova contro la Samp. Resta il girone 6 che vede rinfocolarsi l'antica ruggine che divide Lazio e Ascoli. Entrambe sono appaiate in classifica (4 punti), ma i biancazzurri vantano un gol in più. Potrebbero essere decisivi gli incontri di oggi. La Lazio se la vedrà all'«Olimpico» col Verona, l'Ascoli con il Pescara. Lo scontro diretto di domenica prossima tra Ascoli e Lazio potrebbe avere una importanza soltanto platonica, a patto però che i laziali subissino oggi i veronesi sul piano del gioco e del gol. Se i biancazzurri dovessero giocare come contro il Varese, ebbene ci sarebbe da nutrire qualche dubbio. Per fortuna sembra che Castagner riesca a schierare la formazione base, recuperando anche Sanguin. Ma è richiesta la massima concentrazione da parte del reparto arretrato, visto in difficoltà sia contro il Liegi che domenica scorsa con i varesini. In attacco, poi, ci sarà da fare affidamento soprattutto su Bigon, uomo-squadra per eccellenza, sempre che duri.... Una piccola parentesi la merita la «legione straniera». Anche qui le cose non vanno tanto per la quale. Prohaska, Bertoni, Brady e Fortunato non sembrano ancora nelle condizioni di vitalizzare la manovra delle proprie squadre (Inter, Fiorentina, Juventus e Perugia). Hanno, invece, fatto qualcosa di più l'avellinese Juary e il torinista Van de Korput. Ancora in calo gli spettatori rispetto all'anno scorso. Forse soltanto il campionato potrà raddrizzare la barca. A patto che non si rinnovi il livellamento di valori in alto e in basso. Insomma, affidarsi meno ai marchingegni tattici e più allo spettacolo.

g. a.

Cancelli Olimpico aperti alle 15,30

I cancelli e i botteghini dell'Olimpico apriranno alle ore 15,30. I prezzi: Tribuna d'onore L. 20.000; Monte Mario L. 15.000; Tevere (unico) L. 10.000; curve L. 3.500.

Il punto

GIRONE 1

RISULTATI

Genoa-Brescia	1-1
Udinese-Juventus	2-2
Genoa-Udinese	0-0
Juventus-Taranto	2-0
Brescia - Juventus	0-1
Udinese - Taranto	2-0

CLASSIFICA

Juventus	5	3	2	1	0	5	2
Udinese	4	3	1	2	0	4	2
Genoa	2	2	0	2	0	1	1
Brescia	1	2	0	1	1	1	2
Taranto	0	2	0	0	2	0	4

OGGI

Brescia-Udinese (20,30). Arbitro: Menegali; Taranto-Genoa (17). Arbitro: Bianciardi. Riposa: Ducale.

7 settembre: Juventus - Genoa, Taranto - Brescia. Rip.: Udinese.

GIRONE 2

RISULTATI

Avellino-Milan	1-1
Catania-Inter	0-0
Milan-Catania	1-0
Palermo-Avellino	0-1
Avellino - Catania	4-1
Inter - Palermo	1-2

CLASSIFICA

Avellino	5	3	2	1	0	6	2
Milan	3	2	1	1	0	2	1
Palermo	2	2	1	0	1	2	2
Inter	1	2	0	1	1	1	2
Catania	1	3	0	1	2	1	5

OGGI

Inter-Avellino (20,45). Arbitro: Lo Bello; Palermo-Milan (16,30). Arbitro: Benedetti. Riposa: Catania.

7 settembre: Catania - Palermo, Milan - Inter. Rip.: Avellino.

GIRONE 3

RISULTATI

Monza-Como	2-0
Spal-Foggia	4-0
Cagliari-Monza	1-0
Como-Foggia	0-0
Cagliari - Como	2-1
Monza - Spal	1-2

CLASSIFICA

Spal	4	2	2	0	0	6	1
Cagliari	4	2	2	0	0	3	1
Monza	2	3	1	0	2	3	3
Como	1	3	0	1	2	1	4
Foggia	1	2	0	1	1	0	4

OGGI

Como-Spal (20,30). Arbitro: Ballerini; Foggia - Cagliari (17). Arbitro: Longhi. Riposa: Monza.

7 settembre: Foggia - Monza, Spal-Cagliari. Rip.: Como.

GIRONE 4

RISULTATI

Cesena-Pistolese	2-0
Rimini-Atalanta	0-0
Atalanta-Fiorentina	1-1
Cesena-Rimini	2-2
Atalanta - Cesena	2-0
Fiorentina - Pistolese	0-0

CLASSIFICA

Cesena	3	3	1	1	1	4	4
Atalanta	4	3	1	2	0	3	1
Rimini	2	2	0	2	0	2	2
Fiorentina	2	2	0	2	0	1	1
Pistolese	1	2	0	1	1	0	2

OGGI

Fiorentina-Cesena (21). Arbitro: Lops; Pistolese-Rimini (21). Arbitro: Pirandola. Riposa: Atalanta.

7 settembre: Pistolese-Atalanta, Rimini-Fiorentina. Rip.: Cesena.

GIRONE 5

RISULTATI

Vicenza-Samp	1-0
Pisa-Bologna	1-2
Napoli-Samp	1-0
Pisa-Vicenza	0-1
Bologna - Napoli	1-1
Sampdoria - Pisa	2-0

CLASSIFICA

Vicenza	4	2	2	0	0	2	0
Bologna	3	2	1	1	0	3	2
Napoli	3	2	1	1	0	2	1
Sampdoria	2	3	1	0	2	2	2
Pisa	0	3	0	0	3	1	5

OGGI

Bologna-Vicenza (21). Arbitro: Mattei; Napoli-Pisa (21). Arbitro: Pairetto. Riposa: Samp.

7 settembre: Vicenza - Napoli Samp.-Bologna. Rip.: Pisa.

GIRONE 6

RISULTATI

Pescara-Lazio	0-2
Verona-Varese	0-0
Pescara-Verona	1-0
Varese-Ascoli	0-1
Lazio - Varese	2-1
Verona - Ascoli	0-2

CLASSIFICA

Lazio	4	2	2	0	0	4	1
Ascoli	4	2	2	0	0	3	0
Pescara	2	2	1	0	1	1	2
Varese	1	3	0	1	2	1	3
Verona	1	3	0	1	2	0	3

OGGI

Ascoli-Pescara (21). Arbitro: Tani; Lazio-Verona (17). Arbitro: Patruzzi. Riposa: Varese.

7 settembre: Ascoli-Lazio, Verona-Pescara. Rip.: Verona.

GIRONE 7

RISULTATI

Catanzaro-Lecce	1-0
Perugia-Bari	1-0
Bari-Torino	1-2
Lecce-Perugia	1-1
Catanzaro - Perugia	1-0
Torino - Lecce	4-0

CLASSIFICA

Torino	4	2	2	0	0	6	1
Catanzaro	4	2	2	0	0	2	0
Perugia	3	3	1	1	1	2	2
Lecce	1	3	0	1	2	1	6
Bari	0	2	0	0	2	1	3

OGGI

Lecce-Bari (17). Arbitro: Bergamo; Torino - Catanzaro (20,30). Arbitro: Prati. Riposa: Perugia.

7 settembre: Bari - Catanzaro, Perugia-Torino. Rip. Lecce.

I CANNONIERI

2 RETI

Bettega, Fanna (Juventus), Piraccini (Cesena), Pradella (Udinese), Messina (Atalanta), De Giorgis (Catanzaro), Piras (Cagliari), Graziani (Torino), Sartori (Sampdoria), Mastalli (Monza), Giani, Castronaro (Spal).

1 RETE

Bergamaschi (Brescia), Boito (Genoa), Tesser, Sgarbossa (Udinese), Criscimanni, Di Somma, De Ponti, Valente, Juary, Vignola (Avellino), F. Baresi (Milan), Ferrari, Groop (Spal), Acanfora (Monza), Bordon, Garlini (Cesena), Canturutti (Pisa), Dossena, Fabbri, Garritano (Bologna)

« Vertice » ieri a Milano tra Sordillo e lo staff azzurro

La Nazionale degli anni '80 con Bearzot-Maldini-Peronace ma forse senza i 4 milanisti

Per Collovati e C. si vedrà di volta in volta - Trevisan « osservatore »

MILANO — Il nuovo governo del calcio italiano ha aperto ieri ufficialmente la sua stagione, chiamando a raccolta negli uffici della Lega a Milano, sotto la direzione del neopresidente Federico Sordillo, la presidenza federale (Righetti, Sestani, Ricchieri, Grassi), oltre al segretario generale Borgogno. Esaminate, in due riunioni distinte, le questioni della nazionale, i problemi generali riguardanti sponsor, carte federali, serie A a 18 squadre e infine i ricorsi di Sambenedettese (per essere ammessa in serie B a spese del Taranto) e dell'Aversa (per essere riammessa in serie D, a suo tempo negata perché la società non provvide a pagare i giocatori).

Considerata la quantità di materiale le decisioni di ieri hanno quasi esclusivamente riguardato l'ambito della squadra azzurra. Sugli altri temi un comunicato, stamane, farà chiarezza.

NAZIONALE — Lo staff azzurro sarà guidato, come era nelle previsioni, da Bearzot e dal «neovice» Cesare Maldini, al posto di Memo Trevisan, messo a riposo per raggiunti limiti di età (62 anni), che continuerà a lavorare nell'ambito federale come osservatore. Azeglio Vicini seguiterà ad occuparsi della «Under 21», assistito da Sergio Brighenti. Cesare Maldini, quarantottenne ex giocatore del Milan e della nazionale, allenatore della squadra rossonera ('73 e '74) prima del «declino» a Foggia e Parma, al momento era disoccupato. La disponibilità, l'assenso di Bearzot (che però pare ne sia stato informato a decisione pressoché avvenuta) e il «pensionamento» di Trevisan sono alla base della scelta. Maldini comunque non è "in toto" il «vice» di Bearzot: se questi infatti in qualche occasione sarà indisponibile la guida della nazionale maggiore spetterà, se libero da impegni con la Under, ad Azeglio Vicini.

PERONACE — Rimane anche Gigi Peronace, che completa così lo "staff" azzurro come coordinatore. I suoi propositi di abbandono, segnalati dopo gli «europei», e i contatti che ebbe, e che ha confermato, con l'Arsenal sono da dimenticare. I chiarimenti con Bearzot e la disponibilità federale con la conferma del mandato che già ebbe prima del «mundial» argentino hanno indotto Peronace a non abbandonare la nazionale.

Peronace è stato anche invitato, nei limiti consentiti, di svolgere le medesime funzioni per le nazionali minori, insomma di essere il «filtro» nei rapporti tra giocatori e stampa per evitare incomprensioni e malumori in un ambiente «difficile» com'è appunto il "clan" azzurro: «Dovrò difendere la omogeneità del gruppo — ha osservato Peronace —, però con garbo». E per farlo si accollerà una fetta di lavoro supplementare (sei-sette mesi all'anno contro i quattro-cinque degli anni passati), ovviamente retribuito. Di cifre però ieri Peronace non ha parlato: prima dei consiglio federale previsto per l'11 settembre

MILAN — Cosa si farà per Collovati, Baresi, Maldera e Buriani, in serie B col Milan e «reclamati» da Bearzot? Sordillo ha preferito non prendere decisioni. Pur ammettendo che la nazionale possiede il diritto di prelevare un giocatore, ha osservato che per non creare disagi e per salvaguardare la regolarità del campionato di B (che non si ferma quando gioca la nazionale) i casi verranno esaminati di volta in volta.

PORTOGALLO — Il prossimo impegno della nazionale è a Genova, mercoledì 24 settembre contro il Portogallo; Bearzot diramerà le convocazioni il 21.

RICORSI — Sordillo ha invitato il presidente della Sambenedettese a ritirare il ricorso che questi aveva presentato chiedendo la retrocessione del Taranto in serie C1 dopo la sentenza della CAF che aveva penalizzato la società pugliese di cinque punti, da scontare però nel prossimo campionato. Tale "handicap", se applicato alla stagione passata, avrebbe appunto condannato il Taranto alla retrocessione (e dunque "ripescato" la Samb), ma la CAF (è un suo diritto) optò per lo slittamento. Però su questo, come sui problemi del Vittoria, della nomina delle commissioni per la revisione delle carte federali (soprattutto per quanto riguarda la responsabilità oggettiva), per la regolamentazione degli sponsor, per il campionato '81-'82 a diciotto squadre (cosa improbabile, comunque), le decisioni ufficiali verranno rese note solo questa mattina.

Roberto Omini

Si parla di 1 miliardo e mezzo ai fratelli Lenzini

Per Giordano e Manfredonia un'offerta dal Sudafrica?

Ai giocatori verrebbe assicurato uno stipendio di 5 milioni al mese - Faticose le trattative per il passaggio delle azioni al « gruppo Rutolo »

ROMA — Ormai l'assemblea degli azionisti della Lazio bussa alle porte. Si terrà il prossimo 10 settembre, quattro giorni prima dell'inizio del campionato. Campionato di serie B al quale è stata condannata dalla CAF, con una procedura quanto mai discutibile. La società dovrebbe darsi un nuovo assetto, e cioè una sostanziosa fetta del pacchetto azionario dovrebbe passare nelle mani del «gruppo Rutolo». Ma le trattative stanno subendo dei ritardi dovuti alle tergeversazioni dei fratelli Lenzini. In parole povere l'ing. Rutolo (attuale vicepresidente), l'ing. Paruccini e il dott. Bornigia (affiancati da altri consiglieri), chiedono di venire in possesso, se non del 51%, perlomeno del 50% del pacchetto azionario. Soltanto così — essi sostengono — si potrà trattare su un piano di parità. I fratelli Lenzini (Umberto, Aldo e Angelo) non sembrano invece disposti ad accondiscendere a tanto. Aldo e Angelo Lenzini motivano questa loro resistenza con la necessità di avere tempo (al massimo un anno) per poter regolare le pendenze col fratello Umberto, il dimissionario presidente della società.

Orbene è possibile che la motivazione sia anche fondata, ma è altrettanto certo che i membri del «gruppo» non sono affatto disposti ad accontentarsi del solo 48 o 49% delle azioni. Già, perché i fratelli Lenzini a tanto dicono di voler arrivare. Ma è chiaro che così facendo ad essi rimarrebbe pur sempre un margine decisivo di manovra, doppia firma o non doppia firma. E che la trattativa possa andare a monte è un rischio che esiste e in tutta la sua pericolosità. Se non si addiverrà alla cessione del 50% del pacchetto azionario, i membri del «gruppo» lasceranno cadere la cosa e faranno fronte al solo «patto parasociale», e cioè acquisteranno ciascuno 25 milioni di azioni, e ogni operazione dovrà portare la doppia firma. E i 200 milioni dei 400 versati in contanti alla Lega? e la fidejussione di 900 milioni, per garantire la campagna acquisti che fine faranno? I membri del «gruppo» si tireranno indietro? Noi crediamo che non si arriverà a tanto.

Ma dietro alla resistenza dei fratelli Lenzini potrebbe esserci qualcos'altro. Ci è giunta all'orecchio una strana voce: un grosso industriale sudafricano avrebbe chiesto ai Lenzini di acquistare Giordano e Manfredonia per 1 miliardo e mezzo, garantendo ai giocatori uno stipendio di 5 milioni al mese. Certamente cedendo il 50 per cento del pacchetto azionario la cosa non sarebbe possibile senza incontrare resistenza. Ed anche se la cosa andasse in porto (lo diciamo in via del tutto ipotetica), i Lenzini sarebbero chiamati a investire l'introito per quegli acquisti che Castagner da tempo caldeggia: un difensore e un attaccante. Ma a questo riguardo sarebbe opportuno che i Lenzini precisassero come stanno realmente le cose. Comunque ci sembra improduttivo il comportamento dei fratelli Lenzini. Al contrario c'è bisogno della massima chiarezza, perché la squadra, l'allenatore, il ds e tutto l'apparato dei funzionari debbono sapere di avere alle spalle una società che ha imboccato una strada nuova. Perché non si scappa: la Lazio mica ha allontanato del tutto il pericolo del commissario.

Giuliano Antognoli

Olimpionici sovietici in visita in Italia

ROMA — Una delegazione di atleti sovietici è stata presentata ieri pomeriggio alla stampa nella sede della associazione Italia-URSS. Si tratta di alcuni componenti la squadra olimpica sovietica: la medaglia d'oro nel lancio del disco Viktor Rasciutkin, le medaglie d'oro della staffetta 4x100, Andrej Prokofiev e Vladimir Muraviov, la medaglia di bronzo negli 800, Nikolaj Kirov, la medaglia di bronzo nel lancio del martello, Jurij Tamm e il semifinalista dei 400 ostacoli, Alexandr Kharlov. La delegazione era accompagnata da David Pertinava, presidente del comitato statale per lo sport della Georgia, da Valentin Maslakov, allenatore capo, da Lev Koroboschin medico della squadra di atletica leggera dell'URSS e da Viktor Borisov, allenatore della nazionale sovietica di atletica leggera. Proprio Borisov ha spiegato il motivo della visita, che si inserisce nella serie di meeting di atletica cui partecipano i sovietici, dicendo che «si tratta di un tentativo per contenere la caduta di tensione psicologica che si verifica dopo ogni grande appuntamento, come è le Olimpiade; nonché un interessante confronto con gli splendidi atleti italiani. Per noi — ha aggiunto Borisov — è stato inoltre interessante vedere americani e tedeschi occidentali, che sono tra i più forti nel mondo ed erano purtroppo assenti a Mosca». David Pertinava ha avuto parole di elogio per Mennea che «ha confermato di essere un grande campione anche dopo il confronto olimpico».

Liedholm schiererà Romano nel ruolo di stopper

A Montevarchi una Roma più assestata in difesa

Nostro servizio

MONTEVARCHI — Liedholm cambia ancora le carte nell'amichevole di questa sera a Montevarchi, in programma alle ore 21. Schiera Amenta terzino e inserisce Sorbi al suo posto, facendo uscire il «vecchio» Santarini. Ormai le ha provate tutte, mancava soltanto questa. Ma chissà che non sia la volta buona, anche perché fin da sabato prossimo all'«Olimpico» contro il Twente (ore 17), sarà necessario incominciare a scoprire il volto della vera Roma. Stasera si potrà inoltre vedere quanto è «salito» il brasiliano Falcao. Nell'«amichevole» con i suoi ex compagni dell'Internacional di Porto Alegre, Falcao era appena al 30%. Ora il giocatore è stato sottoposto a un lavoro più intenso, ed oltre tutto si è anche inalberato per le insinuazioni della stampa spagnola che ha parlato di malattia.

E già da stasera il giocatore potrebbe rispondere con una gagliarda prova a queste meschine insinuazioni, senz'altro motivate dal fatto che Falcao è sfuggito ad alcune società spagnole che lo avrebbero voluto a spada tratta. Ci sarà la riprova della crescita di Di Bartolomei che pare essersi bene integrato col gioco del brasiliano. Ma anche il reparto difensivo potrebbe dare una maggiore solidità. Stopper sarà Romano, che forse predilige meno la posizione centrale, ma che Liedholm ha intenzione di «addomesticare». Avrà inoltre libertà di svariare lungo le fasce, per portare continui pericoli alla porta avversaria. L'allenatore vuole che egli si faccia più deciso, abbandoni la paura di far saltare la «zona». Ci penserà qualcun altro a coprirlo. Insomma, stasera una Roma da seguire con la massima attenzione ma anche con tutta la comprensione possibile. C'è ancora tempo per affinare l'amalgama. Ecco la formazione che verrà schierata nel primo tempo: Tancredi; Amenta, Maggiora; Turone, Falcao, Romano; Conti, Di Bartolomei, Pruzzo, Ancelotti, Sorbi.

Jagor Valci

Così dice Ennio Amadori, consigliere delegato della Morini e Bossi, un'azienda che rappresenta macchine utensili e strumenti di misura.

Alla Morini e Bossi usano molto la teleselezione per avere più frequenti contatti con le loro rappresentate all'estero ed i loro clienti in tutta Italia. Così risparmiano tempo, denaro, viaggi e fatica. Ma perché un'azienda come la Morini e Bossi possa continuare a risparmiare grazie al telefono, occorrono investimenti e molto lavoro. Ci vuole uno sforzo di tutti perché la rete telefonica diventi sempre più moderna ed efficiente.

Perché un telefono più moderno serve a tutti.

Il Telefono. La tua voce

Da oggi mondiali della pista sull'anello francese di Besançon

Torna Morelon e sfida Nakano

Il folle calendario del ciclismo su strada impoverisce la pista, priva di ricambi e di campioni — Polemiche le dimissioni del C.T. dei dilettanti Angelo Lavarda - L'anziano Turrini deciso a farsi onore sia nel Keyrin che nella velocità

Dal nostro inviato

BESANÇON — Tutti gli alberghi di Besançon sono al completo. Migliaia di turisti sfogliano le guide di questa vecchia e meravigliosa città, ma nessuno di loro è qui per i Campionati del mondo su pista. In mattinata andranno a visitare il museo della deportazione e della Resistenza che è unico in Francia e a mezzogiorno si troveranno davanti alla cattedrale St. Jean dove un orologio astronomico alto 5,80 metri e largo 2,50 segna anche i mesi e i giorni della settimana, nonché le fasi della luna fino ad arrivare ad un totale di 122 indicazioni. Non basterà il pomeriggio per conoscere altri musei, altre attrattive, per esempio i palazzi, le piazze, la galleria e il teatro che vanno dal quindicesimo e il diciassettesimo secolo.

C'è anche il Festival internazionale della musica, vetrine e autobus annunciano pure i Mondiali della pista, però l'interesse è molto limitato. Ben diverso, assai più chiassoso e numeroso era l'ambiente di Sallanches per le corse su strada, e perché?

Perché la pista s'è impoverita ovunque, perché terminata l'epoca dei vari Maspes, Scherens, Van Vliet, Pattersson e Schulte, lo spettacolo (mancando i ricambi) è via via scaduto. Gli attori di oggi sono pochi e modesti. Troppe le gare: basterebbero — come sostiene giustamente il collega Mario Fossati — le prove della velocità, dell'inseguimento e del mezzofondo, invece ogni anno s'inventano competizioni e Besançon annuncia l'inserimento del keirin e dell'individuale a punti nel torneo dei professionisti.

E' un ciclismo che nel suo assieme, col suo calendario folle, impedisce ai vari Hinault, Moser, Saronni e compagnia di misurarsi sui tondini e di far propaganda, che coi suoi dirigenti incapaci di respingere la quantità per ottenere la qualità, naviga in un mare di guai. E così invece di costruire si distrugge, così abbiamo un ciclismo soffocante, un mostro d'argilla.

La pista di Besançon è in cemento e misura 453 metri e 89 centimetri, perciò si tratta di un anello eccessivamente lungo. Al centro, poco più in là della fettuccia bianca, poggiano i pilastri di una passerella in ferro che, benché rivestiti di gomma, sono fonte di allarme per i concorrenti. E' un velodromo in sintonia con quello di Amsterdam, ma il fondo (a detta dei corridori) è meno scorrevole. La potenza sarà dunque alla base di ogni prestazione. Qui, Jacques Anquetil si è preparato per il record dell'ora realizzato al Vigorelli e poi annullato per non essersi presentato al controllo antidoping.

Varese '71: Rodoni infila a Morelon la maglia iridata

Cominceremo nel tardo pomeriggio di oggi con la velocità femminile, l'inseguimento professionisti, il mezzofondo dilettanti, il keirin e la corsa a punti dilettanti, ma il tutto nel quadro delle qualificazioni. In campo, per l'Italia, la diciassettenne Michela Tomasi, una trevigiana al debutto, una ragazzina che vuole imparare. Purtroppo s'è infortunata Rossella Galbiati, che era la nostra speranza.

Ancora una volta favorita la sovietica Tsareva. Poi, vedremo Visentini, Morandi, Leali, Borgognoni e Pizzoferrato, nell'inseguimento dove agiranno gli olandesi Oosterbosch (campione uscente), Schuiten e Ponsteen, il danese Oerstedt (consigliato da Guido Costa) e qualcun'altro. Nel mezzofondo dilettanti abbiamo Stiz, Colamartino e Fusar Poli in un contesto di marca olandese, nel keirin presentiamo Turrini e Berto, un anziano e un giovane nella specialità che in Giappone ha più di quattromila praticanti e quindi potete immaginare quale sarà il verdetto di Besançon. Nella corsa a punti per dilettanti andremo a caccia di una medaglia con Bincoletto, buon secondo lo scorso anno alle spalle del cecoslovacco Slama. Il secondo azzurro è Callari.

E a proposito dei dilettanti, anche ieri il C.T. Angelo Laverda ha insistito sui motivi per cui ha presentato le proprie dimissioni. «*Sono stanco di lavorare fra mille difficoltà. Ho fatto del mio meglio, ho ottenuto dei buoni risultati nonostante la scarsità del materiale a disposizione, ma c'è una situazione che non mi piace, che non voglio condividere...*».

L'appunto, anzi la critica di Laverda alla Federciclismo italiana è chiara, lampante. E mentre seguiamo in allenamento anche Capponcelli, Mantovani, Vicino, Pietro e Vittorio Algeri, Luigina Bissoli, Rosanna Piantoni, Rossi e Finamore, cioè uomini e donne che osserveremo prossimamente, ecco volteggiare in pista Daniel Morelon, il francese che ha vinto otto titoli mondiali e tre olimpionici e che a distanza di tre anni riprende l'attività per battersi coi professionisti della velocità. Morelon, istruttore dei dilettanti, conta trentasei primavere e di lui, Giordano Turrini dice: «*Lo vedo bene, se ritorna significa che pensa di ben figurare, ma che possa battere Nakano come ha scritto qualcuno, non penso proprio...*».

Nakano è il giapponese campione del mondo nel '77, nel '78 e nel '79 e Turrini è un bolognese di trentotto anni, è il più vecchio dei partecipanti, è un esempio di serietà, di passione, di costanza. «*Mi diverto e perciò insisto*», confida Giordano, e va a prendere la scia della motoleggera che nel keirin ha la funzione della lepre per tre giri su quattro. Poi sarà una lunga volata in cui la resistenza dovrà accompagnarsi all'astuzia. E Turrini cercherà nel vocabolario dell'esperienza la mossa per distinguersi.

Gino Sala

Urss favorita al Tour de l'Avenir

Diciannove squadre nazionali, composte ciascuna di sette elementi, dal 9 al 21 settembre parteciperanno al Tour de l'Avenir, la classica manifestazione a tappe che ogni anno richiama in Francia i più bei nomi del dilettantismo mondiale e che, come importanza, è paragonabile solo al Giro delle Regioni ed alla Corsa della Pace.

Anche per questa edizione i favoriti d'obbligo sono da considerare i sovietici che, oltre all'olimpionico Serghey Soukhouroutchenkov, vincitore dell'ultima edizione, dovrebbero schierare alla partenza Barinov (affermatosi nella Corsa della Pace 1980), Gusseimov, Averin, Mischenko, Galialetdinov e Jarkin.

Insomma sette atleti che sicuramente assurgeranno al ruolo di grandi protagonisti della corsa transalpina, la quale si preannuncia, come molto dura per le numerose salite che costellano il tracciato.

Avversari dei sovietici, che negli ultimi anni hanno praticamente vinto tutto quello che c'era da vincere saranno i tedeschi orientali (Drogan, Pettermann ed il giovane Jentzsch), i cecoslovacchi, capitanati da Skoda, primo davanti a «Soukho» al Giro della Slovacchia i soliti polacchi, gli spagnoli ed i colombiani, alla loro prima esperienza al Tour de l'Avenir. Proprio i sudamericani, noti per le loro doti di formidabili «grimpeurs» potrebbero essere la lieta sorpresa della corsa.

E gli italiani? La formazione azzurra messa su dal CT Edoardo Gregori e formata da Riccò, Lanzoni, Montella, Piersanti, Pastore, Salvador, Lorenzi, pur non vantando l'elemento di spicco, capace di assumere le redini di capitano, può contare tuttavia su sette ragazzi giovani dotati di classe.

Massimo Halasz

Scalatori subito in grande evidenza

Giro Valle d'Aosta: Verza per distacco vince la prima tappa

Nostro servizio

ST. BARTHELEMY — Uno scalatore, come da copione, si è imposto nella prima tappa del Giro ciclistico della Valle d'Aosta riservato ai dilettanti. Si tratta del 21enne Fabrizio Verza, un padovano di Granze che quest'anno non aveva mai assaporato la gioia del successo. Questo però non deve far pensare che il portacolori del Velociub Rovigo-Mantovani sia uno sconosciuto. Tutt'altro: l'anno scorso nella «Corsa alpina» fu tra i protagonisti, l'ultimo che si arrese a Paganesi, il vincitore finale. Si piazzò quinto in classifica generale.

Quest'anno, al Giro d'Italia dei dilettanti terminò la prova al quarto posto e domenica scorsa si è piazzato quinto nella prova valida per il campionato italiano. Piccolo, con tutte le caratteristiche dello scalatore puro, Verza ha ritrovato qui in Valle d'Aosta la grande giornata. Con una sgroppata solitaria lungo la dura salita che porta a St. Barthelemy, Verza è scivolato via agile lasciando tutti gli avversari disseminati lungo i tornanti sottostanti.

In quindici chilometri di salita è riuscito a guadagnare 46" nei confronti di Groppo che, con il piemontese Ghibaudo, ha limitato i danni al minimo. Chi invece ha pagato duramente sono stati Giacomini (campione del mondo) ed Argentin, due fra i più accreditati concorrenti al successo finale. Tutte e due hanno voluto mettersi in evidenza nel tratto centrale della gara ma appena iniziata la salita sono precipitati perdendo continuamente terreno concludendo con oltre undici minuti di ritardo.

Comunque il Giro non finisce certo qui: le prossime tappe si preannunciano infatti quanto mai dure. Ieri la carovana dei 75 dilettanti ha lasciato St. Vincent. Si è percorsa buona parte della Valle giungendo fino ad Aosta e costeggiando la Dora Baltea. In questo tratto si è avuta una lunga fuga di Giacomini, Angeli, Clivati e Dellera. Il quartetto giungeva a Pollein, la bella cittadina vallese che ha dato allo slittino azzurro tre campioni del mondo.

Qui sui quattro rientravano Biatta, Argentin e Moro. A Fenis si è iniziato a salire tra le abetaie del Luseney ed il gruppetto di testa ha incominciato a perdere i colpi sotto la decisa azione di Verza il quale è sgusciato dal gruppo e si è involato verso il traguardo.

Alle sue spalle Groppo, Ghibaudo, Faraca, Fedrigo, Zappi e Viotto hanno cercato invano il riaggancio. Verza giungeva alla sommità ancora fresco e mostrando di essere in eccellenti condizioni di forma mentre più provati terminavano la prova i suoi avversari.

Oggi i 56 corridori rimasti in gara dovranno sorbirsi la salita che porta a Breuil Cervinia. Centoquaranta chilometri di una tappa estremamente impegnativa nella quale sicuramente non mancheranno altre grosse sorprese.

Gigi Baj

Ordine d'arrivo

1. Fabrizio Verza (VC Rovigo Mantovani) km. 126, 3h19'48" media km. 37,837; 2. Groppo (GS Monti-Guerciotti) a 46"; 3. Ghibaudo (Fiat-Trattoria) 50"; 4. Faraca (GS Passerini-Gomme) a 1'14"; 5. Fedrigo (Fiat Trattori) a 1'33"; 6. Zappi a 1'55"à 7. Viotto a 1'59"; 8. Minetti a 3'28"; 9. Haghedoren s.t.; 10. Testolin; 11. Moro; 12. Laganà; 13. Carretta; 14. Santoni a 4'; 15. Magnago.

Sabato prossimo Trofeo Ferri

Sabato 6 settembre sul circuito delle Terme di Caracalla lo stesso dove si svolge il nostro Gran Premio della Liberazione, si disputerà il XIX trofeo Alessandro Ferri, corsa nazionale di ciclismo riservata alla categoria dilettanti.

La manifestazione, che vanta un albo d'oro di primissimo piano nel quale spicca il nome di Gosta Petterson, vincitore di un Giro d'Italia per professionisti, si preannuncia anche quest'anno particolarmente interessante, poiché vedrà alla partenza parecchi «big» del ciclismo italiano.

Campagna per la lettura 1980

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de L'Unità e di Rinascita otto pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.
Ciascuno di essi si articola su un tema di rilevanza politica e culturale cercando di evidenziarne le implicazioni storiche o di attualità. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire, con un retroterra ricco e problematico, alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. CLASSICI DEL MARXISMO

Engels, Lineamenti di critica dell'economia politica	1.600
Marx-Engels-Lenin, La prospettiva del comunismo	2.800
Marx-Engels, Proletariato e comunismo	2.200
Marx-Engels, Marxismo e anarchismo	1.200
Engels, Violenza e economia	1.500
Engels, L'Internazionale e gli anarchici	2.000
Lenin, Karl Marx	1.200
Lenin, Due tattiche della socialdemocrazia	2.000
Lenin, Sul movimento operaio italiano	2.200
Gramsci, Elementi di politica	1.400
	18.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita	10.000

2. FILOSOFIA E POLITICA

Humboldt, Stato, società e storia	3.500
Condorcet, I progressi dello spirito umano	3.500
Heine, La scienza della libertà	3.500
Kant, Lo Stato di diritto	2.800
Rousseau, Lettere morali	4.000
Politzer, Principi elementari di filosofia	3.800
	21.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita	12.000

3. IL MONDO CONTEMPORANEO

Santarelli, Fascismo e neofascismo	3.800
Davidson, Alle radici dell'Africa nuova	2.200
Guelfi, Metropoli e terzo mondo nella crisi	4.500
Pajetta, La lunga marcia dell'internazionalismo	2.200
Megister, La politica vaticana e l'Italia 1943-1978	7.500
Baget-Bozzo, Questi cattolici	3.500
	23.700
per i lettori de L'Unità e Rinascita	13.500

4. MUTAMENTI DELL'ECONOMIA MODERNA

La Grassa, Struttura economica e società	1.800
Dobb, Storia del pensiero economico	4.500
Lavigne, Le economie socialiste europee	6.500
Michalet, Il capitalismo mondiale	4.000
Dockès, L'internazionale del capitale	3.200
	20.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	11.500

5. DENTRO LA STORIA

Amendola, Gli anni della Repubblica	4.500
Agulhon, La Francia della Seconda Repubblica	5.800
Medvedev, Dopo la rivoluzione	2.800
Tuñon De Lara, Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna (2 volumi)	4.500
Genovese, Neri d'America	6.500
	24.100
per i lettori de L'Unità e Rinascita	13.000

6. DONNE IERI E OGGI

Ravera, Breve storia del movimento femminile in Italia	4.500
Aleramo, La donna e il femminismo	3.500
Mafai, L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra	4.200
Lilli-Valentini, Care compagne	5.000
Faraggiana, Garofani rossi	3.000
Squarcialupi, Donne in Europa	4.800
	25.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	14.000

7. PAGINE DI NARRATIVA

Lunetta, I ratti d'Europa	2.800
Palumbo, Il serpente malioso	2.400
Goytisolo, Don Julian	2.800
Brandys, L'idea	2.000
Borges-Bioy Casares, Sei problemi per don Isidro Parodi	3.000
Vargas Llosa, I cuccioli	2.500
Gardner, Luce d'ottobre	5.800
Benedetti, Diario di campagna	3.800
	25.1000
per i lettori de L'Unità e Rinascita	14.000

8. LETTURE PER RAGAZZI

Nougier, L'avventura umana della preistoria	7.500
Ducrocq, La macchina meravigliosa	5.000
Pasquiez, Il fantastico atomo	4.500
Baldini-Marri-Vecchi, I giorni della Resistenza	2.500
Sabbieti, La città era un fiume	3.800
	23.300
per i lettori de L'Unità e Rinascita	13.000

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Schaff**, Storia e verità.

Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato.

Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, Via Serchio 9/11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

L'OFFERTA È VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1980

cognome e nome _____

indirizzo _____

cap _____ comune _____

sigla provincia _____

Desidero ricevere contrassegno senza alcun addebito di spese postali i seguenti pacchi:

pacco n. 1 (632185.2) ☐ pacco n. 2 (632186.0) ☐ pacco n. 3 (632187.9) ☐
pacco n. 4 (632188.7) ☐ pacco n. 5 (632189.5) ☐ pacco n. 6 (632190.9) ☐
pacco n. 7 (632191.7) ☐ pacco n. 8 (632192.5) ☐

Editori Riuniti

A S. Teresa di Gallura tricolore mediomassimi (TV ore 22.05)

L'orgoglio di Sordini impensierisce Cavina

Il faentino, tuttavia, può far leva sulla sua notevole classe

Sul ring allestito a S. Teresa di Gallura (è ormai una consuetudine, specie d'estate, la scelta sarda per appuntamenti pugilistici) il faentino Cristiano Cavina metterà questa sera in palio il suo titolo italiano dei pesi medio massimi, contro Luciano Sordini. E' un incontro questo (teletrasmesso in «mercoledì sport») molto sentito in Sardegna per motivi turistico-sportivi, ma anche per aspetti tecnici ed agonistici ben precisi.

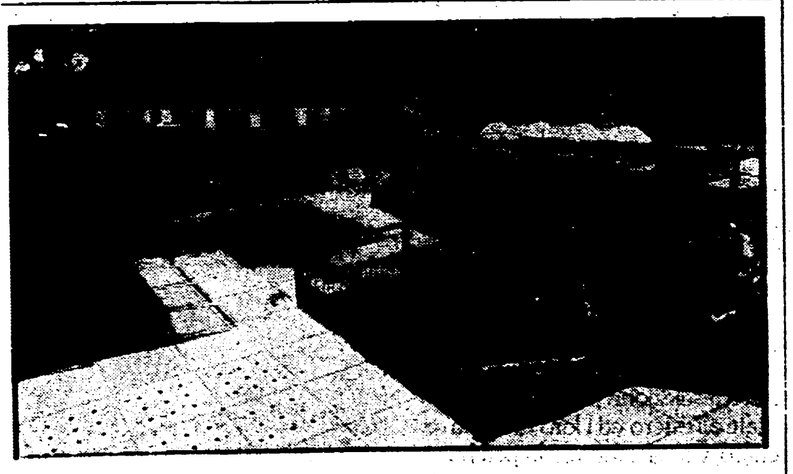
Per entrambi i pugili, infatti, il match di stasera rappresenterà una chiave di volta molto importante, nelle rispettive carriere. Per Cristiano Cavina, 27 anni, una discreta esperienza alle spalle (31 incontri disputati di cui 21 vinti, 4 pareggiati, 6 persi in 4 anni di professionismo) la difesa vittoriosa del titolo conquistato meritatamente, due mesi fa, a spese di Lemma, rappresenta una condizione indispensabile, per rimanere, quantomeno, ai massimi vertici nazionali, ma soprattutto, per iniziare a credere in se stesso. Ragazzo sensibile, fragile psicologicamente, è andato alcune volte incontro a «magre» sensazionali, per una sorta di «blocco» nervoso che lo attanagliava, specie davanti al pubblico amico. Clamoroso, ad esempio, il KO subito ad opera di Cometti, alla prima ripresa, al Palasport faentino.

Dopo una serie di alti e bassi, in questi ultimi tempi è entrato provvidenzialmente nella sua vita quel mago della palestra che risponde al nome di Elio Ghelfi, il valido preparatore riminese, «costruttore» di talenti pugilistici (Pira, Cevoli, i fratelli Stecca) ha iniziato con molta pazienza la ricostruzione psicologica di Cavina. I risultati a prescindere dall'esito del match di questa sera, gli hanno dato ragione ed ora il ragazzo faentino ha affinato la sua tecnica, appesantito il pugno oltre ad aver ritrovato quella carica e quella tranquillità, indispensabili per la pratica pugilistica. Ora Cavina, pugile tecnico che combatte preferibilmente di rimessa, non disdegna gli «a fondo».

Troverà questa sera sulla sua strada un pugile, Sordini, di 31 anni, quindi non più giovane che tuttavia ha combattuto nella sua carriera solo 15 match e che quindi si presenterà sul ring ancora integro e con una gran voglia di ben figurare. «*Ho avuto tante amarezze nel pugilato* — osserva Sordini — *ora voglio rifarmi*».

Da parte di Sordini c'è quindi una gran voglia di emergere mentre per Cavina c'è l'obbligo di mantener fede a ciò che di buono è riuscito a fare in questi ultimi mesi. Con queste premesse c'è da aspettarsi un buon match che potrebbe lasciare in Romagna il secondo titolo italiano dopo quello brillantemente difeso da Pira 15 giorni fa.

Walter Guagneli



Per la nuova stagione «Capannelle» nuovissimo

ROMA — Comincia oggi alle Capannelle la riunione autunnale del galoppo, che avrà il suo culmine il 15 e 16 novembre con il meeting che prevede la disputa dei premi Roma, Umbria, Ribot e Criterium Femminile. E' l'«impianto» tradizionale del programma, che avrà altre corse internazionali nel Roma Vecchia, nel Lydia Tesio e nel Tevere. Ma quest'anno, al programma tradizionale, corrisponde una già avviatissima ristrutturazione. I posti a sedere sono stati aumentati di 2400 unità: è stata costruita una nuova tribuna con un fronte di 50 metri circa. Nel settore del recinto principale è stata effettuata una copertura di 4000 metri quadrati più bellissima la «grande piastra» che consentirà l'effettuazione del gioco al coperto. Durante la riunione autunnale è prevista l'entrata in funzione del totalizzatore elettronico, i cui bar sono già stati montati nel locale sottostante la tribuna principale. Resteranno bloccati i prezzi d'ingresso.

● NELLA FOTO la «grande piastra» che copre i «totalizzatori» e al tempo stesso costituisce una grande terrazza che collega le tribune al «tondino».

Un nutrito week-end motoristico anticipa il GP d'Italia

L'autodromo di Monza si «consola» con una bella gara di Formula 2

Non è valida per l'Europeo ma vedrà in lizza tutti i migliori piloti della categoria

Importante appuntamento domenica all'Autodromo di Monza dove si disputerà il Gran Premio per vetture di Formula 2 che tanto interesse suscitano quest'anno per l'avvincente campionato europeo cui hanno dato vita, campionato che, come è noto, è virtualmente concluso (anche se manca la prova di Hockenheim) con l'assegnazione del titolo all'inglese Brian Henton su Toleman-Pirelli.

Il Gran Premio di Monza, che tiene viva la grande tradizione di settembre di questo autodromo sul quale fino all'anno scorso si è sempre disputato il Gran Premio d'Italia, sarà quindi una gara all'insegna del puro agonismo sportivo, senza tattiche per la conquista di punti e che permetterà perciò ai piloti di dare liberamente il meglio di se stessi.

Gli iscritti sono ventisei. Tra questi, il neocampione europeo Brian Henton su Toleman, la monoposto inglese che è stata senza dubbio la rivelazione dell'anno grazie anche all'apporto dei pneumatici Pirelli. Sempre con la Toleman, correranno Derek Warwick, secondo classificato nell'europeo, e gli italiani Siegfried Sthor, Alberto Colombo e Carlo Rossi. Sthor, pur cominciando con due gare di ritardo è stato protagonista di un bel campionato (vittoria a Pergusa, secondo posto a Pau e piazzamenti in altri circuiti).

Su March-BMW, invece, corre Teo Fabi che ha vinto a Hockenheim e al Nurburgring, ha ottenuto significativi piazzamenti su altre piste e che, a una gara dalla fine dell'europeo, è al terzo posto. Altri piloti su March-BMW sono Marco Rocca, Riccardo Paletti, Guido Daccò, Danilo Tesini. Tra gli altri iscritti, Richard Dallest su AGS (che ha vinto due prove del campionato), Maurizio Flammini e Guido Cappellotto su Ralt, Beppe Gabbiani su Maurer, Arturio Merzario e Pietro Necchi sulla macchina costruita dallo stesso Merzario, Guido Barbini su Minardi, Ettore Bogan e Warren Booth su Chevron.

La gara che partirà alle 16,30 di domenica si svolgerà su 36 giri della pista stradale, pari a km. 203. Le prove di qualificazione avranno luogo sabato dalle 11 alle 12 e dalle 16 alle 17. Prove libere si svolgeranno invece nella giornata di venerdì.

L'assurdo mondiale marche si deciderà a Vallelunga?

La Lancia Beta e la Porsche divise da soli 5 punti

Domenica a Vallelunga Porsche e Lancia giocheranno la partita decisiva per il campionato mondiale marche, un titolo che la casa italiana ha conteso con mezzi adeguati ed intelligenza tattica alla marca tedesca

Un regolamento incredibile, complicato e assurdo, ha reso questo campionato incomprensibile al grande pubblico ed ha finito per sminuirne — ingiustamente — la popolarità. Ma nelle corse fin'ora disputate la Lancia con le Beta turbo Montecarlo ha inflitto all'avversaria — presente non in forma ufficiale, tuttavia ad altissimo livello — sonore sconfitte. Eppure alla «6 ore di Vallelunga» di domenica prossima (dopo la quale il calendario propone soltanto una prova ancora, a Digione, che quasi sicuramente non si disputerà) le due marche arrivano divise da cinque punti appena, poiché tutte le vittorie della casa italiana sono avvenute nella classe oltre 2000 e le Porsche da parte sua ha fatto bottino nella classe fino a 2000. Per regolamento ciascuna marca può concorrere con i punti della classe che preferisce. Ecco dunque che, pur avendo sempre vinto la Lancia-Beta, potrebbe divenire campione la Porsche. Naturalmente per scongiurare questa eventualità la marca italiana ha iscritto tre vetture con Patrese, Cheever e Ghinzani senza indicare in quale classe ciascuna di queste correrà e senza nominare il secondo pilota, così da poter decidere all'ultimo momento se andare all'attacco di punti nella classe oltre 2000, oppure impedire alla Porsche di totalizzarne altri nella classe fino a 2000.

La Ducati a Misano sfida le giapponesi

MISANO ADRIATICO — Una cinquantina di concorrenti sono iscritti alla «Misano 1000», la settima prova iridata dell'«Endurance» in programma al «Santamonica» domenica prossima. Francia, Germania e Olanda sono i paesi presenti con le maggiori adesioni.

Tra i concorrenti sono le squadre ufficiali della Honda (con due moto per Leon-Chemarin e Fontan-Moineau), la Suzuki (con Peyre-Sonin), la Kawasaki (con Huguet-Hubin e Ruiz-Pandiebury), la Ducati (Francini-Pazzaglia). I francesi Fontan-Moineau guidano la classifica dopo la sesta prova con 46 punti davanti al tedesco Dahne, al francese Chemarin ed al tedesco Test. La Honda invece conduce la graduatoria riservata alle case con 77 punti davanti alla Kawasaki (58) ancora priva di vittorie.

Le prove ufficiali che qualificheranno i 40 partenti sono previste per sabato 6 dalle 16 alle 23. Il «via» verrà dato invece alle 16 di domenica e la conclusione della gara è prevista per le 23,24.

Il francese ritira le accuse dei giorni scorsi

Noah: «Nel tennis niente droga»

NEW YORK — I Campionati internazionali degli Stati Uniti regalano sorprese quasi ogni giorno. La più notevole negli ottavi di finale del torneo femminile, riguarda l'eliminazione dell'apolide (ma in attesa di ottenere la cittadinanza degli Stati Uniti) Martina Navratilova, testa di serie numero due del tabellone.

Martina è stata sconfitta in due partite, 7-6 6-4, dalla diciottenne cecoslovacca Hana Mandlikova, già semifinalista quest'anno a Roma e a Parigi, e numero nove a Flushing Meadow. Il tabellone femminile per la verità è stato assai scosso perché oltre alla sconfitta della Navratilova sono da annotare le sorprendenti eliminazioni dell'australiana Dianne Fromholtz (numero 6) e della statunitense Kathy Jordan (numero 11). Le Fromholtz e la Jordan sono incciampate nelle racchette della giovanissima Pam Shriver (anche lei americana) e della veterana jugoslava Mima Jausovec.

C'era molta attesa per il match tra Bjorn Borg e il giovane tennista di colore Yannick Noah, francese. Ma Noah, che per vincere avrebbe dovuto fare un miracolo, è stato spazzato via in tre rapidi set (6-3, 6-3, 6-0). E sono stati tre set piuttosto brutti.

Il Polacco Wojtek Fibak, un ragazzo assai solido e capace di giocar bene su qualsiasi terreno, ha distrutto le speranze di Guillermo Vilas di essere il quarto grande, dopo Bjorn Borg, John McEnroe e Jimmy Connors. Fibak ha concesso all'argentino solo la prima partita. Poi non gli ha più dato spazio. E' finita così 3-6 6-3 6-4 6-3. Il cecoslovacco Ivan Lendl, dal canto suo, ha fatto fuori con un secco 6-1, 6-0, 6-0 Harold Solomon (USA).

Frattanto Noah, dopo la sconfitta con Borg, ha attenuato le accuse relative all'uso di droghe da parte di alcuni tennisti. Le dichiarazioni di Noah avevan fatto sensazione e il presidente della federazione francese aveva annunciato una inchiesta sollecitando le altre federazioni a fare altrettanto. Noah, formulando l'accusa, aveva fatto il nome del paraguaiano Victor Pecci. Ora il francese ha smentito sia di aver fatto il nome di Pecci sia di aver accusato il mondo del tennis di far uso di sostanze stupefacenti ed eccitanti. Ha detto che è impossibile, nel tennis, far uso di droga. «Perché», ha spiegato, «in questo sport bisogna sempre disporre di tutte le facoltà mentali».

All'assemblea nazionale il piano e il bilancio 1980

Cina: discussione e critiche aperte sulle scelte di sviluppo economico

Previsto quest'anno un deficit di otto miliardi di yuan — Perplessità dei deputati delle forze armate per l'insufficienza delle spese militari — E' stata elevata l'età minima per il matrimonio

PECHINO — I deputati dell'Assemblea nazionale cinese — in corso dal 30 agosto — hanno approvato ieri in commissione i rapporti sul «Piano di Stato» (presentato dal vice-premier Yao Yilin) e sul bilancio (presentato dal ministro delle Finanze Wang Bingqian). I due documenti saranno presentati in seduta plenaria per la approvazione definitiva.

I dispacci diramati in nottata dall'agenzia «*Nuova Cina*» danno conto sia del contenuto dei documenti, sia dell'andamento della discussione. Si apprende dunque che numerose critiche sono state rivolte dai deputati a misure specifiche e al modo più complessivo di conduzione della spesa pubblica. Il bilancio dello Stato per il 1980 prevede un deficit di otto miliardi di yuan (oltre 5 miliardi e 330 mila dollari). Una novità di rilievo è rappresentata dalla riduzione delle spese militari che passano dagli oltre 22 miliardi di yuan del '79 (il *tetto* più alto mai raggiunto in Cina) a 19 miliardi di yuan. Nei confronti di questa misura riduttiva hanno avanzato critiche molti deputati appartenenti alle forze armate. Alcuni interventi hanno parlato di «*fondi limitati*», altri — come quello del capo di Stato maggiore, gen. Yang Dezhi — hanno espresso la *speranza* che, parallelamente allo sviluppo dell'economia, maggiori fondi saranno stanziati per «*ammodernare la difesa nazionale*».

Nel corso della discussione molti deputati hanno «*rivolto critiche severe*» alla burocrazia, denunciando non meglio definite «*situazioni di abbandono*» e «*direttive contraddittorie*». Il vice-premier Wan Li nel suo intervento ha dichiarato che «*la economia socialista deve innanzitutto aumentare la produzione di beni di consumo*». Il dibattito sulle scelte economiche si allarga oltre i lavori dell'Assemblea nazionale: in una intervista a «*Nuova Cina*» l'economista Xue Muqiao ha affermato che per troppi anni «*si è badato solo alla crescita industriale, ma non alla qualità dei prodotti e ai costi di produzione*».

Nel pomeriggio, il vicepresidente dell'assemblea, Peng Zhen, ha illustrato tre progetti di legge. Il primo prevede una imposta su tutti i redditi di lavoro, compresi quelli degli stranieri, che eccedano gli 800 yuan mensili (533 dollari Usa) e una tassa del 33 per cento sui redditi provenienti da Joint Ventures. Queste misure — ha detto Peng Zhen — non mirano soltanto ad accrescere i proventi dello Stato, ma anche a promuovere l'importazione di tecnologia straniera, ad attrezzare e sviluppare la produzione. Gli altri due progetti aumentano l'età minima per il matrimonio e fanno divieto ai cittadini cinesi di mantenere una doppia nazionalità.

La nuova legge sul matrimonio dovrebbe sostituire quella promulgata il 1. maggio 1950. L'età minima per il matrimonio sale dai 20 anni per gli uomini e 18 per le donne rispettivamente a 22 e 20 anni. In base al nuovo testo i coniugi sono anche «obbligati» ad adottare la pianificazione delle nascite. Le nuove norme per il divorzio sono più *liberali* delle precedenti, che accordavano lo scioglimento del vincolo immediatamente solo su richiesta delle due parti. Con la nuova legge il divorzio deve essere garantito anche se richiesto da un solo coniuge e dopo che è fallito un tentativo di conciliazione.

Ustinov ripropone l'intesa Mosca-Tokyo

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il Cremlino, ricordando il 35. anniversario della vittoria alleata sul «*Giappone militarista*» rilancia la proposta di firmare con Tokio un accordo di «*buon vicinato e collaborazione*» sottolineando nello stesso tempo la «*pericolosità*» della «*cooperazione militare che il Giappone ha stabilito con Stati Uniti e Cina*».

A farsi interprete delle proposte e delle preoccupazioni del vertice sovietico nei confronti della situazione asiatica è il ministro della Difesa Ustinov che firma sulla *Pravda* un lungo articolo.

Ustinov dice che «*la definizione post-bellica del continente asiatico non ha mai soddisfatto le potenze imperialistiche, in primo luogo gli USA*» e sottolinea che «*gli americani non hanno mai accettato le trasformazioni verificatesi nel continente asiatico*».

Alla esaltazione della politica di collaborazione stabilita dall'URSS con vari paesi del continente asiatico Ustinov, più oltre, fa seguire una serie di polemiche nei confronti de gli USA accusati di aver «*organizzato*» avventure militariste in Asia e nel Pacifico e di puntare ancora «*a trasformare in loro favore l'equilibrio militare-strategico in Asia*».

In questo contesto l'esponente sovietico affronta il discorso sul ruolo della Cina e del Giappone. Riferendosi alla politica di Pechino e alle sue «*intese* con l'imperialismo americano», afferma che «*si è di fronte ad un fatto nuovo nella politica mondiale, pericoloso per tutta l'umanità, compresi gli stessi cinesi e americani*». Quanto al Giappone Ustinov denuncia la «*pericolosità*» della collaborazione militare di Tokio con Washington e Pechino e ripropone un accordo Mosca-Tokio. «*Noi speriamo — conclude Ustinov — che i dirigenti giapponesi sapranno dimostrare la loro saggezza vedendo la realtà come è e non come vorrebbero presentarla USA e Cina*».

Carlo Benedetti

L'intesa di Danzica si estende

(Dalla prima pagina)

sere tra le maestranze. Detto questo, tuttavia, si ha ragione di ritenere che il dato prevalente dell'agitazione sia, come dicevamo, anche qui eminentemente politico e riguardi appunto la questione del sindacato, della sua autonomia dall'amministrazione e dal potere, della democrazia conflittuale insomma. Quella democrazia conflittuale su cui si soffermava ieri mattina anche *Trybuna Ludu* che ogni giorno con maggiore o minore efficacia cerca di affrontare i temi di un dibattito dal quale il Partito si era da lungo tempo estraniato. A tal punto, come si è visto fin dall'esplodere della crisi, da venire superato dagli avvenimenti fino a viverli come un dramma che ha rasentato la tragedia nazionale.

Oggi si parla di «*autogestione socialista*» che si dice «*non a caso rispunta sempre nei momenti e in situazioni di tensione*». Perché? Perché l'autogestione, si ammette, «*è la pratica della democrazia socialista e ogni conflitto in un sistema socialista ha alla sua origine la violazione, l'ignoranza o la deviazione dai principi di questa democrazia*». Si rispolverano quindi delle verità ormai arcinote e confortate non solo dalla teoria ma soprattutto dalla pratica secondo cui «*la proprietà collettiva dei beni di produzione cambia solo la forma di proprietà*» e che «*di fatto la socializzazione dei mezzi di produzione è però qualche cosa di diverso*». Questo bene collettivo in altre parole «*è amministrato da un apparato tecnico amministrativo e sarebbe ingenuo pensare che questo apparato automaticamente e per il solo fatto di essere chiamato a quel compito da uno Stato socialista sia in grado di amministrare la proprietà sociale sempre in accordo con l'interesse sociale*».

L'editorialista di *Trybuna Ludu* è senza dubbio troppo sbrigativo nel voler individuare le ragioni di questo divario di interessi esclusivamente nella tendenza del tecnocrate a «*rapide decisioni*» che mal sopporterebbero le «*lungaggini imposte da un controllo democratico*» e nel far derivare da qui la sua tendenza all'«*autoritarismo*». Il fatto saliente però ci pare quello del riconoscimento che «*la vera collettivizzazione si esplica nel sottoporre l'apparato amministrativo a un controllo sociale*» che deve essere fatto «*innanzitutto dalla classe operaia e dalle sue organizzazioni politiche e da tutti gli organi dell'autogestione sociale*».

Il valore di questo controllo sta, secondo *Trybuna Ludu*, nel «*superare le contraddizioni tra gli interessi dell'apparato amministrativo e quelli della società*». E dopo aver denunciato il fatto che nelle fabbriche l'attività dei consigli di autogestione e delle rappresentanze sindacali viene limitata dalle imposizioni della amministrazione si dice che «*il Partito deve opporsi a questa pratica*», che i «*i lavoratori appoggiano soltanto le decisioni che hanno contribuito ad adottare, le appoggiano soltanto se ne sono partecipi e se esse sono conformi ai loro interessi e aspirazioni*».

La lezione della classe operaia è dunque servita? Si è disposti ad ammettere che all'origine della rivendicazione di «*sindacati autonomi e autogestiti*» c'è questa esigenza e non altro? Che una riforma profonda dei sindacati, la loro democratizzazione, una ridefinizione del loro ruolo, la definizione di nuovi diritti, la loro indipendenza all'interno del potere, sono non solo compatibili ma necessari allo sviluppo della democrazia socialista? Tutto questo con l'accordo di Danzica e con quelli che molto probabilmente seguiranno è stato per ora solo formalmente accettato sia dal governo che dal consiglio centrale dei sindacati che in questi giorni, apprendendo la lezione della base, sembra aver lanciato una corsa contro il tempo per far fronte alla «*concorrenza*» delle «*novità*» uscite dalla «*ribellione*» del Baltico.

Ieri in una ennesima riunione del suo Presidium il Consiglio centrale dei sindacati ha preso in esame una serie di questioni che ritroviamo quasi puntualmente nella piattaforma di accordo tra governo e comitati di sciopero di Danzica e Stettino facendo capire anche che occorre stringere i tempi nel varare la nuova legge che dovrà definire ruolo, autonomia e diritti del sindacato. E intanto si attende che governo e partito accelerino la preparazione e il varo del programma di riforme politiche ed economiche promesse al Plenum del Comitato Centrale nel momento della crisi di vertice in cui si sono riaffacciati alla ribalta della direzione politica quegli uomini che da tempo — si è detto — chiedevano una svolta per abbattere vecchi schemi all'origine dell'impasse economico e politico che attraversa il paese.

La prudenza a cui ci si appella ogni giorno, per convincere una società impaziente e spazientita, impone di guardare anche fuori della Polonia e si può dire che qui non si ignorano le reazioni e gli umori dei vicini. E' sintomatico ad esempio che ieri la stampa polacca non facesse parola del duro articolo della *Pravda* sugli avvenimenti polacchi e riferisse invece tra le reazioni da Mosca un dispaccio della Tass trasmesso da Varsavia e diffuso dalla radio moscovita in cui si afferma che con gli accordi di Danzica e Stettino «*è prevalso il buon senso e non l'emozione*» e che alla base della crisi «*vi era il non buon funzionamento di molte strutture, ciò che aveva provocato il malcontento della popolazione nel campo economico e sociale*».

A Danzica intanto il sindacato autonomo e autogestito sorto dalle lotte operaie muove i primi passi. Ieri infatti ha tenuto la sua prima riunione organizzativa sotto la presidenza di Lech Walesa nei locali di una scuola tecnica della città, messa a disposizione dalle autorità. Durante la riunione Walesa ha detto che il nuovo sindacato dispone già di una somma di cinque milioni di zloty (circa 140 milioni di lire) provenienti da doni e collette. Ha aggiunto che il sindacato aprirà oggi un suo conto in banca, che riscuoterà dai suoi aderenti la stessa quota dei sindacati ufficiali e che accetterà doni da parte di organizzazioni sindacali straniere soltanto nella misura in cui saranno libere da condizioni di sorta.

Walesa ha anche annunciato che il sindacato pubblicherà un bollettino di informazioni e che intende beneficiare dell'ausilio della radio e della televisione per farsi conoscere.

Il risultato delle attività dei sindacati indipendenti, secondo Walesa, potrà avere una prima valutazione soltanto dopo un periodo iniziale di otto mesi.

Sempre a Danzica il primo segretario del comitato provinciale del POUP Tadeusz Fiszbach, in un discorso pronunciato ai funzionari locali del partito, ha accolto favorevolmente la creazione di «*sindacati autonomi e autogestiti*» sul litorale del Baltico. Nel suo discorso, ripreso dalla stampa locale, Fiszbach ha detto: «*Sono persuaso che i nuovi sindacati debbano e possano apportare valori nuovi nella difesa degli interessi dei lavoratori ed anche nei metodi e forme di azione della democrazia socialista*».

Si è poi compiaciuto per la attività del Comitato interaziendale di sciopero durante tutto il periodo delle lotte: «*Noi apprezziamo pienamente i valori e l'impegno delle persone che, in queste ultime settimane, hanno dimostrato la loro capacità di organizzare un movimento delle masse lavoratrici*».

Da tre terroristi (forse) del GRAPO

Assassinato un generale nel centro di Barcellona

Gravissimo un soldato della sua scorta - Gli attentatori hanno avvicinato l'auto della vittima con un taxi rubato

MADRID — Il generale dell'esercito Enrique Briz Armengol, di 62 anni, è stato assassinato ieri mattina da tre sconosciuti in pieno centro di Barcellona, mentre in un'automobile di servizio si recava da casa alla sede della quarta regione militare (Barcellona), dove ricopriva la carica di comandante dei servizi d'intendenza. Il generale, raggiunto da 21 pallottole, è morto mentre veniva trasportato in ospedale. Il soldato di scorta Marcos Vidal, di 19 anni, è stato ferito in modo gravissimo e si trova in coma profondo. L'autista, il soldato Luis Arnau, di 19 anni, è rimasto ferito in modo non grave. Con l'uccisione di oggi, sale a 21 il numero di militari assassinati dai terroristi in quattro anni.

L'attentato, secondo testimoni oculari, è stato compiuto da tre uomini a bordo di un taxi che era stato rubato poco prima sotto la minaccia delle armi. Sembra che due attentatori, una volta che il taxi si è avvicinato all'automobile del generale, siano scesi aprendo il fuoco con pistole mitragliatrici e fuggendo poi nel veicolo guidato dal terzo uomo. Il taxi è stato trovato poco dopo, abbandonato. Alcune indicazioni farebbero pensare che i due sparatori siano le stesse persone che lunedì hanno effettuato rapine in due banche di Barcellona.

L'attentato non è stato ancora rivendicato, ma molti elementi, a cominciare dal tipo di arma usato, fanno pensare che sia opera del GRAPO (Gruppi rivoluzionari antifascisti Primo Ottobre), un'organizzazione ambigua da molti considerata una creazione dell'estrema destra, seppure usi una fraseologia di estrema sinistra.

Il GRAPO era dato per finito l'anno scorso, dopo l'arresto dei suoi principali membri e l'uccisione a Madrid di un altissimo dirigente. A dicembre però cinque importanti membri dell'organizzazione fuggivano attraverso un lungo tunnel sotterraneo dal carcere di Zamora, e dopo qualche mese il GRAPO ha ricominciato ad agire, in particolare con l'attentato compiuto il 29 luglio a Madrid contro un generale e nel quale perse la vita il soldato di scorta Florentino Garcia, di 20 anni.

Si estende la protesta dei lavoratori

Scioperi in Salvador contro l'arresto dei 17 sindacalisti

Duro scontro tra esercito e guerriglieri a pochi chilometri dalla capitale

SAN SALVADOR — Si fa di giorno in giorno più disperata la situazione in Salvador. Almeno venticinque persone hanno perduto la vita durante il fine settimana, vittime degli scontri a fuoco, della repressione poliziesca, degli agguati di estremisti di destra. Nella capitale e nei sobborghi sono stati trovati ieri i cadaveri di sedici persone crivellati di colpi. Il massacro continua in tutto il Paese: tre cadaveri sono stati rinvenuti a San Miguel, a 130 chilometri da San Salvador: cinque persone sono state uccise da estremisti di destra; il sindaco della città di Jutiapa — Noel Martel Vides — è rimasto vittima di un attentato. Altre undici persone — secondo le dichiarazioni della polizia — sono rimaste uccise nella giornata di ieri.

Il controllo militare è stato nuovamente rafforzato a San Salvador, dopo la decisione della centrale sindacale «Fenastra» di indire nuovi scioperi di protesta per l'arresto di diciassette sindacalisti. I dirigenti sindacali — arrestati due settimane fa — rischiano di essere deferiti a un tribunale militare. Ieri duecento guerriglieri delle «Forze armate di resistenza nazionale» hanno occupato per alcune ore il paese di San Martin, ad appena 15 chilometri dalla capitale, e si sono poi scontrati con una compagnia di soldati. I guerriglieri — che vestivano uniformi verde oliva — si sono ritirati sulle montagne circostanti.

Riflettendo da comunista italiano

(Dalla prima pagina)

Il movimento di lotta polacco è sorto anch'esso in rapporto e dentro a una crisi pesante di strutture produttive e di meccanismi di regolazione sociale. Perciò è tutta aperta la questione della risposta che dall'accordo siglato a Danzica verrà a questa crisi, datata e determinata, connessa a modificazioni di dimensioni mondiali. Guai se smarrissimo la nozione che la questione — cruciale — della libertà non sta a sé, per aria, nemmeno in Polonia, ma ha a che fare con nodi sociali acutissimi: il problema irrisolto dell'agricoltura, e quindi i rapporti tra città e campagna, lo sviluppo di ceti intermedi e di nuovi squilibri e gerarchie sociali, il posto della classe operaia nella società, la collocazione della Polonia nella divisione internazionale del lavoro.

Si è visto nei fatti che una determinata modernizzazione industriale (l'operazione compiuta nella prima metà degli anni 70), e anche l'importazione di tecnologie occidentali prese a sé, e le stesse aperture di credito internazionale, lungi dal bastare, aprivano nuove contraddizioni, che non erano solo squilibri fra prodotti disponibili e prezzi e salari, ma fratture sociali, e quindi domandavano, domandano nuove istituzioni. Perciò gli interrogativi: quale sviluppo, e come, e con quali protagonisti, non sono vuote chiacchiere, ma nodi concreti.

Ecco il motivo per cui ci siamo augurati e ci auguriamo che il potere polacco lavori per *valorizzare*, e non per limitare o annebbiare, il germe di iniziativa creatrice collettiva, di volontà programmatrice, di possibile progetto nuovo, che reca con sé o può recare con sé il movimento operaio di Danzica. Fuori di un impegno simile sembra difficile per tutti costruire tra i lavoratori, in Polonia e altrove, quella visione responsabile, al tempo stesso nazionale e internazionalista, quel respiro generale, che non può essere affidato a prediche ipocrite, e non può significare di nuovo una richiesta di delega (come dire ai lavoratori: lasciate fare a noi, ritornate nei ranghi, semmai in cambio di un «pezzo» di libertà, e di certe «concessioni» sociali).

Sta scritto nel protocollo di Danzica che non solo sono ammessi, ma ci vogliono nuovi «sindacati autogestiti». Si parla in quel protocollo non solo del diritto di sciopero, ma del diritto di pronunciarsi, oltre che sulla *politica* salariale, sui piani economici a lungo termine, sulla ripartizione degli investimenti tra i vari settori dell'economia. Dunque libertà, autonomia del sindacato anche per questo.

Ecco allora tornare acutamente anche in Polonia certe questioni: quale ruolo del sindacato nella produzione, quale collocazione del sindacato nella trama generale dei rapporti tra società e Stato, quale differenziazione nel rapporto tra sindacato e partito, o come diciamo oggi noi, gli altri «soggetti politici» (qualcuno sostiene che la Chiesa in Polonia è oggi, sia pure indirettamente, soggetto politico). Sono tutte questioni quanto mai pratiche (oltre che teoriche) che, già da oggi, sono sul tappeto. La loro soluzione non dipenderà solo dal senso di responsabilità nazionale di Walesa e dei comitati di Danzica e di Stettino, ma molto dal respiro con cui ad essi si rivolgeranno il POUP e le forze che in Polonia hanno la responsabilità politica e statale, e che ne hanno rivendicato nei decenni passati così duramente il monopolio.

C'è pericolo che cimentandosi con queste novità si aprano terreni, in Polonia e altrove, per attacchi e sbocchi avversi al socialismo? Ma come è possibile rilanciare la prospettiva socialista senza affrontare tali nodi? E quello stesso senso di responsabilità generale e nazionale così spesso invocato, come è possibile che viva, se in Polonia e altrove si dessero risposte che spingano le masse operaie e lavoratrici verso la passività o al massimo verso un orizzonte corporativo?

Parlando della minaccia di «elementi antisocialisti» si intende alludere ad altro: al tentativo di spingere la Polonia a rompere le alleanze attuali, a schierarsi contro l'URSS, a spezzare gli equilibri che vengono chiamati «geopolitici». Ma anche questa importante e grave questione non mi pare che possa essere affrontata senza un internazionalismo, un rilancio del movimento di pace, un impegno su scala mondiale, che ancora una volta chiami al protagonismo delle masse e dei popoli.

Il mondo attuale non sta più dentro la camicia bipolare; e ancora meno può stare dentro un bipolarismo che lo congeli dentro due blocchi rigidi, governati ciascuno da una superpotenza, e con un modello sociale fisso ed unico. Stiamo constatando in tante parti del mondo che tale schema non è più accettato dai nuovi soggetti emergenti a livello ormai di continenti. Stiamo constatando che risposte di forza alle nuove domande che si presentano nel mondo porterebbero a soglie gravissime.

E qui il discorso torna all'Italia. Se questa è l'ardua novità con cui cimentarsi, perché storcere il naso quando noi comunisti italiani rifiutiamo per il nostro paese una politica di piccolo cabotaggio subalterno? E ancora: perché, a gennaio, quando di fronte alla proposta degli euromissili americani, chiedemmo un'iniziativa e un discorso dell'Europa verso l'Est, ci si rispose con quella precipitazione, con quell'allineamento acritico con la superpotenza americana, per giunta in crisi di leadership? Quale errore! E non si tratta solo di uno sbaglio di politica estera. E' l'arretratezza storica di quella posizione, è la sua povertà strategica che bisogna correggere: anche alla luce dei problemi aperti dalle vicende polacche.

Un'iniziativa a sorpresa annunciata dal leader libico

Gheddafi propone l'unione con la Siria

Nostro servizio

TRIPOLI — *La proposta di una federazione fra la Siria e la Libia, fatta lunedì sera da Gheddafi al termine di un discorso durato quasi tre ore, è stata accolta con interesse, ma anche con cautela, dagli osservatori stranieri e dagli stessi libici. L'agenzia ufficiale della* Giamahiria, *JANA, non ne parla nel suo bollettino in francese e la ridimensiona notevolmente in quello in inglese. Qui le parole di Gheddafi sono così tradotte:* «La Libia dovrebbe essere trasformata in uno Stato unitario e fondersi con la Siria, condividendo così il peso delle perdite con la nazione araba. Altrimenti io me ne andrò personalmente in Alta Galilea *(Israele)* con il mio fucile, come membro di un commando, per morire con gli altri arabi».

In realtà Gheddafi ha detto molto di più, e cioè: «Dichiaro di fronte a voi in questo momento l'unione reale fra la Libia e la Siria e chiedo a te, popolo libico, di ratificare questa unione. Dopo, andrò a combattere e a morire in Alta Galilea».

La discrepanza fra i due testi si spiega sia con la ben nota difficoltà di rendere nelle più asciutte e concrete lingue europee la ricchezza e l'eloquenza dell'arabo letterario, sia con la necessità di concedere alle opinioni pubbliche di tutti i paesi del mondo, e in primo luogo della Libia e della Siria, il tempo necessario per assimilare la proposta. Ci ha detto un portavoce del dipartimento dell'informazione: «L'unione con la Siria non si farà subito. Prima dovrà essere discussa nei congressi popolari di base: poi, entro novembre o dicembre, in quello generale. Ognuno avrà il diritto di dire la sua».

Sul piano soggettivo, personale, la proposta si spiega facilmente con la passione (fervida, sincera, inestinguibile) di Gheddafi per il panarabismo; sul piano oggettivo, pratico, con la necessità di sostenere la Siria in un momento molto difficile. Non a caso, all'inizio del suo lunghissimo discorso, ricco anche di altri spunti e argomenti, Gheddafi ha esaltato il ruolo della Siria, «pilastro della resistenza araba» *contro l'aggressione dopo il* «tradimento» *di Sadat. Con gli israeliani sul Golan a pochi chilometri da Damasco, l'Irak e l'Arabia Saudita ostili, il terrorismo dilagante, la Siria è davvero in pericolo; e Gheddafi le offre aiuto.*

Nasce a questo punto un problema di comprensione, di «comunicabilità» *fra due culture: la nostra e quella araba. Il lettore italiano si chiederà: che bisogno c'è di proporre o addirittura di proclamare una unione fra Stati se si tratta semplicemente di fornire un aiuto economico e militare? Non poteva, Gheddafi, limitarsi ad annunciare l'invio in Siria di armi e danaro? No, rispondono i giornalisti arabi interrogati (tutti, compresi i più scettici e sofisticati): no, non poteva. Il linguaggio, il costume, le tradizioni degli arabi esigono i grandi gesti, impongono il* «parlar grande», *l'enfasi, la dilatazione dei concetti. Ciò vale per il presente come per il futuro e il passato. Spiega le molte e varie unioni e federazioni fra Egitto, Siria e Yemen, Libia, Egitto e Sudan, Libia, Egitto e Siria, Libia e Tunisia, che si sono moltiplicate dal 1958 in poi e che sono durate pochi anni o poche ore, o che sono state soltanto annunciate e mai realizzate. Esse sono tutte fallite, secondo la nostra ottica europea. Ma secondo l'ottica araba non sono fallite affatto, perché sono servite a realizzare lo scopo momentaneo, spesso assai tattico e ridotto, per cui erano state concepite, e al tempo stesso a soddisfare un sentimento per così dire* «eterno».

Nel caso specifico di cui stiamo parlando, le parole di Gheddafi, subito salutate dal presidente siriano Assad con una prontezza e una cordialità che confermano l'esistenza di un accordo preventivo, saranno servite a rompere, echeggiando dall'Atlantico al Golfo, l'isolamento della Siria e a ridistribuire le carte nella complessa partita araba e internazionale, soddisfacendo così un obiettivo momentaneo, pratico. Al tempo stesso, avranno tenuta accesa la fiaccola di un'idea, di una speranza: quella che gli arabi, frantumati in ventuno Stati dall'imperialismo e dalle loro stesse secolari ed aspre rivalità regionali, possano ritrovare quell'unità di propositi e di azione che, a parole, tutti dicono di volere, ma che di fatto nessuno (tranne appunto Gheddafi) sembra davvero desiderare.

Arminio Savioli

Accordo a Firenze tra PCI e PSI

(Dalla prima pagina)

Le due delegazioni continuano gli incontri e si deve attendere il «giro di boa» di ferragosto per poter dire che il dibattito è giunto a buon punto sia sugli aspetti programmatici che su quelli di assetto delle giunte. Tale assetto cambia, e non di poco, rispetto al '75. A Palazzo Vecchio il partito comunista, che conta 26 consiglieri, dirigerà gli assessorati dell'urbanistica, bilancio e finanze, traffico, sicurezza sociale, pubblica istruzione, ambiente, personale, sviluppo economico, commercio e annona. Il partito socialista, con 8 consiglieri, dirigerà gli assessorati dei lavori pubblici, dello sport, del decentramento, della casa (un assessorato nuovo) e della cultura.

E' stato, quest'ultimo, un punto lungamente discusso. L'assessorato alla cultura, retto dal '75 all'80 dal comunista Franco Camarlinghi, si è distinto per una vivacità senza precedenti, per un rinnovato rapporto con le grandi istituzioni culturali presenti in città, per un ventaglio di iniziative che hanno richiamato l'interesse e l'attenzione a livello mondiale. Rinunciarvi, è stato in termini scacchistici, un «sacrificio di qualità» non indifferente da parte del PCI.

Questo l'assetto della giunta provinciale eletta ieri: il PCI (19 consiglieri su 36) oltre alla vicepresidenza ricopre i settori del bilancio, personale, dente), lavori pubblici, servizi cultura (delegata al vicepresi- sociali e sviluppo economico.

Tornando alle vicende del Comune, un ultimo elemento, sollevato dal partito socialista quando la conclusione delle trattative sembrava imminente e il sindaco aveva, come preannunciato, presentato le sue dimissioni, ha rischiato di far diventare Firenze un vero e proprio «caso nazionale». In uno degli ultimissimi incontri il PSI insiste infatti per l'esplicita introduzione nel documento politico programmatico della questione dell'alternanza alla carica di sindaco, che sembrava di fatto accantonata. Il PCI, fin dall'inizio della discussione, ha sostenuto la validità di una simile affermazione in termini di principio, rifiutando però di far pesare sul sindaco e sulla giunta una sorta di contratto a termine, che potesse intaccare la prospettiva di stabilità dell'amministrazione e svilire così l'attività della futura maggioranza e la sua credibilità.

Dichiarazione del segretario della Federazione del PCI

Il segretario della Federazione fiorentina del PCI, Michele Ventura, ha così commentato l'accordo:

«*Il risultato unitario raggiunto per il Comune di Firenze e l'amministrazione provinciale affianca significativamente le importanti convergenze che hanno segnato il rapporto tra PCI e PSI a livello regionale e in tutta la Toscana. I due partiti si apprestano così a proseguire insieme nella città quell'opera di rinnovamento e di svolta politico-amministrativa iniziata nel 75, che tanti, visibili frutti ha già prodotto, e che è stata così positivamente giudicata dagli elettori*».

«*Diamo al capoluogo toscano un governo che nasce con prospettive di stabilità, sulla base di un accordo programmatico che affronta i principali nodi dello sviluppo economico, sociale e civile della città*».

«*Le trattative per giungere a questo non sono state né brevi, né, in alcune occasioni, facili e piane. Le forze della sinistra hanno dato vita in queste settimane ad un dibattito serio e senza diplomazie, fondato sull'esame dei problemi e sulla predisposizione dei programmi. Questo confronto è destinato ora a concretizzarsi nelle scelte di governo che la nuova giunta è chiamata a fare*».

«*Uno dei nodi politici che ha tenuto per lungo tempo in sospeso la conclusione delle trattative è stato quello dell'alternanza alla carica di sindaco. I comunisti, pur convinti della validità di una affermazione di principio in questo senso, hanno sempre sostenuto che non si potesse tradurre in una sorta di limitazione temporale o di svilimento del ruolo che il primo cittadino e la giunta sono chiamati a ricoprire. La dichiarazione politica e programmatica che sancisce l'accordo va in questa direzione, ponendo le basi per un lavoro commisurato ai grandi problemi che ci attendono, e per il proseguimento di quel dibattito che la sinistra ha avviato a Firenze ancor prima delle elezioni dell'8 giugno*».

Una denuncia di Amnesty International

Israele: torturati detenuti politici

ROMA — Amnesty International ha denunciato ieri pubblicamente l'uso di maltrattamenti contro i prigionieri politici in Israele. Un rapporto di settantaquattro pagine dell'organizzazione che si batte per la difesa dei diritti umani rivela infatti l'esistenza di procedure (e la loro applicazione) che permettono di trattenere senza possibilità di contatti con l'esterno e di condannare in base a confessioni non corroborate da prove ed estorte con la violenza i sospetti di reati contro la sicurezza dei territori occupati.

Il memorandum di Amnesty International cita quattro testimonianze nelle quali alcuni ex prigionieri politici hanno testimoniato di essere stati sottoposti a vari tipi di maltrattamenti fra i quali quelli di essere stati ripetutamente percossi e presi a calci ed in alcuni casi costretti a stare in piedi per giorni e giorni, talvolta legati ad un tubo dell'acqua. I maltrattamenti, sostengono i testimoni, avevano lo scopo di costringerli a confessare.

Il memorandum contiene anche la risposta ufficiale israeliana la quale sostiene che Israele si trova di fronte ad «*un eccezionale dilemma in relazione alla sua sicurezza*» ed argomenta che «*date le circostanze il problema dei diritti dell'uomo viene ad assumere un aspetto molto diverso*». A questa prima risposta, che ammette implicitamente le accuse, si è aggiunta ieri quella del direttore generale del ministero della Giustizia, Meir Gabbai che, con impressionante cinismo, rileva che nel «*parziale rapporto di Amnesty non si cita il fatto che la maggior parte dei detenuti sono membri dell'OLP*» contro i quali evidentemente ritiene ammissibile l'uso della tortura.

Un rappresentante di Amnesty International, presentando al pubblico il rapporto su Israele, ha successivamente risposto che «*i diritti fondamentali dell'uomo non mutano secondo le circostanze: essi sono irriducibili, e comprendono il diritto a non essere sottoposti a tortura*».

La seconda parte dell'intesa operai-governo

Tutti i punti economici dell'accordo di Danzica

Pubblichiamo oggi la seconda e conclusiva parte degli accordi di Danzica, quella relativa cioè ai punti economici.

PARAGRAFO 7: Pagare a tutti gli operai che hanno partecipato allo sciopero retribuzioni equivalenti a un periodo di congedo pagato dal fondo del consiglio centrale dei sindacati. E' stato convenuto quanto segue:

— Si è deciso di versare un acconto del 40 per cento della loro retribuzione agli operai che hanno partecipato allo sciopero e dopo il loro ritorno al lavoro essi riceveranno la differenza (60 per cento) cioè in totale il 100 per cento della retribuzione calcolata sulla base dei periodi di congedo pagati. Il comitato interaziendale di sciopero si rivolge ai lavoratori delle imprese che esso rappresenta affinché dopo la fine dello sciopero essi ricerchino mezzi efficaci che permettano di aumentare le produttività, l'economia delle materie prime e di rafforzare la disciplina del lavoro in ciascun posto.

PARAGRAFO 8: Aumenti salariali della paga base di ciascun lavoratore pari a 2.000 zloty al mese per compensare l'aumento del costo della vita. E' stato convenuto quanto segue:

— introdurre successivamente l'aumento delle retribuzioni di tutti i gruppi professionali e soprattutto per quanto concerne le retribuzioni più basse. Il principio adottato è che le retribuzioni saranno aumentate in funzione dell'impresa e delle branche industriali, del carattere specifico della professione esercitata e sotto forme differenti (premi di esportazione, premi trimestrali o aumenti ecc.).

— Gli impiegati dell'amministrazione e i quadri medi saranno promossi alla categoria superiore per quanto riguarda la scala dei salari. Gli aumenti previsti da questo punto debbono essere attuati entro il 30 settembre 1980. Il governo, dopo aver proceduto a una analisi, presenterà entro il 31 ottobre 1980, dopo consultazioni con i sindacati, un programma di aumento delle retribuzioni a partire dal primo gennaio 1981 per le persone le cui retribuzioni siano le più basse, nonché per le famiglie numerose.

PARAGRAFO 9: Garantire l'aumento della retribuzione reale parallelamente all'aumento dei prezzi e alla diminuzione del valore del denaro. E' stato convenuto quanto segue:

— E' necessario frenare l'aumento dei prezzi dei beni di consumo corrente mediante un controllo rafforzato del settore socializzato e di quello privato e soprattutto porre fine agli aumenti «nascosti» (sostituzione di un articolo con un altro della stessa categoria in imballaggio nuovo e con il prezzo aumentato). Su decisione del governo si procederà a una analisi del costo della vita. Questo tipo di analisi sarà anche compiuto dai sindacati e dalle istituzioni scientifiche. Il governo presenterà entro la fine del 1980 le norme per compensare l'aumento del costo della vita. Queste norme saranno sottoposte a un pubblico dibattito ed entreranno in vigore soltanto dopo tale dibattito. Da ciò dovrebbe scaturire la definizione del minimo sociale.

PARAGRAFO 10: Realizzare un approvvigionamento sufficiente del mercato interno per quanto concerne i prodotti alimentari ed esportare unicamente le eccedenze.

PARAGRAFO 11: Sopprimere i prezzi detti «commerciali» (prezzi praticati in certi negozi «commerciali» che stabiliscono per la carne un prezzo maggiorato dal 40 al 70 per cento in rapporto al prezzo normale) e la vendita con pagamento in valute forti (tramite la catena dei negozi del «Pewex» che vendono contro valute forti prodotti che sono introvabili altrove - *ndr*); introdurre tessere di razionamento della carne finché non vi sarà un miglioramento della situazione di mercato. E' stato convenuto quanto segue:

— Si procederà entro il 31 dicembre 1980 ad un miglioramento degli approvvigionamenti di carne per la popolazione con un aumento del raccolto della produzione agricola e con la limitazione, allo stretto minimo, nelle esportazioni di prodotti di carne. Si procederà egualmente ad attuare supplementari importazioni di carne. Si presenterà, allo stesso tempo, un programma di miglioramenti negli approvvigionamenti di carne alla popolazione e si potrebbe prendere in considerazione il principio di un razionamento della carne.

— Nei negozi della catena «Pewex» non saranno posti in vendita beni di consumo corrente di produzione polacca nel caso in cui ne fosse risultato insufficiente il quantitativo disponibile sul mercato normale.

— Da parte sua il comitato interaziendale di sciopero esige la soppressione di spacci definiti «commerciali», l'uniformazione dei prezzi della carne e propone che tali prezzi siano fissati ad un livello medio.

PARAGRAFO 12: Introduzione come solo criterio di avanzamento e di scelta dei quadri responsabili, le loro qualificazioni professionali e non le loro opinioni o la loro appartenenza ad un partito. Sopprimere inoltre i privilegi per la polizia ed i servizi di sicurezza nonché per i funzionari del partito, rivedendo l'ammontare degli assegni familiari, eliminando gli spacci speciali, ecc. E' stato convenuto quanto segue:

— Il primo punto riguardante i criteri di selezione del personale è pienamente accettato. Il programma di adeguamento degli assegni familiari relativo a tutti i gruppi professionali sarà presentato dal governo entro il 31 dicembre 1980. La commissione governativa certifica che per quanto riguarda gli spacci speciali di vendita, si tratta solo di tavole-calde e di bar come in altre imprese.

PARAGRAFO 13: Stabilire l'età del pensionamento per le donne a 50 anni oppure dopo 30 anni di lavoro e per gli uomini a 55 anni oppure dopo 35 anni di lavoro. Queste nuove norme saranno applicabili indipendentemente dalla età dell'interessato. (Attualmente le età di pensionamento sono rispettivamente di 55 e 65 anni - *ndr*).

— La commissione governativa considera che tale punto non possa essere ora attuato a causa della situazione economica e demografica del paese. La questione potrà tuttavia essere oggetto di discussione in avvenire.

PARAGRAFO 14: Aumentare le pensioni fissate secondo il vecchio sistema, portandole al livello delle pensioni pagate attualmente. E' stato convenuto quanto segue:

— La commissione governativa dichiara che l'aumento delle pensioni più basse sarà attuato ogni anno secondo le disponibilità economiche del paese e in funzione dell'aumento del salario minimo. Entro il 31 dicembre 1980 il governo presenterà un programma di attuazione di tale clausola proponendo, nello stesso tempo l'aumento delle pensioni, già stabilite secondo il vecchio sistema, fino al livello del «minimo sociale»; quest'ultimo sarà definito da organi competenti, presentati all'opinione pubblica e sottoposti all'approvazione e al controllo dei sindacati. Il comitato interaziendale di sciopero rileva che il problema richiede urgente soluzione e ribadisce la sua premessa che richiede l'adeguamento delle pensioni, stabilite secondo il vecchio sistema, a quelle del nuovo sistema tenendo conto, d'altra parte, dell'aumento del costo della vita.

PARAGRAFO 15: Miglioramenti nelle condizioni di lavoro dei lavoratori impiegati nei servizi sanitari, ciò che garantirà una migliore e più efficace assistenza sanitaria per i lavoratori.

— Accettato in linea di principio e affidato all'esame delle nuove organizzazioni sindacali per la definizione concreta.

PARAGRAFO 16: Miglioramenti nel sistema sanitario. E' stato convenuto quanto segue:

— Occorre aumentare subito il potenziale necessario alla realizzazione degli investimenti per i servizi medici, al miglioramento dell'approvvigionamento in medicinali attraverso importazioni supplementari di sottocomponenti, all'aumento delle retribuzioni di tutti i dipendenti dei servizi medici e ad una rapida elaborazione del programma governativo e ministeriale mirante a migliorare la situazione in questo campo.

PARAGRAFO 17: Assicurare un numero sufficiente di posti negli asilinido e nelle scuole materne per i figli delle lavoratrici madri. E' stato convenuto quanto segue:

— La commissione condivide l'opinione espressa da questo postulato e assicura che un programma concernente questo problema sarà presentato dalle autorità regionali entro il 30 novembre 1980.

PARAGRAFO 18: Introdurre congedi di maternità retribuiti per tre anni dopo la nascita del bambino. E' stato convenuto quanto segue:

— Si procederà all'esame, in comune con i sindacati, delle possibilità della economia nazionale e alla definizione della durata e dell'ammontare dell'assegno mensile di maternità per le madri che finora beneficiano di un congedo di maternità di tre anni non retribuito. Il comitato interaziendale di sciopero raccomanda che si prenda in considerazione, nell'analisi in parola il programma seguente: durante il primo anno dopo la nascita pagare un assegno eguale alla retribuzione, durante il secondo anno tale somma dovrebbe essere pari al 50 per cento della retribuzione, ma non essere inferiore a 2.000 zloty. La realizzazione di questo postulato dovrebbe cominciare a partire dal primo settembre del 1981.

PARAGRAFO 19: Abbreviare il periodo di attesa per l'assegnazione di appartamenti. E' stato convenuto quanto segue:

— Le autorità regionali presenteranno, entro il 31 dicembre 1980, un programma volto a sanare la situazione degli alloggi, ed il cui scopo sarà di abbreviare il periodo di attesa. Tale programma sarà sottoposto ad ampia discussione pubblica e sarà oggetto di consultazioni con gli organismi specializzati e competenti. Eguali misure saranno applicate nel resto del paese.

PARAGRAFO 20: Aumentare l'indennità per servizio fuori sede da 40 a 100 zloty e l'indennità per lontananza dalle famiglie. E' stato convenuto quanto segue:

— Dal primo gennaio 1981 le indennità per servizio fuori sede e per lontananza dalle famiglie saranno aumentate. Le relative proposte saranno presentate dal governo entro il 31 agosto 1980.

PARAGRAFO 21: Introdurre la settimana lavorativa di cinque giorni, con tutti i sabati liberi i lavoratori i quali, per il carattere delle loro attività, non potranno beneficiarne, usufruiranno di un altro giorno libero durante la settimana oppure otterranno un prolungamento di ferie. E' stato convenuto quanto segue:

— Entro il 31 dicembre 1980 sarà elaborato e presentato il programma che definisca i principi e le norme di introduzione dei sabati liberi, ovvero di un altro sistema volto ad abbreviare la settimana lavorativa. Questo programma prevederà un aumento dei sabati liberi già nel 1981.

Manifesto del PCI: «Un fatto nuovo di grande portata»

ROMA — Con il titolo «Polonia: un fatto nuovo di grande portata», il PCI ha diffuso un manifesto di cui diamo di seguito il testo:

«L'accordo di Danzica e Stettino tra lavoratori e governo segna un fatto nuovo di grande portata, per la società polacca, per tutto il movimento operaio e socialista, per la democrazia.

«Il riconoscimento del diritto di sciopero, dei sindacati autogestiti con libere elezioni e dei diritti di informazione rappresenta un successo delle lotte di massa, un risultato della responsabilità delle parti, una prova della necessità — in ogni momento della vita sociale, ad Est come ad Ovest — delle trattative, della rinuncia alla intolleranza, del rinnovamento dei rapporti economici e politici.

«Si apre ora una fase nuova e delicata. Spetta all'insieme delle forze della Polonia affrontare i gravi problemi del paese con una rinnovata partecipazione dell'insieme del popolo, spetta a tutte le forze del paese battersi per un nuovo sviluppo fondato sulla distensione e sul disarmo, sulla cooperazione internazionale.

«Il PCI, nel salutare con soddisfazione l'accordo raggiunto, ne trae un ulteriore incoraggiamento allo sviluppo della ricerca autonoma e dell'impegno dei comunisti italiani per il socialismo nella democrazia».

Il discorso del leader laburista al congresso del TUC

Callaghan: per battere il governo un'intesa tra partito e sindacati

Impegno comune per il rilancio della produzione e per il ritorno al pieno impiego - I rappresentanti dei lavoratori anticipano la «non collaborazione» ai piani di ristrutturazione proposti dalla Thatcher

Dal nostro inviato

BRIGHTON — *La protesta contro i piani di ristrutturazione economica e sociale che il governo conservatore impone, con crescenti sacrifici al popolo inglese ha trovato ancora una volta piena e vigorosa espressione al congresso annuale del TUC. L'opposizione del sindacato è doverosa e legittima perchè ne va di mezzo l'avvenire della Gran Bretagna come società industrializzata, evoluta e capace di ulteriore progresso. Ma il contrattacco non può limitarsi alla semplice (e pur indispensabile) difesa degli interessi dei propri organizzati, nè, in fondo, all'automatica proiezione di un programma d'alternativa imperniato sulla protezione dei rami manifatturieri più direttamente minacciati o su una eventuale ripresa delle tecniche anti-cicliche keynesiane.*

La crisi è più profonda e, probabilmente, di più lunga durata perchè si possa affrontarla unicamente sulla base di provvedimenti di emergenza o misure di intervento straordinarie. Investe infatti, in modo globale, l'assetto e gli equilibri esistenti, i nodi produttivi, i soggetti e i ruoli sociali, le strutture organizzative più complesse e delicate. Non esclude quindi la stessa configurazione sindacale: collocazione, funzione, responsabilità. Di questo va dimostrando di rendersi conto il gruppo dirigente del TUC quando definisce l'attuale fase un «duro banco di prova» della propria capacità di guida, quando si pone davanti agli interrogativi imposti dall'avvento delle nuove tecnologie e della ricomposizione della forza lavoro, quando si domanda in tono autocritico le ragioni che precludono tuttora al movimento dei lavoratori inglesi (malgrado la sua forza numerica) di registrare il suo peso politico nei confronti dell'attuale amministrazione conservatrice.

BRIGHTON — Una panoramica del congresso del TUC: sullo striscione si legge «Lotta alla disoccupazione, non ai disoccupati»

Il TUC ha già avviato una indagine interna sull'operato e l'articolazione del sindacato nella società contemporanea e l'apposita commissione di inchiesta ne riferirà al congresso il prossimo anno. C'è qui la constatazione che il vecchio dispositivo sindacale è meno adatto a reggere l'impegnativo confronto con le trasformazioni in atto nella società moderna. E' il primo, significativo, accenno di una riflessione critica (per quante difficoltà e resistenze ancora vi si frappongono) sulla via di un riallineamento dettato dalla forza stessa delle cose.

Il tema della riforma del sindacato (in tutti i suoi vari aspetti) è all'ordine del giorno da anni. Successivi governi inglesi (ciascuno con i suoi principi o pregiudizi e con tattiche divergenti) hanno cercato di afferrare il toro per le corna senza troppo successo (nel '70 i laburisti, nel '73-74 i conservatori, nel '75-76 di nuovo i laburisti col «contratto sociale»). Ora è il governo Thatcher che, abbandonato il metodo del «dialogo» prevalso sotto Callaghan, torna all'attacco con un progetto di legge draconiano. Il TUC anticipa la sua «non collaborazione» ma sa quali siano i margini effettivi di una opposizione ad oltranza che, fino ad oggi, ha mancato di mobilitare il movimento di massa necessario a sostenerla.

Vi sono del resto altre considerazioni che rinviano alla natura contrattuale della stessa attività sindacale, oltre al fatto che tutt'altro che sicura è la misura di coesione e di unità interna sull'obiettivo della «campagna anti Tory». E' dunque toccato all'ex-premier laburista Callaghan (il cui scontro col sindacato nell'inverno del '78 può avere agito come elemento pregiudiziale nella sconfitta alle elezioni del maggio successivo) di mettere i delegati di Brighton davanti ai problemi di prospettiva.

Il leader laburista — nel suo indirizzo di saluto — ha semplicemente detto che per costringere i conservatori a cambiare rotta o per sbarazzarsi della Thatcher alla prossima consultazione è necessario rinnovare una «intesa» fra il partito e il sindacato attorno all'impegno comune per il rilancio della produzione e per il ritorno al pieno impiego. Se il sindacato vuole evitare le misure punitive che l'attuale governo conservatore minaccia contro la sua attività, libertà e ruolo, deve essere pronto a dire qual è la parte che è disposto a recitare, il contributo che è in grado di dare per il rinnovo dell'accordo col governo (laburista) di domani. Il tema della riforma, appunto e Callaghan ha aggiunto che molto dipende dai passi che in questa direzione il sindacato stesso, nelle sue decisioni autonome, sarà in grado di compiere.

Si tratta, cioè, di sapere quale sia la nuova relazione del sindacato rispetto allo Stato in un'epoca, ormai imminente, in cui le profonde trasformazioni economiche e sociali in corso potranno e dovranno assumere uno sviluppo ordinato ed equilibrato solo attraverso l'uso della programmazione e della partecipazione.

Antonio Bronda

Concluso ieri a Colonia il terzo congresso del PPE

L'ipoteca di Strauss sulla DC europea

Dal nostro inviato

COLONIA — «*Pace e libertà in una Europa sicura*» era la parola d'ordine del terzo congresso del Partito Popolare Europeo — il blocco continentale dei partiti democristiani — che si è chiuso ieri a Colonia. L'ambizione era quella di tracciare una linea per gli anni 30 alla quale collegare un rilancio del partito, o, per meglio dire, dei partiti. Ma le due giornate del dibattito hanno messo in evidenza da una parte l'estrema difficoltà di far quadrare quella promessa con le vecchie e sterili istanze di un anticomunismo militante, incompatibile con le realtà del mondo d'oggi; dall'altra, le divisioni che sussistono tra i maggiori partiti del continente: in particolare tra la CDU-CSU e il suo candidato, Strauss, preoccupati soprattutto dell'imminente confronto elettorale, e gli altri.

Con toni da comizio e con una logica totalmente dominata dalla priorità dell'impegno contro lo «*espansionismo sovietico*» e contro le istanze dei popoli emergenti, Strauss ha fornito nel tardo pomeriggio la sua interpretazione dei concetti di pace e di libertà. La pace si identifica con il «*coraggio di dire chiaramente a tutti che non vi è conciliazione possibile tra ordinamento democratico e collettivismo, tra uomo cristiano e uomo marxista*»; ed è in questo contesto che deve essere visto il ruolo dell'Europa e del partito popolare europeo. Nessun cedimento è possibile, e i «*marxisti*» come Brandt e Schmidt, che propongono una revisione dei dogmi atlantici e un distacco dagli Stati Uniti in nome di «*interessi speciali tedeschi*», devono essere combattuti e respinti, nella RFT e in Europa. Una volta di più, il candidato democristiano ha rivendicato a se stesso il merito di una incrollabile quanto semplicistica «*chiarezza*», il ruolo di «*ostacolo insuperabile contro la trasformazione della pace atlantica in pace sovietica*». Gli interventi in Angola e in Afghanistan, il «*ricatto*» dell'OPEC, la rivoluzione iraniana e altri avvenimenti sono apparsi, nell'analisi del leader democristiano bavarese, come anelli di una sola catena che mina la stabilità e il benessere dell'Europa capitalistica. Il fatto che la Jugoslavia abbia conservato la sua indipendenza anche dopo Tito e che non vi sia stato intervento sovietico in Polonia sono unicamente risultati della fermezza dell'occidente.

«*Non è compito degli europei* — ha tuonato Strauss, riferendosi all'atteggiamento di cautela prevalso in relazione con gli avvenimenti polacchi e alle offerte di aiuto al governo di Varsavia — *sostenere dei regimi corrotti e dare impulso al Patto di Varsavia*». La soluzione della crisi è stata tale da suscitare un senso di sollievo. Ma non si deve perdere di vista — ha aggiunto — il fatto che se i polacchi potessero votare liberamente voterebbero in massa contro il comunismo: anche Gierek, «*che Schmidt e Brandt esaltano come un grande dirigente di lavoratori*», ha ammesso che il regime si è estraniato dalle masse.

Spesso interrotto da fragorosi appplausi dei suoi sostenitori, Strauss ha battuto insistentemente su due punti. Il primo è che la pace non corre un reale pericolo, dal momento che l'URSS punta alla «*finlandizzazione*» dell'Europa; reale è invece il pericolo che corrono «*gli ordinamenti democratici*» e il benessere dell'occidente. Il secondo è che per nessuna ragione l'Europa deve separarsi o distinguersi dagli Stati Uniti: senza la loro protezione essa non avrebbe alcuna possibilità di agire. Pensare diversamente è pericolosa autoillusione. L'atlantismo, insomma, deve conservare la sua credibilità.

Nella seduta del mattino, poco prima di Strauss, erano intervenuti gli italiani on.li Mariano Rumor e Flaminio Piccoli, il primo quale presidente dell'Unione mondiale democristiana, l'altro con una relazione sui compiti per gli anni 80. Entrambi gli interventi si sono differenziati (e non ci voleva molto) da quello del leader della DC bavarese, ma hanno comunque lasciato trasparire chiaramente la contraddizione fra le buone intenzioni proclamate dalle parole d'ordine formali del congresso e la realtà della politica che la DC in Italia e gli altri partiti nei rispettivi Paesi portano concretamente avanti. Sia Rumor che Piccoli, dunque, si sono palesemente dibattuti fra la enunciazione dei «compiti per gli anni 80» e il rischio di farsi cogliere in contraddizione con sè stessi, senza rinunciare a qualche puntata propagandistica (sui fatti di Polonia) e con l'occhio evidentemente rivolto anche ai problemi e agli interrogativi nostrani, del dopo-Cossiga.

Dopo aver auspicato il successo della CDU-CSU, e quindi implicitamente di Strauss («*la vostra battaglia è una tappa importante del nostro cammino*»), Rumor ha accennato agli eventi polacchi per esprimere ai lavoratori di Danzica «*apprezzamento solidale*» ed ha poi accomunato, in un incongruo e deviante accostamento, i problemi dell'Afghanistan e dei diritti umani nei paesi dell'Est europeo con la denuncia delle «*intollerabili sopraffazioni*» di cui si rendono responsabili le dittature militari latino-americane. Affrontando il tema della pace, ha individuato nella fame e nella miseria «*i suoi peggiori nemici*» e ha quindi parlato della necessità di «*costruire un ordinamento internazionale più giusto*»; ma ha dovuto ammettere che l'unione mondiale dc è «*molto in ritardo*» rispetto a questi compiti e che lo stesso PPE non può sottrarsi ad «*un forte esame di coscienza*». Fra i rimedi a queste deficienze, Rumor ha indicato anche la via di un nuovo «tripartito» sui generis: vale a dire la proposta di un dibattito che la internazionale dc dovrebbe avanzare, pur mantenendo la sua identità, alle altre «*internazionali democratiche*» (leggi: la socialdemocratica e la liberale) e ai «*grandi partiti democratici*» per accertare se si possa «*percorrere un tratto di strada assieme*».

Piccoli, dal canto suo, si è soffermato soprattutto sui problemi del rapporto fra crisi economica (ed energetica) e tensione internazionale, ammettendo i ritardi dell'Europa comunitaria. Sulla crisi polacca, pur non rinunciando ad affermazioni chiaramente strumentali, Piccoli ha peraltro implicitamente manifestato un dissenso con quanto avrebbe detto poco dopo Strauss, affermando che: «*non siamo stati a guardare egoisticamente, non abbiamo nascosto la testa sotto il cuscino*». In altri termini, guardando ad una soluzione «*interna*» che evitasse — ha detto — «*il pretesto di un diretto interesse dell'Occidente*» si è voluto, secondo Piccoli, testimoniare la volontà di proseguire nella politica di distensione.

Ennio Polito

Scontro tra le maggiori componenti dc

Misasi al CR calabrese: con le pregiudiziali si soffoca la vitalità politica

I lavori (aperti dalla maggioranza zaccagniniana) sono proseguiti fino a notte fonda - Le due linee si fronteggiano

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La maggioranza zaccagniniana della DC calabrese ha aperto i lavori del Comitato regionale dello scudocrociato, ieri in un albergo di Catanzaro, riproponendo la tesi « soluzioni di governo eccezionali di fronte alla eccezionalità della situazione calabrese ». Lo hanno ribadito il segretario regionale Francesco Gallo, nella relazione introduttiva ai lavori, e poi, molto autorevolmente l'onorevole Riccardo Misasi, della direzione nazionale della DC, leader della corrente di base, che è intervenuto subito dopo a sostegno della proposta di Gallo. Il dibattito, subito dopo l'intervento di Misasi (ha preso fra gli altri la parola anche il consigliere regionale di Forze Nuove Priolo), ha avuto così inizio in piena regola e al momento in cui scriviamo non è che alle prime battute e la conclusione si prevede per la nottata inoltrata con l'approvazione di un documento.

In ogni caso fin dalle prime mosse di questo attesissimo Comitato regionale scudocrociato è venuto fuori il contrasto fra le due linee che attualmente si fronteggiano nella DC calabrese. l'area Zaccagnini, maggioranza assoluta nella regione dopo il congresso regionale di Sellia Marina, che parla appunto di un recupero della solidarietà democratica e di situazioni di governo eccezionali e l'area del preambolo, che ha il suo leader nel sottosegretario all'Industria Vito Napoli, braccio destro di Donat Cattin, che si richiama ai deliberati del congresso nazionale della DC e quindi al preambolo di Donat Cattin.

Questo contrasto nella DC, che ha avuto anche clamorose ripercussioni in campo nazionale, paralizza da mesi la vita della Regione calabrese e impedisce di fatto una soluzione di governo.

Riccardo Misasi ieri mattina ha nuovamente puntualizzato la posizione dell'area Zac. « Occorre rompere — ha detto il leader della base — le rigidità del sistema politico regionale e nazionale. Per la Calabria occorre spezzare la ragnatela degli interessi corporativi e clientelari che aggrava e rende sempre più inestricabile la crisi della Regione e tutto questo non può essere fatto — ha detto ancora Misasi — senza lo sforzo sincero di tutte le forze democratiche. Le pregiudiziali — ha aggiunto Misasi — riducono al minimo la vitalità politica locale ed è perciò necessario che vengano abbattute per far sì che tutte le forze politiche democratiche si misurino con scelte concrete.

« La crisi di governabilità che attanaglia il paese e la Calabria non si supera certo — ha concluso Misasi — con governi qualsiasi ». Come questa posizione dell'area Zac, ribadita ancora ieri con grande energia e ampiezza politica da Misasi, diventi linea ufficiale del Partito è al momento presto per dirlo ed il documento ufficiale (di cui riferiremo ovviamente nell'edizione di domani) sarà il solo testo sul quale impiantare ogni tipo di discorso. Certamente questo comitato regionale scudocrociato si spera sia un punto di approdo definitivo che possa consentire la rapida soluzione della crisi regionale e di quella di numerosi enti locali minori.

Tutto questo è imposto — così come ha ribadito il segretario regionale del PCI Tommaso Rossi lunedì sera nel corso di incontri bilaterali a Lamezia con delegazioni del PSI, del PSDI e del PRI — dal grave deterioramento della situazione regionale. « Il protrarsi del vuoto di potere in Calabria — ha dichiarato al termine degli incontri Rossi — sta determinando una situazione di estrema gravità sul piano economico e sociale e crea nuovi spazi alle azioni mafiose e criminali. Nell'opinione pubblica aumenta lo sgomento e si estende l'area della sfiducia ».

Da qui Rossi è passato alle proposte politiche che stanno a base dell'azione comunista. « E' indispensabile formare — ha detto il segretario regionale del PCI — una giunta a larghe basi unitarie che presuppone, accanto alla caduta di ogni assurda pregiudiziale, una precisa volontà politica di porre mano ad un programma serio e rigoroso di rinnovamento e di trasformazione produttiva della Calabria alla cui realizzazione si debbono dedicare tutte le forze che hanno consapevolezza della gravità della situazione. Tutto questo non è una concessione al PCI — ha detto Rossi — ma una necessità della Calabria.

Nel corso dell'incontro con la delegazione socialista il PSI ha reso poi nota una proposta, una sorta di « dichiarazione di principio », che dovrebbe creare le premesse per una soluzione della crisi regionale. In queste « dichiarazioni di principio » si afferma la pari dignità delle forze politiche per una partecipazione diretta nell'esecutivo regionale ed il diritto a parteciparvi o meno sulla base appunto di autonome valutazioni di ogni singolo partito.

Questa « dichiarazione di principio » aspetta ovviamente di essere sottoposta alla DC che sta decidendo nel suo comitato regionale la linea politica da seguire, mentre ieri mattina l'ufficio stampa del PCI, in seguito ad alcune notizie apparse su organi di stampa, ha precisato « che la dichiarazione di principio è stata autonomamente formulata dal PSI e da questo sottoposta al PCI non avendo la delegazione comunista partecipato ad alcun incontro collegiale ». Non quindi una dichiarazione a nome dei cinque partiti.

La delegazione del PCI — prosegue la nota dell'ufficio stampa dell'organismo regionale comunista — pur avendo apprezzato le finalità cui si ispira la dichiarazione di principio avanzata dal PSI, si è riservata di sottoporla ai propri organismi regionali per una valutazione complessiva ». Il direttivo regionale del PCI si riunirà a questo proposito sabato a Reggio Calabria mentre per giovedì mattina è prevista una riunione della segreteria regionale comunista a Catanzaro. Venerdì infine è in programma una nuova riunione interpartitica.

f. v.

Riesplode nel Foggiano il dramma dell'« oro rosso »

Rischiano di marcire cinquecentomila quintali di pomodoro

Gli industriali conservieri vogliono imporre i loro prezzi e non ritirano il prodotto

Nostro servizio

FOGGIA — Nella provincia di Foggia è riesploso il dramma del pomodoro. Le industrie conserviere non intendono più ritirare il prodotto e pertanto cinquecentomila quintali rischiano di marcire sui campi o, nel migliore dei casi, essere ritirati dai centri di raccolta dell'AIMA (la cui apertura deve essere ancora decisa) con conseguenze comunque negative per i produttori.

Alla base di questa situazione vi è l'atteggiamento di alcuni industriali conservieri che da una parte rifiutano il conferimento del prodotto che deve essere ancora raccolto dai contadini e dall'altra giocano al ribasso dei prezzi.

Infatti nelle campagne foggiane si aggirano alcuni mediatori-produttori che offrono dalle 70 alle 80 lire al quintale. Questa offerta naturalmente viene decisamente respinta dai coltivatori. Nella zona di Apricena, San Severo, Poggio Imperiale e Lesina, la situazione è molto tesa. Qui ci sono ancora da raccogliere diverse decine di migliaia di quintali.

Nel corso di una riunione nell'aula consiliare del Comune di Apricena, l'amministrazione democratica di quel Comune ha fatto il punto della situazione chiedendo l'immediato intervento della Regione per sbloccare la situazione. Nel corso della vivace riunione sono intervenuti il sindaco compagno Cataneo, l'assessore all'agricoltura compagno Pizzicoli, dirigenti sindacali e numerosi produttori.

Anche nella zona di Sannicandro Garganico vi è fermento. Giorni fa si è costituito un comitato intercomunale del quale fanno parte dirigenti sindacali, produttori e contadini per sollecitare un adeguato intervento dell'assessorato regionale all'agricoltura.

Non di meno facile è la situazione esistente nelle campagne foggiane: nella sola zona dell'Incoronata vi sono 50 mila quintali di pomodoro da raccogliere. E' indispensabile, sulla base della esperienza della scorsa annata, un preciso e tempestivo intervento del governo regionale perché imponga alle industrie conserviere di ritirare tutto il prodotto disponibile nella Capitanata.

Qui in provincia di Foggia l'aggravamento del problema è dato anche dal fatto che una industria conserviera (precisamente quella di Poggio Imperiale) non ha potuto ritirare il prodotto in quanto l'ufficiale sanitario di quel comune ha disposto la chiusura dello stabilimento per questioni igienico-sanitarie.

Ma al di là di questo problema contingente e indispensabile un indirizzo preciso del governo regionale e a questo mirano le iniziative, molteplici, che si stanno prendendo in tutta la provincia di Foggia e che vedono alla testa soprattutto gli enti locali.

r. c.

Invasioni di ratti in molte zone del Sud

Tra malati e... topi lotta a coltello per un buco in ospedale

Migliaia di roditori nelle intercapedini della clinica neurologica di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quanti topi ci sono? « Moltissimi. La pipì cola continuamente dal soffitto. Solo migliaia, migliaia, milioni di topi possono produrre una simile quantità di urina. Noi non dormiamo più, abbiamo paura della leptospirosi, delle infenzioni. Se qualcuno non interviene ci ribelliamo tutti ».

I malati della clinica neurologica dell'ospedale civile si sono già ribellati. Chiedono l'intervento delle autorità ospedaliere e civili per porre fine ad una drammatica condizione di continua convivenza con i ratti. « Avevano cominciato la campagna di derattizzazione. Ma, cessato il clamore della prima protesta, sono andati tutti in vacanza » denunciano i malati. Venti giorni fa era esploso il caso della clinica neurologica, e subito dopo quello della clinica ostetrica. I malati e le puerpere, attraverso alcune lettere, avevano denunciato la loro drammatica avventura. Letteralmente assediati dai topi che passeggiavano tranquillamente tra le intercapedini dei muri e facevano gli esorementi sulle loro teste i ricoverati avevano aperto la polemica.

Davanti alla protesta montante i dirigenti del San Giovanni di Dio hanno dovuto cominciare l'opera di disinfestazione. Operai e personale ospedaliero furono mobilitati per evacuare le stanze ed asportare dai muri e dai soffitti le intercapedini che erano state costruite quindici anni fa. In quel periodo, infatti, per l'umidità, la clinica neurologica era stata rimessa a nuovo badando esclusivamente a salvare le apparenze. Alcune intercapedini avevano creato un vuoto tra i vecchi e i nuovi muri, consentendo così alla stanza di traspirare e ponendo fine all'umidità.

« Almeno questa era l'intenzione. In realtà — commentano i malati — non sappiamo se l'umidità sia sparita. In compenso in quegli spazi, creati quindici anni fa, sono comparsi i topi ». Facendosi strada tra le strutture ospedaliere ridotte a pezzi, i topi hanno accompagnato le notti dei malati chissà per quanto tempo. Fino a venti giorni fa si erano limitati a rumori e passeggiate notturne. Improvvisamente i rumori si sono moltiplicati fino a mettere a dura prova il sistema nervoso dei ricoverati. E quel che è più drammatico, hanno cominciato a fare pipì sul soffitto.

La clinica neurologica è certamente un caso limite. Ma la vicenda drammatica dei ricoverati assediati dai topi — in tutti i reparti — nasce in un ospedale assurto più volte alle cronache nazionali.

L'odissea dei malati comincia prima del ricovero. Difficilissimo è trovare un letto libero nel nosocomio cagliaritano: facilissimo solo se si hanno santi in paradiso. Una volta trovata la stanza o letteralmente conquistato un letto in corridoio, succede che il ricoverato venga sballottato da una corsia all'altra. Il vitto è da gastrite acuta; le infezioni, come tifo e scabbia sono all'ordine del giorno, i servizi sono quanto di più problematico esita in materia igienica.

Il centro ospedaliero di cui si aspetta sempre l'apertura sarebbe in grado, invece, di far fronte alle esigenze sanitarie di una città come Cagliari. Perché allora non viene aperto? «Mancano attrezzature, ci vogliono altri finanziamenti »: rispondono gli amministratori democristiani, amici dei baroni della salute. In realtà le apparecchiature ci sono e marciscono, o peggio spariscono.

Persino una TV del Canton Ticino ha parlato dell'ospedale di Cagliari invaso dai topi. I nostri panni sporchi cominciano a varcare i confini nazionali.

g. p.

Dietro le scorribande dei roditori l'inerzia di amministratori dc

Gli animali si aggirano anche sulle spiagge affollate della Sicilia sud-ovest

Dal nostro corrispondente

RAGUSA — Spazzatura e grossi topi, famelici ratti della famiglia dei surmolotti, invadono tutto il litorale della Sicilia di sud-ovest. I Comuni maggiormente interessati solo quelli di Siracusa, Pachino, Pozzallo, Ragusa, Santa Croce Camerina e Vittoria. Durante l'estate i villaggi e le città rivierasche vedono crescere la loro popolazione di quattro, cinque, fino a dieci volte quella abitualmente residente. I servizi di nettezza urbana, anche se potenziati, non riescono, alcune volte per colpevole inerzia delle amministrazioni comunali, a tenere il passo con l'accrescimento stagionale delle popolazioni, del resto prevedibile. La conseguenza è l'aumento degli accumuli di spazzatura

Questa è vera e propria manna per un esercito di grossi ratti che hanno fatto la loro comparsa da alcuni anni e si moltiplicano ad un tasso impressionante. Non è ormai raro vedere intere famiglie di topi attraversare di giorno gli arenili, pure in presenza di ombrelloni affollati di bagnanti. E' successo nel villaggio di Santa Barbara, in territorio di Ragusa, in casa Bocchieri, dove approfittando di una porta di servizio rimasta aperta durante la notte i topi hanno ridotto in pezzettini un piccolo canotto di gomma, di quelli che usano i bambini

Le cause di questa invasione di ratti, evidentemente, non sono solo da ascrivere alla crescita dei depositi di rifiuti solidi. Questi semmai concorrono a creare le condizioni migliori per il loro moltiplicarsi.

Le cause di tutto ciò sono da ricercarsi nei mancati interventi di nettezza urbana e di derattizzazione da parte delle autorità comunali. Altre cause, e sono le più antiche, quelle ad esempio dell'abitudine atavica dei contadini della zona di aver portato quasi ad estinzione alcune specie di animali, nemiche naturali dei topi come ad esempio le volpi e i musteridi, come la donnola o la faina una volta numerose nell'entroterra, ed oggi quasi scomparse.

La scomparsa dei rettili, bisce e colibrì, altri nemici dichiarati dei ratti, è da ascrivere alle stesse ragioni. Questa lotta ad oltranza portata per anni a queste specie senza che nessuno alzasse un dito per la protezione di questi antagonisti naturali, ha favorito l'aumento incontrastato dei topi e delle specie più pericolose per l'uomo. Il sindaco comunista di Vittoria, Aiello, consapevole del grave pericolo, ci ha dichiarato che è necessario intervenire con provvedimenti urgenti e radicali. La Regione siciliana concede ingenti mezzi finanziari ai Comuni, affinché questi procedano alla derattizzazione — ci ha detto sempre il sindaco — e il Comune di Vittoria è pronto ad intervenire, come è già accaduto in passato. Ma se si vuole procedere ad una lotta efficace contro la sporcizia e contro il diffondersi dei topi, bisogna che tutti i comuni interessati adottino una strategia comune contro questo vero e proprio flagello.

Angelo Campo

Grave crisi del settore in Sardegna

Se la pesca si «programma» solo con un occhio al cielo o alla TV

I pescatori chiedono l'intervento della Regione e dello Stato - Annata nera per le aragoste a causa del maltempo - E' andata male anche per i corallari

ALGHERO — *«S'aliusta»*, l'aragosta. Quarantamila lire al chilo nei ristoranti. Al pescatore che perde giornate intere di pesca per inseguire il prezioso crostaceo, il grossista ne paga solo diciottomila. A questo si assommino le spese per affrontare il mare, il periodo limitato di pesca, il maltempo che quest'anno è stato protagonista, e il risultato è evidente: una brutta stagione per i pescatori di aragoste, un bilancio in deficit. E le ripercussioni si sentiranno nei mesi invernali, quando più duro sarà far quadrare i bilanci familiari.

Per la pesca, si sa, le difficoltà sono enormi. Mancanza di programmazione, di strutture, di aiuti da parte dello Stato e della Regione. Per i pescatori di aragoste i guai sono maggiori. Un calendario di pesca limitato, sessanta giorni all'anno, considerando che il brutto tempo ci ha messo la coda. Sono veramente troppo pochi per consentire di campare con questo mestiere. Le richieste dei pescatori sono indirizzate ad ottenere una dilatazione del calendario, di fronte ad un problema reale si trovano i pescatori di corallo, dilatazione che permetta di sfruttare le belle giornate di settembre e di ottobre. E' impossibile fare una cosa del genere? In Corsica è una cosa operante, lo stesso si potrebbe fare in Sardegna. Conseguendo anche l'obiettivo di preservare la specie e di permettere la riproduzione del crostaceo.

Ancora niente comunque. I pescatori di aragoste, al contrario di tanti loro colleghi, dovranno attendere un altro anno per sperare in qualcosa. Ma più che altro le speranze sono appuntate sul tempo e sulle perturbazioni atmosferiche che sono i peggiori nemici degli uomini del mare (insieme all'inefficienza della Regione Sarda, è ovvio). La realtà è abbastanza triste D'inverno più di un pescatore subacqueo, armato di bombole e di autorespiratori, provvede a ripulire dalle aragoste i fondali più accessibili. D'estate, in piena stagione, l'occhio dei pescatori è fisso a guardare il cielo e, talvolta, la televisione per seguire le previsioni del tempo. Come programmazione dell'industria della pesca non c'è male.

Le trattative per la formazione degli esecutivi

Il PSI di Sassari: «Avanti con le giunte di sinistra»

Importante risultato della riunione dei dirigenti socialisti - I repubblicani insistono per le giunte bilanciate

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Giunte bilanciate? Pentapartito? Alleanza laica? Inutile dirlo. Gli interrogativi sulle future amministrazioni alla Provincia e al Comune di Sassari rimangono. Ma proprio avantieri il panorama politico sassarese si è arricchito di una nuova presa di posizione del Partito socialista, nelle cui mani, per dichiarazione esplicita di alcuni suoi dirigenti, sta ora il peso della risoluzione della crisi amministrativa. Avanti ieri, dicevamo, si è riunito il Comitato cittadino, l'esecutivo e il gruppo consiliare comunale socialista.

Importante il risultato della riunione: « Andiamo avanti con le giunte di sinistra, ci ha dichiarato il segretario provinciale socialista Alberto Manchinu. Non a caso, ha proseguito, parliamo di continuità amministrativa, anche se gli altri partiti laici hanno posizioni diverse ». Fin qui i socialisti. Vediamo gli altri schieramenti. I repubblicani insistono sulla loro proposta di giunte bilanciate. Di che cosa si tratta? In pratica i repubblicani dicono: al Comune un pentapartito con la Democrazia cristiana, alla Provincia un accordo con i comunisti. Questa posizione ha messo in imbarazzo tutti gli altri schieramenti. Nessuno sembra concordare su questa ipotesi che appare un po' anomala anche se è in linea con la posizione regionale del Partito dell'edera. Il PSDI è incerto. Al suo interno si scontrano le tendenze di chi vorrebbe proseguire la collaborazione con i comunisti e di chi invece propone un « ritorno alle origini » a braccetto con la Democrazia cristiana.

Francesco Pigliaru, segretario sassarese del PSDI un mese circa dopo il voto amministrativo di giugno si era dimesso dalla sua carica proprio perchè sosteneva, in contrasto con altri dirigenti, la necessità di confermare, per un fatto di coerenza politica, gli accordi fra laici e comunisti.

Anche di fronte alla posizione di questi due partiti i socialisti insistono: « I repubblicani potrebbero astenersi, dicono, i socialdemocratici votare a favore anche senza entrare nell'esecutivo di Palazzo Ducale; in ogni caso la maggioranza di sinistra è ancora possibile, nonostante l'aumento di due seggi della Democrazia cristiana nelle ultime consultazioni ». Ma anche nel PSI c'è un po' di maretta e per la scelta del tipo di amministrazione che dovrà guidare Sassari per i prossimi cinque anni

I socialisti hanno dovuto fare i conti, però, con la posizione del sindaco socialista uscente, Franco Meloni, che ha dichiarato di non poter presiedere un esecutivo (e qui rientra in gioco la coerenza politica), con colorazione diversa da quello uscente dalla passata legislatura. Spia delle discussioni interne al PSI sono le stesse parole del segretario Manchinu riferite alla riunione tenutasi avanti ieri e terminata a tarda notte: « I problemi sono riferiti alle posizioni degli altri partiti laici, abbiamo dovuto votare per prendere la decisione di proseguire, al Comune, con la giunta di sinistra ». Segno, questo, della necessità del PSI di ricorrere a qualche « colpo di maggioranza » per prendere delle decisioni. Fra qualche giorno ne sapremo di più. Per domani sono previsti una serie di incontri fra i socialisti e gli altri partiti laici.

Ivan Paone

Editori Riuniti

Agnes Heller
Per cambiare la vita
Intervista di Ferdinando Adornato
« Interventi », pp. 240, L. 4.200
Quali sono le « possibilità di socialismo » nella crisi contemporanea? Quale rapporto tra felicità e libertà? La prestigiosa allieva di Lukács parla alla sinistra e ai giovani.

Francine Mallet
George Sand

Traduzione di Angela Groppi e Rosa Giolitti
« Biografie », pp. 400, L. 9.000
Giornalista e scrittrice: una biografia che è un omaggio a una tra le donne più incomprese ma anche più amate e ammirate del secolo scorso.

Boris Pasternak
Il salvacondotto
Traduzione di Giovanni Crino
« I David », pp. 160, L. 3.200
I ricordi dell'autore del Dottor Zivago degli anni più intensi della cultura moscovita: i pittori, i musicisti, i circoli di poesia, il futurismo e soprattutto Majakovskij. Nuova edizione con inediti.

Luca Canali
Il sorriso di Giulia
« I. David », pp. 128, L. 3.000
Un comunista in crisi sfoglia l'album fotografico della sua vita. Così, tra tenerezza e tragedia, nasce un romanzo indiscreto e sfuggente, radicato nel passato di tutti.

Claude Nicolet
Il mestiere di cittadino nell'antica Roma
Traduzione di Fabrizio Grillenzoni
« Biblioteca di storia antica », pp. 528, L. 12.500
In un'indagine di estremo interesse condotta su testi storici, letterari, giuridici ma anche su monumenti archeologici e su documentazioni topografiche, la partecipazione del « cittadino comune » alla vita pubblica e alla politica nella Roma repubblicana.

Laura Lilli, Chiara Valentini
Care compagne
Il femminismo nel PCI e nelle organizzazioni di massa
« La questione femminile », pp. 332, L. 5.000
La « doppia militanza » all'interno del Partito comunista, del sindacato, dell'UDI: un'inchiesta su come le donne vivono i problemi e le contraddizioni del rapporto politica-femminismo.

Marx, Engels, Lenin, Gramsci
I giovani e il socialismo
A cura di Umberto Cerroni
« Le idee », pp. 206, L. 3.000
Il progetto di una società nuova in alcune grandi pagine del marxismo.

José Cardoso Pires
Il delfino
Introduzione di Antonio Tabucchi, traduzione di Rita Biscetti
« I David », pp. 224, L. 3.800
Due « strane » morti in una desolata laguna, sullo sfondo del Portogallo di Salazar. Una grande voce della narrativa portoghese di oggi.

Lucio Libertini
La generazione del '68
« Il punto », pp. 136, L. 2.500
Valori, limiti, contraddizioni di un movimento che segnò una svolta nella vita italiana.

Storia e storiografia. Studi su Delio Cantimori
A cura di Bruno V. Bandini
« Varia », pp. 240, L. 5.500
Gli atti del convegno svoltosi a Russi nell'ottobre 1978 con le relazioni di Michele Ciliberto, Gastone Manacorda, Giovanni Miccoli e Mazzino Montinari: un contributo importante per la comprensione della storia degli intellettuali italiani del Novecento.

Giuseppe Prestipino
Da Gramsci a Marx
Il blocco logico-storico
« Nuova biblioteca di cultura », pp. 408, L. 9.500
Il testo è un contributo alla discussione oggi in atto nella sinistra attraverso l'originale proposta di una scomposizione della legge del valore secondo una nuova metodologia marxista.

Franco De Felice, Giacomo Marramao, Mario Tronti, Lucio Villari
Stato e capitalismo negli anni trenta
« Nuova biblioteca di cultura », pp. 96, L. 2.600
Ristrutturazione economica e mutamenti sociali del decennio che seguì la grande crisi del '29. Un'indagine storica su alcuni nodi del dibattito intorno allo Stato e al rapporto economia-istituzioni svoltosi nel movimento operaio negli anni trenta.

novità

A tre mesi dalle elezioni la città ancora senza governo

A Cagliari avanza l'idea di una giunta senza la DC

Ieri conferenza stampa del capogruppo comunista al comune — Chiesta la convocazione del consiglio per l'11 settembre — Se non si trova una soluzione si arriverà alla gestione commissariale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un governo, un programma per la città di Cagliari. Una esigenza diventata ormai impellente, drammatica, nel capoluogo travolto da mille problemi. Su questi temi si è incentrata ieri la conferenza stampa del presidente del gruppo comunista al Consiglio comunale di Cagliari, compagno Umberto Cardia, in una sala dell'hotel Moderno di Cagliari. Oltre a numerosi giornalisti erano presenti anche altri consiglieri comunali, il compagno Walter Piludu della segreteria provinciale del PCI e alcuni rappresentanti di altri partiti. Cardia ha illustrato le proposte politiche e di programma avanzate dal PCI, per cercare di risolvere la lunga crisi comunale. «Siamo giunti — ha detto ad un certo punto del suo intervento — ad una situazione di illegalità e di arbitrio la più totale. La DC, imponendo il rinvio del Consiglio con una manovra indegna, prefabbricando le motivazioni, si è assunta una responsabilità molto pesante. Il sindaco della Giunta uscente non si decide a riconvocare l'Assemblea». Ha quindi annunciato la proposta del PCI per una convocazione del Consiglio comunale non oltre la data dell'11 settembre.

Il punto di partenza dell'intervento del capogruppo comunista è stato, comunque, la constatazione, a tre mesi dalle elezioni, del naufragio della trattativa fra la DC e i partiti laici minori per dare una giunta alla città. A questo punto non si può rinviare ulteriormente la soluzione della crisi. Si configura, in modo tutt'altro che teorico, la minaccia dello scioglimento del Consiglio e di una gestione commissariale

Ma quale soluzione si intravvede per Cagliari? Il compagno Cardia si è rifatto alla recente proposta del partito repubblicano, per una giunta di unità autonomistica, con la diretta partecipazione anche del Partito comunista. «Noi — ha detto Cardia — siamo in linea di massima favorevoli a questa prospettiva. Una giunta di unità autonomistica, senza una maggioranza interna precostituita, consoliderebbe oltretutto la dialettica fra i partiti autonomictici. e la stessa collegialità della Giunta, venuta ormai meno da tanto tempo».

Ma la DC accetterà questa proposta? Un rifiuto dello scudocrociato rimane tutt'ora l'ipotesi più probabile. L'ha fatto chiaramente intendere lo stesso assessore all'urbanistica, il democristiano Palla, con un intervento che ha ribadito tutte le pregiudiziali del suo partito alla proposta di una giunta unitaria. Palla, affermando di parlare a titolo personale (forse è conscio delle gravi responsabilità che porta il suo assessorato nello sfascio della città?) ha detto in sostanza che il massimo della convergenza che può essere raggiunto è un confronto sul programma, senza nessun coinvolgimento dei comunisti nell'azione di governo. L'assessore ha fornito così una prima risposta alla «apertura» dei repubblicani.

Se questo atteggiamento sarà confermato anche in via ufficiale dalla Democrazia cristiana, cosa accadrà? Da parte comunista la risposta è stata chiara. «Nel caso — ha detto ancora il compagno Cardia — di una auto-esclusione della DC, l'unica ipotesi valida sarebbe quella della costituzione di una giunta laica autonomistica, con la partecipazione di tutti i partiti laici, senza discriminazione alcuna, dal PLI al Partito comunista. Una tale giunta dovrebbe mettersi subito al lavoro per tentare di portare a soluzione i problemi della città, mantenendo e sviluppando il dialogo con la DC, e impegnandosi a rimettere il mandato, dopo un periodo sperimentale di uno o due anni, al Consiglio, alle circoscrizioni, alla città, perché giudichino sul suo operato».

Le possibilità, anche numeriche, di formare una tale giunta ci sono. Dell'area laica e di sinistra fanno parte infatti venticinque consiglieri su cinquanta. A Nuoro — ha ricordato Cardia — DC e PRI governano con venti consiglieri su quaranta. Perché qui non dovrebbe essere possibile governare con lo stesso rapporto di forze? Durante la conferenza stampa, ampio spazio è stato dedicato al programma del PCI per la città. Sono state sottolineate in particolare le tre mozioni presentate dal gruppo comunista: sugli alloggi, sull'igiene pubblica e sullo sviluppo economico della città. Cardia ha ricordato anche gli altri punti qualificanti della proposta comunista: sulle attrezzature scolastiche, sulle fognature, sulla messa in funzione dell'ospedale, sulla presentazione del piano dei residui di bilancio entro il mese, sull'insediamento immediato dei consigli circoscrizionali, sulla concessione dell'autonomia per la frazione di Quartucciu, sulla proposizione di un referendum per la formazione del Comune di Monserrato.

«Questi obiettivi programmatici — ha più volte rimarcato Cardia nel suo intervento — sono indispensabili per una svolta risanatrice e di recupero della città».

p. b.

Gli ordini di cattura emessi dal pretore di Agrigento

Due palazzinari arrestati per la valle degli scempi

Una distruzione sistematica che dura da anni — Le responsabilità di amministratori e imprenditori legati allo scudocrociato

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — Ad Agrigento lo scempio urbanistico non è ancora finito. Negli ultimi tempi ha registrato un'incredibile recrudescenza come se i fatti e i misfatti portati alla luce dalla frana del 1966 non si fossero mai verificati. Alla base di questa nuova recrudescenza di abusivismo edilizio che ha deturpato il volto e il cuore della città vi è la segreta speranza, fomentata da speculatori vecchi e nuovi, ma alimentata anche dagli amministratori comunali democristiani che per poco non hanno provocato la crisi per contendersi l'assessorato ai Lavori pubblici, di fruire di quella sanatoria decisa dalla Corte costituzionale e fatta propria dall'assemblea regionale siciliana.

Solo che la sanatoria era stata vista dal legislatore, ma anche dal politico come l'ultima possibilità per tanti piccoli proprietari di porre definitivo rimedio alla loro condizione di «abusivi», condizione determinata il più delle volte dal bisogno e dalla fame di case. Sanatoria che era prevista per tutte quelle costruzioni realizzate alla data del 30 settembre '78 e che molti esponenti politici e gruppi parlamentari hanno tentato di far spostare, alimentando — anche per motivi clientelistici — la speranza di una sanatoria totale.

Ad Agrigento — dove sono forse circa 8mila le case abusive — all'annuncio della decisione della Corte costituzionale è esploso un nuovo boom dell'abusivismo edilizio, per cui in questi ultimi tempi è iniziata una vera e propria corsa alle sopraelevazioni e alle nuove costruzioni abusive. Si parla di altre migliaia di case abusive, costruite anche nottetempo e, quel che è più grave, nella stessa Valle dei Templi, già gravemente compromessa.

Una situazione che ha indotto il pretore di Arigento, dottor Umberto Provenziani ad emettere i primi ordini di cattura. Due riguardano il raffadalese Francesco Tarallo, di 40 anni e l'agrigentino Calogero Sciacca di 45 anni. Entrambi sono stati arrestati sotto l'accusa di avere costruito abusivamente. Francesco Tarallo ha realizzato una costruzione in zona sismica e posta sotto i vincoli, senza rispettare le relative norme, mentre Calogero Sciacca ha realizzato una palazzina in prossimità della Valle dei Templi.

Si tratta soltanto dei primi ordini di cattura e se ne preannunciano molti altri. Né ci risulta che il Comune e la stessa Sovrintendenza alle antichità abbiano preso iniziative tendenti ad arginare il fenomeno. Lo stesso Comune di Agrigento non ha adottato fino ad oggi quegli adempimenti che la legge della Corte costituzionale prevedeva e in forza ai quali era possibile fruire della sanatoria.

Una situazione che rischia di precipitare e di aprire un altro capitolo nero per la storia di Agrigento.

Umberto Trupiano

Nelle stesse condizioni la Provincia

Cosa inventerà ancora la DC per non eleggere la giunta regionale lucana?

Nostro servizio

POTENZA — Sarà questa la settimana decisiva per l'elezione delle giunte provinciale e regionale di Potenza? E' l'interrogativo che circola con insistenza negli ambienti politici e tra la cittadinanza, a 150 giorni dalle elezioni per il rinnovo delle due amministrazioni locali. La DC (23 consiglieri su 40 in consiglio comunale) porta per intero la responsabilità politica di questo ritardo che ha fatto diventare la provincia ed il Comune di Potenza gli unici centri della Basilicata a non avere ancora un governo.

Infatti, dopo le scaramucce iniziali, la pioggia di dichiarazioni che i leader delle correnti, di vecchi e nuovi consiglieri, in casa democristiano appare ormai deciso soltanto il quadro politico entro cui muoversi per la costruzione della maggioranza municipale. I «preambolisti» che volevano una giunta monocolore sono stati sconfitti dal resto del loro partito che invece ha lavorato per una riedizione del centrosinistra, secondo la formula DC-PSI-PSDI. Ma siamo solo all'inizio delle laboriose e travagliate scelte democristiane. Adesso comitato cittadino e gruppo consiliare sono chiamati a pronunciarsi sul numero di assessorati da cedere a socialisti e socialdemocratici (4 in totale come in passato o soltanto 3?) sugli uomini di governo ed innanzitutto sul futuro sindaco della città.

All'interno del partito di maggioranza assoluta si fronteggiano due anime che esulano dalle stesse tradizioni correnti: quella del rinnovamento degli uomini e quella della continuità o se vogliamo del congelamento. Comincia a farsi strada anche una «terza forza», se vogliamo di compromesso, per un rinnovamento graduale con la riconferma di alcuni vecchi amministratori da affiancare ai nuovi arrivati. C'è poi da tener conto del dosaggio delle correnti e quindi di chi sulla carta può godere dell'appoggio della maggioranza del gruppo consiliare per aspirare a diventare sindaco.

Quella per il posto di primo cittadino si preannuncia una lotta sino all'ultimo colpo senza esclusione di manovre di ogni tipo. Due sembrano per il momento i candidati più prestigiosi: da una parte il sindaco uscente Raffaello Mecca che gode della fiducia dell'on. Colombo oltre che da una buona parte della corrente di impegno democratico (avrebbe avuto assicurazioni di continuare il mandato ai tempi delle candidature per scoraggiare una sua candidatura al consiglio regionale) e dall'astro Gaetano Fierro, giovane e brillante assessore alla cultura — anch'egli della corrente di Colombo — il più suffragato tra i consiglieri comunali.

In gioco con la poltrona di sindaco ci sono interessi molto grossi, dall'immagine della città per gli anni '80 (città-regione è lo slogan usato durante la campagna elettorale) al futuro piano regolatore, alla clientela da gestire. Anche per questo la battaglia è particolarmente accanita: se venisse riconfermato Mecca i piani di speculatori e palazzinari andrebbero quantomeno ridimensionati, se venisse eletto Fierro, il partito avrebbe un uomo di fiducia maggiormente legato alla corrente, su cui poter contare. Strettamente legati a questi problemi sono quelli per la composizione della giunta provinciale. Il PSI, dimostrando più interesse per formule e posti di governo che per i programmi, ha confermato la richiesta per la presidenza, che così sarebbe per la prima volta, nella lunga storia della provincia di Potenza, appannaggio di un socialista.

Questa richiesta trova ostacoli soprattutto tra i socialdemocratici che puntavano su Comodo, attuale presidente provvisorio dopo l'uscita di scena di Di Nubila diventato consigliere regionale. Comunque nel braccio di ferro tra PSI e PSDI la DC non sta certo a guardare ed ufficialmente non ha ancora rinunciato alla prestigiosa carica amministrativa. I socialisti dal canto loro buttano sul piatto della bilancia a loro favore l'aumento di seggi, e la possibilità più come minaccia che come convinzione politica, di poter costituire una giunta di sinistra, sia pure minoritaria. Le trattative vere e proprie, dopo le scaramucce di mezza estate, dovrebbero comunque riprendere nei prossimi giorni.

Quanto al PCI, comitato cittadino e segreteria provinciale hanno da tempo preso posizione. Numerose sono state nelle scorse settimane le note di commento, i comunicati per spingere i partiti ed in primo luogo la DC a riprendere le trattative per le due amministrazioni locali. Per la provincia resta sempre valida la proposta formulata all'indomani dell'8 giugno per una giunta di sinistra che si avvalga dell'astensione dell'unico rappresentante liberale. Si tratta di una proposta politica che vuole tendere a spezzare il predominio incontrastato della DC negli enti locali e ridare un ruolo ad un ente nettamente appannato da una strategia politica clientelare e subalterna.

a. gi.

Anche al Sud una crisi acuta segna la «riapertura»

Olbia: le manovre «Nuratex» mirano allo smantellamento

La denuncia dei sindacati di categoria — Il rifiuto del piano di ristrutturazione — Il ruolo della Regione

Dal corrispondente

SASSARI — Ancora nell'occhio del ciclone le industrie sarde. Da tempo c'è ormai la Nuratex di Olbia che proprio in questi giorni sta subendo una grave crisi ed ha di fronte nere prospettive di smantellamento e di smobilitazione. Che cosa sta avvenendo nella fabbrica olbiese? La risposta è il piano di ristrutturazione. Secondo i sindacati e i lavoratori della azienda dietro questa prospettiva vi sarebbero gravi tentativi di ridimensionare gli organici e gli impianti dell'azienda, smantellandola e vendendone una parte. A questa prospettiva si sono opposti i lavoratori e i sindacati. E l'assemblea che si è svolta fra gli operai, le forze politiche e i sindaci dei comuni interessati ha dato una risposta a questi progetti.

Al termine della ricca discussione è stata nominata una commissione ristretta. I compiti: entro il 15 settembre dovrà motivare articolatamente all'assessore regionale all'Industria, il socialista Fausto Fadda, i motivi del rifiuto del piano di ristrutturazione. La Regione, adesso, deve fare i conti con questa presa di posizione. Ed è una presa di posizione autorevole e forte. Tutte le forze politiche, Democrazia cristiana compresa che pure nell'esecutivo regionale fa il bello e cattivo tempo ed è, inoltre, il partito che ha maggiori responsabilità della crisi del settore industriale sardo (la SIR-Rumianca insegna qualcosa), tutte le forze politiche si sono schierate, dicevamo, al fianco degli operai della Nuratex.

Sul versante opposto lo schieramento è quantomai sparuto e privo di credibilità. All'assemblea, convocata per tentare la salvezza dell'azienda, è bene ricordarlo, solo in tre erano assenti: la SFIRS, proprietaria della fabbrica, l'amministratore delegato (e non è una novità) il rappresentante dell'Amministrazione regionale, in questo caso l'assessore all'Industria.

Abbiamo parlato della decisione di formare una commissione ristretta che motivi l'opposizione al piano di ristrutturazione proposto dalla Regione. Ma anche altri sono i risultati scaturiti dall'assemblea svoltasi alla Nuratex. Innanzitutto la decisione di mettere sul tappeto, nel prossimo incontro con i responsabili regionali, tutto il problema del varo di un preciso programma per spingere alla salvezza della fabbrica. E, in primo luogo, la sospensione della cassa integrazione decisa, tempo fa, in maniera unilaterale dalla direzione dell'azienda. E questo è un altro punto. Poi si è deciso di discutere ancora della situazione: e a farlo saranno gli operai, i cittadini, le forze politiche insieme, pubblicamente.

Un'altra assemblea verrà convocata a brevissima scadenza, sempre all'interno della fabbrica. Anche questa volta l'amministrazione regionale è stata formalmente invitata a partecipare e a discutere con gli operai del loro futuro. L'interrogativo ora è: parteciperà la Regione con un proprio rappresentante al prossimo incontro? La risposta si avrà solo il giorno in cui verrà fissata l'assemblea. Una punta di scetticismo è però lecita. Probabile che all'appello manchi una volta di più.

iv. p.

A Sulmona continua la lotta dei lavoratori della Borsini

Il problema della cessione alla Farmochimica - Rapporti non molto chiari tra l'azienda e la Regione Abruzzo

Nostro servizio

SULMONA — Gli operai della Borsini le stanno provando tutte: due blocchi stradali, picchetti permanenti di operai dinanzi all'ACE, scioperi alla Farmochimica, alla stessa ACE, incontri quasi quotidiani con il Sindaco e la Giunta municipale di Sulmona e con il Presidente e la Giunta Regionale Abruzzo, delegazioni a Roma al ministero del Lavoro, eppure ancora oggi, a sei mesi dall'inizio delle agitazioni e dopo tre mesi senza la benché minima ombra di salario, ancora non sanno se riusciranno a mantenere il posto di lavoro o no.

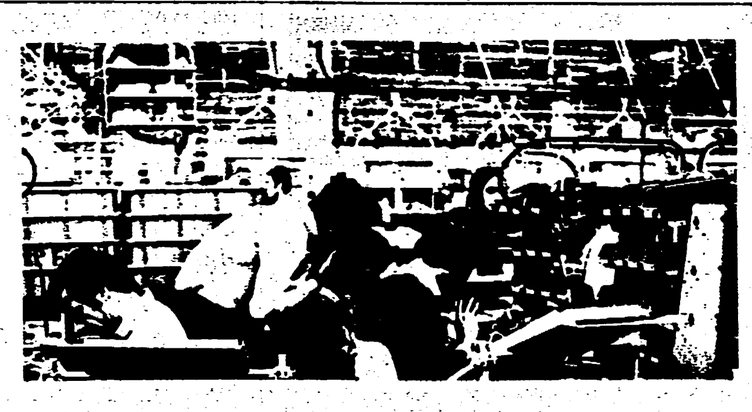
La Borsini si è insediata a Sulmona non più di tre anni fa come prodotto di un accordo sulla mobilità del personale della Adriatica Componenti Elettronici che, inopinatamente, dopo essersi impegnata a portare le sue maestranze a 1500 unità, scopriva di avere 500 operai in più rispetto ai suoi piani produttivi e per scaricarli chiamò da quel di Ancona la ditta Borsini produttrice di organi musicali elettronici. La direzione ACE, e attraverso essa la Siemens Elettra, la multinazionale tedesca dalla quale l'ACE dipende, garantì con una fideiussione l'investimento della Borsini nella Valle Peligna; altro denaro «fresco» venne dall'Isveimer e dalla Cassa per il Mezzogiorno; quanto denaro abbia impegnato Borsini non si sa.

E' certo però che i 200 operai «mobilitati» dall'ACE alla Borsini si sono ritrovati a lavorare in uno stabilimento di lamiera e polistirolo espanso, con temperature proibitive d'estate e d'inverno, con l'assillo del tambureggiare della pioggia in caso di maltempo, con mezzi di lavoro a dire poco artigianali; e dopo circa due anni di lavoro in queste condizioni, anche la Borsini scopre di essere in crisi; usa lo strumento della cassa integrazione per ricattare lo Stato e chiedere altri soldi attraverso corsi di riqualificazione professionale sulla base di un presunto ed inesistente ammodernamento tecnologico. Fallita questa manovra, chiede mesi di cassa integrazione cessati i quali riapre i battenti per una sola settimana e poi di nuovo chiude e inizia a non pagare il salario ai dipendenti. Avvia nel frattempo le trattative per la cessione dell'azienda.

Il resto è cronaca degli ultimi giorni: durante le trattative con la Farmochimica, una azienda che si è offerta di rilevare le strutture della Borsini e di prenderne in forza le maestranze, la direzione Borsini piazza il siluro della richiesta al Tribunale di Sulmona di un concordato preventivo, in pratica l'anticamera del fallimento e della perdita secca di 200 posti di lavoro. E questo perché si vuole, da parte della Borsini, prender tempo e trovare altri acquirenti che non la Farmochimica, la quale «pretende» di trattare l'affare della cessione secondo canoni strettamente imprenditoriali e non, come vuole la Borsini, secondo accordi clientelari e giochi di potere. Tali manovre, secondo quanto affermano con insistenza i sindacalisti della FLM e della confederazione CGIL-CISL-UIL, ha trovato santi protettori sia alla Regione Abruzzo, sia al ministero del Lavoro e, tramite i buoni uffici di questi protettori, la Borsini è riuscita a defilarsi da qualsiasi confronto e decisione, almeno finora.

Ma le azioni di lotta, anche dure e con qualche punta di rabbia ed intolleranza, che però non hanno prodotto degenerazioni grazie alla responsabilità della maggioranza degli operai e della correttezza delle forze dell'ordine, stanno convincendo i protagonisti delle trattative che non si può giocare impunemente sulla pelle degli operai. Si ha notizia infatti che l'amministrazione comunale di Sulmona, che sin dall'inizio della vicenda si è schierata a fianco degli operai in lotta, è riuscita ad ottenere un incontro al ministero del Lavoro, per venerdì 5 alle ore 10, ed ha ottenuto che lo stesso ministero si impegnasse a far sedere al tavolo delle trattative anche l'ACE, che avrebbe dovuto garantire la sicurezza e la serietà della mobilità oltre alla Farmochimica e alla latitante Borsini.

Maurizio Padula



Domani alla «Penelope» si decide la cogestione

Se l'accordo tra operai e azienda sarà approvato prenderà il via il primo esperimento di questo tipo in Italia

Dal corrispondente

FERRANDINA — Se alla Penelope, la piccola fabbrica tessile della Valle del Basento, si realizzerà una ipotesi di assetto direttivo di tipo cogestorio, a deciderlo saranno i suoi 130 operai dell'assemblea convocata per domani mattina. A loro spetta infatti l'ultima parola sull'avvio di una esperienza che non ha precedenti nella storia delle relazioni industriali nel nostro paese e che si concretizza, in sostanza, nell'allargamento dei poteri di direzione aziendale alle maestranze attraverso la cooperazione (e in questo l'esperimento si differenzia dalle forme adottate in Germania dove con le leggi del 1951 e del 1956 la cogestione è nata) di due rappresentanti di queste nel consiglio di amministrazione. Tutto questo come contropartita nell'apporto economico (pari a 130 milioni) garantito dai lavoratori per accrescere il capitale sociale e fare uscire la fabbrica dalle secche di una crisi che è sì solo congiunturale (non è riconducibile infatti alle gravi incapacità imprenditoriali dimostrate in altre realtà produttive della provincia di Matera) ma che mette in serio pericolo sia la sopravvivenza dell'azienda sia il posto di lavoro per tutti i suoi dipendenti. Si tratta, com'è evidente, di una prospettiva di notevole valenza politica e sindacale che però esporrebbe i lavoratori a vari rischi. Per questo si è preteso dall'attuale proprietà una serie di reali garanzie. L'oggetto della discussione nell'assemblea operaia di domani mattina è una ipotesi di accordo sottoscritta dalla direzione aziendale e dai rappresentanti sindacali il cui contenuto è, in sintesi, questo; la Penelope si impegna a potenziare il reparto «preparazione» della filatura per consentire il raggiungimento delle produzioni previste dal piano di ristrutturazione. Riconoscendo le difficoltà obiettive sollevate dalle organizzazioni sindacali in relazione ai previsti turni di notte della manodopera femminile, la Penelope si impegnerà in una riorganizzazione del lavoro con diversi turni di attività.

Infine la fabbrica tessile della Valle del Basento si impegna ad effettuare, prima della ripresa produttiva, un efficace intervento di manutenzione straordinaria su tutto l'impianto ed ad ovviare ad eventuali strozzature nel reparto tintoria con soluzioni commerciali. Da parte dei lavoratori, sempre nell'ipotesi di accordo, vi è, come abbiamo detto, il vincolo per la sottoscrizione entro il 15 settembre di 13 mila quote del valore nominale di 10 mila lire ciascuna. Dopo la completa sottoscrizione si procederà all'innesto nel consiglio di amministrazione dei consiglieri delegati indicati dai lavoratori. Come si vede, se cogestione ci sarà, essa si fonderà su basi abbastanza solide.

Ci sono sufficienti garanzie per gli operai anche se non tutti i rischi che tradizionalmente vengono legati all'esperienza di cogestione sono eliminati. Per questo riteniamo che la partita, anche nel caso in cui domani mattina l'assemblea degli operai della Penelope approvi l'accordo, non si chiuda qui. Sarà necessaria una continua mobilitazione per il rispetto degli accordi ed un controllo minuzioso sull'operato del consiglio di amministrazione. Il sindacato è impegnato in questa linea: «Non intendiamo, dicono alla CGIL, nel corso di questa esperienza sminuire la funzione di vigilanza e di proposizione del sindacato ma, al contrario, saremo impegnati a rafforzarla fuori e dentro la fabbrica».

Michele Pace

Comunicato socialista prima degli incontri

Il PSI a colloquio con la DC non disponibile a giunte «alla Cossiga»

Non dovrebbe essere emerso nulla di «clamoroso» - Il centro-sinistra definito superato - L'unità con le forze progressiste

ANCONA — «Il Comitato esecutivo regionale del PSI riconferma la piena validità della linea politica socialista espressa ufficialmente su tutta la vicenda relativa alla formazione della giunta regionale»: è questo il passo principale di un documento emesso al termine di una riunione del vertice socialista marchigiano, riunitosi alla vigilia del rapido giro di incontri bilaterali promosso dallo stesso partito con le altre forze democratiche presenti in consiglio regionale.

Il primo appuntamento è stato con la DC, con cui la delegazione del PSI ha avuto un colloquio ieri mattina. Sui contenuti della riunione, e sui suoi risultati non è stato ancora possibile avere indiscrezioni, ma non dovrebbe essere emerso nulla di «clamoroso» se, proprio poche ore prima l'esecutivo socialista ha ritenuto di richiamarsi alla «linea politica... espressa ufficialmente» sulla crisi regionale.

Questa «linea», infatti, affermava la necessità di una maggioranza di governo alla Regione che veda presenti tutte le forze politiche progressiste, dal PCI al PRI e al PSDI, senza preclusioni o pregiudiziali di sorta. La formula del centro-sinistra veniva giudicata «superata» e l'esperienza della giunta tripartita «laica», su cui pure il PSI ha sempre espresso un giudizio positivo, «irripetibile». Il documento del PSI afferma poi che il partito ha deciso di promuovere il giro d'incontri con le altre forze politiche in tempi brevi perché ritiene «che con grande urgenza debba essere data la soluzione di governo alla Regione Marche.

Per questa ragione il PSI invita le forze politiche democratiche a considerare che debba essere avviata la fase conclusiva del confronto politico e programmatico».

Fare presto, dunque, ma al tempo stesso discutere concretamente delle cose da fare per stabilire con chi è possibile farle. Sotto questo aspetto il documento del PSI suona indiretta ma chiara risposta alla polemica antisocialista della DC. «Senza affrontare mai concretamente i problemi delle Marche, infatti, lo Scudo crociato ha criticato più volte il PSI di «prendersi altro tempo» piuttosto che accettare subito una giunta più o meno di centro-sinistra, giudicata di fatto come inevitabile. Al tempo stesso, però, nelle ultime settimane, le dichiarazioni di alcuni esponenti socialisti (Righetti, Strassi e lo stesso sottosegretario al Tesoro, Tiraboschi) definivano il tentativo di una maggioranza con il PCI e i partiti laici come «vanificato» e dichiaravano la necessità di trovare rapidamente delle «soluzioni subordinate».

Il colloquio con la DC, quindi, era stato visto come il possibile momento per concretizzare un accordo per una giunta «alla Cossiga» o di centro-sinistra «organico». Il PSI, però, ha voluto ricordare che la sua linea politica «ufficialmente espressa» non è cambiata e lo stesso segretario regionale socialista, Simonazzi, ha affermato prima dell'incontro con la delegazione democristiana che esso «non va enfatizzato, nè vanno create intorno ad esso aspettative taumaturgiche poiché i problemi politici presenti all'inizio di agosto non sono stati cancellati da un breve periodo di tregua tra le forze politiche».

Sempre ieri, nel pomeriggio, i rappresentanti socialisti si sono incontrati con la delegazione del PLI, mentre oggi avranno un colloquio con il PCI. Il giro di consultazioni dovrebbe concludersi entro domani.

f. c.

Le proposte dei partiti d' opposizione (Pci Psi Pri Psdi) e Sunia ad Ascoli

Al lavoro per la casa agli sfrattati

I punti cardine del documento unitario per rimediare alle pesanti carenze e responsabilità della giunta democristiana
La DC ha una sola idea chiara: «la guerra tra poveri»
Risanamento delle zone degradate e lotte per il verde - Il capogruppo comunista denuncia atti di malcostume del vice sindaco

ASCOLI PICENO — *Il pressappochismo, per non dire la incapacità degli amministratori locali democristiani ha trovato una nuova conferma nelle decisioni dei giorni scorsi tendenti alla requisizione per gli sfrattati di alloggi fatiscenti e pericolanti, abbandonati dai precedenti locatari.*

I partiti dell'opposizione (PCI, PSI, PRI e PSDI) insieme con il SUNIA si sono riuniti per vagliare gli ultimi sviluppi della situazione resa ancora più drammatica dalle manifestazioni di protesta degli abitanti del quartiere Shanghai, i quali lasciando le loro vecchie case, costruite durante il ventennio fascista, per andare ad abitare finalmente in appartamenti nuovi e più che decorosi, si aspettavano, così come prevedeva il piano regolatore, di vedere demolire le vecchie abitazioni per adibire la zona a verde pubblico attrezzato. Gli indici di inabitabilità del quartiere sono elevatissimi e praticamente non esistono spazi verdi.

Già nel mese di febbraio il partito comunista aveva presentato una mozione urgente sul problema degli sfratti nella città di Ascoli, per impegnare l'amministrazione a predisporre un piano dettagliato per fronteggiare la grave situazione degli alloggi. In aprile i quattro partiti dell'opposizione a livello di quartiere, in seguito a voci oggi diventate realtà, avevano denunciato l'irresponsabilità di chi voleva mettendo poveri contro poveri annullare la lotta decennale per la casa e per il verde, ricreando dei ghetti malsani che, pur presentati come temporanei, avrebbero assunto le caratteristiche dell'«eternità» come insegnano altre esperienze cittadine (vedi Caserma Vellei).

«Occorre dire con chiarezza — affermano le opposizioni in un documento reso pubblico al termine della riunione — che accettare l'idea di utilizzare le "casette minime" — quelle del duce — sia gli altri 87 appartamenti che si libereranno a ottobre a Shanghai, significa rinunciare per sempre al risanamento di quella zona degradata».

Il problema degli sfrattati è un problema grave, ma l'amministrazione comunale non ha mai fatto niente per porvi rimedio, se non istituire un non funzionante ufficio-casa. Si dovrebbe invece subito avere un quadro preciso degli sfratti, soprattutto di quelli esecutivi, e uno corrispettivo di quelle abitazioni che sono vuote.

I quattro partiti chiedono: 1) che la giunta chieda al pretore un'ulteriore proroga degli sfratti esecutivi; 2) che la giunta attraverso la documentazione a disposizione dell'ufficio-casa istituisca con apposita delibera una graduatoria speciale pubblica degli sfratti esecutivi per individuare le priorità e stabilire i criteri (reddito e ampiezza dei nuclei familiari) per l'assegnazione di case parcheggio IACP; 3) che l'ufficio-casa sia messo in condizioni di operare realmente un coordinamento dell'attività dell'amministrazione comunale, e ancora 4) che si intervenga presso gli IACP per ottenere nelle prossime realizzazioni abitative la riserva del 10 per cento di alloggi parcheggio a disposizione del Comune in base alla legge n. 25, richiesta che con leggerezza non era stata ancora mai fatta dalla giunta. Per chi ha lo sfratto esecutivo possono essere subito reperiti degli alloggi che sono rimasti liberi o vuoti fra le nuove costruzioni IACP.

Ma tant'è, la giunta democristiana preferisce a degli interventi chiari e sostenuti da dati incontrovertibili che lo stesso SUNIA ha più volte reso pubblici la confusione, «la guerra tra poveri»; preferisce a fronte dei sempre più gravi problemi cittadini, continuare nelle guerre fratricide miranti a far fuori l'uno o l'altro degli esponenti «di prestigio» dell'Amministrazione.

L'ultimo di questi episodi vale la pena di raccontarlo perchè si segnala per la sua gravità, per il malcostume che continua a guidare le attività di tali guastatori. Il capogruppo comunista Lattanzi ha ricevuto sabato scorso a mezzo posta una copia fotostatica dentro una busta intestata del Comune di Ascoli Piceno della seguente lettera scritta su carta intestata del vice sindaco e a firma dello stesso. «Caro sindaco, avrei bisogno di un mezzo per: giovedì 21 — Matelica, Girotti, venerdì — Chieti, ospedale militare, lunedì 24 — Roma, Tambroni. Grazie. Firmato Gianni Forlini, 18.8.80». In calce alla lettera c'è il benestare del sindaco espresso con un sì.

Il compagno Lattanzi chiede, con una interrogazione al sindaco stesso, spiegazioni su quali affari comunali abbiano spinto l'assessore all'urbanistica e vice sindaco a recarsi a Matelica da Girotti e a Roma da Tambroni, con l'automobile del Comune e chiede inoltre «per riaffermare il principio che la collettività non è tenuta a pagare le spese dei viaggi che il pubblico amministratore usi fare per i propri interessi personali o per quelli del suo partito o della sua corrente», l'istituzione di una commissione speciale per accertare a soli fini amministrativi del tutto diversi da quelli che potrà perseguire l'eventuale azione giudiziaria, quale uso si faccia delle auto del Comune e come operi il meccanismo di rimborso delle spese degli amministratori in trasferta. C'è da chiedersi inoltre, fino a quando i cittadini di Ascoli Piceno potranno sopportare ancora malversazioni e «intrighi di palazzo».

Nuovo passo in avanti per i nuovi scali di alaggio

ANCONA — Ancora un importante passo avanti nella tortuosa vicenda della costruzione dei nuovi scali di alaggio e varo per la cantieristica minore anconitana. Come si ricorderà, la Provincia di Ancona si è assunta l'onere finanziario maggiore, accendendo un apposito mutuo con l'INAIL per 2 miliardi e 130 milioni, in aggiunta ai 500 milioni stanziati nel 77-78. Altri 400 milioni vengono invece dal Comune dorico, 120 dal Consorzio ZIPA e 50 dalla Camera di Commercio.

Alla Provincia spetta anche il compito della conduzione tecnica ed amministrativa dell'intera partita, a cominciare dall'affidamento degli appalti. Proprio qui si registra oggi, ufficialmente, una novità: con un comunicato la Provincia ha infatti annunciato che la Commissione incaricata, presieduta dal compagno Cavatassi, neo vicepresidente della Giunta, ha cominciato sabato scorso l'esame dei progetti pervenuti, verificando le condizioni di ammissibilità delle varie ditte. L'affidamento degli appalti non dovrebbe dunque essere, ormai, una prospettiva molto lontana.

Contro la decisione di sospendere a zero ore 152 operai

Di nuovo in lotta i lavoratori della Farfisa

La FLM e la federazione CGIL-CISL-UIL hanno proclamato due ore di sciopero - Duro giudizio sindacale sull'atteggiamento dell'azienda definito «provocatorio, barbaro e antisindacale»

ANCONA — Un'altra settimana di lotta alla Farfisa, i cui lavoratori si trovano a dover fronteggiare una direzione aziendale che si distingue solo per le decisioni «provocatorie» che sta prendendo da alcuni mesi a questa parte. L'ultima «perla» dei dirigenti della Farfisa riguarda la sospensione a zero ore lavorative di 152 dipendenti (78 della Farfisa-Aspio, 74 della Emo di Montecassiano) senza precisazione dal tipo di sospensione nè della sua durata.

La FIM e la Federazione CGIL-CISL-UIL hanno proclamato due ore di sciopero così articolato: oggi (mercoledì) nello stabilimento Aspio dalle 9,30 alle 10,30 e in quello di Castelfidardo dalle 13,30 alle 14,30. Nella giornata di venerdì, infine, le iniziative di lotta saranno decise dai singoli Consigli di Fabbrica delle aziende del gruppo Farfisa. La decisione di queste nuove iniziative è scaturita da una riunione, tenutasi lunedì scorso, dei Consigli di Fabbrica del gruppo Farfisa e le strutture sindacali (regionali, provinciali e zonali) per un esame dell'attuale situazione del gruppo.

La decisione «unilaterale» dell'azienda di sospendere a zero ore 152 lavoratori, giudicata «provocatoria, barbara, antisindacale», è stata di nuovo respinta. «Tale giudizio, confermato da tutte le forze politiche ed istituzionali della Regione, ci vedono sollecitare — affermano in un documento la FLM e la Federazione CGIL-CISL-UIL — una immediata ripresa delle trattative (in questo senso si sta muovendo anche il presidente della giunta regionale) per concordare come garantire la copertura salariale ai lavoratori sospesi e riprendere il confronto sul piano di ristrutturazione».

Il problema aperto, infatti, è ancora quello del piano di ristrutturazione della Farfisa, su cui il sindacato è disposto a confrontarsi e ad approfondirne i contenuti. «Il piano però — affermano — non deve essere una semplice operazione di ridimensionamento produttivo (da 3 a 2 stabilimenti) ed occupazione (220 lavoratori in meno), ma deve rispondere concretamente ai problemi strutturali, di fondo, della completa mancanza di una politica industriale aziendale, tanto più necessaria in un momento in cui la crisi investe tutto il settore strumenti musicali».

Come può infatti essere accettate dai lavoratori, dal Sindacato, dalle istituzioni, dai partiti un piano di ristrutturazione che prevede licenziamenti, chiusura di uno stabilimento e che non fa invece nessun cenno ad iniziative nel settore in crisi, della produzione degli organi elettronici che, tra l'altro, rappresentano l'80% dell'intera produzione Farfisa?

«Un piano di una azienda in crisi — si afferma nel documento sindacale — deve partire dal come affrontare e risolvere i veri problemi della crisi. Il piano Farfisa di questo non dico assolutamente niente».

Oggi «chiude» il 1° Festival della Civiltà musicale

ANCONA — Con il concerto del «The five centuries ensumble» si conclude questa sera, alle ore 21,30 alla Loggia dei Mercanti, il «1. Festival Internazionale della Civiltà Musicale delle Marche», organizzato dall'Amministrazione Comunale di Ancona, con la consulenza del noto musicologo Adriano Cavicchi e il prezioso supporto di spartiti di autori marchigiani del 6-700, appartenenti ad un «fondo» della biblioteca municipale «Benincasa».

Il programma di questa sera, comprende brani di opere di Claudio Monteverdi, Girolamo Frescobaldi, Michelangelo Rossi, Bartolomeo Barbarino detto il Pesarino, Diego Ortiz. Del gruppo di questa sera fanno parte: il soprano Carol Plantamura, il controtenore John Patrick Thomas, la viola da gamba Marta Mc Gaughey, il clavicembalo Arut Haas.

Già al lavoro a Fano una commissione per risolvere la crisi del cavolfiore

FANO — Se il 1979 sarà ricordato dai produttori di cavolfiore del Fanese come l'anno più nero (una gelata «bruciò» l'80% della produzione, qualcosa come 30 milioni di piante), il 1980, nonostante la buona resa produttiva, non sarà sicuramente indicato quale quello della riscossa.

I conti non sono tornati nelle tasche dei duemila produttori.

Difficilmente l'equilibrio tra costi e ricavi è stato raggiunto. Il mercato ha reso meno di quanto non abbia consentito di realizzare la consegna del prodotto all'AIMA per la distribuzione. L'ente pubblico ha pagato il prodotto a 90-110 la pianta, mentre gli esportatori stanno liquidando il cavolfiore a non più di 80-100 lire (qui va detto che la COF di Fano, che colloca negli stessi mercati il cavolfiore, ha distribuito acconti che superano gli importi liquidati dagli esportatori). Quindi, paradossalmente, l'interesse del produttore, nei primi venti giorni di aprile quando il mercato non assorbiva quasi nulla, era di vedere i frutti del proprio lavoro finire schiacciati sotto le macchine agricole. E' una vecchia storia, che nella zona di Fano ha voluto dire la perdita d 25mila quintali di prodotto.

Perché è accaduto questo? Sono diminuiti i consumi oppure è aumentata a dismisura la produzione? Forse un po' l'una e l'altra cosa; certo è che il nodo da sciogliere per fare il benché minimo programma a medio termine sta proprio nel trovare una risposta all'interrogativo.

Gli operatori fanesi non se ne sono stati con le mani in mano, hanno avviato un confronto ed una indagine a largo raggio per individuare le prospettive di un settore così importante per l'economia dell'intero comprensorio. Un settore tradizionale che in passato non ha mancato di dare soddisfazione, e che ancora vede occupati un gran numero di addetti.

«Stiamo ridiscutendo tutto — afferma Secondo Giannini, dirigente dell'APOM di Fano — e nel contempo abbiamo avviato un'indagine su scala nazionale ed europea. L'intanto è evidente: vedere dove e quanto si produce e dove e quanto si consuma. Quando avremo i dati in mano ci incontreremo con la Regione e il ministero e stabiliremo quale sarà la strada da prendere, tutti assieme».

Il lavoro conoscitivo si è avviato a seguito della costituzione di una commissione paritetica della quale fanno parte tutte le associazioni dei produttori ortofrutticoli (APOM-UPOM-ACOM), i rappresentanti degli esportatori della zona, l'ICE di Ancona, l'ispettorato agrario. Il coordinamento è affidato alla Camera di Commercio di Pesaro. Su un punto esiste il parere unanime degli interessati: quello di lavorare per un miglioramento qualitativo della produzione. Ciò dovrà necessariamente significare una maggiore oculatezza negli investimenti per ettaro: non più di ventimila piante, in modo da ottenere cavolfiori di grosse dimensioni, più graditi al mercato; poi sarà necessaria una giusta distribuzione della sottovarietà (precoce-mezzano-tardivo) per evitare «affollamenti» di mercato; e inoltre una concimazione più adeguata dei terreni interessati. Già da queste prime intenzioni si delinea quella che è la necessità di fondo del settore, tenuto conto dell'ambito comunitario verso il quale si dirige il prodotto. La necessità ha un nome inequivocabile: programmazione. Ed è questa la strada che dovranno percorrere anche i produttori ortofrutticoli fanesi.

Un documento sulle condizioni del traffico marittimo

Il disimpegno «SAN» criticato dalla giunta

Sono stati denunciati i pericoli della politica operativa della Società Adriatica di Navigazione — Liquidate le tratte anconetane?

ANCONA — Netta presa di posizione della Giunta Comunale di Ancona circa le vacillanti sorti dei traffici marittimi da/per la Jugoslavia, gestiti dalla compagnia di bandiera «Adriatica», del gruppo IRI-Finmare. Riprendendo quanto già espresso dai lavoratori marittimi e dalle organizzazioni sindacali (che proprio la scorsa settimana avevano iniziato e poi, a seguito di un incontro romano, sospeso lo sciopero sulle due navi «Calabria» e «Tintoretto»), l'Amministrazione ha diffuso ieri un lungo ordine del giorno, che sottolinea puntigliosamente tutti i nodi della questione, invitando la SAN a dare al più presto una definitiva soluzione alla vicenda.

Il documento esprime «vivo disappunto per l'atteggiamento assunto dalla Società Adriatica di Navigazione nei confronti della propria sede anconitana. Nonostante infatti, la legge 42 del '78 prevedesse un potenziamento delle linee gestite dalla sede di Ancona, l'Adriatica poco o nulla ha fatto in tale direzione».

In compenso (e l'Esecutivo non manca di ricordarlo) le 350 «toccate» del '78 si sono quasi dimezzate, la linea per Zara è stata ridotta da due ad una corsa alla settimana e quella per Spalato, da tempo pubblicizzata e portata «in scambio» alla soppressione di quella per Zara, non è ancora stata attivata. I pericoli di una tale situazione sono ben evidenti: «la politica operativa della Adriatica — dice ancora l'odg — desta vive apprensioni e giustifica fondati timori non solo circa le sorti dei dipendenti della sede anconitana, ma anche e sopratutto degli indubbi riflessi negativi sulla economia del capoluogo e dell'intera Regione».

Nonostante le assicurazioni che la Adriatica ha nuovamente fornito nel corso del recente incontro con i sindacati, nella città e fra le forze economiche e sociali vi è la radicata convinzione che la SAN voglia rapidamente «liquidare» le tratte anconitane, a suo dire troppo deficitarie (ma come mai solo questa, che è l'unica compagnia di bandiera nel porto dorico, è in deficit mentre aumentano giornalmente le toccate di navi straniere?). Sintomatica di tale volontà è considerata poi la scelta, sospesa solo dopo il rientrato sciopero del 26 agosto, di compiere i normali lavori di manutenzione cantieristica negli stabilimenti veneziani, anziché in quelli del capoluogo marchigiano, così come avveniva con le LMA e come prevedeva continuasse la legge 42.

Per tutte queste considerazioni, dunque, la Giunta comunale di Ancona giudica indispensabile una pressante iniziativa in difesa delle prospetive di sviluppo del proprio porto, e «chiede alla SAN di mantenere fede ai propri impegni, di non sottrarsi a quelle che sono le direttive della legge 42 e, in definitiva, di elaborare una strategia di intervento destinata a rilanciare e potenziare la propria sede di Ancona». Di seguito, «sollecita» dunque «la SAN a ripristinare, proprio per i saldi rapporti di amicizia e per gli altrettanto saldi rapporti commerciali fra il versante adriatico italiano e la fascia costiera jugoslava con particolare riferimento alla Dalmazia nella sua intierezza la linea Ancona-Zara, con le due corse settimanali anche per quanto riguarda lo orario invernale, mentre per il periodo estivo dovrebbe garantirsi il raddoppio proprio per soddisfare le esigenze dei flussi turistici ed internazionali che aumentano di anno in anno».

Esplicito anche il riferimento alla necessità di non privare in un tale periodo di crisi del settore nemmeno in parte minima i cantieri dorici di occasioni di lavoro garantite: la giunta «invita» infatti la SAN a ripristinare e potenziare il servizio manutentorio di cantieristica operato fino ad oggi nel porto di Ancona, anche in previsione del nuovo bacino i cui lavori sono già stati appaltati nell'ambito del nuovo piano regolatore generale dello scalo dorico».

Non si tratta di una generica difesa d'ufficio degli stabilimenti cittadini: la richiesta rivolta alla Adriatica servirà ad «evitare» ulteriormente «uno smembramento delle maestranze della sede di Ancona; uno smembramento che penalizzerebbe senza alcun serio motivo la struttura marittima dorica».

Raccogliendo ancora una volta le proposte d'immediata operatività avanzate dai sindacati, l'Amministrazione Comunale del capoluogo marchigiano «sollecita» inoltre «l'Adriatica a non utilizzare l'ultimo traghetto attualmente inserito in linea, in quanto di ridotta funzionalità. Al riguardo, si auspica l'utilizzo di un terzo traghetto, o nuovo oppure a noleggio».

La giunta inoltre, rilanciando una iniziativa di mobilitazione politica a salvaguardia delle prospettive di sviluppo della città e della Regione chiede «infine ai Ministri della Marina Mercantile e delle Partecipazioni Statali di vigilare affinché la società Adriatica di Navigazione rispetti il dispositivo della legge 42 e proceda quanto prima al potenziamento ed alla ristrutturazione delle proprie linee, salvaguardando altresì i livelli occupazionali».

L'Ascoli affronta il Pescara per il terzo turno di Coppa Italia

Allo «Zeppelle» stavolta in palio i 2 punti

E' in programma la terza partita del «gruppo 6» - Sulla carta un ostacolo non insormontabile

ASCOLI PICENO — Primo impegno ufficiale dell'Ascoli calcio questa sera allo stadio Zeppelle del capoluogo piceno: è in programma la terza partita del «gruppo 6» (che comprende le squadre dell'Ascoli, della Lazio, del Pescara, del Verona e del Varese) del girone di qualificazione della Coppa Italia. I bianconeri ascolani si troveranno di fronte il Pescara. Non si tratta, almeno sulla carta, di un ostacolo particolarmente impegnativo.

Moro e i suoi compagni di squadra finora si sono esibiti (il termine, visti i risultati ottenuti, è particolarmente appropriato) sempre fuori dalle mura amiche: prima a Varese, successivamente a Verona. Due partite, quattro punti. Il tutto condito da prestazioni della squadra molto confortanti sul piano del gioco e su quello della tenuta atletica dei giocatori. Certo «ancora non si tratta del vero Ascoli», come dichiara il suo allenatore Fabbri. Ma è altrettanto certo che si è sulla buona strada per diventarlo. Quest'anno pare proprio che si sia partito con il piede giusto. Si ripeterà dunque l'eccezionale campionato dell'anno scorso? Sono in molti a chiederselo ad Ascoli e sono in molti a crederlo, soprattutto alla luce delle prime uscite e dei primi risultati ampiamente positivi.

Ma che ne pensa a proposito l'allenatore bianconero? Giambattista Fabbri, che si trova a guidare praticamente la stessa squadra del campionato scorso, appare fiducioso, anche se giustamente con i piedi ben piantati per terra. «L'Ascoli — secondo una dichiarazione di Fabbri apparsa su un quotidiano sportivo — non è ancora al meglio, non esprime le sue capacità al cento per cento. Ma è sulla strada giusta. Dalla prima partita ad oggi i progressi sono stati considerevoli. Siamo già a buon punto. Potremo far meglio quando giocatori come Moro, Scanziani, Bellotto ed Anastasi avranno raggiunto la condizione ottimale. Preoccupazioni comunque non ce ne sono. Tra qualche settimana troveremo più facilmente geometrie ed automatismi e terremo il ritmo per novanta minuti».

Dicevamo che l'Ascoli è in pratica la stessa dell'anno scorso. Anche se si tratta di una squadra dal rendimento certo, i bianconeri sembrano carenti nel parco riserve. A proposito, si parla con sempre maggiore insistenza dell'arrivo dell'ex interista, ex vicentino ed ex pescarese Franco Cerilli che Fabbri accoglierebbe a braccia aperte conoscendolo bene per averlo avuto alle sue dipendenze nel Vicenza dei miracoli (quando in quella squadra, tra gli altri, militava anche un certo signor Rossi). Cerilli attualmente si trova disoccupato e certamente non disdegnerebbe davvero di accasarsi ad Ascoli. Vedremo nei prossimi giorni se questo matrimonio si farà.

Intanto questa sera c'è da affrontare il Pescara. L'incontro va visto in funzione dell'impegno di domenica prossima con la Lazio. La partita a quanto tutto lascia supporre, sarà decisiva per la vittoria del girone. I bianconeri però partono leggermente favoriti anche perchè affronteranno gli uomini di Castagner allo stadio Zeppelle.

def.

Graziano Celani

In zona «Cesarini» il III Trofeo Città di Ancona

ANCONA — Si chiude questa sera allo stadio comunale il III Torneo internazionale di calcio «Città di Ancona» che ha visto in partecipazione della squadra locale, l'Anconitana, militante nel campionato di C2, del Perugia e della squadra vice campione del Messico «Nuevo Leon». I messicani sono ormai fuori gioco. Hanno perso la partita di esordio (per due a zero) con l'Anconitana ed hanno pareggiato (due a due) con il Perugia allo stadio «Curi». Pertanto, l'unica cosa certa, prima della partita di chiusura tra il Perugia e l'Anconitana, è che quest'anno ad aggiudicarsi la Coppa «Città di Ancona» non sarà una squadra straniera

A questo punto, chi tra i grifoni e i dorici la spunterà? L'Anconitana ha due punti, il Perugia uno. Alla squadra di Ansaloni pertanto è sufficiente non perdere l'incontro con gli uomini di Ulivieri. Un pareggio andrebbe davvero bene. Il Perugia invece per riportare a casa dalla trasferta marchigiana il trofeo in palio deve assolutamente vincere. Sia per la Anconitana che per il Perugia una eventuale vittoria oltre ad una affermazione di prestigio costituirebbe un ottimo corroborante dopo le non eccelse prestazioni fornite finora dalle due squadre nelle amichevoli di precampionato e in Coppa Italia.

L'ARCI di Pesaro contro il sorteggio per andare a caccia

PESARO — Contro la decisione del Comitato Provinciale della caccia di Pesaro di autorizzare, su proposta della Federcaccia, l'attività venatoria in cinque zone «Cinquantadue» in scadenza a squadre sorteggiate e a pagamento si è espressa l'Arcicaccia che ha diffuso un duro comunicato. L'Arcicaccia ha votato contro il provvedimento in sede di comitato provinciale, motivando il suo atteggiamento avverso alla decisione con la quale «i cacciatori della provincia e delle stesse zone "cinquantadue" dopo sei anni di sacrifici dovranno presentare una domanda, pagare una quota e sperare di essere "estratti" per andare a caccia».

Le cinque zone sono quelle di San Lorenzo in Campo, Pergola, San Giorgio-Orciano, Barchi-Orciano, San Costanzo, e per esse l'Arcicaccia, facendo proprio il suggerimento della commissione territorio (poi rimangiato da alcuni suoi componenti, ad esempio dall'Enalcaccia) aveva proposto per le prime uscite dalle 8 alle 12 senza cane, poi il rispetto del calendario venatorio.

L'Arcicaccia invita tutti i cacciatori a protestare contro questa decisione «mortificante» e «inutile» dal punto di vista naturalistico.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Problemi e prospettive dei due colossi industriali dopo la pausa estiva

IBP: una piattaforma aziendale d'attacco Terni: il nodo delle seconde lavorazioni

I punti qualificanti del piano elaborato dai consigli di fabbrica dell'azienda perugina - La richiesta di definire le produzioni aggiuntive - La spinosa questione dei 370 trasferimenti alle Acciaierie

PERUGIA — Dopo una serie di assemblee di reparto e assemblee generali i consigli di fabbrica della IBP e dell'Ultra e la FILIA hanno presentato ufficialmente ieri mattina all'azienda e alla stampa la piattaforma integrativa aziendale.

«Dal '78 all'80 l'IBP — ha dichiarato Sergio Grassi, responsabile regionale della FILIA, aprendo la conferenza stampa — ha attraversato un momento difficile caratterizzato da una situazione finanziaria fallimentare. Con l'accordo sottoscritto in sede nazionale il 9 gennaio scorso si è chiusa quella fase, un periodo segnato da profondi sacrifici sostenuti dai lavoratori. Ora, dopo il contratto nazionale di lavoro del settore alimentare e con una nuova fase apertasi all'IBP, presentiamo questa piattaforma aziendale che definiamo d'attacco».

La piattaforma per la prima parte riguarda l'accordo del 9 gennaio e «si collega alle intese e alle verifiche degli impegni in esse sottoscritti costituendone un necessario momento di continuità e di articolazione».

L'ipotesi di piattaforma — hanno affermato i sindacalisti — è stata verificata e approfondita in assemblee di reparto, allo scopo di definire il collegamento fra le questioni della organizzazione del lavoro, della condizione di lavoro, degli inquadramenti previsti dal nuovo CCNL e la vertenza ancora aperta sulle strategie di investimento, sull'assetto finanziario e sulla struttura societaria della IBP.

Vediamo quali sono i punti significativi della piattaforma: sugli investimenti «a breve» i sindacati chiedono una verifica sullo stato di attuazione della prima quota di investimenti, nel comprensorio umbro, e riferiti alla biscotteria, ai prodotti da banco, ai semilavorati, in relazione alla occupazione e alla stagionalità del lavoro e avendo come riferimento l'obiettivo già concordato con l'azienda di ridurre a zero la cassa integrazione nel primo semestre dell'anno.

Per quanto riguarda gli investimenti «a medio» le organizzazioni sindacali chiedono di conoscere lo stato di avanzamento delle procedure per l'accesso al finanziamento del piano di investimenti a medio termine sulla legge di riconversione e ristrutturazione industriale 675, con informazione dettagliata sulle produzioni da avviare con tali investimenti, sui tempi di realizzazione e sulla occupazione prevista in Umbria.

Per quanto riguarda l'ULTRA i sindacati chiedono la definizione delle produzioni aggiuntive per il collegamento tra le campagne natalizia e pasquale con il conseguente superamento della stagionalità del lavoro.

La seconda parte della piattaforma riguarda «il ritorno in fabbrica» del sindacato: «Eravamo impegnati su altri livelli di lotta — ha dichiarato Sergio Grassi — la condizione operaia all'interno della fabbrica è peggiorata. Il sindacato lancia oggi questa sfida: costruire la nuova fabbrica per gli anni '80».

Per la parte economica («per 4 anni — ha detto Righetti — non sono stati chiesti premi salariali, visto lo stato di salute dell'azienda») viene chiesto un aumento mensile di 20 mila lire uguale per tutti. «La portata di questa piattaforma — ha concluso Grassi — è chiara: si tratta di un effettivo rilancio dei delegati di reparto e di un'assunzione di ruolo politico da parte del consiglio di fabbrica».

Nel pomeriggio, nel corso di una conferenza stampa, la direzione dell'azienda, attraverso Francesco Paolo Pappalardo, responsabile delle relazioni interne ed esterne del gruppo IBP-Italia, ha fatto conoscere «a caldo» le prime valutazioni sulla piattaforma presentata. «C'è una immediata disponibilità — ha detto — ad esaminare la piattaforma e a dare un immediato corso al negoziato, soltanto dopo un chiarimento sulla parola "articolazione": questa piattaforma — ha chiesto Pappalardo — significa forse fine delle relazioni di gruppo?».

Sempre «a caldo», la CGIL ha risposto che non si tratta della fine delle relazioni di gruppo che mantengono tutta la loro validità; per quanto riguarda il chiarimento chiesto sulla parola «articolazione» negli ambienti della CGIL si fa notare che si tratta di una fase di contrattazione articolata assai naturale e di significato evidente e che comunque il luogo migliore per ogni chiarimento è appunto il tavolo del negoziato.

Per quanto riguarda la notizia pubblicata da alcuni quotidiani su una richiesta di cioccolato e fette biscottate avanzata da una società commerciale libica, Pappalardo non ha negato l'esistenza di contatti ma ha affermato che l'accordo è ancora da definire.

Fausto Belia

Lavoratori dell'IBP durante una passata manifestazione

TERNI — Le preoccupazioni maggiori sono per i 370 trasferimenti dalle seconde lavorazioni a altri reparti, ma per il futuro della «Terni» le incertezze non finiscono qui. Giovedì, consiglio di fabbrica e direzione aziendale tornano al tavolo delle trattative.

Per tutto il mese di agosto si è avuto un periodo di tregua. Luglio fu invece un mese particolarmente intenso. Ci fu l'incontro a Roma, nella sede del ministero delle Partecipazioni Statali, durante il quale fu illustrato ad una delegazione umbra, il tanto sospirato «piano Terni», vale a dire il programma con l'ammontare degli investimenti che saranno spesi nei prossimi anni.

La delegazione umbra era composta da rappresentanti della Regione, del Comune, delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali. Tutti apprezzarono il fatto che finalmente si poteva discutere su qualcosa di definito e non su impegni e discorsi fumosi e che, una volta tanto, si era riusciti a venir fuori da quella «politica dello scarica barile», che aveva fino a quel momento impedito un confronto serio.

In passato era sempre accaduto che, per la «Terni», i progetti della direzione non combaciavano con quelli della Finsider, che a loro volta erano diversi da quelli dell'IRI e del governo. Ai diversi livelli di responsabilità dell'industria pubblica, venivano assunte delle posizioni diverse, a volte addirittura contrastanti. Nell'ultimo incontro di Roma si è invece riusciti a portare allo stesso tavolo della trattativa tutti i responsabili.

Sul contenuto del piano i giudizi furono rinviati di qualche settimana per evitare conclusioni non suffragate da una attenta valutazione. La delegazione umbra concluse l'incontro con una proposta che fu poi riassunta all'indomani dall'assessore regionale Alberto Provantini:

«Il piano sarà esaminato dai nuovi consigli locali che sono stati appena eletti e dal sindacato — disse — a settembre predisporremo un documento che darà le nostre risposte su tutte le parti del piano. Sottoporremo le nostre posizioni, osservazioni, indicazioni e giudizi al governo perché prima in sede di ministero delle Partecipazioni Statali e poi in quella del Comitato interministeriale per la programmazione economica si approvi il piano della "Terni", tenendo conto di queste nostre osservazioni e il governo si impegni a realizzarlo e a finanziarlo».

Settembre sarà quindi il mese del riaccendersi della discussione sulla «Terni». Tra direzione aziendale e consiglio di fabbrica il confronto si è bloccato proprio mentre si stava entrando nel merito della questione più spinosa, quella delle seconde lavorazioni, cioè di quelle produzioni destinate all'industria energetica e che da tempo vengono dipinte dalla stessa direzione come la «pecora nera» della «Terni».

L'ultima volta che le parti si sono incontrate fu proprio alla fine di luglio, quando già era nell'aria la smobilitazione per le ferie di agosto. Per tutti i primi venti giorni del mese le Acciaierie si sono di fatto fermate e a lavorare sono rimasti soltanto gli addetti alla manutenzione. Il lavoro a ritmi normali è ripreso soltanto il 21. Nel mese di luglio si era però discusso soltanto sui programmi che riguardano il settore dell'acciaio inossidabile. L'investimento previsto è di 156 miliardi, in tre fasi successive, e anche su questo il sindacato ha espresso delle perplessità.

Sicuramente il conflitto sarà più acceso quando si andrà a trattare le seconde lavorazioni, visto che la direzione riproporrà la diminuzione di posti di lavoro e che il sindacato ha sempre opposto un netto rifiuto a questa ipotesi.

g.c.p.

I comunisti con una interrogazione parlamentare

Studenti stranieri: perché il governo non vuol tener fede agli impegni?

Rivolta ai responsabili dei dicasteri della Pubblica Istruzione, Affari Esteri ed Interni - Delegazione di giovani iraniani si è incontrata col sindaco di Perugia

PERUGIA — Una interrogazione parlamentare comunista rivolta ai ministri della Pubblica Istruzione, degli Affari Esteri e degli Interni ed un incontro svoltosi a Palazzo dei Priori fra gli amministratori comunali di Perugia e una delegazione di studenti iraniani sono stati due fatti nuovi della giornata di ieri circa la vicenda che da molte settimane, anzi da mesi, vede i giovani iraniani impegnati in forme di lotta anche clamorose, come lo sciopero della fame.

L'interrogazione comunista, firmata da Alba Scaramucci, Ferri, Ciuffini e Bartolini, chiede di conoscere «i motivi in base ai quali, contrariamente a quanto concordato ed all'impegno assunto con una delegazione nell'incontro, tenutosi alla fine di luglio, presso il ministero della Pubblica Istruzione, improvvisamente sembra che si intenda recedere da quelle decisioni relative alla concessione di una sessione suppletiva di esami presso l'università per stranieri di Perugia per un certo numero di studenti iraniani, quale provvedimento di sanatoria valevole ai fini dell'immatricolazione presso le facoltà universitarie del nostro paese per l'anno accademico 1980-81».

I parlamentari comunisti inoltre si rivolgono ai ministri chiedendo «se non ritengano che qualsiasi modificazione degli impegni presi, non solo costituisca di per sè un fatto grave e di difficile comprensione da parte della stessa opinione pubblica, ma possa anche dare origine ad eventuali e ancor più serie conseguenze», e infine «se non credono, pertanto, opportuno, che con serietà e con senso di responsabilità, non solo si adempia completamente agli accordi raggiunti il 23 luglio scorso, ma si elabori anche, finalmente, quel piano nazionale di programmazione sugli ingressi, sulle frequenze, sulla distribuzione nel territorio italiano degli studenti stranieri, da troppi anni promesso e finora non realizzato, la cui perdurante mancanza non può che aggravare una situazione già estremamente pesante e compromessa».

Come dicevamo all'inizio, ieri c'è stato anche un incontro tra il sindaco di Perugia, Casoli, l'assessore Biadene ed una delegazione di studenti. Gli amministratori hanno espresso l'appoggio della città alla vertenza ed alla fine si è deciso di convocare per venerdì mattina una assemblea generale degli studenti iraniani aperta ai rappresentanti delle istituzioni, dei partiti democratici e dei sindacati.

Se dopo l'assemblea le autorità ministeriali non avranno sciolto fino in fondo il nodo della convalida degli esami, i giovani iraniani decideranno altre forme di lotta; si parla di una marcia da Perugia verso la sede dei vari ministeri a Roma.

Per favorire ulteriormente il loro reinserimento scolastico

Anche la seconda lingua madre per i figli degli emigrati

PERUGIA — L'anno scorso l'esperienza interessò alcune scuole elementari e medie di Gubbio e Gualdo Tadino, e si concluse con un bilancio, a detta dei promotori, estremamente positivo.

Quest'anno, il «progetto ministero degli Affari Esteri - enti vari» per interventi volti al reinserimento scolastico dei figli degli emigrati verrà sperimentato anche a Spoleto e Assisi. L'iniziativa (che Gubbio e Gualdo Tadino hanno peraltro già chiesto di ripetere) interesserà, per l'esattezza, il secondo e il terzo circolo didattico di Spoleto e il secondo circolo di Assisi.

La novità, rispetto all'anno passato, è costituita dall'introduzione, nel programma scolastico, dell'insegnamento di una lingua straniera: è un modo per valutare, dicono alla Regione, che finanzia il progetto insieme con il fondo sociale europeo, le conoscenze linguistiche che i figli degli emigrati hanno acquisito negli anni di permanenza all'estero.

Uno strumento per favorire ancora di più in classe la comunicazione tra i rientrati e gli altri bambini. Ed anche, un mezzo per fare imparare a questi ultimi una lingua straniera (in una scuola, come quella italiana tradizionalmente carente nell'insegnamento delle lingue), in modo nuovo e anche divertente: sperimentando cioè «dal vero» grazie ai bambini rientrati dall'emigrazione e al loro bilinguismo, tutto ciò che altrimenti rischia di restare un campionario di astratte regole di grammatica e di fonetica.

Spesso in classe, aggiungono i promotori del progetto, i figli degli emigrati hanno difficoltà con l'italiano provocate proprio dal loro bilinguismo e dall'essere catapultati in una realtà totalmente diversa, da cui deriva una tendenza a tacere, e quindi ad emarginarsi.

Con l'introduzione dello studio della loro seconda lingua madre i ragazzi rientrati diventano possessori di un sapere che serve ai compagni, e che li sposta automaticamente al centro dell'interesse. Del progetto hanno discusso, in un incontro alla Regione, l'assessore al diritto allo studio Venanzio Nocchi e il provveditore agli studi di Perugia, prof. Giovanni Grande.

Nocchi ha sottolineato la necessità di far conoscere e di potenziare l'esperienza di Gubbio e di Gualdo Tadino, che «ha avviato — ha detto — un rapporto nuovo tra mondo della scuola e realtà regionale». Ed ha aggiunto che l'esperienza di recupero socio-culturale dei ragazzi rientrati dall'emigrazione e di quelli «culturalmente deprivati» non può essere «né sottovalutata né tanto meno settorializzata».

Essa — ha proseguito Nocchi — richiede la soluzione di problemi che non sono soltanto didattici e pedagogici, ma soprattutto di natura socio-economica. Per questo (ha affermato riferendosi al rapporto tra istituzioni e scuola, tra enti locali e distretti scolastici), occorre mettere a punto, pur nella salvaguardia della rispettiva autonomia, una strategia comune, per costruire una serie di iniziative su tutto il territorio.

Il provveditore, prof. Giovanni Grande, si è soffermato sull'analisi delle difficoltà oggettive cvhe si frappongono ancora ad un organico rapporto tra la scuola e i servizi. Esiste oggi nella scuola, ha detto fra l'altro, una volontà di rinnovamento sulla quale è necessario coinvolgere non soltanto i distretti, ma tutti i dirigenti scolastici per superare certi atteggiamenti di delega e di diffidenza che ancora ostacolano un pieno rapporto con gli enti locali.

Il prof. Grande ha anche esposto quello che a suo giudizio costituirebbe il taglio vincente, per iniziative come il progetto per il recupero dei figli degli emigrati: far coincidere l'individuazione di «zone di sviluppo» con le «zone di realizzazione di progetti»; si otterrebbe in questo modo, ha concluso, una «scuola flessibile alle iniziative che vengono avanti nei diversi settori della comunità regionale».

Fine dei disagi per chi doveva attraversare il Nera

Entro il mese i nuovi ponti a Torre Orsina e Collestatte

I lavori sono stati già appaltati - Gravi i danni che la chiusura al traffico andava arrecando all'economia della zona - L'opera di consolidamento permetterà anche il passaggio di mezzi pesanti

TORRE ORSINA — Si avviano ormai a soluzione i problemi degli abitanti di Torre Orsina e di Collestatte piano.

Entro la fine del mese di settembre, infatti, la ditta che ha preso gli appalti per la ricostruzione dei due ponti che permettano l'attraversamento del fiume Nera nei pressi delle due località, s'è impegnata ad iniziare i lavori di ristrutturazione delle due opere pubbliche.

Il 28 agosto è stato assegnato l'appalto per il ponte di Collestatte — per una somma di poco superiore ai 90 milioni di lire — e il primo settembre quello per il ponte di Torre Orsina — per una somma di circa 91 milioni di lire.

Proprio ieri mattina l'assessore ai lavori pubblici del Comune, Giorgio Stablum, e il presidente della circoscrizione, professoressa Almadori, si sono incontrati sul posto con i cittadini per comunicare loro la notizia dell'appalto dei lavori. La grave situazione dei ponti — che costituiscono l'unico mezzo esistente per attraversare in quelle zone il fiume — aveva causato in questi giorni non poche apprensioni fra i cittadini. Soprattutto da quando — pochi giorni prima di Ferragosto — a causa dell'ormai pericolante e pericoloso stato di equilibrio del ponte di Torre Orsina, l'amministrazione comunale ne aveva ordinato la chiusura al traffico.

«Come facciamo a non usare il ponte?», hanno subito chiesto gli abitanti. Sono numerose le abitazioni e le famiglie che abitano sulla sponda del fiume opposta alla strada Valnerina. Sono soprattutto numerosi i terreni che moltissime persone si recano ogni giorno a coltivare, e che si trovano sullo stesso lato del fiume e che costituiscono per molti — da quelle parti — l'unica fonte di reddito e di sopravvivenza.

Continuamente, nonostante le pericolose oscillazioni della struttura, i contadini hanno continuato ad attraversare il ponte a bordo dei loro trattori e degli altri mezzi agricoli. Una volta chiuso al transito il ponte di Torre Orsina non esistono altre possibilità per gli abitanti di attraversare il fiume.

Esiste un ponte, 4 chilometri più a nord, vicino Castel di Lago. La strada che unisce però questo ponte alla zona di Torre Orsina è di proprietà privata ed i proprietari non danno il permesso di passaggio ai mezzi. L'altro ponte, più a sud, quello di Collestatte, è troppo piccolo e si trova anch'esso in condizioni di precaria stabilità. Da questi motivi si spiega l'intervento del Comune che sta anche procedendo nel rifacimento dell'impalcata di un altro ponte che si trova a Poggio Lavarino nei pressi di Giuncano.

Quello che lamentavano i cittadini erano disagi che comportavano conseguenze — con la chiusura del ponte — non solo per le singole situazioni di ognuno, ma anche complessivamente per l'agricoltura locale. Senza la possibilità di usare macchinari sarebbe diventato ben presto impossibile continuare a lavorare la terra. Dallo stesso lato del fiume si trova anche uno stabilimento per la lavorazione dei funghi che occupa attualmente una decina di dipendenti.

Ora comunque con il nuovo ponte potranno essere abilitati al transito anche i veicoli di maggiori dimensioni e peso.

Angelo Ammenti

Con il volume edito dalla Provincia di Terni

Alla ricerca del castello perduto

Per una maggior conoscenza del territorio

TERNI — Uscirà nei prossimi giorni l'annunciato volume sui castelli nel territorio edito dall'amministrazione provinciale di Terni.

E' un libro che per la sua impostazione e per la realizzazione compositiva farà probabilmente parlare di se. Non si tratta di un catalogo scientifico dei castelli, ricco di elementi architettonici ed artistici, ma di un trattato ad uso degli studiosi.

La finalità è un'altra: dare un contributo alla conoscenza del nostro territorio, attraverso un percorso tra i più significativi e ricchi di testimonianze storiche, artistiche, architettoniche, ma anche umane e sociali.

Per questo i destinatari del volume sono anzitutto gli abitanti dei luoghi, quelli che sul territorio, vivono, lavorano, abitano. Il volume tratta di 144 luoghi ove si rileva un carattere emergente di castello, rocca, cinta muraria, fortificazione, torre.

Oltre cento sono i fotocolor insieme ai quali vengono pubblicati documenti, testimonianze, reperti sia fotografici che descrittivi. Il lavoro ha alla base un vastissimo materiale raccolto tramite una ricerca preliminare complessa ed articolata: storica e fotografica.

Sulla base di tale materiale raccolto da ricercatori specializzati ed ora di proprietà della Provincia, sono stati poi stesi i testi in forma più agile e descrittiva. Ne esce così un percorso, una visione di un grande «museo all'aperto» che contribuisce alla conoscenza più appropriata del «policentrismo umbro» e del nostro territorio in particolare.

Si è voluto tentare una prima ipotesi molto larga di articolazione di una storia «per luoghi» del territorio, della formazione, della evoluzione nel tempo, dei fatti che vi sono svolti.

Niente è dunque irrilevante, nè il grande castello, nè la viabilità pedonale nel paesaggio. Ecco un libro che vuole rapportarsi alla problematica attuale della gestione del territorio, della conoscenza e della tutela attiva del paesaggio e del patrimonio artistico ed ambientale, senza divisione tra cose conosciute e cose nascoste, tra centri noti e centri cosiddetti minori.

Un libro quindi da non mettere in biblioteca, ma da leggere percorrendo il territorio.

Ieri mattina dalla squadra mobile di Terni

Arrestati dopo una breve fuga due giovani ladruncoli slavi

Al momento dell'arresto avevano indosso numerosi preziosi Catturato l'altra sera il probabile autista della banda che rapinò il 27 agosto scorso la filiale della Banca Popolare di Spoleto

TERNI — Due giovanissimi jugoslavi sono stati arrestati ieri mattina dagli agenti della squadra mobile di Terni per furto pluriaggravato a seguito di un movimentato episodio che ha visto come protagoniste le vie del centro cittadino. I due, uno di 18 e uno di 16 anni, sono stati intercettati da una pattuglia della volante alle 11, mentre si trovavano a bordo di un taxi nei pressi dell'ufficio postale di via Palestro.

Alla vista degli agenti i due giovani sono subito scesi dalla vettura e sono fuggiti in direzione di piazza della Repubblica. La polizia li ha inseguiti e raggiunti. A seguito di una perquisizione sono stati rinvenuti in loro possesso oggetti d'oro ed altri perziosi, probabilmente frutto di refurtive.

* * *

L'altra sera invece i carabinieri hanno arrestato Renzo Bussotti, di 32 anni residente a Rieti in località Petrini. L'uomo è ritenuto uno dei responsabili della rapina compiuta il 27 agosto alla filiale della Banca Popolare di Spoleto che si trova al bivio di Arrone. Secondo gli inquirenti Bussotti sarebbe stato alla guida della macchina targata Terni sulla quale sono fuggiti i due banditi dopo il colpo.

TERNI

Fiere e circhi in futuro nella zona di San Martino

TERNI — Le Fiere in futuro si svolgeranno nella zona di San Martino, dove attualmente si trovano i mercati generali.

Se ne è discusso nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato gli assessori alle Opere Pubbliche, Giorgio Stablum, all'Urbanistica Mario Cicioni e al Traffico Alfio Paccara.

E' da alcuni anni che le Fiere, anche quelle più importanti come la fiera del Cassero, si svolgono nella zona delimitata da viale Trento e viale Trieste. Si è trattato di una soluzione di ripiego, in attesa di trovarne una migliore.

Nei giorni della fiera del Cassero, che è quella che richiama a Terni un più alto numero di venditori ambulanti, le disfunzioni appaiono ancora più evidenti.

La nuova sistemazione consentirà invece di eliminare tutte queste disfunzioni. Sarà possibile realizzarla allorchè i mercati generali saranno trasferiti in un'area di Maratta, anche essa già individuata. Nell'immediato futuro quindi le Fiere continueranno a svolgersi sempre nello stesso luogo, ma ci si augura che sia ancora per un breve tempo.

Una nuova sistemazione ci sarà anche per i circhi e i Luna Park. Attualmente vengono fatti sostare o nell'area dell'ex ospedale, oppure tra via Alfonsine e Villafranca anche in questo caso con notevoli e comprensibili disagi.

E' stata individuata un'area più idonea che si trova lungo viale Staino, nei pressi della caserma dei vigili del fuoco. Per studiare i problemi legati al traffico cittadino nel suo complesso sarà invece costituita una commissione che dovrà presentare un progetto organico tendente a snellire al massimo la circolazione.

PERUGIA

'Agriumbria 80': venerdì la conferenza stampa

PERUGIA — Il comitato promotore di «Agriumbria 80 settimana dell'agricoltura umbra» che si terrà dal 7 al 14 settembre al foro boario di Bastia, ha convocato per venerdì 5, alle ore 11, presso la sala giunta della presidenza della giunta regionale (piazza Danti 28) una conferenza stampa per illustrare il significato del programma della manifestazione fieristica.

Il comitato promotore, presieduto dall'on. Lodovico Maschiella, presidente dell'ente di sviluppo agricolo, è composto da Regione Umbria, ENPI, ESAU, Camera di Commercio di Perugia, Associazione allevatori, movimento cooperativo e associazioni professionali.

COMUNE DI SPOLETO

AVVISO

Si rende noto che il Comune di Spoleto indice mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lettera d) e dell'art. 4 della Legge 2-2-1973 n. 14, le seguenti gare di appalto:
1) Lavori di ripavimentazione di alcune strade Comunali extraurbane di Spoleto, 2. intervento generale. Importo a base d'asta L. 193.314.000. Iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 7.
2) Lavori di ripavimentazione di alcune strade Comunali extraurbane di Spoleto. 3. intervento generale conclusivo. Importo a base d'asta L. 215.736.000. Iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 7.
3) Lavori di bitumatura di alcune strade Comunali extraurbane di Spoleto. 2. intervento generale (zona A). Importo a base d'asta L. 320.416.000. Iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 7.
4) Lavori di bitumatura di alcune strade Comunali extraurbane di Spoleto. 3. intervento generale (zona B). Importo a base d'asta L. 341.360.000. Iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 7.
5) Lavori di bitumatura di alcune strade Comunali extraurbane di Spoleto. 4. intervento generale (zona C). Importo a base d'asta L. 217.464.000. Iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Categoria 7.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alle gare entro il termine di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione, indirizzando le domande al Sindaco di Spoleto. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

Spoleto, 23-8-1980 IL SINDACO

Dopo un lungo e intenso confronto, raggiunto l'accordo tra PCI e PSI su programmi e assetto delle giunte

Oggi Gabbuggiani sarà sindaco

Verrà eletto nel corso della seduta in Palazzo Vecchio che vedrà anche la nomina dei rappresentanti della nuova giunta
L'intesa a poche ore dalla convocazione del consiglio - Gli organismi dei partiti decideranno i nomi degli assessori

Ormai è fatta: proprio all'ultimo minuto, ma la maggioranza di sinistra ritorna in Palazzo Vecchio come nel '75. E alla sua guida, come nel '75, ci sarà il compagno Elio Gabbuggiani. Ci sono voluti tre mesi ma le delegazioni del PCI e del PSI sono riuscite a guidare in porto un accordo politico e programmatico che consente di continuare quell'esperienza di governo che la città, l'8 giugno, ha giudicato positivamente.

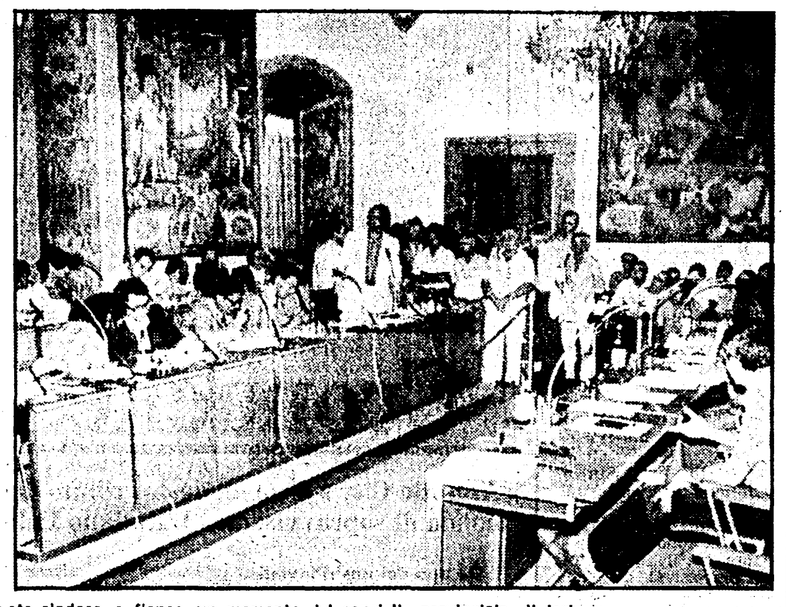
La battuta di arresto registrata dalle trattative nei giorni scorsi è stata superata sul filo di lana, poche ore prima della convocazione, in palazzo Medici Riccardi, dell'assemblea provinciale, le cui sorti politiche sono sempre state legate a doppio filo con quelle di Palazzo Vecchio. L'incontro decisivo è stato quello, durato poco più di un'ora, che ha avuto luogo ieri mattina tra i due segretari delle federazioni, Michele Ventura per il PCI e Ottavio

Nel primo pomeriggio le delegazioni si sono nuovamente incontrate ma soltanto per sancire ufficialmente l'intesa e sottoscrivere il documento politico programmatico che verrà reso noto oggi. Per questa mattina sono previste ulteriori riunioni degli organismi dirigenti dei due partiti che debbono mettere a punto la scaletta dei nomi da inserire in quella già fatta, e che riportiamo in questa stessa pagina, della distribuzione degli assessorati.

L'ultimo nodo della discussione, sciolto appunto proprio ieri dopo un intenso lavoro dei due partiti e qualche contatto informale tra via Alamanni e viale Rosselli, è stato quello dell'«alternanza» alla carica di sindaco. Nel documento politico programmatico la questione viene risolta in poche righe: «La pari dignità politica tra PCI e PSI — si legge testualmente — si realizza anche attraverso la concreta affermazione del principio dell'alternanza alla carica di sindaco come alla guida di altri grandi enti. Con questo spirito PCI e PSI concordano di dare luogo a verifiche programmatiche e politiche ogni qualvolta esse si rendano necesarie. Ciò premesso i gruppi consiliari del PCI e del PSI, sulla base di questa dichiarazione programmatica propongono al consiglio comunale la elezione a sindaco del compagno Elio Gabbuggiani».

Gabbuggiani (in qualità di consigliere anziano, dato che ha scolto negativamente la riserva avanzata dopo la sua elezione il 5 agosto con i soli voti del gruppo comunista) presiederà, come è tradizione, il consiglio comunale che si riunirà oggi per eleggere il primo cittadino e la giunta, nel salone dei Dugento alle 17.30.

s. c.



A sinistra, il compagno Gabbuggiani che oggi verrà riconfermato sindaco, a fianco, un momento del consiglio provinciale di ieri

Parlano i protagonisti della trattativa: «Ora al lavoro sui problemi della città»

I commenti e le valutazioni nelle parole del sindaco Elio Gabbuggiani, del segretario della Federazione comunista compagno Michele Ventura e di Ottaviano Colzi segretario provinciale del PSI

E una volta tanto facce sorridenti, clima disteso, anche se vivacizzato dall'attesa che rende sempre «calde» le vigilie. Sia in via Alamanni che in viale Rosselli, dove hanno sede le federazioni del PCI e del PSI. I commenti del «dopo accordo» sono di questo tono: ha vinto la sinistra, ha vinto il senso di responsabilità. Il confronto può continuare in termini concreti, senza le asprezze polemiche che qualche volta, in queste settimane aveva raggiunto.

Occhi puntati sul futuro sindaco, Elio Gabbuggiani, che attende ormai solo la riconferma di oggi in consiglio. «*Dalla liberazione in poi* — dice — *è la prima volta a Firenze che una giunta di sinistra succede a una giunta di sinistra. Si riconferma così pienamente quella svolta politica e amministrativa del '75 che fu caratterizzata con l'assunzione da parte della sinistra del governo di larga parte delle grandi città italiane. E' stato questo un fatto saliente degli ultimi anni. D'altra parte il voto dell'8 giugno ha premiato con i suoi risultati la sinistra al governo, per il ruolo che ha svolto nella situazione politica italiana, per aver coperto spesso vuoti denunciati dagli organi centrali e per aver costituito un punto di riferimento democratico, per lo sviluppo sociale ed economico delle comunità*». Soddisfazione dunque: «*Certamente*», conclude il sindaco.

Il segretario della federazione fiorentina del PCI Michele Ventura ha espresso alcuni giudizi sull'accordo subito dopo la conclusione della riunione che ha avuto nella mattinata di ieri con il «collega» socialista Colzi. Riportiamo in altra parte del giornale una dichiarazione più ampia da lui rilasciata.

Alle domande di molti cronisti presenti nella sede della Federazione del PCI Ventura ha ripercorso in breve le tappe della trattativa, soffermandosi sulla questione dell'«alternanza» e sulla formulazione che è stata inserita nel documento politico e programmatico: «*E' un risultato importante* — commenta Ventura — *una affermazione di principio che non va trascurata. Quanto al dibattito che abbiamo messo in piedi in questi mesi, è evidente che un confronto interno alla sinistra deve essere, come è stato approfondito e dialettico, senza diplomazie. Purtroppo quando discutono PCI e PSI molti parlano subito di frattura, quando lo fanno gli altri partiti si parla solo di "costruttivo dibattito"*». Due domande: la cultura? «*Una rinuncia seria*», dice Ventura. E adesso: «*Dipende tutto da come si affronteranno i vari problemi ma non credo che questa vicenda avrà altri strascichi*».

Distensione anche in casa socialista. Per Ottaviano Colzi questa giunta «*deve esprimere al massimo la sua efficienza, e lo sforzo del PSI sarà quello di fare il possibile perché questa efficienza sia superiore a quella delle passate amministrazioni. I rapporti interni alla maggioranza sono soddisfacenti* — ha continuato il segretario socialista — *anche se non sempre c'è identità di vedute. C'è un equilibrio interno non perfettamente stabile ma "in divenire" e questo è un elemento interessante sia per la maggioranza che per gli altri partiti*». Si poteva concludere prima la trattativa: «*A questa conclusione* — chiude Colzi — *si poteva effettivamente arrivare prima*».

s. c.

Così saranno suddivisi i quindici assessorati

Bisogna attendere ancora per mettere accanto all'indicazione dell'assessorato il relativo nome del comunista o del socialista che ricoprirà l'incarico. Indiscrezioni ne sono uscite molte negli ambienti degli addetti ai lavori ma per l'elenco ufficiale e completo bisognerà attendere le riunioni degli organismi dirigenti che PCI e PSI hanno convocato per questa mattina. Ormai definita invece è la distribuzione dei vari settori ai due partiti. Qualcosa cambia di mano (la cultura per esempio passa al PSI) un assessorato scompare (l'assistenza, che viene incorporata nella sicurezza sociale, ex sanità), uno ne nasce (la casa).

Ma vediamo l'elenco completo. Il PCI, che conta a Palazzo Vecchio 26 consiglieri avrà bilancio e finanze, il personale, Pubblica Istruzione, Urbanistica, sicurezza sociale, traffico, illuminazione pubblica e polizia urbana, sviluppo economico, commercio annona e mercati, ambiente acquedotto ASNU e verde pubblico. In tutto nove incarichi, dieci con il sindaco.

Il PSI (con 8 consiglieri) conferma il vice sindaco (delegato anche agli affari generali, ai rapporti con la regione e con l'associazione intercomunale), ottiene gli incarichi alla cultura, Casa, patrimonio e edilizia residenziale pubblica, Lavori pubblici, sport, decentramento servizi demografici e informatica. In tutto sei incarichi.

Comunisti e socialisti guideranno insieme anche la Provincia: eletta con 23 voti la nuova giunta

Renato Righi (PSI) è stato eletto presidente - Vicepresidente il comunista Oublesse Conti
Al PCI, che con 19 consiglieri dispone della maggioranza assoluta, andranno sei assessorati
Due, più la presidenza, al PSI
I punti centrali del documento unitario sottoscritto dai due partiti della sinistra - La curiosa posizione del rappresentante socialdemocratico

Era gremita ieri pomeriggio la sala del consiglio provinciale dov'erano riuniti 33 dei 36 consiglieri per l'elezione del presidente e della giunta provinciale.

Alla direzione dell'amministrazione provinciale è stato eletto il socialista Renato Righi, 46 anni, già assessore ai problemi dell'igiene e sanità in quell'ente locale nella passata amministrazione.

Il comunista Oublesse Conti è stato eletto alla carica di vice presidente, alla quale affiancherà quella di assessore alla cultura e agli affari generali e legali.

La nuova giunta di sinistra ha ottenuto 23 voti su 36. Sono quelli dei consiglieri dei gruppi comunisti e socialisti.

Curiosa la posizione del consigliere socialdemocratico che ha votato contro la giunta, ma si è espresso favorevolmente sul nome del presidente.

La seduta è stata aperta dalla lettura di un lungo documento programmatico, sottoscritto dai gruppi politici del PCI e del PSI, nel quale si sottolineano gli impegni più urgenti che l'amministrazione dovrà affrontare e il senso politico dell'accordo rinnovato tra le due forze della sinistra. Con il documento è stata anche illustrata la posizione rispetto al progetto di riforma della autonomia locali. «Si tratta in sostanza — si legge nel documento — di caratterizzare l'impegno della Provincia sul terreno della programmazione economica e territoriale e del riequilibrio fra zone a diverso sviluppo economico e sociale, in stretta collaborazione con la Regione ed i Comuni, singoli o associati».

La ricostruzione della giunta unitaria di sinistra assume un significato importante proprio nel momento in cui l'ente locale intermedio dovrebbe essere ridisegnato nell'ambito della riforma delle autonomie.

Fra i problemi più importanti che l'amministrazione provinciale dovrà affrontare e che sono stati ricordati nel documento unitario, quelli dello sviluppo economico in relazione alla programmazione regionale e con particolare attenzione alla difesa dei livelli di occupazione, quelli della viabilità, dell'edilizia scolastica e dell'inquinamento. Su quest'ultimo punto sono stati ricordati gli impegni per i parchi del Monte Giove, del Monte Albano e di Villa Demidoff.

Al voto per la ricostituzione della giunta si è arrivati dopo un intenso confronto fra i due partiti.

Al PCI, che ha ottenuto 19 consiglieri su 36 nelle elezioni amministrative dell'8 giugno, cioè la maggioranza assoluta, andranno sei assessorati ed al PSI, che ha ottenuto 4 consiglieri, due assessorati più la presidenza.

I settori di lavori dei vari assessorati dovrebbero essere assegnati nella prima riunione di giunta ma sono comunque già noti: al partito comunista dovrebbero spettare gli assessorati alla cultura, affari generali e legali, alle finanze, economato, coordinamento e investimenti, lavori pubblici, trasporti e parchi, all'industria, commercio, turismo e artigianato, al personale e servizi sociali.

Ai socialisti gli assessorati alla pubblica istruzione, formazione professionale e agricoltura, forestazione, bonifica, azienda agraria, caccia e pesca.

Inoltre al presidente sono stati delegati i problemi urbanistici e ambientali.

d. p.

Così ripartiti gli incarichi

Questa la composizione della nuova Giunta provinciale di Firenze:

Renato Righi (PSI), presidente con la delega per i problemi urbanistici e ambientali

Oublesse Conti (PCI), vice presidente assessore alla cultura e affari generali e legali

Massimo Papini (PCI), assessore al bilancio, alle finanze, economato, coordinamento e investimenti.

Franco Fantini (PCI), assessore ai lavori pubblici, trasporti e parchi

Athos Nucci (PCI), assessore all'indstria, commercio, artigianato e turismo.

Gerardo Paci (PCI), assessore al personale

Fosco Bettarini (PCI), assessore ai servizi sociali

Manfredo Massetani (PSI), assessore alla pubblica istruzione e alla formazione professionale

Alfiero Pretelli (PSI) assessore all'agricoltura, forestazione, bonifica, caccia e pesca

In piazza della Repubblica

Arrestati in un bar: spacciavano morfina

Una ragazza napoletana e un giovane di Milano - Trovate 31 fiale - Altre 19 le avevano vendute a 5000-7000 lire l'una

Offrivano in vendita fiale di morfina a 5.000 e 7.000 lire l'una. Il traffico si svolgeva alla luce del sole, anzi alla luce del neon di un noto locale del centro, il Bar Giubbe Rosse di piazza della Repubblica fino a quando non sono intervenuti alcuni agenti della mobile e del nucleo operativo dei carabinieri. Gli spacciatori, una ragazza e un giovane, Cecilia Roselli, 20 anni, di Roma e Federico Stanislao Bulak, 30 anni, di Milano, sono stati arrestati proprio mentre vendevano gli stupefacenti come se offrissero caramelle.

Al momento dell'arresto avevano già venduto diciannove fiale, altre 31 sono state invece rinvenute sull'auto della coppia, una Alfa Sud parcheggiata in piazza San Firenze.

Poi uscivano per rientrare qualche minuto dopo e consegnare la «roba». L'andirivieni ha finito per richiamare l'attenzione del brigadiere Cervino che assieme ad alcuni carabinieri ha bloccato la coppia. Bulak e la Roselli sono stati denunciati per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

Altri due studenti Tiziana Bassi, 25 anni e Biagio Castilletti, 23 anni, sono stati arrestati dai carabinieri del nucleo operativo al termine di una perquisizione nel loro appartamento a Carbonile di Pelago. I militari hanno infatti sequestrato ai due due etti e diciotto grammi di hascisc.

g. s.

Un'altra vittima sulla Firenze-Siena

Un'altra vittima sulla Firenze-Siena. All'uscita della galleria Vallombrosina, un'auto con tre persone a bordo s'è schiantata contro il muro dopo un pauroso sbandamento causato da un tavolo di ping-pong caduto dal tetto di una vettura che procedeva in senso inverso. Dall'auto ridotta ad un ammasso di ferri contorti veniva estratto il corpo senza vita di Francana Saratti, 41 anni, cittadina francese residente a Varese; in condizioni disperate il figlio Marco che veniva ricoverato all'ospedale San Giovanni di Dio con prognosi riservata; illesa la figlia.

Secondo quanto ha accertato la polizia stradale la sciagura, avvenuta verso le 13, è stata provocata dalla caduta di un tavolo da ping-pong che Roberto Conti, 30 anni, abitante a Mercatale Val di Pesa trasportava sul tetto dell'auto assicurato con uno spago. All'ingresso della galleria il tavolo finiva dalla parte opposta proprio mentre da Siena sopraggiungeva l'auto condotta dalla donna. Perduto il controllo la vettura si schiantava contro il muro.

In giro per l'Europa lo spettacolo fiorentino di Kantor

In questi giorni è in corso la tournée all'estero dello spettacolo di Tadeusz Kantor «Wielopole Wielopole», che prodotto dal teatro regionale toscano e dal Comune di Firenze e realizzato dal teatro Cricot 2 di Cracovia, ha debuttato a Firenze nello scorso mese di giugno nel teatro di via Santa Marta dove Kantor e il suo Cricot 2 avevano lavorato durante la scorsa stagione.

«Wielopole Wielopole» ha iniziato la tournée al festival internazionale di Edimburgo e da oggi lo spettacolo sarà a Londra, al Riverside Studios, fino al 14 settembre. Appena rientrerà in Italia, il Cricot 2 riproporrà a Firenze «La classe morta» fino ai primi giorni di ottobre, per poi riprendere la tournée al festival d'autore a Parigi, dove «Wielopole Wielopole si replicherà fino al 18 ottobre. Quindi lo spettacolo sarà presentato in Polonia, a Varsavia e a Cracovia nel prossimo novembre.

Dal mese di gennaio del prossimo anno inizierà la tournée di «Wielopole Wielopole» in Italia: Milano, la già annunciata ripresa a Firenze, Roma. Finalmente è prevista una tournée in Italia da «La classe morta» nei mesi di febbraio e marzo.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE
Piazza San Giovanni 20r; via Ginori 50r; via della Scala 49r; piazza Dalmazia 24r; via G.P. Orsini 27r; via di Brozzi 282/a/b; via Starnina 41r; int. Staz. S.M. Novella; piazza Isolotto 5r; viale Calatafimi; Borgognissanti 40r; via G.P. Orsini 107r; piazza delle Cure 2r; via Senese 206r; via Calzaiuoli 7r; viale Guidoni 89r.

CHIUSA VIA DEL GUARLONE
Fino a sabato prossimo per lavori di manutenzione alla rete idrica dell'acquedotto, via del Guarlone resterà chiusa al traffico veicolare nel tratto compreso fra via Pasquali e via della Loggetta.

TASSE COMUNALI
Entro il 20 settembre prossimo i contribuenti devono denunciare i singoli cespiti assoggettabili per l'anno 181 alle imposte e tasse istituite dal comune. Coloro che sono compresi nei ruoli delle imposte, tasse e contributi comunali per l'anno 1980 sono esonerati dalla denuncia quando le condizioni di tassabilità siano rimaste invariate.

DOMANI NIENTE ACQUA
Nella mattinata di domani, per lavori di manutenzione alla centrale di sollevamento di Sorgane, l'erogazione di acqua sarà sospesa nelle seguenti zone: Sorgane, Ponte a Ema, via Fortini, via Tacca. L'erogazione tornerà normale nel pomeriggio.

VISITE GUIDATE PER ANZIANI
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'assessorato ai Servizi Sociali del Comune, sono aperte, presso la segreteria del Quartiere numero 3, le iscrizioni per la visita alla mostra Medicea di Palazzo Strozzi per tutti gli anziani residenti nel Quartiere. La visita guidata, completamente gratuita, si svolgerà il giorno 11 settembre prossimo alle 9,30 e sarà messo a disposizione un mezzo di trasporto per i partecipanti.

CONCERTO A «CARA PALLA»
Stasera alle 21 nell'ambito delle manifestazioni di «Cara Palla», si terrà in piazza Santo Spirito, il concerto «Lizard Festival», per chitarra acustica. Lizard è il nome di una nuova etichetta discografica indipendente, autogestita e autoprodotta, specializzata in incisioni per chitarra acustica.

CONSOLE FRANCESE IN REGIONE
Il nuovo console di Francia, signora Thérèse Haulpetit-Faurichon, subentrata nell'incarico alla signorina De Miribel che si è ritirata dall'attività diplomatica per raggiunti limiti di età, ha incontrato, ieri mattina, il presidente della Regione Toscana Mario Leone. Nel corso del cordiale colloquio sono stati affrontati numerosi aspetti della collaborazione tra la Francia e la Toscana.

ISCRIZIONI SCUOLA ORTOFRENICA
Fino al 30 settembre prossimo sono aperte le iscrizioni ai corsi biennali di Specializzazione presso la scuola Magistrale Ortofrenica, accessibili a tutti gli insegnanti di scuola materna, elementare e secondaria. Per informazioni rivolgersi alla segreteria della scuola in via Luigi Alamanni 5 telefono 284600.

CORSO SERALE PER RAGIONIERE
Sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1980-81 al corso serale statale per il conseguimento del diploma di ragioniere. Il corso si terrà presso l'istituto tecnico commerciale statale «A. Genovesi» ed è gratuito e specificatamente riservato ai lavoratori occupati o disoccupati. Le lezioni si terranno in orario serale (dalle 19 alle 23 circa) a partire dal 20 settembre. Per ulteriori informazioni e per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'istituto in via del Ghirlandaio 52, telefono 663880.

MOSTRE MEDICEE
Per sabato prossimo alle 9 è stata organizzata, per il quartiere 12 una visita guidata alle Mostre Medicee presso la biblioteca Medicea Laurenziana e all'istituto del Museo di Storia della Scienza. Per le iscrizioni o informazioni, rivolgersi alla sede del quartiere 12 in via Luna 16, telefono 666432.

BANDO DI CONCORSO
Sulla Gazzetta Ufficiale sono stati pubblicati gli estratti dei bandi di concorso per la copertura di 38 e di 17 posti di tecnico esecutivo presso vari istituti. Il termine per la presentazione delle domande scade il 20 settembre prossimo. Per le modalità delle domande e i programmi di esame, gli interessati possono prendere visione dei relativi bandi affissi presso l'albo del Rettorato, in piazza S. Marco 4 o rivolgersi al servizio personale reparto V.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Recital dei Giancattivi a Lucca

Il cabaret di Andreasi al Festival di Massa, Gianna Nannini a Pisa

« La pace prima di tutto » un'iniziativa con Mechini ad Arezzo

« La stagione delle feste dell'Unità sta vivendo in questi giorni in Toscana i momenti più intensi. Oltre alle 6 feste provinciali decine sono organizzate dalle sezioni.

FIRENZE
Alle Cascine, alle 17 al villaggio dei ragazzi animazione con il laboratorio teatrale B. Drago; alle 21 fiaccolata dell'Unità (marcia non competitiva aperta a tutti con partenza da diversi punti della città); all'arena centrale spettacolo della Compagnia di Spettacoli di Pechino; film per ragazzi « La regina delle nevi »; allo spazio cinema proiezione del film « Un sacco bello »; all'arena vasca « storia di Piera: il rapporto madre figlia » partecipano Giovanna Gagliardo, Dacia Maraini e Piera degli Esposti; sempre alle 21 all'arena dibattito incontro su « Formazione Professionale, inserimento al lavoro di invalidi e handicappati - proposta del PCI per la riforma del collocamento ».

MASSA
Oggi alle 16 a Villa Massoni torneo di calcio-tennis; alle 20 dibattito su « L'amore componente importante nel processo di emancipazione degli anni 80 » con Carlo Cardia e alle 21 cabaret con Felice Andreasi. Domani alle 15 gare di podismo aperte a a tutti, alle 16 torneo di ping pong, alle 20 dibattito su pace e marxismo con Dom Franzoni e alle 21,30 spettacolo per ragazzi con i clown Tata di Ovada.

PISTOIA
Nel parco di Piazza Resistenza, oggi alle 16,30 gimkana per bambini; alle 21 al palco centrale « Strumento concerto » e, alle 21,30 allo spazio cinema per la rassegna su Buster Keaton sarà proiettato il film « Le sette possibilità ». Domani alle 21 spettacolo « due donne di provincia» del collettivo teatrale « Isabella Morra »; seguirà un dibattito con l'autrice del testo Dacia Maraini e Piera degli Esposti.

AREZZO
« La Pace prima di tutto »: è questo il tema della manifestazione in programma per stasera alle 21 alla festa di Arezzo. All'iniziativa parteciperanno delegazioni dei movimenti di liberazione del terzo mondo. Concluderà la manifestazione il compagno Rodolfo Mechini del comitato centrale del PCI. Sempre alle 21 allo spazio cinema sarà proiettato il film « Moliere ». Domani alle 21 in fortezza, concerto del cantautore Alberto Fortis.

LUCCA
La festa provinciale di Lucca, allestita nel parco di villa Bacchettoni ha in programma per oggi alle 21,30 un recital dei « Giancattivi ».

PISA
Al Giardino Scotto di Pisa oggi alle 18 all'arena piccola, nell'ambito del ciclo di dibattiti al « problemi della gente » si discuterà su « Casa, prezzi, condizioni di vita » con il compagno Lucio Libertini, mentre alle 21 all'arena grande concerto di Gianna Nannini.

PIOMBINO
Il festival di Piombino prevede per oggi: alle 17 attività di animazione e giochi per ragazzi con il gruppo « Teatro All'improvviso » e, alle 21 spettacolo con marionette e clowns del « Teatro dell'improvviso ».

Scioperano i tecnici ad Abbadia

Minatori fermi: nell'Amiata non marcia la ripresa

Provvedimenti della SAMIN tendenti a ridurre il salario - Discriminazioni per i corsi

SIENA — I circa cento operai e tecnici rimasti nelle miniere di mercurio dell'Amiata per garantire la manutenzione ordinaria in attesa che provvedimenti del Governo ne consentissero la riapertura, sono scesi in sciopero e stazionano davanti all'ingresso della miniera di Abbadia.

I motivi dell'agitazione sarebbero da ricercarsi in alcuni provvedimenti decisi dalla SAMIM, la società che ha in gestione le miniere di mercurio della zona Amiatina, che riguardano la mobilità del personale e altre questioni « tecniche » e che in pratica, però, porterebbero ad una riduzione del salario dei pochi lavoratori (su un totale di oltre mille) che sono rimasti occupati nelle miniere.

Sull'Amiata la paventata ripresa economica non sta marciando, quindi, sui binari della regolarità. Sembra che anche i corsi di formazione professionale per i lavoratori che dovrebbero trovare posto nelle aziende « sostitutive » che sorgeranno in Val di Paglia non si svolgano secondo i criteri che la situazione amiatina imporrebbe. Starebbero infatti nascendo alcune discriminazioni, con la scelta a priori dei vari incarichi da affidare ai singoli lavoratori che, tra l'altro, sarebbero costretti a frequentare, più che corsi professionali, veri e propri corsi di alfabetizzazione.

Il Governo, inoltre, non sembra avere in mente nessun progetto per il futuro utilizzo delle miniere di mercurio della zona amiatina nelle province di Siena e di Grosseto.

I prossimi giorni, con molta probabilità, risulteranno decisivi per quanto riguarda l'aumento della pressione dei lavoratori ora in agitazione verso la SAMIM e i rappresentanti del Governo che per l'Amiata, fino ad oggi e in quattro anni di lotte, non sono stati capaci che di spendere soltanto parole.

s. r.

Quindici quintali di pesci trovati morti nell'idrovora di Camporegio

Strage di anguille e cefali nella laguna

La morìa potrebbe essere stata causata dalle correnti - Al vaglio delle autorità anche altre ipotesi - Difficile l'opera di seppellimento della fauna ittica - Gli altri casi di Burano e di Padule

ORBETELLO — Preoccupazione, ma non allarme. Questi sono gli orientamenti che si registrano a Orbetello, negli ambienti dei pescatori, nel comitato di gestione delle peschiere e tra gli stessi amministratori comunali per la morte di 15 quintali di anguille e cefali scoperta nell'idrovora di « Camporegio » dove esiste un canale sotto la diretta gestione e amministrazine del Consorzio di bonifica dell'Osa-Albegna.

La segnalazione di questa moria è avvenuta tramite un guardiano delle peschiere di Orbetello nel corso del suo servizio di vigilanza lungo un canale ubicato vicino alle « saline ». L'idrovora di Camporegio così come del resto tutto l'insieme di canali della zona che scaricano direttamente al mare danno assoluta garanzia che l'equilibrio biologico-ambientale della laguna di Orbetello, « zona umida », di valore internazionale, non verrà minimamente intaccato dalla moria.

Per accertare la reale dimensione del fenomeno che inizialmente pareva avere aspetti quantitativi e ripercussioni economiche enormi, il presidente del comitato di gestione delle peschiere, compagno Enrico Velasco, l'ufficiale sanitario del comune di Orbetello dottor Ibba e un vigile sanitario si sono recati sul posto accertando che in realtà le anguille e i cefali morti erano un quinto inferiore alla originaria denuncia.

Della questione sono stati immediatamente interessati il comune, la direzione del consorzio di bonifica e l'ufficio agricoltura dell'amministrazione provinciale. Una commissione rappresentativa degli enti interessati, dopo aver compiuto un sopralluogo, ha dato il via al seppellimento del grosso ammasso di cefali e anguille morte, attraverso la profonda opera di risanamento ambientale dal cattivo odore che ammorbava l'aria. Un'opera che ha richiesto l'impiego di calce viva per avere la tranquillità di evitare l'insorgere di eventuali problemi igienico-sanitario. Le cause di questa moria potrebbero essere ricercate nella mancanza di ossigeno nelle acque, ma si fanno varie ipotesi, che spetterà al laboratorio provinciale di zootecnia appurare con certezza attraverso l'esame di alcuni esemplari prelevati. A parere di Enrico Velasco, forse, le anguille e i cefali sono morti a monte dell'idrovora in conseguenza delle correnti che si creano con l'azione delle pompe verso le griglie dove il pesce è stato ritrovato ammassato.

Altre ipotesi, da non escludere, sono quelle riguardanti gli scarichi urbani all'interno delle acque dei fossi non adeguatamente depurate possono aver portato alla mancanza di ossigeno. Ed ancora, la stessa attività di pesca sportiva non regolamentata che si svolge in questi canali vede da parte di alcuni pescatori di frodo l'uso di alcuni procedimenti chimici che possono aver inquinato le acque. Sono ipotesi e supposizioni, come abbiamo detto, che spetterà alle autorità sanitarie preposte accertare definitivamente.

Il primo allarme nel pieno periodo di ferragosto sulla moria di pesci è venuto da Capalbio per la distruzione indiscriminata di quintali e quintali di cefali e orate, pregiate specie ittiche che vivono nel lago di Burano. Qui le cause sono chiarissime, per la mancanza di ossigeno dovuta all'interramento, a delle « barriere » di fango e materiale organico che ha impedito il ricambio delle acque che collegano il lago e i canali di risulta al mare. Per evitare che tale distruzione proceda ancora, o peggio possa ripetersi nel futuro necessita che la società privata, proprietaria di Burano, intraprenda subito le necessarie adeguate e programmate opere di bonifica, indipendentemente dagli sviluppi giuridico-politico che verrà ad assumere la « vertenza urano » il cui obiettivo principale è quello riguardante la sua pubblicizzazione.

Successivamente, nella prima decade di agosto, per la « peste rossa » — così l'hanno definita gli operatori sanitari — 500 quintali di anguille, per un valore monetario stimabile sui 300 milioni, sono andate distrutte nell'azienda il « Padule », adibita alla sperimentazione e riproduzione delle specie ittiche. Questo stabilimento di ittiocoltura, che si estende per 4 ettari alle spalle del « Paludo » — zona acquitrinosa di 1.000 ettari gestita dalle associazioni venatorie — che delimita i confini tra i comuni di Castiglione della Pescaia e Grosseto — ha indicato le cause della moria nella asfissia per la chiusura di alcuni canali operata dalla Federcaccia.

Le associazioni venatorie, da parte loro, sostengono di aver messo in atto tale provvedimento perchè non possono tollerare che acque sottoposte a procedimenti chimici vengano scaricate selvaggiamente nel « Padule », con il rischio di alterare l'equilibrio ecologico-ambientale non meno che cancellare con un « colpo di spugna » l'ingegneria idraulica del Gran Duca Leopoldo Secondo di cui il Padule ne è testimonianza

Paolo Ziviani

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
Il bandito degli occhi azzurri, di Alfredo Giannetti in technicolor, con Franco Nero, Dalila Di Lazzaro, Fabrizio Bentivoglio. Per tutti!
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ore 15,30)
Sexy fantasy, con Karine Gambier, Martine Floty, Elizabeth Bure. In technicolor. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria cond. e refrig.)
Ferragosto in allegria con il divertentissimo film: Bluff (Storia di truffe e di imbroglioni), a colori, con Adriano Celentano, Anthony Quenn, Capucine, Corinne Clery - (Red.)
(16,15, 18,30, 20,30, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Clito petaldo del sesso, in technicolor, con Jean Marie Pallardy, Manu, Francette Mayol. (VM 18).
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,15, 22,45).

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
Chi vive in quella casa?, di Pete Walker, in technicolor, con Jack Jones, Richard Johnson, Pamela Stephenson. (VM 14)
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45).

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
American Gigolo, di Paul Schrader, in technicolor, con Jack Gere, Lauren Hutton, Anthony Perkins. (VM 18)
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
La locanda della maladolescenza, in technicolor, con Marcella Petri, Carlo De Mayo, Paolo Montenero. (VM 18)
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,15, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Renzo Montagnani e Lino Banfi in: La moglie in vacanza l'amante in città, di Sergio Martino in technicolor per tutti.
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Poliziotto solitudine e rabbia, di Stelvio Massi, a colori, con Maurizio Merli, Jutta Speidel, Francesco Rabal. Per tutti!
(16,30, 18,40, 20,45, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Maledetti vi amerò, diretto da Marco Tullio Giordana, in technicolor, con Flavio Bucci, Micaela Pignatelli. (VM 14).
(16,30, 18,05, 19,40, 21, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
Paura nella città dei morti viventi, diretto da Lucio Fulci, technicolor, con Christopher George, Katherine McColl, Janet Agren. (VM 18)
(Ap. 16,30)
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ore 16)
Film di gran classe per l'inaugurazione della nuova stagione: Gigolò, in technicolor, con David Bowie, Sidney Rome, Kim Novak, Marlen Dietrich. Per tutti!
(16,20, 18,30, 20,40, 22,40)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Aria condizionata e refrig.)
Un magnifico capolavoro: Il piccolo grande uomo, a colori, con Dustin Hoffman (Premio Oscar 1980), Faye Duraway. Regia di Arthur Penn. - (Red.)
(17, 19,45, 22,30)

VERDI
Via Ghibellina
(Ap. 15,45)
Sul nuovo grandioso schermo fra i più «grandi in Italia!! ». Il giallo più emozionante dell'anno interpretato da 10 famosi attori! Rebus per un assassino, Colori, con John Huston, Anthony Perkins, Tomas Milian, Dorothy Malone, Eli Wallach, Sterling Hayden, Toshiro Mifune.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 16,30)
L'ultimo cacciatore, di Anthony M. Dawson, in technicolor, con David Warbeck, Tisa Farrow. (VM 14)
(16,50, 18,50, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Aria cond. e refrig.)
Oggi chiuso. Domani: Kramer contro Kramer

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, stolgorante, confortevole, elegante).
Il più spettacolare ed eccezionale film poliziesco! Squadra volante, a colori, con Tomas Milian, Stefania Casini, Gastone Moschin. (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
« Tributo a Peter Sellers »
La Pantera Rosa colpisce ancora, in technicolor, con Peter Sellers
(Rid. Agis)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ore 15,30)
Hard core (rigorosamente VM 18)
Sexy vibration, a colori, con Claudine Beccarie.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Chiusura estiva
In caso di cattivo tempo verrà proiettato il film del Chiardiluna.
(spett. 20,45, 22,45).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 30.401
Ap. 16 (dalle 21 in giardino)
Ritorna per divertirvi l'esilarante film di Carlo Vanzina in technicolor Luna di miele in tre con Renato Pozzetto, Stefania Casini, Cochi Ponzoni. Per tutti!
(Ult. spett. 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 560.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ore 16)
Tutto l'umorismo toscano nel divertentissimo technicolor di Mario Monicelli: Amici miei, con Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Duilio Del Prete, Gastone Moschin.
(Ult. spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso. Domani: Tesoro mio

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiuso per rinnovo impianti di proiezione

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 16,30)
(Ap. 16,30)
Il film vincitore di 5 « Oscar » 1980: Kramer contro Kramer di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Maryll Streep, Jane Alexander. Platea L. 2.000.
(Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1400)
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Agente 007 l'uomo dalla pistola d'oro, di Ian Fleming, in technicolor, con Roger Moore. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria cond. e refrig.)
Civiltà del vizio, di Roman Polanski, a colori, con Claudia Fillers, Robert Forsch. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
Qua la mano, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Renzo Montagnani, Philippe Leroy, Lilli Carati. Per tutti!
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Oggi chiuso. Domani: Kramer contro Kramer

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
Locale di classe per famiglie.
Proseguimento prime visioni
Una delle più grosse produzioni nell'avventura più spettacolare dell'annoll S.O.S. Titanic, a colori, con David Janssen, Helen Mirren, Harry Ondrews.
(15,30, 17,15, 19,20, 20,45, 22,45).

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
Impianto « Forced air »
(Ap. 16)
Omaggio a Peter Sellers: divertentissimo!! La Pantera rosa, technicolr, con Peter Sellers, David Niven, Claudia Cardinale. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16)
L'insegnante al mare con tutta la classe. Comico, a colori, con Annamaria Rizzoli, Lino Banfi, Alvaro Vitali, Francesca Romena Coluzzi. (VM 14).

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.379
A qualcuno piace caldo, di Billy Wilder, con Marylin Monroe, Jack Lemmon e Tony Curtis.
16(30, 18,35, 20,35, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.386
(Ap. 16 - Aria refrigerata)
Ciclo « I generi cinematografici: il poliziesco » Malowe indaga di M. Winner con Robert Mitchum, Sarah J. Stewart. Colori. L. 1.500 AGIS L. 1000.
(U.s. 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Per la prima volta in Italia un classico del musicals americani: Il pirata, di Vincente Minnelli, con Judy Garland e Gene Kelly. L. 2.500 (AGIS 1.500)
(17, 19, 21, 23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
Rassegna « La tranquilla arte del delitto: Agatha Christie al cinema » dal celebre giallo « Dieci piccoli indiani » E poi non ne rimase nessuno (Tutti probabili assassini). Colori con Oliver Reed Elke Sommer, S. Audran. L. 1000 AGIS L. 700. Ult. spett. 22,30. (Solo oggi).

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiusura estiva

ARENE ESTIVE ARCI

S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
A. 007: la spia che mi amava, con R. Moore.

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese, 129 r - Tel. 221.106
Nuovo programma

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett. 20,30, 22,30)
Il Decamerone di Pier Paolo Pasolini.
(Rid. Agis)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio spett. ore 21,15, si ripete il 1. tempo)
Berlinguer ti voglio bene di G. Bertolucci, con R. Benigni. L. 900-700. (In caso di pioggia al coperto). (VM 14).

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema - Bus 31-32
Oggi riposo

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
Vedi: Estivi a Firenze

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Vedi: Arene estive ARCI

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21-32)
Vedi: Arene estive ARCI

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
Domani: Malizia di S. Samperi

ASTRO
Piazza S. Simone
Chiusura estiva

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel. 700.130
Vedi: Estivi a Firenze

ROMITO
Via del Romito
Domani: Agente 007: vivi e lascia morire, con R. Moore.

NUOVO (Galluzzo)
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 Tel. 701.035
Vedi: Arene estive ARCI

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
Vedi: Arene estive ARCI

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.413
Chiuso

CINEMA ROMA (Peretola)
Tel. 442.203 (Bus 28)
Chiusura estiva

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
P.zza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (bus 28)
Riapertura il 6 settembre. Il programma è disponibile presso la Casa del Popolo.

C.R.C. ANTELLA
Via Pulciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Oggi riposo

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiusura estiva

TEATRI

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 681.05.50
Locale freschissimo privo di zanzare, ma con tante risate con Ghigo Masino e Tina Vinci in « Borsallegri in mutande ». Spettacoli: venerdì, sabato, domenica ore 21,45, anche se piove. Prenotarsi al 681.05.50. Penultima settimana di repliche!!

ESTIVI A FIRENZE

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteuliveto - Tel. 220.595
(Spett. 20,30, 22,45)
Un film divertente! Altrimenti ci arrabbiamo technicolor, con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti!

CINEMA ESTIVO GIGLIO - Galluzzo
Via S. Silvani - Tel. 204.94.93
(Ap. 21)
Porno erotic movie. Colori. (VM 18)
(Ult. spett. 22,45)

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana 107 - Tel. 700.130
Oggi chiuso. Domani: Il signore degli anelli dil.R. Tolkien.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

Una sovrapproduzione alla base della crisi del vino

Tre annate eccezionali hanno riempito le botti del Chianti

Il nostro prodotto, comunque, continua a conquistare i mercati esteri - Dall'11 a Greve mostra del « Classico »

La parola « crisi del vino » è ormai sulla bocca di tutti e dominerà, sicuramente, anche l'undicesima mostra del Chianti Classico che si svolgerà a Greve dall'11 al 14 settembre. Giornali e televisioni hanno informato i consumatori che le botti sono stracolme, senza però spiegarne il motivo e dando l'impressione che in Italia e nel mondo stia per calare il consumo del vino. Le cose stanno diversamente: la vendita del vino italiano, soprattutto il Chianti Classico, è negli ultimi anni notevolmente aumentata, soprattutto nei mercati esteri. Se oggi c'è un'eccendenza di prodotto il motivo va ricercato esclusivamente nelle prodigiose annate che si sono avute negli ultimi tre anni, a conferma che il vino è un prodotto naturale e quando la natura vuole essere generosa anche le più accurate programmazioni dei produttori vengono meno.

La cerimonia inaugurale della Mostra è prevista per le ore 16 di giovedì 11 settembre nella sala consiliare del Comune. Il sindaco Alberto Bencistà ed il presidente del Consorzio Chianti Classico, Lapo Mazzei, esprimeranno alle autorità del governo regionali, provinciali e chiantigiane invitate il ringraziamento della popolazione di Greve e dei produttori della zona, sottolineando l'importanza della mostra, il suo crescente sviluppo, la notorietà che essa ha ormai acquistato in ogni settore

Verranno subito dopo aperti gli stands di piazza Matteotti, il Centro di degustazione, il Centro degli affari, la Loggia del « Gallo Nero », la mostra delle etichette, la rassegna delle macchine per la vitinicoltura, il villaggio gastronomico ed il parco ricreativo S. Anna. Fra le iniziative da ricordare, il dibattito sul problema dell'« alimentazione dei tempi moderni con particolare riferimento al consumo di vini e liquori »; introdurranno i professori Morettini e Friedman.

Un occhio particolare sarà dedicato, come sempre, ai problemi dell'esportazione. Saranno ospiti di Greve un gruppo di operatori della Germania Federale, un paese che negli ultimi anni è divenuto fra i maggiori acquirenti del « Gallo Nero ».

disco-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
ARIA CONDIZIONATA

ARREDAMENTI
BONISTALLI
Spicchio - Empoli
TEL. 508.289

Solo da noi troverete questi prezzi
ELETTROFORNITURE PISANE
VIA PROVINCIALE CALCESANA 54/60
TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)
QUALCOSA DI PIU' DI UN NEGOZIO
• • •
A prezzi d'ingrosso e rate senza cambiali tramite la Banca Popolare di Pisa e Pontedera
Grossi e piccoli ELETTRODOMESTICI - TV COLOR RADIO - STEREO - LAMPADARI - MATERIALE ELETTRICO per impianti civili ed industriali.
Troverete le seguenti marche: IGNIS, ZOPPAS, REX, PHILIPS, CANDY, INDESIT, articoli da riscaldamento.

TV BIANCO E NERO 12"	L. 107.000
TV COLOR	L. 390.000
TV COLOR 26"	L. 430.000
TV COLOR	L. 542.000
TV COLOR 99 CANALI	L. 797.000
VENTILATORE DA	L. 10.000
ASPIRATORE CILINDRICO	L. 45.000
STUFA CATALITICA ACCENSIONE PIEZOELETTRICA	L. 70.000
TERMORADIATORE 200 W	L. 36.000
TERMOVENTILATORE 200 W	L. 15.000
LAVATRICE Kg. 5	L. 195.000

RICORDATE ELETTROFORNITURE PISANE
CHE VENDE
AI MIGLIORI PREZZI DELLA TOSCANA
Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio, ad 1 k.m dal centro di Pisa.
PRIMA DI FARE ACQUISTI VISITATECI SENZA ALCUN IMPEGNO
INGRESSO LIBERO A TUTTI

i paesi socialisti sono molti Gondrand li raggiunge tutti
Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.
Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.
Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca - Leningrado - Kiev - Lipsia - Poznam - Brno - Plovdiv - Bucarest - Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.
Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.
Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti.

Centro operativo Gondrand di Torino: un automezzo del corrispondente sovietico Sovtransavto di Mosca.
Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti - 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.
GONDRAND
Presente in 86 località italiane
227 sedi di Gruppo in Europa
Sede sociale:
Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874.854 - telex 37168

Oggi a Roma si decide sulla nuova fabbrica

Confermati i licenziamenti dei lavoratori R. Ginori

Si riunisce il comitato tecnico sui finanziamenti - La direzione del gruppo non mantiene gli accordi per la cassa integrazione - Dichiarazione del sindaco di Pisa Bulleri

PISA — Oggi a Roma si riunisce il comitato della 675, quello che dovrà decidere della sorte dei lavoratori della Richard Ginori.

L'organismo che ha caratteristiche prevalentemente tecniche è chiamato a pronunciarsi sullo sblocco dei finanziamenti o meno nei confronti della Sintergres, la società che poco più di un mese fa si è impegnata a costruire il nuovo stabilimento nella zona industriale di Ospedaletto.

Questa riunione avviene però in un clima non certo distensivo e favorevole per via di un brusco rifiuto posto dalla Richard Ginori alla richiesta di revocare i licenziamenti emessi il 31 luglio scorso a carico di 175 dipendenti.

Il fronte di solidarietà che aveva accompagnato i lavoratori nelle loro richieste presso la direzione del gruppo aveva coinvolto e coinvolge tuttora tutte le forze politiche democratiche, l'amministrazione comunale e la Provincia di Pisa — da tempo a fianco dei lavoratori in lotta —, i gruppi parlamentari e il governo stesso, quest'ultimo favorevole almeno alla sospensione dei licenziamenti in attesa dell'esito della riunione di oggi.

La decisione della Richard Ginori è giunta invece come una sfida alle istituzioni, un colpo duro alla forza del fronte democratico.

Ma anche questa volta i lavoratori hanno trovato la forza di esprimere la loro rabbia e di rispondere ai soprusi con la lotta.

Ieri mattina due pulman sono partiti alla volta di Milano, meta: la direzione della Richard Ginori.

E' stata una manifestazione combattiva

La relazione del sindaco di Pisa, Bulleri all'atteggiamento duro della Richard Ginori è stata di forte preoccupazione: «Siamo di fronte — ha detto — ad una grave inadempienza ad un accordo sottoscritto più di un mese fa, dove la Richard Ginori si era impegnata a prorogare la cassa integrazione fino a tre mesi.

Non possiamo consentire che le responsabilità della Richard Ginori cancellino quindi improvvisamente anni di sacrifici e di lotte. Se la manovra della Ginori sono tesi ad utilizzare l'area del vecchio stabilimento, può toglierselo dalla testa perchè il comune darà comunque l'apertura di ogni possibilità della positiva conclusione della vertenza».

E' chiaro comunque che gli occhi di tutti sono puntati sulla riunione di oggi.

Questo comitato però non dà sufficienti garanzie di accogliere positivamente le pressioni che da ogni parte vengono rivolte affinchè riprendano finalmente i lavori della costruzione della nuova fabbrica, tuttavia rimane essa l'unica sede che può porre la parola fine a tutta la complessa vicenda.

Certo deve farlo nel modo migliore, senza nuovi rinvii o peggio ancora, evitando di strumentalizzare la questione dei licenziamenti non revocati per scaricare su altri le proprie responsabilità.

Il presidente della 675, il sottosegretario all'industria Mazzoli, che in occasione della riunione del 22 luglio aveva assicurato di interporre i suoi buoni auspici per una positiva soluzione della vicenda, ha ora l'opportunità di mantenere l'impegno assunto di fronte ai lavoratori della Richard Ginori, di fronte alle istituzioni, ai partiti, agli Enti locali che insieme a quei lavoratori si sono finora battuti.

Aldo Bassoni

Segnali di recessione nel Grossetano

Crisi alla «Vikitalia» e vertenza alla Imeg

In atto tentativi di smantellamento della fabbrica di Casteldelpiano

Con la ripresa dell'attività produttiva dopo la pausa feriale, si registrano i primi, cauti, ma preoccupati segnali di recessione.

Da lunedì, 15 lavoratori della «Vikitalia», una azienda ad alta tecnologia, con sede a Casteldelpiano, specializzata nella produzione di macchine per la miscelazione di poliuretani, sono in cassa integrazione a zero ore per due mesi. La direzione aziendale che ha competenza sui due stabilimenti (Casteldelpiano e Carmagnola) tra i motivi addotti per giustificare i provvedimenti di cassa integrazione mette in risalto le difficoltà nei costi di gestione dovuti alla situazione logistica obbiettivamente difficile per l'ubicazione dello stabilimento amiatino ai fini delle comunicazioni e del recepimento delle merci.

Il consiglio di amministrazione della «Vikitalia» ritiene che per superare le attuali difficoltà congiunturali occorra giungere alla fusione degli impianti in un'unica sede.

Per evitare il trasferimento di questa azienda, non meno che la perdita del posto di lavoro per la mano dopera altamente qualificata, oggi il consiglio comunale di Casteldelpiano esaminerà la questione vedendo quali misure indicare per evitare la chiusura dell'azienda.

Altri segnali preoccupanti provengono anche dalla IMEG di Montemerano, una cava adibita alla produzione del travertino, gestita dalla SAM. In questa realtà produttiva, per oggi, sono previsti gli incontri del consiglio di fabbrica con la direzione aziendale sui problemi concernenti il rinnovo del contratto integrativo aziendale, inserito nel contesto del piano di ristrutturazione previsto nelle aziende SAM.

Nel corso di una assemblea operaia che si è svolta alla presenza dei responsabili delle federazioni dei lavoratori delle costruzioni provinciali e regionali, rappresentata dal segretario Renzo Cini, l'assemblea ha riconfermato la volontà di lotta finché da parte della direzione si accolgano le proposte dei lavoratori della CLC. In caso contrario verranno effettuate 8 ore di sciopero articolato nel corso di questa stessa settimana.

Il punto centrale della piattaforma, posta a base della «vertenza», è un contratto inserito nel contesto dell'intero gruppo in quanto i problemi sono omogenei. Per quello che riguarda il processo di ristrutturazione aziendale (già previsto dal piano SAMIN) si verificano nello stabilimento di Montemerano notevoli ritardi per cui serve accelerare i tempi per nuove linee di produzione così come serve che i nuovi impianti entrino in funzione in tempi brevi sia per accelerare il processo produttivo che per ampliare l'occupazione, soprattutto giovanile.

Per la ricerca del travertino e lo sviluppo della stessa produzione occorre infine un piano di coltivazione della cava. A questo si dovranno impegnare non solo la direzione aziendale ma le stesse forze politiche, la amministrazione comunale di Manciano, la comunità montana delle colline dell'Albegna, la Regione e l'ERTAG.

p. z.

Satira politica e politica della satira a Forte dei Marmi

Appuntamento con la satira a Forte dei Marmi. Vittima degli strali di vignettisti arrivati da mezzo mondo sarà la politica con una preferenza verso gli uomini di stato che la impersonano.

Nella piazza Garibaldi della cittadina versiliese, sotto il tendone è stata organizzata una nutrita rassegna suddivisa in quattro mostre. Ci saranno le copie, alcune divenute introvabili, del famoso «Le Canard Enchaîné» raccolte in una mostra antologica del più diffuso giornale satirico francese, fondato nel 1915.

Inoltre una selezione di vignette europee, raccolte tra quelle pubblicate nel corso degli ultimi mesi dai maggiori quotidiani della vecchia Europa e presentate dal giornalista Mario Spezi.

I più promettenti giovani disegnatori satirico-politici italiani esporranno per la prima volta le loro opere migliori scelte da Giorgio Forattini.

«Ca Balà, ovvero la satira come arma politica» è il titolo della quarta mostra che nasce da una antologia della «terribile» rivista satirica toscana nata nel 1971.

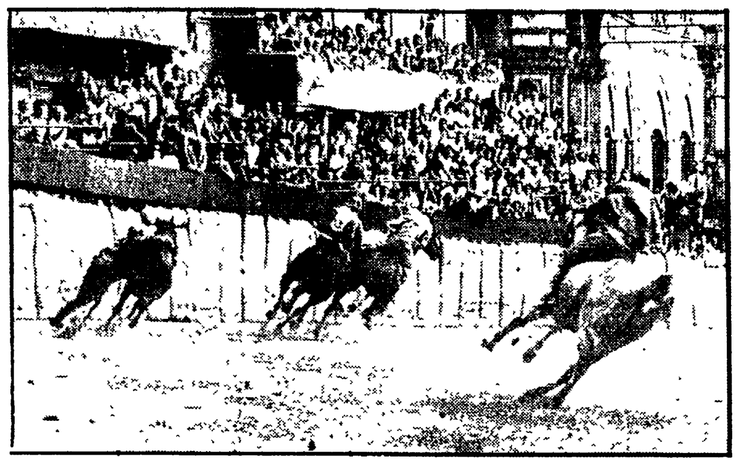
Alla galleria «ITA», in via Pascoli, saranno di scena le «vignette di Giuliano», un «maledetto toscano» dalla matita mordace.

La premiazione si terrà nel pomeriggio di sabato 13 settembre presso la Capannina di Franceschi.

Domenica prossima si corre il Palio straordinario

Finalmente il pianeta donna arriva in piazza del Campo

Hanno abbandonato i ghetti del cucito e cominciano a prendere parte all'organizzazione della manifestazione senese - Una scalata difficile ostacolata da tradizioni vecchie quanto la corsa



SIENA — Il palio è arrivato sul «pianeta donna».

Le donne, infatti, sono fino ad oggi riuscite difficilmente a ritagliarsi un loro spazio autonomo in una giostra nata e mantenuta, praticamente, «only for man». Se è vero che qualche donna è riuscita ad ascendere, sempre in tempi recenti, però, alle massime cariche contradaiole è anche vero che nel palio la donna è storicamente emarginata. Non è presente, infatti, neanche nel corteo storico, concepito come espressione della vita civile e militare delle epoche senesi.

Nel 1956 si chiuse gloriosamente anche l'unico spiraglio che una donna era riuscita ad aprire: Rosanna Bonelli, detta rompicollo, corse il palio nell'Aquila. La donna-fantino non ebbe fortuna; non solo non riuscì a vincere (d'altra parte, però, il cavallo era un soggetto di poche pretese) ma corse il rischio di beccare un paio di sonori ceffoni, come si usa dare ai fantini che colpevolmente deludono.

La Pantera, negli anni sessanta, poi, tentò la fortuna con una facoltosa «capitana» (il capitano di una contrada è una sorta di dittatore nominato dal popolo che per i quattro giorni del palio ha poteri pressoché assoluti) proveniente addirittura dall'America: si chiamava Cinthya Wood. Neanche lei riuscì, nella veste di dirigente, a vincere il palio.

Più fortunata Linda Barzellotti che portò per tre volte consecutive alla vittoria la sua contrada, il Drago.

Vinse anche per il Nicchia la marchesa Roccella Cafara. Altre tentarono la fortuna nelle rispettive contrade come la Torre o la Selva.

Attualmente le donne capitano sono due: Aurora Cialfi nella Pantera e Lucia Cioni nel Nicchio.

Ma la «scoperta» del palio da parte delle donne è un fenomeno più di «base» che di «vertice». Relegate dalla storia, ma spesso anche dalle consuetudini del passato, ad un ruolo al massimo di comprimarie faccendiere (c'è una vecchia canzone che dice «davanti a casa mia c'è un lampione / ci son quattro ragazze a ricamare...»), con la fine degli anni settanta quello che fu un popolo di sottomesse casalinghe è salito prepotentemente alla ribalta della cronaca e della vita del palio.

Gruppi oceanici di donne del Nicchio, dell'Istrice, o del Montone provocano maremoti colorati fra la folla di piazza del Campo. Eppoi, ora, c'è il «palco delle donne», oltre a quello degli uomini. Nelle manifestazioni paliesche ufficiali, però, esiste ancora un marcato segno di divisione fra gli appartenenti ai due sessi. Anche quando scoppiano improvvisi e furibondi parapiglia uomini e donne se le danno ugualmente, ma in separata sede.

Numerose cariche di contrada sono ricoperte da dirigenti di sesso femminile. Le due donne-capitano, sono solo la punta dell'iceberg che sta emergendo nel palio. Cancellieri, economi, provveditori: la vasta gamma di responsabilità della contrada non è più appannaggio esclusivo degli uomini. Manca ancora, però, una donna priore, che è la carica massima che si può ricoprire in contrada. Praticamente è come una presidenza.

L'avvento delle donne è ancora più palese se si pensa che fino a qualche anno fa (ma nell'Oca questa regola è ancora in vigore) le donne non avevano diritto di voto nelle assemblee: tutt'al più potevano costituirsi in gruppo autonomo la cui attività, però, difficilmente andava al di là dell'organizzazione di qualche gita o della preparazione delle cene; oltre, naturalmente, a dedicarsi al consueto, e quasi leggendario, lavoro di cucito.

Oggi invece le donne delle contrade sono organizzatissime. Girano la bandiera e suonano il tamburo durante il «giro» annuale di onoranze ai protettori che ogni singola contrada svolge in occasione della festività del proprio patrono; hanno attività sportive autonome e iniziative particolari.

Tra l'altro si stanno svolgendo riunioni periodiche delle rappresentanti di tutte le contrade dove viene programmata l'attività. In primavera oltre trecento donne delle contrade hanno attraversato la città in una maratona non competitiva intitolata «passo passo per i rioni».

«Credo che una più attiva partecipazione delle donne al palio e alla vita di contrada in genere afferma Daniela Ugolini, cancelliere della contrada dell'Onda — sia dovuta alla generalizzata presa di coscienza delle donne.

Non è a caso, infatti che le donne hanno «scoperto» il palio, come del resto altri aspetti anche più importanti della vita civile e sociale, proprio negli anni settanta-ottanta».

Afferma Gabriella Piccinni, consigliere comunale del PCI: «un lento aumento numerico delle donne nei vertici della contrada (ma quale «vertice» l'introduzione della presenza femminile non è ancora lenta in maniera a volte disarmante) ma soprattutto, vorrei dire, un certo aumento qualitativo: le donne delle contrade si stanno facendo promotrici in più di un caso di una serie di iniziative che prospettano un modo più vario e giocoso e, anche più intelligente dello stare insieme in contrada.

Sul piano personale sono rimasta affascinata e quasi intenerita dalle schiere spavalde delle ragazzine di quindici-sedici anni che durante questi ultimissimi palii hanno attraversato la città fronteggiandosi in gruppi animosi, ma allegri, riempiendo nuovamente le strade di giochi e canti.

I «maschietti» fuori del corteo: ognuno il suo, con la «sua» possibilità anche — perché no — di tirare uno schiaffo all'avversario secondo una delle vecchie tradizioni del palio senza creare sproporzioni di forza. E le contrade sono subito diventate trentaquattro».

Sandro Rossi

La magia del Palio rumore per rumore

In un documentario radiofonico i suoni dell'antica corsa senese - Un lavoro che scandisce i momenti della festa

SIENA — Era dal 1972 che non si correvano tre palii in un anno, allora lo straordinario fu corso il 17 settembre in onore del quinto centenario della fondazione del Monte dei Paschi: fu un palio molto discusso a cui presenziò anche l'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone, invitato, per onorare l'avvenimento, da solerti funzionari della banca senese.

Vinse l'Istrice con il fantino Andrea de Gortez detto Aceto e la cavalla Mirabella, ma l'inclemenza del tempo non consentì l'effettuazione di neanche una prova.

Quest'anno tornano tre palii. Lo straordinario (i due ordinari si sono disputati il 2 luglio e il 16 agosto) è stato dedicato al sesto centenario della morte di santa Caterina da Siena.

E' l'ottavo palio, tra straordinari e ordinari, che viene corso in omaggio alla santa. Verrà disputato domenica 7 e le operazioni (la tratta e quindi, una al mattino e una al pomeriggio, le prove), cominceranno giovedì.

C'è stata qualche polemica anche per l'effettuazione della «carriera» straordinaria di quest'anno, ma poi l'elemento che ha giocato a favore di chi il palio voleva correrlo è stao il tempo: una parentesi di otto anni tra gli ultimi due «straordinari» è un lasso di tempo più che ragionevole.

I palii straordinari sono quasi sempre serviti per saziare la fame di palio dei contradaioli. L'effettuazione di uno «straordinario», anni fa, fu addirittura richiesta per festeggiare il 450. anniversario di una battaglia. Naturalmente il comune disse di no.

La ricorrenza non era abbastanza «straordinaria».

FIRENZE — Cinquanta minuti di «Suoni, parole, rumori della tradizione senese».

Il documentario radiofonico di Paolo Lombardi e Dante Raiteri che si intitola «Palio libido» e che andrà in onda questa sera alle 20 su Radiouno, è incentrato esclusivamente su suoni e parole che da sole, senza commenti didascalici, documentano in maniera emotiva ma efficace il Palio di Siena.

Si comincia dalla notte della pre-vigilia con i cavalli che saggiano il tufo della Piazza sotto gli occhi di pochi ma attenti, spettatori nottambuli.

Poi è tutto un crescendo: dal «giro» del Nicchio agli alfieri che si allenano per «entrare in Piazza» e sfilare nel corteo storico proponendo ai senesi e ai turisti i loro giochi con le bandiere.

Proprio sulle bandiere si accende e si incentra il «candid-microfono» di Paolo Lombardi e di Dante Raiteri.

I «flap-flap» della seta che scorre nelle mani sapienti dei due giovani alfieri confortati dal giustizio assiduo di un vecchio maestro che li segue da vicino, rappresenta, forse, il momento culminante della prima parte del documentario radiofonico.

Ma il culmine vero e proprio si raggiunge con gli attimi immediatamente precedenti alla corsa, la mossa e il giubilo che da dopo l'arrivo è seguito fino al tedeum di ringraziamento urlato in Duomo alla bell'e meglio. Eppoi, su tutto, un ritmo costante di un tamburo, che senza le variazioni rituali, segue tutto il filo dell'incisione.

C'è spazio anche per alcuni frammenti dei riti religiosi che fanno da cornice essenziale al teatro verista del Palio.

Un lavoro per iniziati, quello di Lombardi e di Raiteri? Forse: ma un lavoro, soprattutto, che trascina, scandisce e spiega i momenti di una festa che riguarda una città ma riesce a coinvolgere gli avventori casuali provenienti da fuori Siena.

Spettacoli pirotecnici e luna park aprono la manifestazione

La fiera di Prato parte col «botto»

Concerto questa sera in piazza — Fitto calendario di iniziative: la palla grossa, il corteggio storico, il premio letterario — Dal 14 settembre rassegna delle attività artigianali e commerciali

PRATO — Ed eccoci di nuovo alla fiera, a quel settembre pratese che continua una stagione estiva piena di manifestazioni culturali e di spettacolo. Come ogni anno la fiera è iniziata in agosto, il 23 agosto, con l'apertura del «tradizionale» Luna Park e uno spettacolo pirotecnico.

Ed oltre al concerto di ieri sera della Premiata Forneria Marconi, vedrà stasera in Piazza Mercatale un concerto spettacolo di Alberto Fortis.

Ma forse il vero clima fieristico, quello di una stagione del tutto particolare nella vita di questa città, si ha in quel periodo da domani al 13 settembre, dove si racchiudono le manifestazioni, che per storia o per spettacolarità fanno vivere intensamente questo settembre.

Si tratta della palla grossa, del tradizionale corteggio storico, della premiazione dei vincitori del 31. Premio Letterario Prato, che più di altri racchiudono gli elementi salienti e caratteristici di questa manifestazione che occupa l'intero arco di un mese e che comprende, unisce, concerti musicali ad una vasta attività sportiva e culturale e a manifestazioni di spettacolo.

E vediamo un po' in rapida sintesi il programma di quest'anno almeno per le manifestazioni di più grosso rilievo. Da domani al 14 settembre si aprirà nel giardino degli Ulivi, nel viale Galilei, la rassegna delle attività artigianali e commerciali, giunta ormai alla sua quinta edizione.

Poi il giorno successivo, venerdì, ci sarà il primo confronto della palla grossa che vedrà in lizza anche quest'anno quattro squadre: i «gialli» di Santo Stefano, gli «azzurri» di Santa Maria, i «verdi» di San Marco, i «rossi» di Santa Trinita.

Il secondo confronto si svolgerà il 9 settembre, e la finalissima domenica 14 settembre. Poi l'8 settembre: il momento di maggiore partecipazione e di coinvolgimento della gente alle manifestazioni fieristiche.

Quest'anno oltre al corteggio storico, pomeridiano, ci sarà un'anteprima al mattino per la presentazione dei nuovi costumi del corpo del balletto del comune di Prato.

E' una delle tante curiosità che offre questa fiera.

Quindi sabato 13 settembre la cerimonia di premiazione del 31. Premio letterario di Prato.

Al coronamento di queste che sono e rappresentano le principali iniziative molte manifestazioni di carattere sportivo, per tutto l'arco del mese di settembre, come pure gli spettacoli che vedranno quest'anno impegnati anche Roberto Benigni, il 12 settembre, e le rassegne artistiche, in primo luogo di pittura, che vedono partecipare anche pittori pratesi. Un programma, in conclusione, molto intenso.

b. g.

EDITORI RIUNITI CERCA GIOVANI

Per la diffusione delle proprie opere e, anche in occasione del completamento della Enciclopedia Ulisse, la casa editrice Editori Riuniti sta cercando giovani per una collaborazione, eventualmente anche con prospettive di impiego organico secondo le normative sindacali, disposti a operare in Toscana ed in particolare nelle province di Siena, Arezzo e Pistoia.

Chi ne fosse interessato, può telefonare al 577.934 di Firenze, sede toscana della casa editrice.

Le serate di Normadelfia per ricordare gli 80 anni di Don Zeno

GROSSETO — Don Zeno il fondatore e l'animatore della comunità Agricola di Nomadelfia, a 8 chilometri a nord di Grosseto, compie 80 anni. I suoi ragazzi e ragazze, di ogni razza e condizione, l'intera comunità, si è riunita a Grosseto per celebrare gli 80 anni del padre spirituale, per le serate di Nomadelfia, all'insegna di un «messaggio di fraternità».

Ieri sera alle 21 in piazza Dante danze popolari caratteristiche eseguite dalla gioventù di Nomadelfia con la coreografia di Raul Coleman.

Questa sera, sempre in piazza Dante, alle ore 21,15 verrà proiettato un film sulla storia e la vita di Nomadelfia.

In entrambe le serate ad ingresso libero don Zeno parlerà sul tema «il Vangelo è codice del vivere».

L'onorevole Bruno Niccoli nel consiglio di amministrazione dell'ICE

Il compagno onorevole Bruno Niccoli, è stato nominato, con decreto del ministero del Commercio Estero, membro del consiglio di amministrazione dell'ICE (Istituto nazionale per il commercio con l'estero). Il compagno Niccoli, che da anni segue i problemi economici, con particolare riferimento alle questioni degli interscambi internazionali, è entrato a far parte di questo importante organismo in rappresentanza della CNA (confederazione nazionale dell'artigianato). E' indubbio però che la nomina del compagno Niccoli ricopre anche un particolare interesse e rilievo in relazione alle caratteristiche socio economicne di Prato e della sua intensa attività sui mercati esteri. La soddisfazione che all'annuncio della nomina è stata espressa negli ambienti politici, istituzionali ed economici della città, deriva anche da questa consapevolezza.

Dieci anni di manifesti in mostra a Grosseto

GROSSETO — Una mano che disegna su un muro, contrapponendolo al vuoto bianco dello sfondo.

Questo il manifesto con cui Regione Toscana e comune di Grosseto propongono al pubblico la mostra «La Toscana sui muri, dieci anni di manifesti della regione 1970-80».

Un impegno dunque già dalla grafica con cui l'iniziativa viene presentata e pubblicizzata: l'impegno del singolo e della comunità ad intervenire nel generale interesse, a costruire collettivamente il mondo che ci circonda. Ed i manifesti esposti testimoniano di questo sforzo, variopinto ed efficace che proietta sui muri del nostro territorio un comune impegno.

La mostra, accompagnata da un catalogo, si trova nella sala comunale di Marina di Grosseto e resterà aperta sino al 10 settembre con orario giornaliero dalle ore 17 alle 22.

Giochi d'estate: Santo Spirito si fotografa

Un album al limone

Una mostra di Maurizio Berlincioni, dedicata al gelato, simbolo d'incontro e di fantasia Un modo per rivedere le nostre estati passate a Firenze E intanto la facciata si colora e diventa... un diavolo Quest'inverno quando la chiesa sarà tornata bianca rimarranno le foto a ricordare le serate in piazza

Due foto della mostra di Maurizio Berlincioni proiettate lunedì scorso

Quando anche quest'estate passerà nel cassetto dei ricordi e il giorno darà alla chiesa brunelleschiana il suo volto di sempre, delle notti di Santo Spirito rimarrà solo il sapore.

Quale sapore? Ma certamente quello del gelato al limone, simbolo eclettico delle colorate estati fiorentine.

Paolo Conte gli ha dedicato una canzone, Lucio Dalla e Francesco De Gregori ne cantano ora i suoi fasti negli stadi.

Così il gelato al limone è entrato a pieno diritto nella filosofia dei giovani (o di chi si sente tale) con tanto di ritornello e ritmi effervescenti.

Mancavano, ingiustamente, le immagini, a fare da corollario al pensiero estivo che finisce e che lascia le porte all'autunno, quando anche in Santo Spirito saranno le foglie degli alberi a fare spettacolo.

E a questo ha pensato Maurizio Berlincioni, noto fotografo professionista, che proprio sulle cadenze della canzone di Conte-Dalla-De Gregori ha costruito una mostra-diapositive di fotografie che hanno per tema dominante proprio «Un gelato al limone», simbolo incontrastato delle notti di Santo Spirito, giusto godimento alle immagini variegate di progetti di facciate della chiesa e agli aspettacoli estroversi di CaraPalla.

Chi non ha succhiato un cono giallo guardando quella facciata spoglia assumere le sembianze di un diavolo o di un insieme floreale? Chi non è rimasto con la camicia macchiata «al limone» cercando con gli occhi di raccogliere qualche pezzo teatrale o di poesia visiva o più semplicemente il sorriso di qualche straniera di passaggio?

Ecco allora che il gelato al limone diventa stravagante punto d'incontro, surreale gioco emotivo, spinta irrazionale all'immaginazione.

Nella mostra fotografica di Berlingioni, proiettata lunedì sera dentro un cerchio di chiara assonanza medicea, il cono rosso e gelato giallo divertono a dismisura i fortuiti ed occasionali attori che offrono le loro prestazioni fotogeniche nelle pose più inconsuete, scambiando il gelato per una cornetta del telefono, per un cappello, per un membro virile o per un casuale mezzo di approccio, quello che basta per fare correre la fantasia estiva nei meandri della libertà espressiva, corporea o semplicemente gastronomica.

Dietro la metafora resta però a cuor leggero un «album di famiglia» sorridente e gaio che fa riconoscere e ridere quanti hanno passato i loro luglio e agosto a casa, a lavorare, a studiare, a fare trattative, magari a tenere i gatti all'amica amata e desiderata da anni e che hanno avuto Santo Spirito come meta prediletta nelle notti solitarie e deserte di una Firenze quasi assente.

Gli occhi penetranti di chi è impegnato a leccare il succo scivoloso che odora di limone portano con sé voglie e desideri più lontani, latenti in quel quadrato di terra che vive ed agita contraddizioni di ogni tipo. Santo Spirito è così, nel bello e nel brutto, è l'obiettivo di Berlincioni la ritrae quasi intatta, almeno per quanto concerne l'aspetto più notturno; quello che appare a prima vista più avventuroso e misterioso.

Poi c'è l'altra Santo Spirito, quella che il gelato al limone lo mangia al pomeriggio sotto il sole cocente, quando bambini e vecchietti diventano padroni della piazza. Ma questo aspetto nella mostra non c'è perché è un segno che contraddistingue la piazza durante tutto l'anno e che il libro dei ricordi non abbandona mai.

Destino opposto avranno invece, almeno fisicamente, le immagini colorate che strappano il cuore a messer Brunelleschi, il quale vede la sua bella facciata incompiuta diventare terreno di svago creativo e surrealista a scapito delle geometrie del Rinascimento. Ormai anche questo capitolo sta per essere chiuso. Ancora due serate (giovedì e lunedì prossimo) prima che Santo Spirito torni ad essere quel mistero architettonico che la rende affascinante.

Così, con buona pace di Brunelleschi, la facciata tornerà a dormire in attesa che qualcuno, puntualmente, la scambi per un muro, qualsiasi e ci scriva sopra quello che gli viene in mente.

Marco Ferrari

Per la Coppa Italia questa sera l'incontro Pistoiese-Rimini

Gli arancioni con grinta a caccia di goal

«Dopo Firenze abbiamo le carte in regola per vincere» — In settimana arriva Luis Silvio?

Il pareggio conseguito contro la Fiorentina ha dato fiato alle trombe della tifoseria degli «arancioni» molti dei quali erano presenti sulle gradinate dello stadio del Campo di Marte.

Un pareggio più che meritato in quanto la squadra di Lido Vieri ha fornito una prova di carattere, ha tirato fuori gli unghielli ed ha recitato un copione adatto alla situazione: contropiede e difesa ermetica. Insomma — come del resto sostengono Montanari e Magrini, gli uomini addetti alle pubbliche relazioni o per meglio dire gli «esperti» nascosti dietro la scrivania — se la Pistoiese si fosse presentata in terra di Romagna, a Cesena, con lo stesso spirito combattivo con cui ha affrontato la Fiorentina sicuramente non avrebbe perso per 2 a 0 ed in questo caso sarebbe ancora in corsa per la qualificazione in Coppa Italia.

Solo «*che siamo andati a Cesena per fare un allenamento, una partita per sgranchire le gambe*». Alla Pistoiese onestamente interessa il campionato «*che non sarà tanto facile anche se sulla carta ci sono squadre che partono con l'handicap di 5 punti*».

Ma torniamo alla Coppa Italia che in questo momento interessa i tifosi pistoiesi. Questa sera gli «arancioni» ospiteranno il Rimini e domenica l'Atalanta che è la squadra da battere poiché deve ancora conoscere l'onta della sconfitta. Due partite interessanti che gli «arancioni» vogliono vincere. «*Dopo quanto i ragazzi hanno reso a Firenze abbiamo le carte in regola per affrontare e superare sia il Rimini che l'Atalanta. In questo caso faremo anche un favore ai "cugini ricchi" della Fiorentina*», ci dice Lido Vieri il quale, come del resto Montanari e Magrini, per non parlare di Marcello Melani, il presidente, cerca di rimanere con i piedi saldamente per terra.

«*Contro il Rimini bisogna vincere. Noi siamo di serie A e loro di serie B*» ci dice scherzando Montanari che, di Forlì, è un romagnolo purosangue. «*Comunque* — prosegue il D.S. — *in questo momento abbiamo bisogno di conoscere il reale valore degli uomini che abbiamo a disposizione e credo che Vieri faccia bene a tenerli su di giri, a mandarli in campo al massimo della concentrazione. Una vittoria occorre. I nostri sostenitori, pur riuscendo a comprendere che la serie A non è il campionato "cadetti", hanno bisogno di una vittoria. Se poi, invece, di una ne arrivano due meglio che mai. Vuol dire che li avremo fatti più contenti*».

Mauro Bellugi

Quanto tempo occorrerà ancora per rivedere in campo Rognoni, chiediamo a Magrini.

«*Deve portare ancora il gesso ma potremmo anche farlo giocare con una fasciatura stretta e poi rifare il gesso. Comunque queste cose riguardano l'allenatore, sono fatti tecnici*».

E la posizione di Luis Silvio?

«*Manca solo il placet dal Brasile. La nostra società ha fatto tutto: ha pagato la cifra pattuita, ha svolto tutto l'iter burocratico con il Ministero ed ha inviato il tutto alla Lega Professionisti. Però siamo in estate e a quanto sembra anche oltre oceano, in Brasile, non devono essere molto lesti nel fare le cose. Se tutto va bene il placet potrebbe arrivare anche in settimana. Se va male nella prossima*».

Che tipo è questo giovane (20 anni) carioca

«*E' furbo, abile nel palleggio e scattante. Tira bene in porta ma vuole sempre cercare il preziosismo. Comunque il giocatore c'è. Come saprai faceva parte della rosa dei 40 selezionati per la nazionale brasiliana. Il che vuol dire che non dovremmo avere preso il cosiddetto "bidone" ma un giocatore vero. Resta a vedere come reagirà in partita ufficiale. In allenamento è bravo ed è anche un giocatore molto in gamba fuori del campo*».

Lo stopper Berni e l'attaccante Saltutti saranno messi sul mercato oppure la società è intenzionata a rivedere la situazione

«*Credo proprio che per i due non ci sia niente da fare* — ci risponde Montanari —. *Saltutti sarà messo nella lista di trasferimento come sarà messo anche Berni*».

Per quali motivi avete «rotto» con Berni

«*Il giocatore voleva la stessa cifra* (30 milioni ndr) *della scorsa stagione. Solo che l'anno scorso una parte di soldi li ebbe dal Genoa. La Pistoiese è una squadra che non si può permettere di pagare i giocatori come il Bologna, la Fiorentina, la Roma e via dicendo. La Pistoiese incassa molto meno rispetto alla magaioranza delle squadre di serie A e deve far quadrare i conti. Per questo i due saranno ceduti. Poi per lo stopper, con l'arrivo di Bellugi, ora siamo a posto*».

Visto che eri presente alla partita Fiorentina-Pistoiese quale giudizio hai tratto?

«*Diciamo subito che la nostra squadra si è presentata al Campo di Marte con il fermo proposito di non mollare di un metro. Aggiungiamo che tutti hanno reso sul piano atletico ed agonistico al massimo e meglio si spiega il pareggio. Con questo non intendo dire che i giocatori della Fiorentina non si siano impegnati. Anzi. Diciamo che Vieri è stato abile nell'impostare la partita e che i miei ex viola si sono trovati in difficoltà per mancanza di spazio e per avere trovato degli avversari decisi e molto attenti. D'altra parte questa dovrà essere la caratteristica della Pistoiese da serie A. Di avversari "difficili" come la Fiorentina ne incontreremo molti e, quindi, dobbiamo prepararci a riceverli nella migliore maniera. Se poi strada facendo, con l'esordio di Luis Silvio e con un maggiore amalgama fra i vari reparti la squadra fosse in grado di recitare un copione migliore o diverso vedremo. In questo momento il motto di Lido Vieri è quello di affrontare tutti gli avversari con decisione, senza alcun tentennamento*».

Il Rimini che stasera (ore 21) sarà ospite degli «arancioni» è avvertito come la stessa Atalanta a Pistoia troverà una squadra scattante e vogliosa di emergere.

l. c.

IL PONTE
cooperativa agricola srl
PONTASSERCHIO
...e paghi solo il lavoro di chi coltiva la terra
Vendita diretta di frutta e verdura
in Piazza Giovanni XXIII
Pontasserchio - Tel. 862463

la grafica pisana
TUTTI I LAVORI TIPO-LITOGRAFICI
BUTI (Pisa) - Tel. 33227

CANTINA SOCIALE dei Vini tipici
SANMINIATESI
Via T. Romagnola - Tel. 42516
S. MINIATO BASSO
offre Qualità - Genuinità e Risparmio
VENDITA ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO

Festa Provinciale de l'Unità
PISA - Giardino Scotto / 30 agosto - 7 settembre

PALCO CENTRALE
3 settembre GIANNA NANNINI
4 settembre CIRCO DI LENINGRADO
5 settembre MIKE BLOONFIELD
6 settembre BALLETTO SPAGNOLO
7 settembre RADIO BOYS

POTEMKIM
3 settembre AUTOGESTITA F.G.C.I.
4 settembre TEATRO DAGGIDE
5 settembre AUTOGESTITA F.G.C.I.
6 settembre SERATA JAZZ
7 settembre I RADIO BOYS

SPAZIO PER RAGAZZI
4 settembre BURATTINI DI MACCIONI
6 settembre CREAR E' BELLO

TORREFAZIONE CAFFE'
LA CITTADELLA
degustate le migliori miscele
PONTEDERA - Viale IV Novembre

Cooperativa Frantoio Sociale Capronese
Olio dei Monti e delle Colline Pisane
VENDITA DIRETTA DI OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
dal Produttore al Consumatore

Dalla nostra terra
Coop. AUSER
Alla vostra tavola
Siamo una cooperativa e sappiamo cosa significa per noi offrire dei prodotti ad un prezzo che non falcidi il salario, offrire al cliente non solo la convenienza ma anche la qualità del prodotto
Coop. VAL DI SERCHIO
E' STATO APERTO AL PUBBLICO IL NUOVO SPACCIO ALIMENTARI
ORARIO: 8-12; 17,30-20
MERCOLEDI' E SABATO POMERIGGIO CHIUSO
ARENA METATO

I prezzi di tutti i prodotti con marchio coop non aumentano di una lira dal 14 luglio all'11 ottobre '80
NON È PROPRIO TEMPO DI AUMENTI
PREZZI FERMI.
Anche dopo le ferie nessuna sorpresa
COOP

PROVINCIA – Il presidente sollecita la riconferma della giunta di sinistra

«Abbiamo amministrato bene. Adesso vogliamo riprendere il nostro lavoro»

Il socialista Balzano giudica l'esperienza dell'alleanza di governo tra PCI, PSI, PSDI e PRI - Perché è urgente rieleggere l'amministrazione uscente - I prossimi impegni - Le critiche alla Regione

Da qualche giorno preoccupazione ed impazienza hanno cominciato a serpeggiare anche tra di loro. E, al punto in cui sono le cose, nessuno può dire che ciò sia ingiustificato: uno dopo l'altro, infatti, gli amministratori provinciali hanno visto susseguirsi decine e decine di incontri per la soluzione delle crisi alla regione ed al comune mentre la vicenda politica che li riguardava più da vicino sembrava inspiegabilmente andare a rilento.

A poco sono servite, fino a ieri, le pressioni di quanti — comunisti in prima fila — hanno spinto perché si giungesse in breve tempo alla riconferma della uscente giunta di sinistra. Solo ora le trattative per la formazione della nuova giunta provinciale sembrano finalmente avviate sul serio.

Perché tanto ritardo? Vincenzo Balzano, presidente dell'amministrazione provinciale, socialista, risponde mostrando di avere pochi dubbi sui motivi di tanta lentezza: «Ci sono state senz'altro difficoltà iniziali, come certamente hanno anche pesato le resistenze di quanti non vogliono la riconferma della giunta di sinistra. Però a mio avviso, il motivo principale va ricercato ancora una volta nella sottovalutazione cui la provincia è stata relegata rispetto alla Regione Campania ed al comune di Napoli».

E' una motivazione convincente. Ma basta, da sola, a spiegare fino in fondo i ritardi e le difficoltà che hanno circondato in queste settimane le trattative per la elezione della nuova giunta? Non c'è stata, forse, qualche resistenza venuta proprio dall'«interno», da qualcuno dei partiti che hanno fatto parte fino a ieri della giunta di sinistra?

«Non mi pare proprio — dice Balzano —. Io, personalmente, non rinnego nulla dell'esperienza di governo fatta. E anche tra gli altri amministratori c'è soddisfazione per il lavoro svolto. Certo: nessuno di noi può dire di aver fatto al meglio tutto quanto doveva. Però ciò ha più di una giustificazione. In primo luogo credo che quanto detto a proposito della giunta Valenzi circa la esperienza necessaria per governare al meglio una grande città come Napoli, valga anche per noi. Amministrare non è cosa facile e ci vuole tempo per imparare a farlo bene.

Sono convinto, però, che nell'ultimo anno la provincia di Napoli è stata una

protagonista positiva nelle più difficili battaglie per il progresso e lo sviluppo della città di Napoli e dei Comuni confinanti. In secondo luogo — continua Balzano — se non abbiamo fatto tutto quanto potevamo la responsabilità in qualche caso è anche della giunta regionale che non ha collaborato con noi e che talune volte, anzi, ha mostrato più di una resistenza a delegarci materie che pure dovevano divenire di competenza della Provincia».

Il presidente Balzano si dice, quindi, sostanzialmente soddisfatto del lavoro svolto dall'amministrazione di sinistra.

«Non potrebbe essere altrimenti — aggiunge. Nonostante le cose che dicevo prima, infatti, nessuno può dimenticare o negare il nostro intervento rispetto a questioni assai importanti. Vorrei, solo per fare degli esempi, citare le nostre iniziative nel settore dell'agricoltura, la gran mole di lavoro svolta per quanto riguarda la sanità e l'assistenza psichiatrica, l'impegno nostro per riorganizzare completamente i servizi che abbiamo trovato in uno stato assolutamente disastroso, la nostra iniziativa per la creazione del Parco Vesuvio ed i nostri rapporti con il mondo dell'università e della ricerca in relazione all'utilizzo della tenuta Varcaturo. Sono solo degli esempi — dice ancora Balzano — ed è vero che si poteva fare anche di più. Non aspettiamo altro, adesso, che poter riprendere a pieno ritmo il lavoro interrotto».

E' certo che con le nuove deleghe per il passaggio di una serie di competenze dalla regione alla provincia (deleghe che, per ora, la giunta regionale ha inammissibilmente bloccato) i compiti dell'amministrazione provinciale aumenteranno notevolmente. Sarà necessario, insomma, un impegno maggiore. La giunta uscente, l'amministrazione di sinistra, sarebbe capace di farvi fronte?

«Non ne ho alcun dubbio — risponde sicuro Balzano. Non vedo proprio perché non potrebbe farcela. Ci sono gli uomini e le idee per far fronte anche a questi nuovi impegni. Del resto, l'ho già detto, ritengo che il lavoro svolto negli ultimi anni sia stato positivo. Con cinque anni di esperienza in più non potremo che far meglio. Questo sempre a patto che la giunta regionale ci dia la opportunità di cimentarci con quelle materie che pure devono divenire, per legge, di nostra competenza. Dico questo perché non può sfuggire a nessuno la logica per molti versi accentratrice che ha animato fin qui gli amministratori regionali».

Tra gli amministratori provinciali, dunque, almeno a giudicare dalle parole del presidente, c'è ottimismo e fiducia. I cinque anni di lavoro svolto assieme da comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno lasciato sostanzialmente soddisfatti tutti i protagonisti.

«Non ci sono ancora pronunciamenti ufficiali — conclude Balzano — però non ho sentito fino ad ora nessuno dei consiglieri uscenti o degli assesosri pronunciarsi contro la rielezione di questa giunta. Problemi, tra noi, non ce ne sono: abbiamo lavorato in tutti questi anni con spirito unitario. E non mi pare nemmeno che ci siano problemi ad altro livello tra i nostri partiti.

E' anche in considerazione di tutto questo che non può non sorprendermi il ritardo con il quale ci si avvia alla riconferma della uscente giunta di sinistra».

f. g.

Questo l'orientamento di PCI, PSI, PSDI

Valenzi giurerà venerdì 5

Subito dopo dovrebbe convocare la seduta del consiglio comunale - Proseguono positivamente le trattative per la nuova giunta

Continuano nel frattempo le trattative per la formazione della giunta al Comune di Napoli e del programma di governo della città. Ieri si è anche svolto un incontro tra i segretari provinciali dei tre partiti (PCI, PSI, PSDI) che hanno eletto il sindaco Maurizio Valenzi.

L'andamento degli incontri è positivo tant'è che prevale un orientamento secondo il quale Maurizio Valenzi accetterà ufficialmente venerdì cinque l'incarico, giurando nelle mani del rappresentante del governo.

Subito dopo il giuramento Valenzi convocherà la seduta del consiglio comunale che si dovrebbe svolgere di lì a pochi giorni.

Verrà così pienamente attuato l'impegno che avevano assunto i tre partiti a luglio, quando elessero il sindaco impegnandosi a dar vita in breve tempo alla nuova amministrazione cittadina.

Come si ricorderà, a questo processo unitario, dal quale la DC si è arrogantemente isolata, partecipano anche repubblicani e liberali i quali, essendosi astenuti nella votazione per il sindaco, hanno dichiarato la loro piena disponibilità a dare il loro contributo di idee e di proposte per la formazione di un programma di governo avanzato, che prosegua e sviluppi le linee di risanamento e di riforma

Per costruire le strutture necessarie

Festival: fase decisiva per i lavori in «Villa»

Quasi completamente costruiti gli spazi-spettacolo - Fra i temi centrali il rapporto uomo-natura e i problemi di gestione dei grossi centri urbani

Proseguono incessantemente i lavori per la sistemazione delle strutture del festival provinciale de «l'Unità», che quest'anno si terrà nella villa comunale.

Il festival aprirà al pubblico venerdì 19 settembre e chiuderà domenica 28.

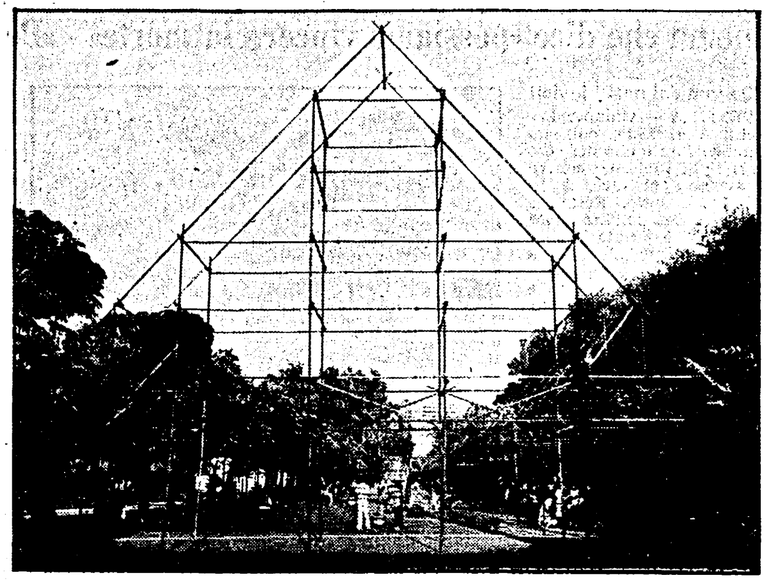
Intanto le cose da sistemare, gli «stand» da montare, i mille problemi, fra grandi e piccoli, che si presentano ai compagni che prestano la loro opera per la realizzazione di tutte le strutture necessarie, sono ancora tanti.

La «cavea», il grosso spazio spettacolo antistante la colonna «Diaz», così chiamato dagli architetti, è quasi interamente montato. Al suo completamento manca ancora la costruzione del palco, che sorgerà di fronte alla grande tribuna (sul lato della Villa), e che ospiterà, sera dopo sera i gruppi e i cantanti (tra gli altri segnaliamo lo spettacolo di chiusura con Sergio Endrigo e Paolo Conte), che si esibiranno di volta in volta.

Alla villa, dal lato interno della Riviera di Chiaia, si accederà attraverso sette entrate, coperte da altrettante tende, come quelle presenti all'entrata dei grandi alberghi. Numerosi gli stand dell'editoria, dell'artigianato, che sorgeranno ai lati del lungo «corridoio», che si svilupperà dall'entrata della villa, dal lato di Piazza Vittoria, fino a oltre la rotonda «Diaz». L'entrata principale del festival, sarà proprio sul lato di Piazza Vittoria, dove è già stata costruita la «porta» ad arco che aprirà sul lungo percorso degli stand, fino allo spazio bambini, che sorgerà quasi alla fine della Villa Comunale. Uno spazio enorme, quindi, quello che accoglierà quest'anno la festa dei comunisti napoletani, ed anche un grosso impegno.

Uno spazio aperto come quello della Villa, infatti, se da un lato apre il festival ad una dimensione diversa, ad un rapporto nuovo con la città e i suoi abitanti, restituendo a una struttura come la villa una nuova prospettiva di fruizione e di vivibilità, dall'altro crea anche notevoli problemi di gestione, di controllo, per una struttura tanto complessa come quella di un festival.

C'è bisogno quindi dell'impegno di tutti i compagni disponibili, per un festival che già nei programmi si annuncia come un'occasione d'incontro importante fra i comunisti e la città con i suoi problemi, con le sue esigenze. E' proprio a queste questioni che i temi centrali del festival faranno riferimento.



Le numerose tavole rotonde, gli incontri che si susseguiranno nel corso dei dieci giorni del festival, verteranno infatti tutti su temi al centro del dibattito culturale nazionale di questi ultimi anni: la lotta per la conquista di una nuova vivibilità nei grossi insediamenti urbani; il rapporto tra uomo e natura; il rapporto tra sviluppo urbanistico e insediamento umano.

Un festival, insomma, che si annuncia già nei suoi temi centrali, come momento di riflessione e di dibattito di respiro e di portata nazionale.

Stava uscendo con un amico da un ristorante di Villaricca

Ferita in un agguato la guardia del corpo di un consigliere regionale democristiano

Le due vittime, Oreste Urzillo e Matteo Cimmino, sono ricoverate in gravi condizioni al Cardarelli Gli attentatori dopo la sparatoria sono fuggiti a bordo di tre auto - Le indagini della polizia

Oreste Urzillo, guardia del corpo del consigliere regionale dc Alfredo Pozzi, e Matteo Cimmino, un macellaio di Succivo, sono stati feriti ieri pomeriggio alle 18 davanti al ristorante «La Lanterna», da alcuni sconosciuti che sono fuggiti dopo la sparatoria a bordo di tre auto.

Oreste Urzillo e Matteo Cimmino erano arrivati al ristorante «La Lanterna», nel comune di Villaricca, sulla Circumvallazione esterna intorno alle 14. Nel grandissimo locale era in svolgimento un banchetto di nozze e quindi i due avventori sono stati fatti accomodare in una saletta appartata dove si sono intrattenuti per qualche ora mangiando abbondantemente e bevendo con generosità.

Alle 17,30 erano rimasti gli unici avventori del locale ed i camerieri, li hanno invitati ad uscire, anzi, visto che si reggevano a malapena sulle gambe, li hanno accompagnati fuori, sull'ampio parcheggio antistante al locale.

I camerieri erano appena rientrati nel locale che sono echeggiati numerosi spari. Misteriosi attentatori avevano colpito alle gambe i due ed erano fuggiti. Urzillo (che ha ventidue anni ed abita a Gricignano d'Aversa) e Matteo Cimmino (che risiede a Succivo dove ha la macelleria) sono stati soccorsi e trasportati all'ospedale Cardarelli di Napoli. Le loro condizioni sono gravi ed i sanitari del pronto soccorso li hanno giudicati guaribili con riserva. Infatti sia il macellaio che la guardia del corpo hanno perso durante il trasporto in ospedale molto sangue.

Le prime indagini, che vengono condotte dal commissario D'Avino, del commissariato di Giugliano, hanno accertato che a sparare sarebbero stati alcuni giovani fuggiti poi a bordo di alcune auto. Sconosciuto il movente dell'attentato e data la presenza di una guardia del corpo di un consigliere regionale (della corrente andreottiana) non viene esclusa nemmeno quella politica.

L'ipotesi più probabile è quella, però, di una vendetta per motivi personali. Entrambi i feriti erano armati di pistola, ma da un primo accertamento risulta che le loro armi non hanno sparato.

Anche su quante persone abbiano sparato ai due non ci sono che ipotesi. Infatti è stato accertato solo che i proiettili che hanno colpito i due amici sono stati sparati da pistole di diverso calibro. Oreste Urzillo è stato raggiunto con quattro colpi due alla gamba sinistra e due alla gamba destra.

Attentato contro gioielleria a via Epomeo

Un attentato contro una gioielleria di via Epomeo è stato messo a segno l'altra notte da alcuni sconosciuti che hanno versato della benzina sotto il negozio di Pietro Manfregli e poi hanno dato fuoco al liquido.

L'evaporazione del combustibile ha provocato anche una violenta esplosione che ha danneggiato seriamente oltre alla gioielleria anche una pizzeria ed un negozio di ottica. I danni, complessivamente, ammontano a una cinquantina di milioni.

Solo la pista politica viene decisamente esclusa dagli inquirenti

Molti dubbi sull'attentato all'ex sindaco stabiese

Alcuni cittadini hanno riferito di aver visto un'auto parcheggiata poco distante da dove poi sono sbucati gli attentatori

CASTELLAMMARE — Continuano senza novità di rilievo le indagini sul ferimento di Rino Amato, geometra e consigliere comunale democristiano avvenuto martedì intorno alle 22 nei pressi del suo ufficio.

Amato si apprestava a rincasare a bordo della sua Citroen azzurra, parcheggiata a una ventina di metri dall'edificio in cui esercita la sua attività, in una delle traverse che collegano il lungomare Garibaldi con la centrale via De Gasperi.

All'improvviso, dal buio di un vicoletto prospiciente, sbuca un uomo: basso di statura il volto coperto da una calzamaglia, l'andatura incerta, si avvicina all'automobile, tentando di aprire la portiera. Alla pronta reazione della vittima (che, abbassata la sicura, mette in moto) l'aggressore impugna a due mani una pistola ed esplode alcuni colpi.

I cristalli vanno in frantumi, uno dei proiettili colpisce Amato alla gamba destra, piegata in alto a coprire il corpo. L'aggressore si dilegua insieme ad un complice di cui il ferito riesce appena ad intravedere i movimenti nell'oscurità. Amato, trasportato d'urgenza in ospedale, è stato dimesso ieri: la ferita non è grave, ne avrà per qualche settimana.

La dinamica dei fatti, la mancanza di rivendicazioni e la considerazione che a Castellammare non hanno fino ad oggi operato nuclei terroristici hanno fatto subito scartare la pista «politica»: non attentato, dunque, ma — secondo la ipotesi accreditata dagli inquirenti — un tentativo di rapina messo in opera da tossicomani.

Al commissariato non spiegano perché questa e non un'altra piega stiano prendendo le indagini: si limitano a ricordare che quella zona, poco illuminata e scarsamente frequentata è ritrovo abituale di tossicodipendenti che lì vanno ad iniettarsi eroina. In verità, alcuni punti da chiarire rimangono: abitanti della zona sostengono di aver visto, pochi minuti prima dell'episodio, un'auto parcheggiata in attesa, con due uomini a bordo, proprio nella zona di ombra da cui è spuntato l'aggressore. E non va del tutto escluso, che Amato — il quale è stato sindaco di Castellammare per diversi mesi — si sia creato in quei frangenti dei nemici.

La città (che ha vissuto in tre anni sei crisi amministrative) vede l'uno dopo l'altro esplodere problemi drammatici, dalla richiesta di alloggi alla fame di lavoro, ed il Comune, bloccato dalle crisi, è divenuto in più occasioni la controparte di richieste disperate ed urgenti alle quali non si è saputo dare risposte.

Da aggiungere che in città va organizzandosi una malavita forte, dotata di protezioni politiche, che ha allungato le mani su settori vitali dell'economia locale, quali il commercio e l'edilizia.

Come si vede, dunque, un vasto raggio di possibilità si allarga da questa aggressione e se la pista terroristica va senz'altro esclusa, la casualità dell'episodio, subito accreditata dalle autorità, avrà bisogno — per reggere — di molte conferme.

Vittorio Ragone

il partito

RIUNIONI PER IL FESTIVAL PROVINCIALE DE «L'UNITA'»

Oggi alle ore 19 nella sezione Case Puntellate riunione del comitato direttivo (mostra-mercato quadri).

Giovedì 4 settembre ore 18 in federazione riunione (per il coccardaggio) sono convocate le seguenti sezioni di città: Bagnoli, Pendio Agnano, Pianura, Soccavo, Rione Traiano, Fuorigrotta; Cavalleggeri, Vomero, Camaldoli, Cappella Cangiani, Arenella, Centro, Montecalvario, Pendino, Stella Di Vittorio, Mazzella, Bertoli, Ballirano, Fratelli Cervi, Girasole, Colli Aminei, Porta Grande.

Devono partecipare le sezioni del basso Nolano: Pomigliano, Acerra, Casalnuovo, Castelcisterna, Brusciano, Marigliano, Marianelle, Scisciano, S. Vitaliano.

Alto Nolano: Basso Vesuviano, Alto Vesuviano.

Zona Afragolese, Zona Frattese, Zona Giuglianese, Zona Torre Boschese.

AVVISO

Alle riunioni devono partecipare: i segretari di sezioni, i compagni responsabili dell'organizzazione e gli amministratori.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 3 settembre. Onomastico Gregorio (domani Rosalia).

URGE SANGUE

Al reparto terapia intensiva dell'ospedale Cardarelli di Napoli urge sangue del gruppo «ORH» per la compagna Nicolina De Rosa moglie del compagno Ciro Petranio.

ESERCITAZIONI DIDATTICHE

Il provveditore agli studi informa gli interessati che in data 29 agosto sono state affisse all'albo dell'ufficio scolastico provinciale, le graduatorie provvisorie relative agli insegnanti elementari di ruolo aspiranti all'assegnazione presso gli istituti magistrali e presso la cattedra di psicologia — corso di laurea di sociologia della facoltà di lettere e filosofia dell'università degli studi di Napoli — per lo svolgimento delle attività di esercitazioni didattiche di cui agli artt. 4 e 5 della legge n. 1213 del 2 dicembre 1967.

LUTTO

E' morto Lorenzo Pelluso, padre del compagno Giovanni assessore al comune di Pomigliano. Al compagno Giovanni e alla famiglia tutta giungano le condoglianze dei comunisti di Pomigliano e della redazione dell'Unità.

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia Riviera: P.zza Amedeo 2; Via Manzoni 26; Via Mergellina 35. **Zona Posillipo:** Via Manzoni 215. **Zona Centro:** S. Ferdinando, S. Giuseppe, Montecalvario: Via Cervantes 56; P.zza Nilo 2; Gradoni di Chiaia 38. **Zona Avvocata, S. Lorenzo:** Corso Vitt. Emanuele 437; P.zza Miraglia 381. **Zona Mercato-Pendino:** P.zza Garibaldi 103; Via Duomo 357. **Zona Poggioreale:** Via Nuova Poggioreale 152. **Zona Vicaria:** Via Arenaccia 102; Corso Garibaldi 103; Via Maddalena alla Annunziata 24. **Zona Stella:** Via B. Celentano 2; Via Foria 113. **Zona S. Carlo Arena:** S. Maria Antesecula 63. **Zona Colli Aminei:** Via Lieto Parco Giuliani 12. **Zona Vomero Arenella:** Via Scarlatti 99; Via D. Fontana 37; Via B. Cavallino 78; Via Pigna 75. **Zona Fuorigrotta:** Via Cilea 124; Via Campegna 123. **Zona Bagnoli:** Via Lucio Silla 65. **Zona S. Giov. a Ted.:** Corso S. Giovanni 102. **Zona Soccavo:** Via Piave 209; Via Provinciale 18. **Zona: Miano, Secondigliano:** Viale Margherita 74; Via Monterosa 105. **Zona: Chiaiano, Marianella, Piscinola:** P.zza Municipio 1 - Piscinola. **Zona Pontelli:** Via Ottaviano. **Zona Barra:** Via Figurelle 31.

L'altra sera alla rosticceria «Pizzicato»

Rischiano di finire a botte per una pizza cotta male

Violento litigio, per fortuna senza gravi conseguenze l'altra sera, nella nota rosticceria «Pizzicato» di Piazza Municipio. Ad affrontarsi sono state due persone, un cliente e uno dei dipendenti del locale, addetto appunto al reparto pizzeria.

Entra il giovane Pietro Golia di 27 anni, che risulta abitante in vicoletto Sedile di Porto 33 e chiede una pizza. Il cliente viene servito e si mette tranquillamente in un angolo a consumare. Tutto normale, insomma. Alla fine però, a quanto pare in maniera del tutto inattesa il giovane ci ripensa e comincia a protestare vivacemente contro la ditta che — a suo dire — lo avrebbe costretto a mangiare una pizza cotta male.

La polemica si accende sempre più e, nello stesso tempo, si personalizza. A controbattere il Golia interviene, infatti lo stesso banconista del reparto pizzette Giuseppe Votivo di 44 anni. E' a questo punto che il giovane sfodera un coltello e fa per avventarsi contro il dipendente. Per fortuna il pronto intervento di altre persone presenti e, infine, di una pattuglia della volante evita il peggio.

Il giovane è stato quindi trattenuto in questura e poi trasferito a Poggioreale.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20

Pomodoro – Si fa serio il rischio della distruzione

Si diffonde la psicosi-AIMA e la Regione sta a guardare

Alcune associazioni dei produttori hanno chiesto l'apertura dei centri - Ma la situazione non sembra tale da giustificare lo «scamazzo dell'oro rosso» - La posizione della Confcoltivatori

CASERTA — Il braccio di ferro sul dilemma «Scamazzo sì, Scamazzo no» prosegue. Continuano a fronteggiarsi, da un lato, la Regione Campania, e, dall'altro, talune associazioni dei produttori del casertano.

All'assessorato vorrebbero scongiurare l'annuale «scempio» delle migliaia e migliaia di quintali di «oro rosso» mandati al macero; invece proprio a questo obiettivo sembrano puntare segmenti del fronte produttivo che, nei giorni scorsi, hanno inscenato delle proteste senza gran seguito. Capofila, in tal senso, è l'APOC, l'Associazione dei Produttori, affiliata alla Confagricoltura, e, non a caso, guidata dal barone Alessandro Pasca, presidente dell'unione agricoltori di terra di lavoro.

Nei giorni scorsi, questa organizzazione ha richiesto l'apertura di ben 4 centri AIMA.

Lamenta, difatti, la mancata contrattazione con l'industria di trasformazione di oltre 300 mila quintali di pomodori: cifra senz'altro considerevole. Tanto più se si tiene presente che — finora — una situazione dai connotati tanto drammatici non sembra riguardare la gran parte del mondo contadino che, invece, riesce ancora a piazzare il prodotto alle industrie Certo la psicosi-AIMA si è innescata e anche l'APOC, l'Associazione collegata alla Coldiretti ha chiesto l'apertura di altri 6 centri AIMA nonostante che i suoi dirigenti hanno parlato di un «non contrattato» — da parte degli aderenti a questa associazione — di poco superiore ai 50 mila quintali: un quantitativo, comunque, di gran lunga inferiore a quella dell'APOC.

Ora si sono fatte avanti anche l'ASPRO, un'organizzazione collegata a filo doppio alla DC, e l'APOC di Salerno che hanno rispettivamente chiesto l'apertura di due e di un centro AIMA.

Di fronte a questa raffica di richieste alla Regione si prende tempo; sono in atto tutti quegli adempimenti burocratici preliminari all'apertura dei centri. La situazione che più desta preoccupazione è quella dell'APOC. Attacchi più o meno polemici sono stati rivolti al suo indirizzo da parte delle altre associazioni dei produttori. Negli stessi ambienti della Coldiretti si fa risalire alla scarsa qualità delle produzioni l'ingente quantitativo non ancora contrattato.

Sulla vicenda sono intervenute la Confcoltivatori di Caserta e le associazioni dei produttori aderenti al movimento democratico. Dopo aver denunciato le responsabilità della industria di trasformazione che continua a mantenere con il mondo contadino un rapporto speculativo, la nota della Confcoltivatori entra nel merito della questione. «Riguardo alla dichiarata volontà di alcune associazioni dei produttori di aprire i centri AIMA — vi si legge — riteniamo che questa eventualità vada scongiurata».

«Nelle campagne casertane — è questo il giudizio della Confcoltivatori — non esistono le condizioni per un corretto uso di questo strumento che pure in altre occasioni ha assunto un ruolo di difesa del reddito contadino.

Mario Bologna

L'accordo riguarda le ditte appaltatrici

Italcantieri: nessun licenziamento Oggi nuovo incontro in Prefettura

Stamane l'Italcantieri riapre i cancelli.

Si vanno sbloccando le situazioni che riguardano le ditte appaltatrici per i problemi delle quali i lavoratori erano in sciopero la scorsa settimana.

Si è tenuto, infatti, in prefettura l'incontro fra l'Intersind, la direzione della fabbrica stabiese, il titolare della ditta di pitturazione «Ingegno» e la FLM. All'ordine del giorno c'erano i previsti licenziamenti dei lavoratori delle ditte appaltatrici. L'incontro è stato positivo: non si parlerà più di licenziamenti mentre la direzione dell'Italcantieri si è impegnata a battersi per avere naviglio specializzato (l'unico capace di dare lavoro alle ditte di pitturazione), per ridimensionare il numero delle ditte in appalto (oggi accade che due ditte per esempio si occupino della pulizia e che addirittura tre della coibentazione), ed infine per creare condizioni convenienti alla sopravvivenza delle ditte stesse. Martedì prossimo si rincontreranno per verificare che tali accordi siano realizzati.

Stasera in prefettura si discuteranno invece i problemi delle ditte di pulizia e della coibentazione.

La crisi comunque del cantiere castellammarese non dipende solo dalle ditte di appalto.

E infatti i lavoratori nelle settimane prossime saranno impegnati nella discussione del piano di settore, l'unico capace di affrontare e risolvere i problemi del cantiere.

Dopo l'ultimazione dei due traghetti della Tirrenia infatti al cantiere resterà da costruire una nave da carico che per la poca specializzazione non richiederà un alto numero di addetti.

Il primo obiettivo è allora quello della richiesta di commesse, e di commesse specializzate

In realtà gli impegni per il rilancio della navalmeccanica furono presi fin dallo scorso anno quando l'Italcantieri mise in cassa integrazione circa trecento operai. Anche in quel tempo si promisero nuove commesse mentre solo un mese fa l'incontro con il ministro alle partecipazioni statali aveva «offerto» 165 mila tonnellate di stazza lorda.

«Non sono assolutamente sufficienti per rilanciare il settore — dicono gli operai — ma non abbiamo visto nemmeno quelle...».

«Da molti anni inoltre all'Italcantieri non si attua il turn-over — spiegano i lavoratori — e il numero degli addetti è già sceso di parecchie unità».

E difatti oggi si contano 2.100 lavoratori; solo fino al '78 ne erano 2.550.

La preoccupazione più grossa è così quella del ridimensionamento del settore e a partire dal Sud e da Castellammare.

Si terrà alle ore 11,30

La camorra nel Salernitano: oggi conferenza stampa

E' indetta dalla Federazione Unitaria Si svolgerà nella sede CISL regionale

E' fissata per stamane alle ore 11,30 nella sede della CISL regionale la conferenza stampa indetta dalla federazione regionale CGIL-CISL-UIL sui gravi fatti di violenza mafiosa e camorrista che investono la nostra regione e che recentemente hanno colpito un altro lavoratore nell'Agro Nocerino-Sarnese, Lorenzo Schiavone, sindacalista della CGIL.

Si tratta di una delle prime iniziative del sindacato che ne ha già messe in cantiere altre per i prossimi giorni e che culmineranno nello sciopero generale dell'Agro Nocerino Sarnese che si terrà ad Angri l'11 settembre assieme allo sciopero nazionale di un'ora dei lavoratori alimentaristi.

Sul fronte delle indagini per l'individuazione dei due camorristi che hanno sparato a Lorenzo Schiavone non c'è da registrare alcuna novità. Polizia e carabinieri continuano il loro lavoro e proseguono negli interrogatori. Per ora non è stato, però, effettuato alcun fermo.

Continuano, intanto, a giungere messaggi di protesta e di condanna pere il vile attentato. L'ultimo in ordine di tempo è quello della FLC, il sindacato dei lavoratori edili. Nel messaggio la FLC esprime «solidarietà al compagno Lorenzo Schiavone colpito dalla camorra dell'Agro Nocerino-Sarnese nel momento in cui la lotta dei lavoratori alimentaristi di quella zona era riuscita a strappare i primi risultati positivi sull'avviamento democratico della mano d'opera nell'industria conserviera.

Il fenomeno della camorra — si legge ancora nel messaggio — così forte anche nei settori delle costruzioni legato agli appalti dei lavori pubblici per il controllo dei finanziamenti e della mano d'opera, si combatte investendo tutto il movimento sindacale, le forze politiche democratiche, le istituzioni, la magistratura e le forze dell'ordine».

Al termine del messaggio il sindacato dei lavoratori edili comunica che aderirà «alla giornata di lotta contro la camorra indetta dalla FILIA per il giorno 11 settembre ad Angri

Salta l'auto del proprietario di una fabbrichetta

«Moda Positano» presa di mira dal racket

Un rudimentale ordigno è stato posto sotto la «Volvo» di Pasquale Mellucci - In frantumi i vetri di molti palazzi

SALERNO — Si rifà vivo il racket dell'estorsione a Salerno lasciando ancora una volta un biglietto da visita fatto di distruzione e di paura: un'auto, una «Volvo» diesel del valore di 14 milioni, di proprietà di un piccolo industriale dell'abbigliamento, Pasquale Melucci, l'altra notte — infatti — è saltata letteralmente in aria distrutta da un ordigno ad altissimo potenziale.

La bomba che ha devastato l'automobile di Pasquale Melucci era fabbricata — secondo quanto hanno accertato i primi rilevamenti — con della polvere nera, cioè quel materiale che viene usato nelle cave di pietra per la fabbricazione delle mine. L'esplosione ha divelto, poi, anche la saracinesca di un garage vicino al punto dove era stato collocato l'ordigno, ed ha frantumato i vetri delle finestre e dei balconi di numerosi stabili del parco «Persichetti» dove Pasquale Melucci abita.

Inutile dire che, nel cuore della notte, in quella parte della città si è creata un'atmosfera di terrore tra la gente. Pasquale Melucci è uno dei produttori dei famosi capi di abbigliamento «Moda Positano», ed è anche proprietario — a Vietri — di un negozio dove vende gli abiti fabbricati nella propria azienda.

Evidentemente — anche se il signor Melucci nega decisamente di aver ricevuto minacce o richieste di denaro — gli estorsori hanno puntato gli occhi sull'attività dell'imprenditore salernitano persuasi di poterlo costringere a pagare una bella somma ciò anche in considerazione del notevole rilancio dei capi di vestiario «Moda Positano» verificatosi in questa ultima stagione.

Forse qualche indugio, qualche resistenza del signor Melucci devono aver indotto quelli che dirigono l'organizzazione del racket a passare a mezzi più spicci. Così l'altra notte alcuni «manovali» dell'organizzazione hanno posto l'ordigno sotto la macchina del signor Melucci non senza averne studiato — come lo stesso imprenditore sospetta — abitudini e orari.

Occorre prenotarsi al C.D.S.

Disponibili ancora pochi posti per il Festival

E' ancora possibile prenotarsi per il viaggio a Bologna in occasione del festival de «L'Unità» che ha preso il via il 30 agosto e che si concluderà il 14 settembre.

I posti disponibili sono ancora pochi e chiunque voglia prenotarsi è pregato di farlo il più presto possibile presso il centro di diffusione stampa in via Cervantes, 55. Chi invece lo ha già fatto deve mettersi subito in comunicazione con il compagno Fanelli (sempre presso l'ufficio di diffusione) per comunicazioni urgenti.

Ricordiamo che il viaggio è organizzato dalla federazione napoletana e che il programma è il seguente: partenza il giorno 11 settembre alle 22 da via dei Fiorentini, presso la federazione napoletana. Arrivo nella mattinata del 12 a Firenze dove si farà una visita alla città e si pranzerà alla casa del popolo.

Si partirà poi per Parma o per Reggio Emilia dove ci sarà la sistemazione in albergo. Nel pomeriggio ci sarà il trasferimento a Bologna (visita in città) e nell'area festival. La quota individuale di partecipazione è di lire 74.000.

Assemblea dei medici volontari al Leonardo Bianchi

Ospedali psichiatrici: prosegue l'agitazione

Richiedono migliore qualità dell'assistenza e allargamento degli organici

I medici volontari e gli ordinari degli ospedali psichiatrici hanno un coordinamento e un programma. Lo hanno deciso ieri mattina, dopo due settimane di lotta, durante l'assemblea che, insieme ai delegati sindacali, hanno tenuto al «Leonardo Bianchi», alla fine della quale hanno approvato una mozione d'ordine.

Lo stato di agitazione comunque continua e si giungerà ad azioni di sciopero se non si trova soluzione al problema. Le richieste che essi rivolgono a Regione e Provincia riguardano essenzialmente la qualità dell'assistenza praticata negli ospedali psichiatrici e di conseguenza l'allargamento degli organici. «La legge 18 non può essere applicata senza personale», denunciato. Hanno proclamato così l'assemblea permanente.

Il problema è reale. Secondo alcune cifre elencate dall'assessore provinciale alla sicurezza sociale Rascid Kemali per ottenere il miglioramento della situazione ci sarebbe bisogno di millecentodue unità. La carenza si verifica soprattutto se si fa riferimento al personale femminile che ha bisogno di un adeguamento di centosettanta unità. La situazione si aggraverà nei prossimi mesi a causa dei pensionamenti previsti entro il 31 dicembre.

Fino ad oggi la crisi era stata tamponata dai cosiddetti «volontari», cioè i medici non di ruolo negli ospedali. Poi per un'ordinanza della Provincia (che prevede che il volontariato non può prestare servizio retribuito per oltre nove mesi) le contraddizioni sono scoppiate. Il servizio è garantito ora dai medici ordinari ma con grandi difficoltà dal momento che gli infermi del Frullone, del Liveri e del Bianchi sono circa duemila e che un rapporto ottimale richiederebbe un infermiere ogni tre pazienti

Da qui quindi la decisione dei volontari di continuare lo stato di agitazione e di prevedere anche lo sciopero di alcune sezioni (diagnosi e cura) come si legge nella mozione approvata all'unanimità dall'assemblea.

Nella mozione i medici volontari e gli ordinari chiedono fra l'altro un incontro con l'assessore alla sanità per sollecitare l'approvazione di un disegno di legge che istituisca il dipartimento di salute mentale e bandisca i relativi concorsi e corsi di riqualificazione.

Riconfermato a Bagnoli presidente comunista

Il consiglio circoscrizionale di Bagnoli ha eletto per la seconda volta il suo presidente e il suo vicepresidente. Si tratta dei compagni Aurelio Fascella (PCI) e Vincenzo Colamonici (PSI).

Il compagno Fascella fu eletto presidente già durante l'elezione del 15 luglio che però fu invalidata per un errore di procedura.

Le delibere 2 e 3 infatti furono respinte dalla giunta comunale perché non rispettavano l'articolo 299 della legge comunale e provinciale secondo il quale l'elezione deve avvenire alla presenza di tre scrutatori. Il 15 luglio ce n'erano solo due. Il compagno Fascella ha riportato 12 voti, uno in più della scorsa elezione dal momento che ha votato per il compagno anche il rappresentante del PSDI.

AVELLINO - Dopo la serie di incontri bilaterali per la Provincia

Riproposta dal PSDI una formula superata

Invece della coalizione di sinistra, che ha espresso il presidente, i socialdemocratici vorrebbero una giunta composta, oltre che dal PSDI, da democristiani e socialisti — Il PCI rimarrebbe fuori dall'esecutivo ma nella maggioranza — I comunisti contrari a questa proposta — Si renderà necessaria la convocazione dell'assemblea

AVELLINO — Si sono svolti, nella giornata di lunedì, gli incontri promossi dal PSDI sulla questione della formazione della giunta provinciale di Avellino. Nella mattinata, infatti, ha avuto luogo l'incontro con la DC e nel pomeriggio quelli col PSI e col PCI.

La delegazione socialdemocratica ha presentato ai suoi interlocutori un'ipotesi di accordo, in base alla quale il futuro esecutivo del «parlamentino» provinciale avrebbe dovuto essere espressione di una maggioranza composta dai quattro partiti democratici presenti in consiblio (DC, PSDI, PCI, PSI). In giunta però sarebbero entrati soltanto democristiani, socialisti e socialdemocratici, mentre al gruppo comunista, in cambio della sua esclusione, sarebbero state concesse alcune deleghe.

Com'è di tutta evidenza, quella socialdemocratica è una proposta vecchia e superata che, riproponendo una asfittica e inconcludente concezione «dell'intesa» non fa altro che riconfermare l'assurda pregiudiziale nei confronti del PCI al quale chiede di entrare nella maggioranza, ma non nella giunta che dovrebbe contribuire ad eleggere. Tutto questo, senza contare che del tutto priva di senso e perfino strampalata appare l'escogitazione in base alla quale il nostro partito sarebbe «compensato» con alcune deleghe ai suoi consiglieri per il mancato ingresso in giunta.

In sostanza, il PSDI ha dato prova di aver fatto sua la proposta dc per l'ente Provincia e, più in generale, per i maggiori enti locali irpini. Non a caso, infatti, la delegazione dc non ha esitato ad esprimere immediatamente il suo completo accordo con il PSDI.

Dal canto suo, invece, la delegazione comunista ha rifiutato nettamente di dare la propria adesione alla proposta socialdemocratica, ricordando che il PCI, fin dall'indomani delle elezioni amministrative si era espresso per una giunta di sinistra alla Provincia come unica soluzione seria ed avanzata. La delegazione comunista, inoltre, non ha mancato di notare la singolarità e contraddittorietà del comportamento del PSDI che — dopo l'elezione di un proprio consigliere, Silvestro Petrillo, da parte della sinistra presidente della Provincia — ha avviato una trattativa che nulla ha a che fare con quel voto. Tanto più che esso era indicativo di un preciso orientamento politico, quello di dar vita ad una giunta di sinistra, sancito, qualche giorno dopo l'elezione del presidente, da un documento dei gruppi consiliari comunisti, socialisti e socialdemocratici.

Il fatto è che sul PSDI si sono esercitate, con una certa fortuna, le più spericolate e spregiudicate pressioni da parte dc. Intanto, il PSI non ha ancora definito la sua posizione essendosi accesa al suo interno una vivace discussione sul merito della proposta socialdemocratica. A questo punto però — come il PCI ha di nuovo richiesto proprio nell'incontro con i socialdemocratici — è necessario convocare al più presto il consiglio provinciale, essendo ormai trascorsi circa tre mesi dalle elezioni amministrative.

Gino Anzalone

SALERNO - Il bottino ammonta a 80 milioni

Rapinato un portavalori da due giovani in moto

SALERNO — La scena vista ieri mattina per le strade del centro di Salerno intorno alle 9 sembrava quella di un film: due giovani in moto col capo coperto da caschi integrali hanno avvicinato un uomo che portava con sé un pacco, lo hanno bloccato e — sotto la minaccia delle pistole — lo hanno costretto a consegnare il plico. Per l'uomo — un portavalori della «Banca Popolare di S. Matteo» — si è trattato di un bello choc, per la banca, invece, il raid dei due rapinatori è costato 80 milioni.

La rapina è avvenuta, come abbiamo detto, intorno alle 9, propro mentre il centro della città cominciava a riempirsi di gente. Il punto scelto per la rapina — i rapinatori hanno dimostrato, in questo, una certa intelligenza — era però abbastanza «al coperto», una stradina secondaria che è alle spalle dell'edificio della Banca d'Italia oggi in fase di restauro.

Il portavalori della Banca Popolare di S. Matteo, Alfonso Martuscello, si stava recando al Banco di Napoli per versare gli 80 milioni — in banconote da 100 mila — consegnategli dalla direzione dell'istituto di credito di cui è dipendente.

Alfonso Martuscello, per recarsi alla banca, si era fatto accompagnare da un collega, ma neanche questo è bastato ad impedire ai due delinquenti di bloccare il portavalori ed imporgli la consegna del plico. La pistola spianata, infatti, è stata una «ragione» sufficiente per indurre i due dipendenti della Banca Popolare di S. Matteo a desistere da qualsiasi tipo di reazione.

I due rapinatori, impossessatisi del plico con i soldi, si sono dati poi alla fuga a bordo della motocicletta — ed anche questa si è rivelata una scelta oculata

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «Hair» (America)
- «Un uomo da marciapiede» (Ritz, La Perla)

ESTATE A NAPOLI

MASCHIO ANGIOINO
Ore 20,30: «Noi due sconosciuti»; ore 22,30: «Sette spose per sette fratelli»

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A. Cramer, 19 Tel. 682.114)
L'assassinio di un allibratore cinese, con B. Gazzara - DR (VM 18)
MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Chiusura estiva
NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva
RITZ D'ESSAI (Tel 218.510)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)
SPOT
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Belli e brutti ridono tutti, con W. Chiari - C
ACACIA (Tel. 370.871)
La tua vita per mio figlio
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
La cicala, con V. Lisi - S (VM 18)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Ormai non c'è più scampo, con P. Newman - DR
ARISTON (Tel. 377.352)
Niagara, con M. Monroe - S
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Chiusura estiva
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Poliziotto, solitudine e rabbia, con M. Merli - G
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Poliziotto, solitudine e rabbia, con M. Merli - G
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Saturn 3, con R. Douglas - Fantascienza
EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
La cameriera seduce i villeggianti
EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268.479)
La iena di Londra con D. Sumpter (VM 14)
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Il bandito degli occhi azzurri, con F. Nero - G
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
La settimana bianca, con A M. Rizzoli - SA (VM 18)
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
La tua vita per mio figlio
METROPOLITAN (Via Chiaia Tel. 418.880)
Luca il contrabbandiere
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.819)
Kiss Phantomas con G. Simmons
ROXY (Tel. 343.149)
Saturn 3, con R. Douglas (Fantascienza)
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 89 Tel 415.572)
L'ultimo cacciatore
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Ragazze insaziabili

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta Telefono 619.923)
Quando rompe mia moglie, con A. Girardot - S
ADRIANO (Tel 313.005)
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
A muso duro con C. Bronson - DR
AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
Mezzogiorno e mezzo di fuoco, con G. Wilder - SA
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Heir, di M. Foreman - M
ARCOBALENO (Tel. 377.583)
Poliziotto, solitudine e rabbia, con M. Merli - G
ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 418.101)
Città petalo del sesso
ASTRA (Tel. 206.470)
Innocenza erotica
AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.664)
Chiusura estiva
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La banda del gobbo, con T. Milian - G
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiusura estiva
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Riposo
CASANOVA (Corso Garibaldi Tel. 290.441)
Love erotic love
CORALLO (Piazza G. B. Vico Tel. 644.998)
Antropophagus con T. Ferrow - DR (VM 18)
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Niagara, con M. Monroe - S
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
La vera storia della monaca di Monza, con Z. Kerova - Dr (VM 18)
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiusura estiva
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Ancora tu maledetto sbirro con T. Musante - Giallo
LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
Chiusura estiva
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Città petalo del sesso
MODERNISSIMO
Languidi baci, perfide carezze, con G. Proietti - SA (VM 14)
TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Riposo

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Chiusura estiva
MAESTOSO (Via Menichini, 24 Tel. 7523442)
Le porno vip
MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Languidi baci perfide carezze con G. Proietti - SA (VM 14)
PIERROT (Via Provvidenza Otto
Vita scabrosa di una prostituta
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)
POSILLIPO (Via Posillipo 86 Tel. 76.96.741)
Alfredo Alfredo con D. Hoffman - SA
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta 80, con A. Delon - A
VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Chiusura estiva
VITTORIA (Tel. 377.937)
Chiusura estiva

L'ha colpita dopo l'ennesimo litigio scoppiato per futili motivi

Spara e ferisce a un fianco la moglie incinta

Il marito pistolero, Antonio Ruffino di 34 anni, denunciato per i maltrattamenti inflitti alla donna - La vittima, Annunziata Montanaro di 26 anni, è ricoverata al Cardarelli - Aspettava da due mesi il terzo bambino

E' finita a colpi di pistola e con alcuni ferimenti il burrascoso rapporto tra due giovani coniugi. Antonio Ruffino di 34 anni e la ventiseienne Annunziata Montanaro.

Il Ruffino, noto peraltro alla giustizia perchè pregiudicato per reati contro il patrimonio e già altre volte denunciato dalla stessa moglie per maltrattamenti, ha superato, a quanto pare, la misura. L'altra sera, dopo l'ennesimo litigio di è recato in casa di alcuni parenti a Giugliano, dove la Montanaro si era rifugiata, e ha cominciato a sparare all'impazzata contro la moglie, in preda a un vero e proprio «raptus omicida». La donna è rimasta ferita abbastanza gravemente a un fianco, una nipote di quest'ultima, Immacolata Quercia di 16 anni è stata colpita anche se di striscio ad una mano, lo sparatore, evidentemente accecato dalla sua stessa foga è rimasto lievemente ferito a un piede da una delle pallottole vaganti.

La stanza dove è avvenuta la sparatoria, in un appartamento al vico Monicelli 15 di Giugliano, dove abita con la sua famiglia una sorellastra del Ruffino, Carmela Cardone, era affollata di amici e parenti. Il gesto inconsulto di Antonio Ruffino poteva dunque finire in tragedia, riproponendo così alla ribalta della cronaca, l'ennesimo episodio di una violenza comune che in questa calda estate ormai agli sgoccioli ha insanguinato senz'altri precedenti la città.

Per fortuna, questa volta, non è andata così. Per il resto, dietro la «sparatoria in famiglia» di lunedì sera a Giugliano, c'è la storia tormentata, ma abbastanza rituale, di una lunga teoria di litigi e dissapori tra coniugi. Lui, Antonio Ruffino dal carattere a quanto pare aggressivo e violento. Lei, sottoposta a continue angherie. Tra marito e moglie i contrasti erano all'ordine del giorno. Domenica sera, l'ultimo litigio per futili motivi. Annunziata Montanaro avrebbe avuto a che ridire su come il marito aveva rimbrottato uno dei due figli (la donna è incinta e aspetta un terzo bambino). Dopo l'ennesimo battibecco, la donna abbandona il marito e si rifugia dalla cognata.

La sera seguente il Ruffino raggiunge la consorte e, a colpi di pistola, fa intendere chiaramente quali sono le sue intenzioni. Annunziata Montanaro è adesso ricoverata con prognosi riservata al Cardarelli.

Arrestati tre estorsori a Giugliano

Uno dei taglieggiatori era una guardia giurata

Avevano effettuato attentati e richieste di tangenti per decine di milioni - Le indagini dei carabinieri

Tre taglieggiatori sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia di Giugliano che da qualche mese è comandata dal capitano De Sanctis. I tre arrestati sono: Pasquale e Vincenzo Ciccarelli, due fratelli di trenta e ventidue anni, e Domenico Cacciapuoti di trentadue anni.

Vincenzo Ciccarelli è guardia giurata presso l'istituto di vigilanza «La Sicurezza», ma questa sua attività non gli ha impedito, assieme al fratello ed all'altro complice di mettere a segno un attentato ai danni del geometra Mario Cacciapuoti (solo un omonimo dei due fratelli) al quale vennero chiesti settanta milioni, di Domenico Calimàro e di Michele Riccardo.

Per convincere quest'ultima vittima a sborsare settanta milioni i tre spararono alcuni colpi di fucile contro la finestra della camera da letto dei figli. Dopo gli interrogatori di rito i tre taglieggiatori sono stati trasferiti nel carcere di Poggioreale.

Dopo il rientro traffico normale

Dopo il rientro dalle ferie il traffico va normalizzandosi, anche se si verificano ancora incidenti e feriti in questa «coda» del ritorno dalle vacanze.

In tutta la regione hanno circolato lunedì 718 mila autovetture, la maggior parte delle quali sono transitate sull'A-2 che collega Roma a Napoli (117 mila), sulla Napoli-Salerno (86 mila), sulla Salerno-Reggio Calabria (80 mila).

Affollata anche la tangenziale (55 mila autoveicoli transitati) ed il raccordo autostradale Avellino-Salerno (24 mila).

Nel corso della giornata di lunedì si sono verificati 24 incidenti che hanno causato 26 feriti. La polizia della strada ha impiegato 131 pattuglie ed ha elevato 1337 contravvenzioni, soccorrendo 116 automobilisti in difficoltà.